

Consiglio Nazionale delle Ricerche

ISBN 9788897317630

ISSN 2035-794X

RiMe

Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea

n. 7/III n. s., dicembre 2020

DOI: <https://doi.org/10.7410/1441>

Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
<http://rime.cnr.it>

Direttore responsabile | Editor-in-Chief

Luciano GALLINARI

Segreteria di redazione | Editorial Office Secretary

Idamaria FUSCO - Sebastiana NOCCO

Comitato scientifico | Editorial Advisory Board

Luis ADÃO DA FONSECA, Filomena BARROS, Sergio BELARDINELLI, Nora BEREND, Michele BRONDINO, Paolo CALCAGNO, Lucio CARACCILO, Dino COFRANCESCO, Daniela COLI, Miguel Ángel DE BUNES IBARRA, Antonio DONNO, Antonella EMINA, Vittoria FIORELLI, Blanca GARÌ, David IGUAL LUIS, Jose Javier RUIZ IBÁÑEZ, Giorgio ISRAEL, Juan Francisco JIMÉNEZ ALCÁZAR, Ada LONNI, Massimo MIGLIO, Anna Paola MOSSETTO, Michela NACCI, Germán NAVARRO ESPINACH, Francesco PANARELLI, Emilia PERASSI, Cosmin POPA-GORJANU, Adeline RUCQUOI, Flocel SABATÉ i CURULL, Eleni SAKELLARIU, Gianni VATTIMO, Cristina VERA DE FLACHS, Przemysław WISZEWSKI.

Comitato di redazione | Editorial Board

Anna BADINO, Grazia BIORCI, Maria Eugenia CADEDDU, Angelo CATTANEO, Isabella CECCHINI, Monica CINI, Alessandra CIOPPI, Riccardo CONDRÒ, Alberto GUASCO, Domenica LABANCA, Maurizio LUPO, Geltrude MACRÌ, Alberto MARTINENGO, Maria Grazia Rosaria MELE, Maria Giuseppina MELONI, Rosalba MENGONI, Michele M. RABÀ, Riccardo REGIS, Giovanni SERRELI, Giovanni SINI, Luisa SPAGNOLI, Patrizia SPINATO BRUSCHI, Giulio VACCARO, Massimo VIGLIONE, Isabella Maria ZOPPI.

Responsabile del sito | Website Manager

Claudia FIRINO

© Copyright 2020: Author(s)

Gli autori che pubblicano con *RiMe* conservano i diritti d'autore e concedono alla rivista il diritto di prima pubblicazione con i lavori contemporaneamente autorizzati ai sensi della

Authors who publish with *RiMe* retain copyright and grant the Journal right of first publication with the works simultaneously licensed under the terms of the

“Creative Commons Attribution - NonCommercial 4.0 International License”.



RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea (<http://rime.cnr.it>)

Direzione e Segreteria | Management and Editorial Offices: via G.B. Tuveri, 128- 09129 Cagliari (I).

Telefono | Telephone: +39 070403635 / 070403670.

Invio contributi | Submissions: rime@isem.cnr.it

RiMe 7/III n.s. (December 2020)

Table of Contents / Indice

Ottaviana Soddu	5-30
<i>Dal dato documentario a quello materiale: i nuraghi Piscu di Suelli e Su Nuraxi di Siurgus Donigala - (Su): nota preliminare / From documentary to material data: the nuraghi Piscu of Suelli and Su Nuraxi of Siurgus Donigala - (Su): preliminary note</i>	
Fabrizio Sanna	31-110
<i>Aportaciones estilísticas y formales de filiación bizantina en la escultura visigoda del Sureste peninsular los casos de Algezares (Murcia), Begastri (Cehegín) y Alcudia de Elche (Elche) / Stylistic and formal contributions of Byzantine affiliation in Visigothic sculpture in the southeast of the peninsula: the cases of Algezares (Murcia), Begastri (Cehegín) and Alcudia de Elche (Elche)</i>	
Sandra de la Torre Gonzalo - María Viu Fandos	111-153
<i>Transnational Firms and Cooperation Patterns in the Mediterranean: two Catalan-Aragonese Firms in the Fifteenth Century</i>	
Tamara Decia	155-178
<i>I patroni marittimi del Finale all'epoca della dominazione spagnola, tra commercio e guerra di corsa (1640-1713) / The maritime shipowners of the Finale at the time of the Spanish domination, between trade and privateering (1640-1713)</i>	
Vincenzo Cataldo	179-207
<i>La guerra di corsa nel Mezzogiorno d'Italia durante il periodo austriaco (1707-1734) / Privateering in the South of Italy during the Austrian period (1707-1734)</i>	
Sebastiana Nocco	209-237
<i>I "Cammini di Sardegna e gli itinerari turistico-religiosi e dello Spirito": un'opportunità di sviluppo per le aree interne della Sardegna? / The "Walks of Sardinia and the tourist-religious and spiritual itineraries": a</i>	

development opportunity for the inland areas of Sardinia?

Review of Conferences, Workshops and Webinars

Maria Antonella Pasci 239-254
Webinar: The Power of Cultural Heritage in Socio-Economic Development. Good Practices and Intercultural Bridges in Euro-Mediterranean Societies (11th - 12th December 2020)

Recensioni / Book Reviews

Michele Rabà 255-260
Isabella Iannuzzi (2019) *Convencer para convertir: la Católica impugnación de Fray Hernando de Talavera*. Granada: Editorial Nuevo Inicio

Mónika F. Molnár 261-266
Antal Molnár (2019) *Confessionalization on the Frontier. The Balkan Catholics between Roman Reform and Ottoman Reality*. Roma: Viella.

Per uno studio delle torri nuragiche nei testi medievali: il nuraghe Piscu di Suelli tra documenti d'archivio, fonti bibliografiche e cultura materiale

For a study of nuragic towers in medieval texts: the nuraghe Piscu of Suelli between archive documents, bibliographic sources and material culture

Ottaviana Soddu

(Archeologa libera professionista)

Date of receipt: 7th October 2020

Final date of acceptance: 17th December 2020

Riassunto

I reperti pubblicati provenienti dal nuraghe Piscu coprono un arco cronologico che va dal XVI secolo a.C. al VII secolo d.C. non sono stati oggetto di studio.

I reperti delle epoche successive, ma è verosimile che i recuperi degli oggetti delle fasi più recenti e diversi da quelli pertinenti alle fasi di utilizzo principale del monumento siano stati trascurati e se ne sia persa la traccia.

Diversi elementi, invece, ci portano ad ipotizzare un utilizzo dell'area anche in epoca medievale.

Parole chiave

Nuraghe Piscu; Civiltà nuragica; Trexenta; Sardegna bizantina.

Abstract

The published findings from the nuraghe Piscu encompass a chronological span from the 16th century B.C. to the 7th century A.C.

The findings from later periods have been not studied, but it is likely that recoveries of objects from the most recent phases other than those pertaining to the phases of the main use of the monument have been neglected and therefore and traces have been lost.

Several elements, however, lead us to assume that the area was also used in the Middle Ages.

Keywords

Piscu Nuragic archaeological site, Nuragic civilisation, Trexenta, Byzantine Sardinia

Premessa. - 1. Introduzione. - 2. I reperti ceramici attraverso la storia degli studi. - 3. Conclusioni. - 4. Bibliografia. - 5. Curriculum vitae.

Premessa

Il presente studio pone l'attenzione su un sito indicato dai documenti medievali come *nuraxi biscobu* e oggi noto come nuraghe Piscu, un nuraghe complesso quadrilobato a *tholos* posto in posizione strategica¹ (figg. 1-4), vicino ad un asse viario importante dal punto di vista militare ed economico sia in periodo romano che altomedievale, attorniato da siti nuragici con resti altomedievali.

Lo scopo di questa ricerca è recuperare, attraverso lo spoglio bibliografico, le informazioni relative ai reperti pubblicati e rinvenuti nell'area del nuraghe Piscu a partire dal 1800 sino ai tempi moderni e segnalare l'esigenza di effettuare uno studio dei materiali custoditi presso i depositi e soprattutto la necessità di uno scavo archeologico moderno che metta in luce tutte le fasi di vita dell'area.

1. Introduzione

Il nuraghe Piscu, denominato anche 'Sa Turri', 'Sa domu de s'orcu', 'Nuraxi Biscobu' si erge su una collina marnosa a 250 metri sul livello del mare e venne edificato in posizione strategica, una zona fertile e ricca di terreni sedimentari su rocce 'stratificate', come sostenuto da Antonio Taramelli nel suo intervento al Convegno archeologico in Sardegna del 1926 (Taramelli, 1926, p. 16).

Tale nuraghe si trova nella Sardegna centro-meridionale, nel territorio di Suelli, piccolo paese della Trexenta distante 49 chilometri da Cagliari e confinante con Siurgus Donigala, Gesico, Selegas, Senorbì e Mandas (foglio IGM 548, sez. IV-Senorbi, scala 1:25.000, coordinate 39°35'22"N 9°07'50"E).

¹ Entro un raggio di 1500 metri dal nuraghe Piscu vi sono diversi siti nuragici: nuraghe Tratzu, nuraghe Bega, nuraghe Saccaionis, nuraghe Utturu Bellino, nuraghe Bia, nuraghe Pranu Pixedda, nuraghe S'Utturu de sa Pira, nuraghe Pranu Siara, nuraghe Su Nomini Mahru, nuraghe Cogoni, nuraghe Santu Sadurru.

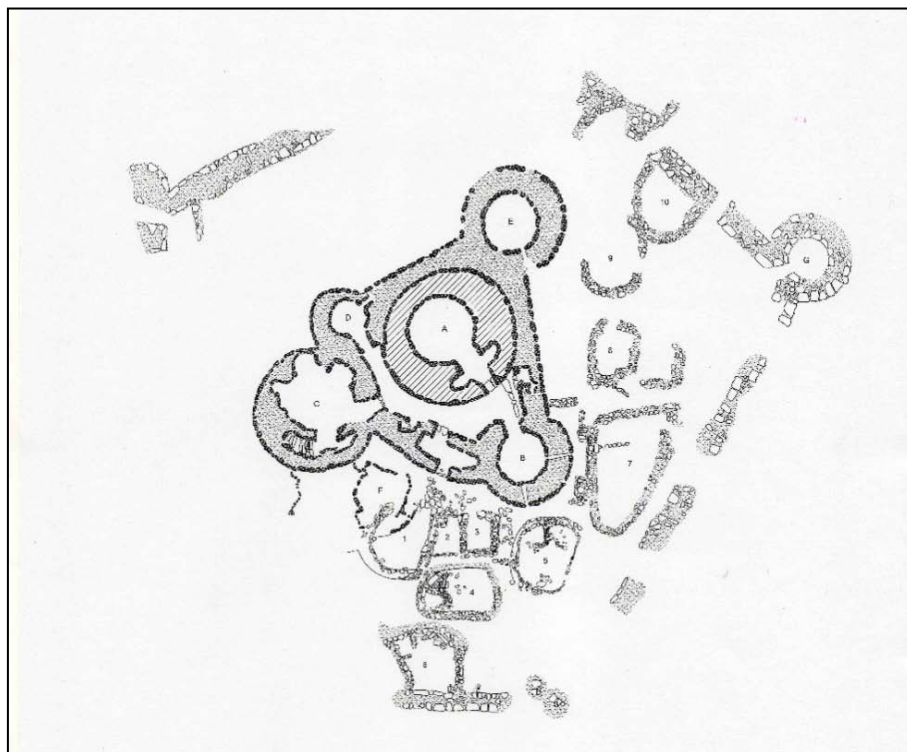


Fig. 1. Planimetria nuraghe complesso quadrilobato Piscu (Santoni, 1989)



Fig. 2. Suelli, nuraghe Piscu (visione generale da Google Earth)

La posizione del monumento e la sua grandiosità non sono passati inosservati nel medioevo. Infatti, la prima citazione compare in un documento pubblicato da Pasquale Tola², magistrato, storico, politico e scrittore: la donazione della Incontrada della Trexenta³ da parte di un Torchitorio al proprio figlio Salusio de Lacon in occasione del matrimonio con Adelasia.

Il documento è di notevole importanza per la delimitazione della curatoria di Trexenta (Spanu - Zucca, 2008, p. 159) e poiché in questa descrizione, oltre a luoghi, città, villaggi, terre, salti e boschi, compaiono alcuni nuraghi tra cui il Piscu, che doveva essere escluso dal confine orientale della Trexenta ed essere invece compreso nella villa di Suelli di proprietà del vescovo (Forci, 2010, p. 17).

Il nome attribuitogli nel documento, "nuraxi biscobu" (nuraghe del vescovo), è forse da riferirsi al fatto che durante il medioevo il nuraghe era di proprietà del vescovo. Spano infatti scrive: "i giudici di Cagliari avevano fatto tante donazioni" al vescovo di Suelli (Spano, 1862, pp. 161, 196 e 199).

² Tola, 1861, pp. 334-337: atto notarile del 20 luglio 1218, doc. XLIII. Solmi ritiene che la data di emanazione del documento sia il 1119 e quindi il torchitorio donatore sarebbe il giudice Mariano ed il figlio Salusio sarebbe Costantino, il quale dopo Adelasia sposò Giorgia de Unali e Sardinia de Lacon (Solmi, 1905, pp. 80-81; Besta, 1941, pp. 381-398).

³ La curatoria di Trexenta faceva parte del giudicato di Cagliari ed ebbe come capoluogo dapprima Senorbì, poi Guasila. Tra le sue ville era compresa anche quella di Suelli. Si vedano Day, 1973; Terrosu Asole, 1974; Casula, 1980, p. 102; Casula, 1994; Forci, 2010, pp. 13-18; Soddu, 2020, pp. 46-49, 193-195. Nel X secolo, nel giudicato cagliaritano esistevano le diocesi di Cagliari e le tre suffraganee di Sulci, Dolia e Suelli. Il territorio della diocesi di Suelli abbracciava le curatorie di Barbagia di Seulo, di Ogliastra cagliaritana e di Chirra, e aveva sede nella villa di Suelli, collocata all'interno della curatoria di Trexenta. La diocesi di Suelli venne unita a quella di Cagliari sotto il pontificato di Martino V e al tempo dell'arcivescovo cagliaritano Giovanni Fabri, nominato nel 1423: Si vedano Besta, 1909; Boscolo, 1975; Cannas, 1976; Cannas, 1981; Solmi, 1905; Forci, 2010.



Fig. 3. Immagine aerea del nuraghe Piscu (foto Gianni Alvito-Teravista)



Fig. 4. Immagine aerea del nuraghe Piscu (foto Gianni Alvito-Teravista)

2. I reperti ceramici attraverso la storia degli studi

Con l'ausilio dei dati documentari e della letteratura archeologica è stato possibile recuperare le notizie sui reperti rinvenuti presso il nuraghe Piscu a partire dal XIX secolo⁴.

Il primo a soffermarsi sia sul nuraghe Piscu sia sugli oggetti rinvenuti è il canonico Giovanni Spano, che scrive di aver visitato il sito nel 1854.

Nel 1862 Spano (pp. 161, 196 e 199) testimoniava:

nella fertilissima pianura tra Pimentel e Senorbì n'esisteva un gruppo, passando indi Suelli ne seguitava un altro che può osservarsi lungo la strada. Il primo nuraghe di questo gruppo che ti si presenta è quello a sinistra detto Nuraxi Piscu in un possesso del Cavaliere Bartolomeo Casu. Questo nuraghe fu da me visitato nel 1854, ma era così interrato che appena sporgeva dal suolo 4 metri circa, e pensai che più di due terzi fosse seppellito, e che avesse la camera interna cogli annessi appartamenti. Non m'ingannai, perché nel 1860, venne sgombrato da una società col consenso del proprietario, e sebbene lo scavo sia stato eseguito a casaccio, pure si trovò la camera intatta, la muraglia di riparo in giro, colle altre camerette e la porta d'ingresso, conforme il disegno messo in fronte, e del quale parleremo più avanti, descrivendo tutte le cose che vi scopersero.

E in nota aggiungeva:

[...] è chiamato anche Sa Turri, ma il suo nome antico è Nuraxi de su Piscu forse perché era in terreno di proprietà del Vescovo di Suelli al quale i giudici di Cagliari avevano fatto tante donazioni. Gli altri attorno a questo Nuraxi de Via (perché ivi passava la via romana) Trazzu, Cagoni, Ruinaizzu, Nomini malu, Bega, Arruina Coa, Santu Sadurru e Fighixedda.

Nelle pagine successive, lo studioso dedica un intero paragrafo al nuraghe, che recava il titolo di *Nuraxi Piscu di Suelli*: vi esponeva ciò che aveva visto nel 1854 e nel 1860, allorché il proprietario del terreno aveva effettuato uno "sgombero [...] a casaccio [...] per tre mesi". Oltre alla descrizione della struttura⁵, il canonico Spano si sofferma su ciò che è stato

⁴ Non saranno oggetto di analisi né la collezione Pulix (custodita a Cabras e acquistata dalla Regione Sardegna), né la collezione della famiglia Tordelli a Suelli.

⁵ Nel 1867, nella *Memoria sopra i Nuraghi di Sardegna*, riporta la stessa descrizione.

portato alla luce, di cui allega alcuni i disegni: reperti in ceramica, metallo, ossa, pietra⁶.

Penetrati dentro la gran camera, si diedero a sgombrarla dalla terra che in tanti secoli vi era penetrata dalla porta e da una apertura che avevano praticato nella sommità. Arrivarono sino al pavimento tutto lastricato con grosse lapidi: furono smosse queste, e dopo uno strato di terra trovarono uno strato di pietre: tolsero queste e ne trovarono un altro, indi la terra soda. Gli oggetti che si trovarono in questa camera furono una gran giarra infissa in terra ad un lato, coperta di una gran lapide e molti guscj di ostriche, alquanta cenere, e ceppaje intiere, e finalmente branche, di corna di cervo con alcune grosse zanne di cinghiali ed ossami di animali, forse di capre.

Poco più avanti si legge:

Dopo che trovarono la porta d'ingresso si fecero a sgombrare la terra che stava intorno al Nuraghe, e così si scoprì che tra il muraglione e lo stesso Nuraghe vi

⁶ Spano consegna alcuni reperti alla Soprintendenza Archeologica di Cagliari e alcuni alla Soprintendenza di Sassari. Per questa ragione taluni materiali sono esposti al museo archeologico di Cagliari e altri al museo archeologico 'G. Sanna' di Sassari. Inoltre, al termine dell'esposizione internazionale, lo studioso lascia alcuni reperti al museo civico archeologico di Bologna. Attualmente al museo archeologico di Cagliari sono esposti 18 reperti provenienti dal nuraghe Piscu, mentre a Sassari ne sono esposti 6. Elenco dei 18 reperti esposti presso il museo archeologico di Cagliari: ID R20S09-455, inv. 67003, brocca in ceramica a corpo globulare; ID R20S09-456, inv. 08345?, brocchetta askoide con decorazione a linee; ID R20S09-457, senza inv., brocchetta ad alto collo; ID R20S09-458, senza inv., anforetta a grandi anse a ponte; ID R20S09-672, inv. 147494⁶, catalogo NCG 20 00120428, olla globulare con collo imbutiforme, decorata; ID R20S09-673, inv. 147493⁶, NCG 20 00120432, ciotola con collo leggermente espanso; ID R20S09-2179, scodellone carenato compresa a lingua; ID R20S09-2180, brocchetta askoide con bozze mamillari; ID R20S09-2181, scodella carenata con motivo a rilievo; ID R20S09-2182, inv. 171312, catalogo NCG 20 00116803, grande tazza carenata con motivi a rilievo, capanna 135; ID R20S09-2183, senza inv., grande tazza carenata con motivi a rilievo; ID R20S09-2184, senza inv., grande tazza carenata con motivi a rilievo; ID R20S09-2185, senza inv., ciotola ad orlo rientrante con presa forata; ID R20S09-2186, senza inv., brocca askoide; ID R20S09-2187, senza inv., brocca askoide; ID R20S09-2188, senza inv., vaso a collo biansato; ID R20S09-2189, senza inv., fiasca di pilgrim fiask con decorazione; ID R20S09-2190, senza inv., testina di bue pertinente a navicella votiva. I materiali esposti presso il museo archeologico 'G. Sanna' di Sassari sono: n. inv. 2502, vasetto quadriansato con decorazione a cerchielli concentrici sulle anse e sulla parete, ceramica; n. inv. 2503/604, tazza pluriansata, ceramica; n. inv. 2504/617, pestello cilindrico, pietra; n. inv. 2505/609, pestello cilindrico, pietra; n. inv. 2506/607, bacile, rame; n. inv. 2507/595, ciotola carenata con ansa canaliculata, ceramica pubblicata da F. Lo Schiavo nel 1979. I reperti donati al museo civico archeologico di Bologna sembrano essere tre: una fiasca da pellegrino o borraccia, una brocchetta askoide e una lucerna fittile a vasca cordiforme. I reperti fanno parte del dono Capellini del 1895.

era un passaggio di 3 metri circa attorno, il quale metteva agli altri piccoli appartamenti che erano più bassi del Nuraghe, ma fabbricati collo stesso metodo, cioè in forma ogivale. In una di queste camere a est si trovò un mucchio di grano tutto carbonizzato, ed in mezzo una conca ovale di bronzo che nell'ossido vi sono rimasti attaccati i chicchi dello stesso grano. Più un altro scodellino di bronzo che uno prenderebbe per lucerna, ma la credo meglio che fosse misura. Nell'andito si scopersero altri guscj di ostriche, rottami di grosse stoviglie e altre zanne di porco. Più pezzi di macine di pietra vulcanica di Nurri ed un pezzo di marmo bardilio forse di Mandas, ben lisciato, forse per appianare o conciar pelli. Vi si raccolsero pure alcuni pezzi di bronzo ossidato, ma niente si trovò di ferro. In uno dei nicchioni della porta si trovò una gran lancia di bronzo di lunghezza m. 0,50. Parimente nell'andito si trovò una stela quasi quadrata della stessa pietra del Nuraghe, che basava sopra un piedistallo rotondo di arenaria: sopra la stela vi stava un'altra pietra rotonda, e sopra questa una piccola palla [...].

La narrazione si sposta poi da un'altra parte della struttura nuragica, che Spano definisce "cisterna fabbricata a pietre come la stessa camera del Nuraghe, cioè ogivale o in forma di bottiglia", da cui furono riportate alla luce "una qualità di vasellame molto curioso per la qualità della terra, e per la forma nuova ed arcaica". Spano osserva questi recipienti e ne disegna qualche esemplare:

Alcuni di questi vasetti sono ad un manico coll'orificio tagliato diagonalmente che potevano servire come bicchieri: uno di questi ha nel manico un beccuccio da cui usciva il liquore, grafito sotto il collo. Gli altri sono a due maniche, e nella parte superiore hanno due buchi per attaccarvi un cordone potendosi così servire per secchiette. Uno di questi da una parte è concavo e dall'altra piano, da cui pare che se ne servissero per portarlo ad armicollo [...]. Si estrassero pure alcuni scodelloni della stessa qualità della terra, che sicuramente saranno serviti come gli altri vasetti per uso di attingere l'acqua. La cosa però più singolare è una tazza bislunga a becco di steatite o pietra nera la quale è scavata con stromento tagliente.

Il canonico spiega che i "vasetti [...] servivano per usi quotidiani" e continua a illustrare ciò che ha notato e ipotizzato; sottolinea che "lo scavo si è fatto a casaccio da persone poco perite, senza essere state sorvegliate, lavorando per tre mesi a diverse riprese" (Spano, 1862, pp. 161, 170, 196-199 e 1867).

Nel 1871, in *Paletnologia sarda ossia l'età preistorica segnata nei monumenti*, lo stesso Spano torna a riferire della torre nuragica e inserisce l'immagine di

alcuni reperti rinvenuti durante lo scavo del 1862: “altro conio o modello di diverso genere di materia basaltica” e “dal fondo della cisterna vicina si estrasse una quantità di vasellini rozzi e della prima età lavorati a mano senza l’uso della ruota [...]” (Spano, 1871, p. 27 e 1872, pp. 50-51).

Recuperare e condurre le indagini sui reperti rinvenuti nel 1862 è complesso, poiché gli stessi sono stati asportati senza un’analisi stratigrafica, senza una catalogazione.

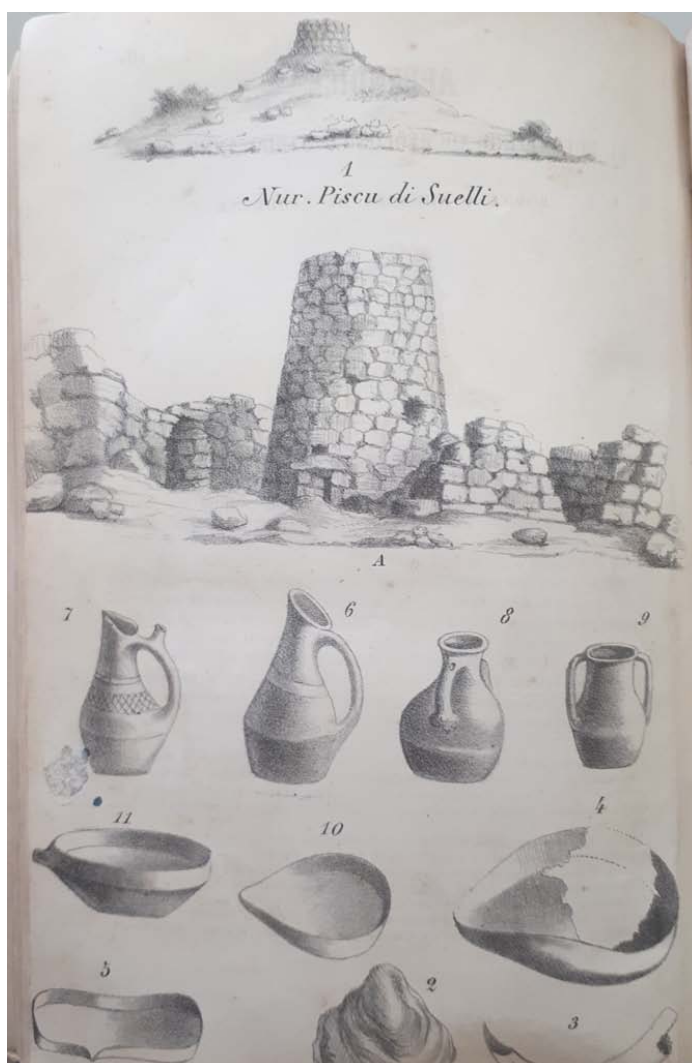


Fig. 5. Immagine estrapolata dalla pubblicazione di Spano⁷

⁷ Riferimento ai reperti estrapolato da Spano: n. 1 nuraghe Piscu; n. 2 ostriche, n. 3 zanne di cinghiali e ossami di animali, n. 4 conca ovale in bronzo, n. 5 scodellino in bronzo, n. 6 vasetto ad un manico coll’orificio tagliato diagonalmente, n. 7 vasetto che ha nel manico un beccuccio, n. 8 vasetti con due maniche e nella parte superiore due buchi, il n. 9 da una parte

Lo studioso fece allestire un'esposizione di diversi manufatti della preistoria e protostoria sarda e altresì di alcuni modellini in scala, al fine di mostrare le principali tipologie di monumenti (Falchi, 2010, p. 48). "La raccolta dei materiali era accompagnata da una minuziosa relazione dello studioso in cui veniva presentata la preistoria isolana [...]". Un'introduzione sottolineava l'importanza del Congresso Internazionale e della necessità di un confronto tra studiosi di questo "difficilissimo e buioso campo", definito anche "difficilissimo e nuovo ramo di sapere". Al termine dell'esposizione internazionale nel 1871, alcuni reperti vennero lasciati da Spano al museo di Bologna⁸: essi rappresentano il cosiddetto 'dono Capellini' (Falchi, 2010, pp. 48-54).

Fra i reperti si distinguono tre manufatti integri provenienti dal nuraghe Piscu, di cui Paola Falchi riferisce: "stando alla descrizione dello Spano, i tre fittili, donati al museo bolognese, sarebbero stati rinvenuti nel fondo del pozzo scoperto in una nicchia a sud-est del cortile interno". Di seguito la ricercatrice offre la descrizione precisa e dettagliata di ogni manufatto: si tratta di oggetti di fattura particolarmente pregevole, quali una brocca askoide decorata a incisioni, una forma dalle caratteristiche particolari a metà tra una pseudoanfora piriforme e una fiasca da pellegrino e infine una lucerna a contorno cuoriforme senza manico⁹.

Le ricerche di Spano al nuraghe Piscu e l'esposizione internazionale attirano l'attenzione di diversi studiosi tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, tra i quali qui di seguito se ne ricordano alcuni.

Il barone Enrico di Maltzan (1875, p. 23) che, nel capitolo intitolato *Viaggio nell'isola di Sardegna*, esprime il suo interesse per la "cisterna" posta all'interno del nuraghe e per i manufatti dalle forme "primitive" ed "il materiale malamente connesso [che] danno a supporre che appartenessero ai primitivi abitanti dei Nuraghi".

L'anno successivo Cara (1876, p. 10), in *Notizie intorno ai nuraghi di Sardegna*, aggiunge: "[...] vi ha pure da notare che in molti nuraghi si sono trovate armi dentro, e fuori all'intorno, prova evidente della primiera loro destinazione;

è concavo e dall'altra piano, n. 10 tazza bislunga a becco di steatite o pietra nera, n. 11 scodelloni.

⁸ All'interno di una piccola pubblicazione del 1988 in cui vengono illustrati i reperti esposti nelle sale del museo di Bologna, alla pagina 111 compaiono dei reperti provenienti dal nuraghe Suelli che verranno studiati da Paola Falchi nella sua tesi di dottorato (Vitali, 1988, p. 111).

⁹ Ringrazio la dottoressa Falchi per aver condiviso parte dei risultati della sua tesi di dottorato, incentrata sui documenti materiali provenienti dal nuraghe Piscu e custoditi presso il museo archeologico di Bologna.

armi, che hanno i caratteri di antichità remotissima"; e in nota fa riferimento alla descrizione del nuraghe Piscu da parte di Spano e "agli oggetti che vi si scoprirono. Fra questi è compresa una gran lancia di bronzo, della lunghezza di m. 0,50, scoperta in uno dei nicchioni della porta".

Ettore Pais (1884, p. 176), direttore reggente del Regio Museo di Antichità, pubblica all'interno del *Bullettino Archeologico Sardo* uno studio sui nuragici e nella nota 200 fa riferimento al rinvenimento di grano carbonizzato nel nuraghe Suelli.

Alberto Maria Centurione, nel 1888, nell'opera *Studi recenti sopra i nuraghi e loro importanza*, nomina il nuraghe Piscu in alcune parti del suo discorso e a p. 23 indica:

nel resto quando si scavano, viene a luce, come al Nuraghe Piscu descritto dal canonico Spano [...]. Consistono tali sotterranei, se pure non siano piedestalli, in un protendimento più ampio del cono come ad Abini, od anche insieme in una galleria che circonda con muro proprio il piè sotterrato del nuraghe, come al Piscu. Se non che quest'ultimo sotterraneo fa corpo con una cinta artificiale che può stendersi largamente, [...].

E poi riferisce, poco dopo, che nel nuraghe Piscu non vi era una scala, così come riscontrato in altri nuraghi (Centurione, 1888, p. 23).

Pasquale Cugia (1892, pp. 12-13), nel *Nuovo itinerario dell'Isola di Sardegna*, quando si sofferma su Suelli, dedica un paragrafo al nuraghe Piscu:

[...] andando verso Mandas, presso la strada centrale, vedesi questo nuraghe, molto deteriorato dai cercatori di tesori che vi agirono a più riprese. Furono scoperti moltissimi oggetti, fra i quali bronzi diversi e un conio di cuspidi e puntali d'asta in bronzo, epoca preromana, nonché grano carbonizzato. E fin da molto tempo, fu trovato nell'agro di Suelli uno di quelli idoli o soldati che abbiamo veduto nel museo di Cagliari; fu illustrato dal La Marmora, Atlante tav. XXVII, fig. 101.

Nel 1918 Antonio Taramelli, in 'Forme in pietra per fodere accette a doppio tagliente proveniente dalla grotta di Urzulei (Cagliari)' sul *Bullettino di Paletnologia Italiana* (XLII), rende testimonianza di una forma frammentaria in steatite lunga 24 centimetri proveniente dal nuraghe Piscu¹⁰.

¹⁰ Si tratta della matrice pubblicata da Spano con il n. 47 e con il n. di inventario 5488.

In seguito allo sterro del nuraghe, avvenuto nel XIX secolo, così come a un profondo mutamento avvenuto in tutta Italia nelle strategie di ricerca archeologica, l'archeologo Giovanni Lilliu (1962, p. 185) riferisce del monumento protostorico con una descrizione scientifica e lo inquadra nel "tipo quadrilobato, cioè con una torre principale, antica, circondata da un bastione quadrangolare con quattro torri agli apici". Già nel 1945, a proposito della comunicazione sui rapporti fra la civiltà nuragica e la civiltà fenicio-punica in Sardegna, Lilliu (pp. 367-369) aveva volto la sua attenzione ad alcuni manufatti rinvenuti nel 1800 nel nuraghe Piscu. Nel 1958 professor Ercole Contu (pp. 144, 147) ha citato due reperti provenienti dal Piscu.

Tra il 1979 e il 1981, Fulvia Lo Schiavo pubblica alcuni materiali provenienti dal nuraghe Piscu-collezione Spano, esposti nella vetrina 28 del Museo archeologico 'G. Sanna' di Sassari: due pestelli cilindrici¹¹, un bacile in rame¹², una ciotola carenata con ansa ad occhiello¹³ e un vasetto quadriansato con decorazione a cerchielli (fig. 6)¹⁴. L'archeologa aggiunge che al Museo archeologico di Cagliari vi era una matrice di fusione proveniente dal nuraghe Piscu "con la forma di uno strumento lungo e stretto (spada votiva? scalpello?)"¹⁵ (Lo Schiavo, 1979, pp. 67-93 e 1981, pp. 298-304).

¹¹ Lo Schiavo, 1979, p. 85: Numeri di inventario 2504/617 e 2505/609.

¹² *Ibidem*: Numero di inventario 2506/607.

¹³ *Ibidem*: Numero di inventario 2507/595.

¹⁴ Lo stesso vasetto insieme a un'olletta con due prese contrapposte e una ciotola carenata provenienti sempre da Suelli vengono pubblicati da F. Campus e V. Leonelli nel testo dedicato alle ceramiche nuragiche del museo archeologico 'G. Sanna' di Sassari. I frammenti pubblicati da Campus - Leonelli presentano i numeri di inventario 2502/606.

¹⁵ Si tratta del reperto con n. inventario 5488, pubblicato in Minoja - Salis - Usai, 2015, pp. 504, 548, 549.

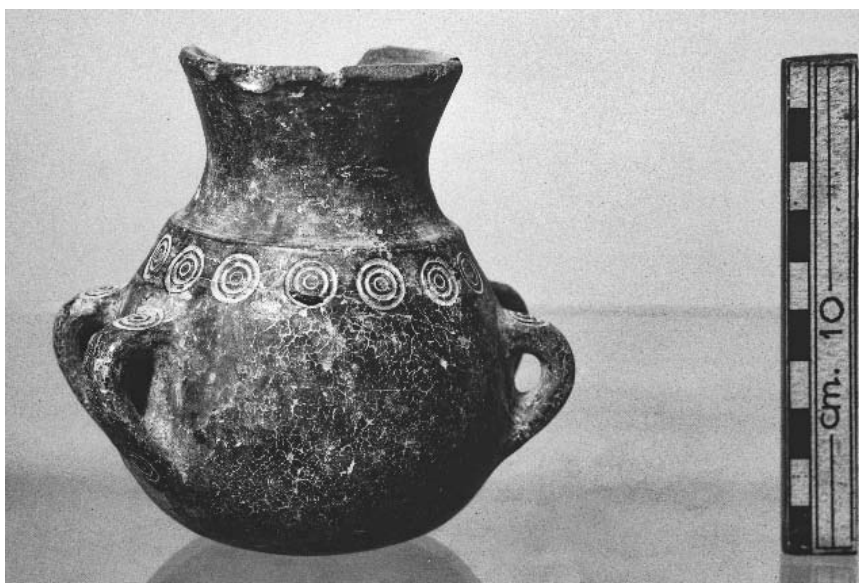


Fig. 6. Vasetto quadriangolato con decorazione a cerchielli
(immagine Archivio Soprintendenza Archeologica di Sassari)

Nel 1984 Giovanni Ugas rende noto che nel 1974

[...] un'aratura eseguita in un predio che margina a nord la cinta dell'antemurale, riportò in superficie un gran numero di frammenti fittili, riconducibili alla fase arcaica, sia di produzione o di imitazione greco-orientale che d'impasto locale. Sulla sezione di uno dei margini del terreno arato, è stato possibile accertare la presenza di uno strato ricco di carboni e ceneri, con frammenti di intonaci, di mattoni concotti e abbondante vasellame ingubbiato, d'impasto, ornato talora a incisioni e a stampiglia (vassoi, piatti, fiasche etc.), ceramica tornita, dipinta a fasce, sia di tipo locale che di impasto [...]

Lo studioso scrive di questi materiali¹⁶ di provenienza locale, ma anche provenienti "dall'Etruria [...] dalla Grecia dell'est [...] ambito corinzio". Inoltre segnala una protome di cervo in bronzo pertinente a una navicella (Ugas-Zucca, 1984, p. 42)¹⁷.

¹⁶ Ugas prende in esame 10 reperti (non compaiono numeri di inventario): ceramica etrusca, frammento di coppa a maschera umana (tav. XXVIII, 3); ceramica greco-orientale, frammento di coppa ionica tipo b2 Villard (tav. XVIII, 1); frammento di coppa ionica tipo b2 Villard (tav. XVIII, 2); coppa frammentaria tipo b2 Villard (tavv. XVIII, 3; XXVIII, 1); ceramica corinzia (?), frammento a vernice nera (tav. XXVIII, 2); ceramica varia, fiasca frammentaria (tavv. XVIII, 4; XXVIII, 5); ceramica locale, 3 frammenti di vassoi (tav. XXVIII, 6); bronzo nuragico, protome taurina di navicella (tav. XXVIII, 4).

¹⁷ Secondo quanto riportato dallo studioso, il reperto venne recuperato in seguito a lavori di aratura effettuati a nord dell'antemurale, in uno strato ricco di carboni e ceneri, con pezzi di

Il nuraghe Piscu fu nuovamente oggetto di interesse negli anni '80, periodo in cui furono portate avanti, a opera di Vincenzo Santoni, alcune¹⁸ campagne di scavo archeologico stratigrafico che hanno restituito un numero consistente di reperti. Dallo scavo archeologico di Santoni emergono anche gli strati manomessi nello sterro dell'Ottocento¹⁹. All'interno della capanna 4, nello strato superiore corrispondente a quello manomesso dalle operazioni dell'Ottocento, sono stati recuperati 322 reperti tra i quali si distinguono l'anfora fenicia, il modellino di nuraghe preso in esame da Bacco (2012, pp. 350-352 e 354), anno in cui egli pubblica quattro reperti litici provenienti dal Piscu. Successivamente Vincenzo Santoni, tra il 2001 e il 2014, continua a parlare dei reperti e si sofferma sul sacello del nuraghe, del quale ha pubblicato alcuni manufatti risalenti al Bronzo finale, provenienti dal rimestato ottocentesco (cortile e torri A, B, C, D): nella fattispecie, una brocchetta askoide con due pugnalletti a elsa gammata e due bozze mamillari; un vaso piriforme; un'anforetta; una tazza con motivo a forcella in bassorilievo; un vaso piriforme dalle superfici lucidate con falso colatoio ed anse a duplice bastoncino²⁰.

Nel 2000 Ghiani (pp. 113-114) cita diversi monumenti presenti nel territorio di Suelli e non manca la descrizione del nuraghe Piscu. Ghiani fa riferimento agli scavi condotti nel 1860, agli scavi svolti dalla Soprintendenza e alle datazioni formulate da Santoni. Scrive che l'area era abitata in periodo punico, ma anche romano senza soluzione di continuità, "come confermano i numerosi reperti ceramici frammentari di questa età [che] si possono raccogliere intorno al nuraghe".

intonaco e mattoni, in apparente associazione con i materiali locali e di importazione della fase arcaica (Ugas, 1984, p. 42).

¹⁸ Nel 1980 primo avvio degli scavi con finanziamento dell'Assessorato al lavoro della Regione Autonoma della Sardegna. A tale intervento seguirono le campagne di scavo degli anni 1981, 1982, 1984, 1986 finanziate dall'Assessorato Regionale. Nel corso del 1988, con finanziamenti del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali e in collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Archeologici di Cagliari, sono stati realizzati il restauro e il consolidamento della torre centrale del nuraghe quadrilobato.

¹⁹ Santoni, 1989b; 1990a, pp. 145-148; 1991, pp. 1233-1244; 1992, pp. 167-185 e 2001, pp. 78, 79 e 82. Sono stati oggetto delle campagne di scavo archeologico solo alcune parti del grande complesso: il cortile e parte del settore esterno addossato alla cortina meridionale (torre F, capanne 1, 4-6) e della torre C. Scrive Santoni, 1991, p. 1237: "Il deposito stratigrafico abbraccia i diversificati momenti abitativi del nuraghe e del villaggio, entro un arco temporale senza apparente soluzione di continuità, fra il Bronzo Medio (fine XVI - inizi XIII secolo A.C.) ed il pieno svolgimento della fase Orientalizzante, verosimilmente non oltre il terzo quarto del VII secolo A.C".

²⁰ Santoni, 2001, pp. 75-82; 2002, pp. 463-480; 2005, p. 57; Santoni-Bacco, 2008, pp. 610-611; Santoni 2010, pp. 32, 34-37, nota 293; Santoni, 2014, pp. 118-120, 134, 141-142, 155-156.

Dello stesso anno è il volume di Campus e Leonelli (2000a), in cui vengono inseriti i reperti pubblicati da Santoni (1990; 1992), Contu (1958), Vitali (1988) e dagli stessi Campus - Leonelli (2000b, pp. 139, 149-152, 157, figg. 72-75).

Bernardini (2005, pp. 76, 80, 82-85) illustrando il panorama articolato della diffusione della cultura orientalizzante nel Mediterraneo occidentale (dalla seconda metà avanzata dell'VIII ai primi decenni del VI secolo a.C.), faceva riferimento ad alcuni oggetti rinvenuti presso il nuraghe Piscu²¹.

Dopo di lui, Cattani (2017, pp. 85-100) e Depalmas (2017, pp. 101-113) citano il nuraghe Piscu nei contributi all'interno del volume *La Sardegna nuragica. Storia e monumenti. Corpora delle antichità della Sardegna*, allorché ne descrivono le capanne rettangolari e subtrapezoidali (capanna 1 pubblicata da Santoni), di cui però non pubblicano né citano alcun reperto.

3. Conclusioni

Dallo spoglio bibliografico si evince che i materiali recuperati a partire dal 1800 coprono un arco cronologico che va dal XVI secolo a.C. al VII secolo a.C. Non sono stati oggetto di studio i reperti delle epoche successive documentati da Ghiani, il quale scrive che nell'area intorno al nuraghe erano visibili numerosi reperti ceramici di età romana, osservati da chi scrive presso i depositi del comune di Suelli²².

È verosimile che, come avveniva in passato, gli oggetti delle fasi più recenti e diversi da quelli pertinenti alle fasi di utilizzo principale del monumento siano stati trascurati e se ne sia persa la traccia o si trovino custoditi presso i depositi dei comuni o della Soprintendenza.

Diversi elementi ci portano a ipotizzare un utilizzo dell'area anche in epoca medievale:

- 1) la posizione strategica del monumento;
- 2) la presenza, non casuale, di una sede vescovile a Suelli nel Medioevo;

²¹ Immagini: fig. 5, n. 3, p. 81; fig. 6, p. 82; fig. 7, n. 5, p. 83; fig. 8, n. 4, p. 84.

²² Durante una ricognizione dei reperti condotta nell'anno 2017/2018 presso i depositi del comune di Suelli, in occasione di una selezione di materiali da utilizzare per una mostra temporanea, la scrivente ha avuto modo di vedere frammenti di epoca romana e medievale. In particolare, si segnala la ceramica decorata a pettine, la ceramica sovradipinta, la ceramica polita a stecca, anfore con costolature, piedino in vetro con bordo arrotondato colore azzurro chiaro, databili fra VI e VIII-IX secolo D.C.

- 3) la vicinanza con una importante arteria stradale chiamata, nell'*Itinerario Antoniniano*, "Aliud Iter ab Ulbia Caralis", nota proprio grazie all'*Itinerario* e utilizzata anche in età bizantina²³;
- 4) la presenza di strade secondarie in pietra documentate vicino al nuraghe: quella che da Seuni conduceva al Piscu (Soddu, 2020, p. 21) e quella che dal Piscu arrivava a Siurgus (Serra, 2017a, p. 54);
- 5) le caratteristiche dell'area, quella della Trexenta, intensamente romanizzata²⁴; i rinvenimenti di epoca medievale all'interno del santuario di San Giorgio (Altana Manca, 2003, p. 308; Serra, 2015, pp. 475-492; Serra, 2017, p. 99);
- 6) i diciotto siti nuragici della Trexenta che hanno restituito elementi materiali di epoca altomedievale.

In particolare:

Selegas nuraghe Santu Sadurru (Soddu, 2005, pp. 301-319 e 345-352; Serra, 2016, p. 354);

Selegas nuraghe Nuritzi (dato inedito da ricerche della scrivente);

Sisini nuraghe Su Nuraxi (Soddu, 2005, pp. 301-319; Spanu - Zucca, 2008, pp. 154-158; Orrù, 2013, p. 24; Serra, 2016, pp. 356-357);

Siurgus Donigala nuraghe Su Nuraxi²⁵;

Siurgus Donigala nuraghe Bau de Piscu (Serra, 2017a, p. 53);

Gesico nuraghe Tintillonis (Serra, 2017a, p. 54);

Gesico nuraghe San Sebastiano (Puddu, 2002, p. 108; Serra, 2016, p. 355; Serreli, 2006, pp. 41-52);

Mandas nuraghe Su Angiu²⁶;

Senorbì-Suelli nuraghe Simieri²⁷;

Senorbì nuraghe-villaggio nuragico Santa Mariedda (Dessi, 2005, p. 242; Serra, 2016, p. 352; Soddu, 2020, pp. 103-168);

Senorbì villaggio nuragico Corte Auda (Usai, 2005, p. 263; Salvi, 1990, pp. 89-91; Serra, 2016, p. 353);

Senorbì Pranu Massiddi insediamento nuragico (Dessi, 2005, p. 247);

Senorbì nuraghe *Sant'Antiogu* (Dessi, 2005, p. 247);

Senorbì insediamento nuragico *Santu Pedru 'ecciu* (Dessi, 2005, pp. 245, 247);

²³ Perra, 2002, p. 129; Mastino, 2005, pp. 333-340 e 352-355; Spanu - Zucca, 2008, p. 148; Serra, 2016, p. 350 e 2017b, p. 647.

²⁴ Mastino, 2005, pp. 165-203; Lilliu - Relli, 2006, pp. 49-56; Serra, 2017b, pp. 614-673; Soddu, 2020, pp. 20-31, 39-40; Lai - Perra - Uccheddu - Serreli, 2019, pp. 5-38.

²⁵ Ugas - Serra, 1990, pp. 107-131; Puddu, 2002, pp. 105-140; Serra, 2002; 2016, p. 356 e 2017a, pp. 26-27.

²⁶ Serra, 2016, p. 355; Santoni, 1989a, pp. 54-56; Tanda - Ciccilloni - Vais - Chergia, 2016, pp. 255-307.

²⁷ Puddu, 2002, p. 116; Dessi, 2005, pp. 246-247; Soddu, 2005, p. 319 e Serra, 2016, pp. 351-352.

Sant' Andrea Frius *Nuraxi Agus* (Relli, 2006, pp. 222-227; Serra, 2016, p. 358);
Sant' Andrea Frius nuraghe *Bruncu S'Ollastu* (Relli, 2006, pp. 145-152; Serra, 2016, pp. 357-358);
Sant' Andrea Frius nuraghe *Su Nuraxi* (Relli, 2006, pp. 258-261);
Sant' Andrea Frius nuraghe *Sedda Sa Grutta* (Relli, 2006, pp. 283-287; Serra, 2016, p. 358).



Fig. 7. Visione generale distribuzione siti: Piscu, Santu Sadurru, Nuritzi, San Sebastiano, Tintillonis, Su Angiu, Bau Piscu, Su Nuraxi

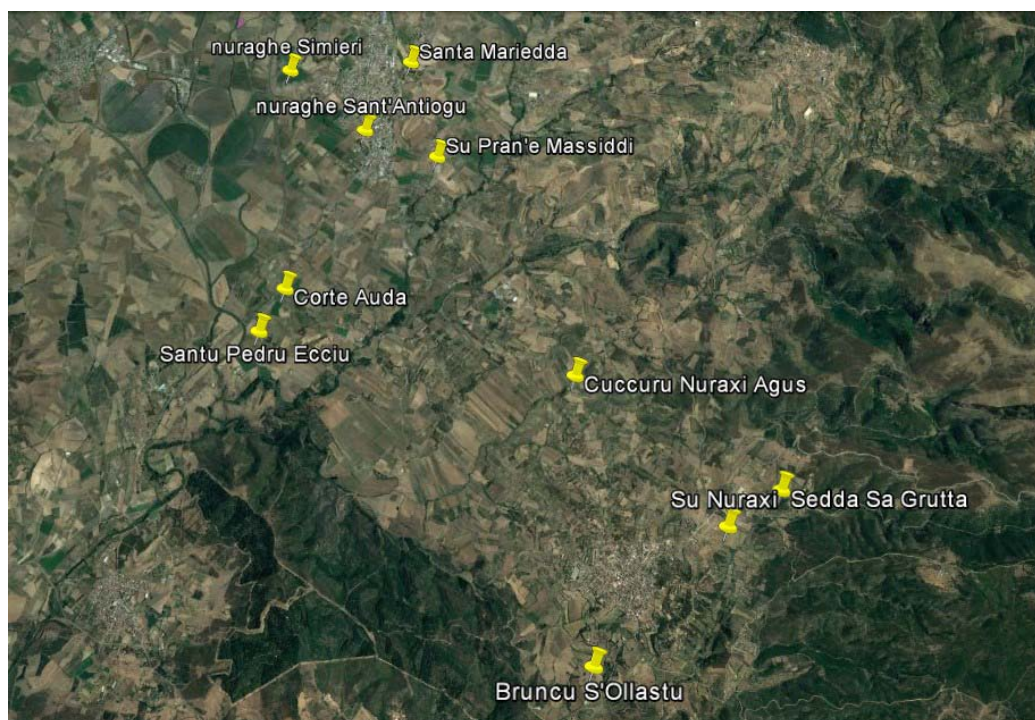


Fig. 8. Visione generale distribuzione siti: Simieri, Santa Mariedda, Sant' Antiogu, Corte Auda, Santu Pedru Ecciu, Cuccuru Nuraxi Agus, Sedda Sa Grutta, Su Nuraxi

Benché fra i materiali editi non ve ne siano di epoca medievale, gli elementi sinteticamente citati sopra ci inducono ad ipotizzare anche una fase medievale e ad auspicare una indagine stratigrafica moderna, approfondita, dettagliata e minuziosa nella vasta area del nuraghe Piscu non ancora scavata.

4. Bibliografia

- Altana Manca, Silvia (2003) 'Ricerche nel santuario di San Giorgio vescovo a Suelli. Notizie preliminari', *Theologica & Historica. Annali della Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna*, XII, pp. 297-314.
- Bacco, Ginetto (2012) 'Il nuraghe Piscu', Suelli, in Campus Franco, Leonelli Valentina (a cura di) *Simbolo di un Simbolo: modelli di nuraghe*, Siena: Ara edizioni, pp. 348-354.
- Bernardini, Paolo (2005) 'L'orientalizzante in Sardegna: modelli, cifrari, ideologie', in Celestino Perez, Sebastian (a cura di) *El periodo orientalizante. Atti del III Simposio Internazionale di Archeologia a Merida*. Merida: CSIC, pp. 75-96.

- Besta, Enrico (1909) *La Sardegna medioevale. II*, Palermo: A. Forni.
- (1941) 'La donazione della Tregenta alla luce di una ipotesi solmiana', in *Studi di storia e diritto in onore di Arrigo Solmi. I*, Milano: Giuffrè editore, pp. 381-398.
- Boscolo, Alberto (1975) *Le fonti della storia medioevale: orientamenti*. Cagliari: Editrice sarda Fossataro.
- Campus, Franco - Leonelli, Valentina (2000a) *La tipologia della ceramica nuragica. Il materiale edito*. Viterbo: Betagamma.
- (2000b) *Le ceramiche nuragiche del museo 'G.A. Sanna' di Sassari*. Sassari: Imago Media.
- Cannas, Vincenzo Mario (1976), *San Giorgio di Suelli. Primo vescovo della barbagia orientale. Sec. X-XI*. Cagliari: Editrice sarda Fossataro.
- (1981) *La chiesa barbariense. Dalla fondazione alla soppressione. Sec. XI-XV*. Cagliari: Ettore Gasperini.
- Cara, Alberto (1876) *Notizie intorno ai nuraghi di Sardegna*. Cagliari: Tipografia sarda.
- Casula, Francesco Cesare (1980) *La storia di Sardegna. Sintesi*. Sassari: Carlo Delfino editore.
- (1994) *La storia di Sardegna. I-III*, Sassari: Carlo Delfino editore.
- Cattani, Maurizio (2017) 'Architettura domestica agli albori della civiltà nuragica', in Moravetti, Alberto - Melis, Paolo - Foddai, Lavinia - Alba, Elisabetta (a cura di) *La Sardegna Nuragica. Storia e monumenti. Corpora delle antichità della Sardegna*. Sassari: Carlo Delfino editore, pp. 85-100.
- Centurione, Alberto Maria (1886) *Studi recenti sopra i nuraghi e loro importanza*. Prato: Tipografia Giacchetti figlio e C.
- Contu, Ercole (1958) 'Argomenti di cronologia a proposito delle tombe a poliandro di ena e muros (Ossi-Sassari) e motrox'e bois (Usellus-Cagliari)', *Studi Sardi*, XIV-XV (1955-57), pp. 129-196.
- Coroneo, Roberto (2011) *Arte in Sardegna dal IV alla metà dell'XI secolo*. Cagliari: Antonio Valveri Editore.
- Corrias, Paola - Cosentino, Salvatore (a cura di) (2002) *Ai confini dell'Impero: storia, arte e archeologia della Sardegna bizantina*. Cagliari: M&T.
- Cossu, Tatiana - Saba, Alessandra (2000) *Il Nuraghe Is Paras. Isili*: La Stella.

- Costa, Antonio Maria (1984) 'Suelli-Zinnigas,' *Archeologia Sarda*, 2, *Notiziario*, pp. 120-121.
- Cugia, Pasquale (1892) *Nuovo itinerario dell'isola di Sardegna*. II, Ravenna: Tipografia Nazionale di E. Lavagna e figlio.
- Day, Jonn (1973) *Villaggi abbandonati in Sardegna dal '300 al '700 (Inventario)*. Paris: Edition de Centre National de la recherche scientifique.
- Depalmas, Anna (2017) 'I villaggi', in Moravetti, Alberto - Melis, Paolo - Foddai, Lavinia - Alba, Elisabetta (a cura di) *La Sardegna Nuragica. Storia e monumenti. Corpora delle antichità della Sardegna*. Sassari: Carlo Delfino editore, pp. 101-113.
- Dessì, Antonio (2005) 'Insediamenti di età nuragica nel territorio di Senorbì', in *La civiltà nuragica. Nuove acquisizioni*. Atti del Congresso (Senorbì, 14-16 dicembre 2000). I, Quartu Sant'Elena: Prestampa, pp. 241-262.
- Falchi, Paola (2010) 'Materiale pre-protostorico di provenienza sarda nelle raccolte dei musei dell'Italia Centrale. Revisione e aggiornamento scientifico'. Tesi di dottorato a.a. 2009-2010, in *Scuola di Dottorato di Ricerca in Storia, Letteratura e Culture del Mediterraneo*. XXIII ciclo. Università degli studi di Sassari.
- Forci, Antonio (2010) 'Damus et concedimus vobis. Personaggi e vicende dell'età feudale', in *Trexenta (Sardegna meridionale) nei secoli XIV e XV*. Ortacesus: Sandhi.
- Ghiani, Silvestro (2000) *La Trexenta antica*. Cagliari: Multipress.
- Lai, Francesca - Perra, Mauro - Ucheddu, Gabriella - Serreli, Giovanni (2019) 'Il castrum di Cuccuru Casteddu di Villamar: note preliminari', *RiMe. rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea*, n. 5 (II), pp. 5-38.
- Leonelli, Valentina (2011) 'Rappresentazioni di architettura', in *La pietra e gli eroi. Le sculture restaurate di Monte Prama*. Guida all'esposizione. Sassari: Hdemiasspress, pp. 31-34.
- Lilliu, Giovanni (1941-42) 'Appunti sulla cronologia nuragica', *Bullettino di paletnologia italiana*, XIX-XX, 143-177.
- (1945) 'Comunicazioni: rapporti fra la civiltà nuragica e la civiltà fenicio-punica in Sardegna', *Studi Etruschi*, XVIII, pp. 323-370.
- (1948) 'Notiziario bibliografico sardo 1947 (e appendice 1940-1946)', *Studi Sardi*, VIII, pp. 359-411.

- (1952) 'Modellini bronzei di Ittireddu e Olmedo (nuraghi o alti forni)', *Studi Sardi*, X-XI, pp. 113-119.
- (1962) *I nuraghi: torri preistoriche di Sardegna*. Cagliari: La Zattera.
- Lilliu, Caterina - Relli, Roberta (2006) 'L'età romana', in Relli, Roberta (a cura di) *Sant'Andrea Frius dal Neolitico alla Rifondazione*. Ortacesus: Nuove Grafiche Puddu, pp. 49-56.
- Lo Schiavo, Fulvia (1979) 'Il materiale preistorico della collezione Spano', in *Contributi su Giovanni Spano 1803-1878*. Sassari: Chiarella, pp. 67-89.
- (1981) 'Economia e società nell'età dei nuraghi', in *Ichnussa, la Sardegna dalle origini all'età classica*. Milano: Libri Scheiwiller, pp. 298-304.
- Lo Schiavo, Fulvia - D'Oriano, Rubens (2000) 'La ceramica d'impasto in età orientalizzante in Sardegna', in Parise Badoni, Franca (a cura di) *Ceramica d'impasto in età orientalizzante in Italia. Dizionario terminologico*. Roma: Fratelli Palombi, pp. 47-52.
- Maltzan, Enrico (1875) *Viaggio nell'isola di Sardegna 1875*. Milano: Alfredo Brigols & C.
- Martorelli, Rossana (a cura di) (2002) *Città territorio produzione e commerci nella Sardegna medievale. Studi in onore di Letizia Pani Ermini*. Cagliari: AM&D.
- Mastino, Attilio (2005) *Storia della Sardegna antica*. Nuoro: Il Maestrale.
- Mingazzini, Paolino (1947) 'Restituzione del nuraghe Santu Antine di Torralba', *Studi Sardi*, anno VII, pp. 15-22.
- (1952-53) 'L'esplorazione nuragica in Sardegna', *Studi Etruschi*, XXII, serie II, pp. 20-27
- Minoja, Marco - Salis, Gianfranca - Usai, Luisanna (a cura di) (2015) *L'isola delle torri*. Catalogo della mostra *G. Lilliu e la Sardegna nuragica*. Sassari: Carlo Delfino editore.
- Morigi Govi, Cristiana - Vitali, Daniele (1982) *Il museo civico archeologico di Bologna*. Ozzano (BO): University Press.
- Orrù, Michele (2013) *Le fonti greche di età bizantina per lo studio della Sardegna altomedievale (VI-XII secolo)*. Tesi di dottorato di ricerca in *Fonti scritte della civiltà mediterranea*. Cagliari, a.a. 2012-2013.
- Ortu, Gian Giacomo (2005) *La Sardegna dei Giudici*. Nuoro: il Maestrale.

- Pais, Ettore (1884) 'Notizie diverse', in Pais, Ettore (a cura di) *Bullettino archeologico sardo ossia raccolta dei monumenti antichi in ogni genere di tutta l'isola di Sardegna*, anno I, pp. 161-183.
- Pani Ermini, Letizia - Marinone, Mariangela (1981) 'Materiali paleocristiani e altomedievali', *Museo Archeologico Nazionale di Cagliari*. Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato-Archivi di Stato.
- Perra, Marco - Perra, Elisa Stefania (2003) *Siurgus Donigala: dalle origini all'unificazione*. Ortacesus: Nuove Grafiche Puddu.
- Perra, Mauro (2002) *Il limes bizantino contro i Βαρβαρικιστοι*, in Corrias, Paola, Cosentino Salvatore (a cura di) *Ai confini dell'impero-storia, arte e archeologia della Sardegna bizantina*. Cagliari: M&T, pp. 127-136.
- Puddu, Luigi (2002) 'Un fenomeno peculiare della Sardegna: il sorgere in Sardegna di luoghi di culto in relazione a complessi nuragici. Status quaestionis in provincia di Cagliari', in Martorelli, Rossana (a cura di) *Città territorio produzione e commerci nella Sardegna medievale. Studi in onore di Letizia Pani Ermini*. Cagliari: AM&D, pp. 105-150.
- Relli, Roberta (2006) *Sant'Andrea Frius dal Neolitico alla Rifondazione*. Ortacesus: Nuove Grafiche Puddu.
- Salis, Gianfranca (2017) 'Considerazioni sulla ceramica nuragica e tardo nuragica a margine di un inedito frammento di dolio', *Quaderni 28. Rivista di Archeologia*, pp. 135-148.
- Santoni, Vincenzo (1989a) *L'Archeologia del territorio (Mandas e Siurgus Donigala). Studio di aggiornamento del piano di sviluppo socio economico*. XX Comunità Montana del Mulargia e del Flumendosa: Regione Autonoma della Sardegna.
- (1989b) 'L'orientalizzante antico e medio della capanna n. 1 del nuraghe Piscu di Suelli-Cagliari', *Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari e Oristano*, 6, pp. 73-111.
- (1989c) (a cura di) 'L'età nuragica. Dal bronzo finale all'orientalizzante', in Santoni, Vincenzo (a cura di) *Il Museo Archeologico Nazionale di Cagliari*. Milano: Pizzi, pp. 93-128.
- (1990a) 'Suelli (Cagliari). Nuraghe Piscu. L'orientalizzante antico e medio. *Bollettino di archeologia*, 3, pp. 145-148.
- (1990b) 'L'età preistorica e protostorica', in *Museo Sa Domu Nosta*. Cagliari: Stef, pp. 73-111.

- (1991) 'Suelli (Cagliari). Nota preliminare sull'orientalizzante antico-medio della capanna n. 1 del nuraghe Piscu', in *Atti del II Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici*. III, Roma: Consiglio Nazionale delle Ricerche, pp. 1233-1244.
 - (1992) 'Interventi conservativi e di restauro al Nuraghe Piscu di Suelli', in *Atti del convegno Scienza dei materiali e beni culturali: esperienze e prospettive nel restauro delle costruzioni nuragiche (Cagliari-Villanovaforru, 1990)*. Cagliari: Stef, pp. 65-72.
 - (2001) *Il nuraghe Su Nuraxi di Barumini*. Quartu Sant'Elena: Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari e Oristano, pp. 75-82.
 - (2002) 'Suelli, Nuraghe Piscu: la capanna n. 4 di età orientalizzante', in *Etruria e Sardegna centro-settentrionale tra l'età del Bronzo finale e l'Arcaismo. Atti del XXI convegno di studi etruschi e italici (Sassari, Alghero, Oristano, Torralba, 13-17 ottobre 1998)*. Roma - Pisa: Istituti editoriali e poligrafici internazionali, pp. 463-480.
 - (2005) 'I paesaggi della preistoria e della protostoria', in Zucca, Raimondo (a cura di) *Splendidissima civitas neapolitanorum*. Pisa: Carrocci, pp. 45-66.
 - (2010) 'Gonnesa, nuraghe Serucci. IX campagna di scavo 2007-2008. Relazione e analisi preliminare, Roma: FastiOnlineDocuments&Research, pp. 1-53.
 - (2014) 'Contesti del quadro culturale delle statue di Monte Prama', in Usai, Luisanna (a cura di) *La mostra. Le sculture di Monte Prama*. Roma: Gangemi, pp. 118-156.
 - (2015) 'I villaggi nuragici', in Minoja, Marco - Salis, Gianfranca - Usai, Luisanna (a cura di) *L'isola delle torri. Catalogo della mostra G. Lilliu e la Sardegna nuragica*. Sassari: Carlo Delfino editore.
- Santoni, Vincenzo - Bacco, Ginetto (2008) 'Il Bronzo recente e finale di Su Monte-Sorradile (Oristano): n. 9 il sacello del Piscu di Suelli', in *La civiltà nuragica. Nuove acquisizioni*. II. Atti del Convegno (Senorbì, 14-16 dicembre 2000). Quartu Sant'Elena: Prestampa, pp. 610-611.
- Serra, Maily (2016) 'Attestazioni di età medievale e postmedievale in alcuni siti nuragici di Trexenta e Gerrei', *Layers*, 1, pp. 346-370.
- (2017a) *Archeologia di un paesaggio cristiano: Siurgus Donigala (CA) e le sue chiese (VI-XIX secolo). Insediamenti e santi tra spopolamenti e devozione*. Ortacesus: Sandhi Editore.

- (2017b) 'Dai nuraghi complessi alle domesticas medievali. Note su antiche aziende agricole nelle curatorie di Trexenta e Siurgus', in *Sa Massaria*, II, pp. 613-673.
- Serra, Paolo Benito (2002) 'Siurgus Donigala: tomba collettiva di fanti da Su Nuraxi', in Corrias, Paola - Cosentino, Salvatore (a cura di) *Ai confini dell'Impero: storia, arte e archeologia della Sardegna bizantina*. Cagliari: M&T, pp. 219- 293.
- (2015) 'Crocette metalliche di ambito funerario altomedievale dalla Sardegna', in Martorelli, Rossana (a cura di) *Itinerando. Senza confini dalla preistoria ad oggi*. Studi in ricordo di Roberto Coroneo. Perugia: Morlacchi editore, pp. 475-492.
- Serrelli, Giovanni (2006) 'Il popolamento nel Siurgus e nel territorio di Gesico', in Gallinari, Luciano - Sitzia, Simonetta (a cura di) *Santi e santuari a Gesico*. Atti della Settimana della cultura. Dolianova: Grafiche del Parteolla, pp. 41-52.
- (2016) 'Serri, territorio di confine tra medioevo ed età moderna', in Canu, Nadia - Cicilloni, Riccardo (a cura di) *Il santuario di Santa Vittoria di Serri tra archeologia del passato e archeologia del futuro*. Roma: Edizioni Quasar, pp. 247-257.
- Soddu, Ottaviana (2005) 'Un inedito insediamento tardoromano altomedievale a Su Nuraxi di Sisini (Senorbì-Cagliari): nota preliminare', in *La civiltà nuragica. Nuove acquisizioni*. Atti del Congresso (Senorbì, 14-16 dicembre 2000). I, Quartu Sant'Elena (CA): Prestampa, pp. 301-319.
- (2020) *Santa Mariedda attraverso i secoli. Un insediamento rurale abbandonato: testimonianze scritte e resti archeologici*. Ortacesus: Sandhi.
- Solmi, Arrigo (1905) *Le carte volgari dell'Archivio Arcivescovile di Cagliari. Testi campidanesi dei secoli XI-XIII*. Firenze: Tipografia Galileiana.
- Spano Giovanni (1862) *Appendice al bullettino archeologico sardo, anno VIII. Sopra i nuraghi di Sardegna*. Bologna: Forni.
- (1867) *Memoria sopra i nuraghi di Sardegna*. Cagliari: Tipografia Arcivescovile..
- (1871) *Paleontologia sarda ossia l'età preistorica segnata nei monumenti che si trovano in Sardegna*. Cagliari: Tipografia dell'Avvenire di Sardegna.
- (1872) *Scoperte archeologiche fattesi in Sardegna in tutto l'anno 1871*. Cagliari: Tipografia del commercio.

- Spanu, Pier Giorgio (1998) *La Sardegna bizantina tra VI e VII secolo*. Oristano: S'Alvure.
- Spanu, Pier Giorgio - Zucca, Raimondo (2008) 'Nuovi documenti epigrafici della Sardegna bizantina', in Cenerini, Francesca - Ruggieri, Paola (a cura di) *Epigrafia romana in Sardegna*. Atti del primo convegno di studio (Sant'Antioco, 14-15 luglio 2007). Roma: Carrocci, pp. 147-172.
- Tanda, Giuseppa - Cicilloni, Riccardo - Del Vais, Carla - Chergia, Valentina (2016) 'Le indagini nell'area protostorica e storica di Su Angiu - Mandas (CA)', in Trudu, Enrico - Paglietti, Giacomo - Muresu, Marco (a cura di) *Daedaleia, le torri nuragiche oltre l'età del bronzo*. Atti del Convegno di Studi (Cagliari, Cittadella dei Musei, 19-21 aprile 2012). Cagliari: Unicapress; pp. 255-307.
- Taramelli, Antonio (1922) *Elenco degli Edifici Monumentali. Provincia di Cagliari*. LXVIII, Roma: Grafia SAI Industrie Grafiche.
- (1918) 'Forme in pietra per fodere accette a doppio tagliente proveniente dalla grotta di Urzulei (Cagliari)', *Bullettino di Paleontologia italiana*, XLII, pp. 96-104.
- (1926) *Il Convegno Archeologico in Sardegna*. Reggio nell'Emilia: Officine grafiche.
- Terrosu Asole, Angela (1974) *L'insediamento umano medievale e i centri abbandonati tra il sec. XIV e il sec. XVII*. Supplemento al fascicolo II dell'Atlante della Sardegna. Roma: Consiglio Nazionale delle Ricerche.
- Tola, Pasquale (1984) *Codice Diplomatico della Sardegna*. Sassari: Carlo Delfino (rist. anast. *Codex Diplomaticus Sardiniae*. I, Torino: Augustae Taurinorum e Regio Typographeo, 1861).
- Ugas, Giovanni (1986) 'Siurgus (Cagliari)', in Colonna G., *Scavi e scoperte. Notiziario*. STETA, LII, serie III, p. 5-24.
- Ugas, Giovanni - Serra, Paolo Benito (1990) 'Complesso sepolcrale bizantino nel mastio del nuraghe Su Nuraxi di Siurgus Donigala: lo scavo', in *Le sepolture in Sardegna dal IV al VII secolo. Mediterraneo Tardoantico e Medievale, scavi e ricerche*. Oristano: S'Alvure, pp. 107-131.
- Ugas, Giovanni - Zucca, Raimondo (1984) *Il commercio arcaico in Sardegna. Importazioni etrusche e greche (620-480 a.C.)*. Sanluri: Angelo Viali Editori.

Usai, Luisanna (2005) 'L'abitato nuragico di Corte Auda (Senorbì)', in *La civiltà nuragica. Nuove acquisizioni. Atti del Congresso (Senorbì, 14-16 dicembre 2000)*. I, Quartu Sant'Elena (CA): Prestampa, pp. 263-285.

Vitali, Daniele (1988) 'Sala II. Confronti preistorici', in Morigi Govi, Cristiana - Vitali, Daniele (a cura di) *Il museo civico archeologico di Bologna*. Ozzano (BO): University Press, pp. 105, 110-111.

Zervos, Christian (1954) *La civilisation de la Sardaigne du debut de l'eneolithique a la fin de la periode nuragique*. Paris: Cahiers d'art.

5. Curriculum vitae

Ottaviana Soddu da vent'anni si occupa di archeologia. Laureata e specializzata presso l'Università degli Studi di Cagliari, nel 2003 ha ottenuto presso questa università un finanziamento per giovani ricercatori per uno studio intitolato *Indagini archeometriche sulla ceramica grezza da fuoco in periodo nuragico e tardoromano-altomedievale*. Ricercatore indipendente e libero professionista, ha pubblicato articoli su riviste italiane e straniere e una monografia dal titolo *Santa Mariedda attraverso i secoli. Un insediamento rurale abbandonato: testimonianze scritte e resti archeologici* (Sandhi Editore, Ortacesus, 2020). È anche curatrice, insieme a Paolo Mulè, del volume *SESTU. Storia di un territorio dalla preistoria al periodo post-medievale* (Dolianova, 2006).

Aportaciones estilísticas y formales de filiación bizantina en la escultura visigoda del Sureste peninsular: los casos de Algezares (Murcia), Begastri (Cehegín) y Alcudia de Elche (Elche)

Stylistic and formal contributions of Byzantine affiliation in Visigothic sculpture in the southeast of the peninsula: the cases of Algezares (Murcia), Begastri (Cehegín) and Alcudia de Elche (Elche)

Fabrizio Sanna
(Universidad de Murcia)

Date of receipt: 17th February 2020

Date of acceptance: 3rd December 2020

Resumen

Mediante el análisis formal y estilístico-decorativo de algunos de los principales corpus escultóricos visigodos procedentes del Sureste peninsular (basílica de Algezares, Begastri, basílica de Alcudia de Elche), se sostiene que los talleres locales activos en esta zona de la península ibérica no asimilaron las aportaciones artísticas bizantinas de manera intensa y sistemática, si bien esta región se configuró como el núcleo principal de las posesiones de los *milites* en la *Provincia Spaniae*. A través de un estudio comparativo (de esculturas visigodas y de procedencia mediterránea) y técnico (materiales y herramientas empleadas) se pone de relieve que la elección de ciertos elementos estilísticos bizantinos (limitados a pocos ejemplares) no estaba directamente vinculada con la presencia de los imperiales, pero sí con otras dinámicas artísticas e histórico-culturales.

Palabras claves

Escultura visigoda; Bizantinos; Algezares; Begastri; Alcudia de Elche.

Abstract

Through the formal, stylistic and decorative analysis of some of the main Visigothic sculptural corpora from the southeastern peninsula (Basilica of Algezares, Begastri, Basilica of Alcudia de Elche) will be argued as the local workshops active in this area of the Iberian Peninsula did not assimilate intense and systematic Byzantine artistic contributions, although this region was configured as the main nucleus of the possessions of the *milites* in the *Provincia Spaniae*. Through a study both comparative (of Visigoth sculptures and the Mediterranean originated sculptures) and technical (materials and tools used) will be highlighted as the choice of Byzantine stylistic elements (limited to a few specimens) was not directly linked to the presence of the imperial but it was related to other artistic and historical-cultural dynamics instead.

Keywords

Visigoth Sculpture; Byzantines; Algezares; Begastri; Alcudia de Elche.

1. Elementos artísticos de tradición bizantina en la documentación escultórica de la basílica de Algezares. – 2. Elementos artísticos de tradición bizantina en la documentación escultórica de Begastri. – 3. Elementos artísticos de tradición bizantina en la documentación escultórica de la basílica de la Alcudia de Elche (Alicante). – 4. Conclusiones. – 5. Bibliografía final. – 6. Curriculum vitae.

1. Elementos artísticos de tradición bizantina en la documentación escultórica de la basílica de Algezares

El Sureste peninsular, y en particular el área donde se localizan los restos de la basílica de Algezares, se configuró como un marco territorial particularmente estratégico en el ámbito del conflicto greco – visigodo.

Esto se debe tanto a su proximidad de la costa, no lejos de la “bizantina” *Carthago Spartaria*, como a que estaba atravesado por la vía *Carthago Spartaria-Saltigi*, eje viario de fundamental importancia para garantizar las comunicaciones entre el interior peninsular y las áreas litorales (García Blánquez - Vizcaíno Sánchez, 2013, pp. 1251-1252). La basílica de Algezares está ubicada en un área geográfica donde fueron hallados yacimientos arqueológicos que datan del periodo republicano y altoimperial, como indica por ejemplo la presencia de un pequeño cementerio de los siglos II - III (García Blánquez - Vizcaíno Sánchez, 2013, p. 1260). En lo que concierne al conjunto eclesiástico de Algezares, podemos hipotetizar que la basílica no estaba vinculada a la presencia de una urbe específica, de cuya existencia faltan datos arqueológicos significativos¹.

En la misma línea tenemos que descartar la hipótesis que relaciona la basílica de Algezares² con la ciudad de *Elo/Ello* (Pocklington, 1987, p. 197) cuyos hallazgos arqueológicos han sido localizados en torno a la ciudad de Hellín (Albacete), en el conjunto arqueológico del Tolmo de Minateda, que representó una importante *civitas* en el *limes* visigodo - bizantino (Abad Casal - Gutiérrez Lloret, 1997, p. 591).

¹ Importante asentamiento, en las cercanías de la basílica de Algezares, es el Castillo de Los Garres, núcleo fortificado que - probablemente - formaba parte de las líneas defensivas bizantinas en torno al Campo de Cartagena (Matilla Séiquer, 1988, pp. 399-400). El asentamiento de Los Garres se articulaba en torno a una zona baja y una acrópolis dotada de una muralla ciclópea, de 70 metros de longitud, erigida sobre la emergencia rocosa (Matilla Séiquer, 1988, p. 362).

² Según la hipótesis de Robert Pocklington - ya avanzada por Gómez-Moreno, *lyi (h)* se hallaba en Algezares, a unos 4 km al sur de la ciudad de Murcia (Pocklington 1987, pp. 175-198).

Al contrario, parece más verosímil que la basílica bautismal de Algezares hubiera sido erigida en una zona originariamente perteneciente a la cercana villa romana de un rico terrateniente y estuviera relacionada con varios asentamientos rurales³.

En este sentido tenemos que subrayar que entre los siglos VI y VII las iglesias campestres se configuraron como polos de atracción por varios tipos de asentamientos (de altura, fortificados, o simplemente aldeas) representando - en consecuencia - un factor de estabilidad demográfica en el marco de un contexto histórico caracterizado por frecuentes variaciones de poblamiento y cambios de asentamientos (Brogiolo - Chavarria, p. 2003, p. 10). Respecto al mecenazgo del edificio, la complejidad del desarrollo planimétrico y la riqueza del programa decorativo escultórico podrían indicar una especial preocupación episcopal, un *evergetismo* de carácter privado, sin excluir la posibilidad que la iglesia se vinculara un monasterio, quizás ubicado en la Cartaginense (Ramallo Asensio - García Blánquez - Vizcaíno Sánchez, 2012, p. 340).

Entre las varias suposiciones, la inversión de tipo privado parece la más verosímil, es decir, una posible donación *evergética* de un gran propietario rural a la iglesia visigoda según modalidades atestiguadas también en el derecho justiniano (Arcuri, 2012, pp. 124-126). Por lo que concierne a los aspectos cronológicos, parece razonable afirmar, como ha evidenciado Vizcaíno Sánchez, que la edificación de la basílica se enmarca en el dominio visigodo de esta área territorial, entre los siglos VI y VII, cuando efectivamente los *milites* se retiraron hacia los territorios costeros (Vizcaíno Sánchez, 2009, p. 210).

La basílica de Algezares evidencia una planimetría caracterizada por la presencia de tres naves, subdivididas a través de columnas y arcos, y de un ábside central (García Blánquez - Vizcaíno Sánchez, 2013, p. 1265, fig. 3). Además, las excavaciones arqueológicas han sacado a la luz una piscina bautismal central, caracterizada por una forma cruciforme (ligeramente lobulada) que recuerda a la morfología de piscinas ubicadas en baptisterios tardoantiguos y altomedievales

³ En este sentido, a unos 130 metros al este de la iglesia, se han individuado - además - los restos de un edificio caracterizado por una planta rectangular que se organizaba, siguiendo la inclinación del terreno (So-Ne), en dos niveles. Ambos comunican a través de una escalinata monumental, al pie de la que se presentaba un atrio porticado sostenido, por al menos dos líneas paralelas, de ocho pilastras con secciones cuadradas (Ramallo Asensio - García Blánquez - Vizcaíno Sánchez, 2012, p. 337). Este edificio fechado en el siglo V, y probablemente abandonado a finales del siglo VI en coincidencia con la edificación del núcleo basilical se caracteriza por un lenguaje arquitectónico fuertemente áulico y representativo, expresión de la voluntad de legitimación social de los *potentiores* rurales de esta zona (Vizcaíno Sánchez, 2009, p. 112).

norteafricanos, como el ejemplar de *Ullisippira* (Henchir-Zembra-Túnez) (Duval - Beschaouch, 1996-1998, p. 86, fig. 5).

A pesar de las controversias teóricas, la basílica de Algezares⁴ no tiene elementos icnográficos explícitamente bizantinos, pero sí características planimétricas (como sus proporciones algo achatadas) de filiación norteafricana que recuerdan especialmente al modelo de Setafis, en Perigotville (Palol, 1967, pp. 84 - 87). La documentación escultórica procedente del conjunto arqueológico — que incluye tanto esculturas de sustento (capiteles, fustes, basas) como piezas pertenecientes al mobiliario litúrgico (barroteras, piezas de remate de barroteras, cancelos) — que proveían de un programa decorativo contemporáneo al edificio eclesiástico datado en torno al siglo VII (Ramallo Asensio - Vizcaíno Sánchez - García Vidal, 2007, p. 386). El análisis sistemático de la documentación escultórica procedente de la basílica de Algezares pone de manifiesto que los artesanos del Sureste eligieron principalmente patrones ornamentales de origen prehistórico y sobre todo romano que — sin solución de continuidad — emplearon hasta la fase altomedieval⁵.

Estas decoraciones abstractas y geométricas (raramente figurativas) — bien atestiguadas en la tradición musivaria romana del Sureste y de toda *Hispania* — representaron probablemente una referencia para los escultores visigodos algezareños que convirtieron la representación pictórica en plástica (Palol, 1968, p. 68).

En este sentido, por ejemplo, tres de los cinco tipos de fustes clasificados están decorados con losanges tangentes (tipo II) (Ramallo Asensio - Vizcaíno Sánchez - García Vidal, 2007, p. 374, fig. 5), acanaladuras simples verticales talladas a bisel (tipo V) (Sanna, 2019, p. 92, láms. 25-26) y representaciones de arquitecturas arquitebadas. Estas últimas se configuran como la reelaboración de esquemas de

⁴ Sobre las similitudes con la basílica bizantina de San Eustatio en Myra (Asia Menor) véase Schlunk, 1945, p. 187. Sobre las correspondencias de la basílica de Algezares con ciertos modelos constructivos orientales y norteafricanos véase Palol, 1967a, p. 70; Fontaine, 1973, pp. 86-87 y Schlunk - Hauschild, 1978, pp. 38-39. Se han propuesto nuevos paralelismos tanto con la iglesia de Umm-idj-Djimal en Siria, como con la fábrica de Henschir Rhiria, en Túnez (Schlunk - Hauschild, 1978, p. 166).

⁵ En este sentido, por ejemplo, la persistencia de fórmulas decorativas de origen prehistórico hasta el periodo medieval también fue analizada por Real, que puso de manifiesto que la producción plástica de época sueva y visigoda de algunas zonas de la *Gallaecia* se caracterizaba por la elección de diseños ornamentales (zigzag, espirales, iteración de líneas rectas u onduladas) propios de la cultura prehistórica de Áncora, en el actual Portugal (Real, 1992, pp. 17-19).

derivación romana (especialmente tardoantigua), tanto musivos como escultóricos, reinterpretados por los talleres locales visigodos (tipo IV)⁶.

En este sentido, por ejemplo, podemos recordar los mosaicos expuestos en el Museo Arqueológico Jerónimo Molina en Jumilla (Murcia) (Blázquez Martínez, 1982, lám. 36, n. 84) o el mosaico de la villa romana de Tossa del Mar (Gerona) (Blázquez Martínez, 1994, tav. II), ambos caracterizados por la representación de fustes y capiteles que sustentan un sistema de arquerías. Si la idea iconográfica es similar con las piezas de Algezares, tenemos que subrayar que en el mosaico de Jumilla los elementos arquitectónicos resultan estilizados, mientras en la villa de Tossa del Mar las columnas se presentan helicoidales y sin acanaladuras verticales⁷.

Solo dos tipos de fustes presentan soluciones ornamentales que pueden relacionarse con un horizonte artístico de posible filiación bizantina. En el ámbito del primer tipo tenemos que incluir dos fustes de reducidas dimensiones sustancialmente íntegros (hallados en el ámbito del baptisterio) (Ramallo Asensio - Vizcaíno Sánchez - García Vidal, 2007; Sanna, 2019, láms 13-14), y otros ocho elementos fragmentarios que se presentan parcialmente desgastados (Ramallo Asensio - Vizcaíno Sánchez - García Vidal, 2007; Sanna, 2019, láms 15-22). Estas piezas presentan un diseño ornamental formado por la iteración de círculos concéntricos que circunscriben alternativamente (una roseta cuadripétala y otra concéntrica, es decir doble. El espacio romboidal central, generado por los cuatros círculos tangentes, consta de un racimo de vid, representado de modo sintético (Fig. 1).

⁶ Sanna, 2019, p. 148.

⁷ La tradición musiva romana hispánica muestra otros ejemplos de iconografías arquitectónicas frecuentemente asociadas con temáticas de carácter fitomorfo-geométrico, mitológico o religioso. En Cuenca fue hallado el mosaico en la villa de Noheda (siglo IV), caracterizado por la representación de personajes mitológicos y amocillos dentro de arquitecturas arquitrabadas sustentadas por columnas y fustes (San Nicolás Pedraz, 2011, p. 481, fig. 11). La representación de ambientes arquitectónicos está – además – bien atestiguadas en los mosaicos norteafricanos como, por ejemplo, *Hippos Regius* en la casa de *Isguntus* (Numidia) (310-330) (Salido Domínguez - Neira Jiménez, 2014, p. 209, fig. 8), y en el mosaico funerario procedente de Tabarka (guardado en el Museo del Bardo en Túnez), fechado en el siglo IV y caracterizado por la representación de una basílica cristiana con espacios arquitrabados (Duval, 1991, p. 1371, fig. 1).



Fig. 1: Murcia, Museo Arqueológico, fuste procedente de la basílica de Algezares (foto del autor).

Este patrón decorativo pone de manifiesto analogías con soluciones ornamentales de época tardoantigua y medioimperial empleadas también en época bizantina, como demuestran los paralelismos con las decoraciones de estuco pertenecientes a las catacumbas de San Sebastián, en Roma (siglo III)⁸, y

⁸ Con respecto a la decoración de estuco de las catacumbas romanas de San Sebastián véase Joyce, 1981, pl. XLIV, fig. 74.

los ornatos observables en los intradós (de los arcos) (Romanini, 1996, p. 166) de la iglesia bizantina de San Vital (Rávena) (Fig. 2).

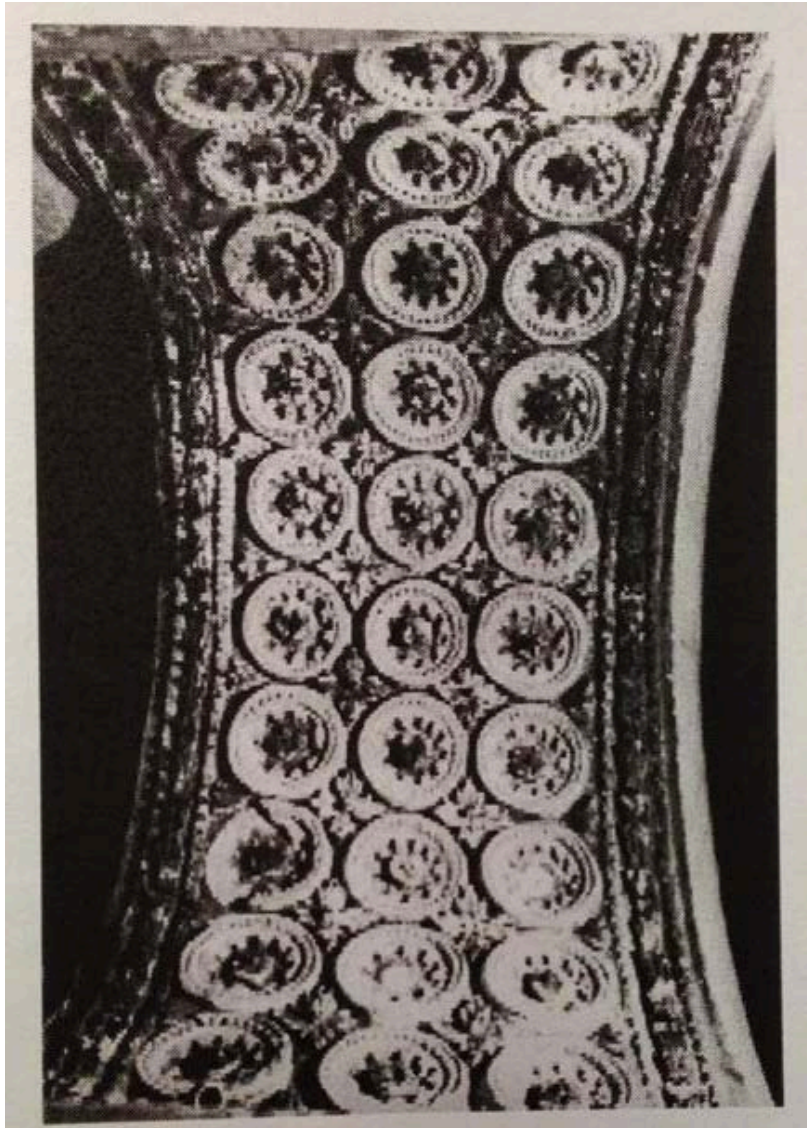


Fig. 2: Rávena, iglesia de San Vital, intradós del arco (de Romanini, 1996, p. 166).

El aparato ornamental de la iglesia de San Vital, así como probablemente los mencionados fustes de Algezares, revelan la reelaboración de influjos de origen sasánida, tal como ponen de manifiesto los paralelismos con los estucos de Kīš (Pasquini, 2003, p. 147, fig. 59).

En este sentido, el racimo de vid (representado a través de una simple aproximación de los granos labrados a bisel) que ocupa el espacio romboidal entre las circunferencias del fuste de Algezares puede recordar representaciones similares observables en copas de plata sasánidas (De Francovich, 1984, p. fig. 159).

Otros motivos que inspiraron a los artesanos de Algezares procedían probablemente del Norte África, como evidencian tanto los fustes hallados en la basílica de Kasserine (Lapeyre, 1940, figs. 26-28) como un intradós descubierto en L'Hr Goubel (Feriana), ambos datados entre los siglos V y VI (Duval, 1972-1975, p. 102, fig. 48 a, b, c). Se observan también otros paralelismos — sobre todo en lo relativo a la representación de los racimos de vid — con las decoraciones de estuco pertenecientes al templo longobardo de Cividale (siglo VIII), con posibles influjos estilísticos sasánidas y omeyas que pondrían de manifiesto la compleja formación artística del maestro creador, quizás procedente de Constantinopla (Pasquini, 2003, p. 213, fig. 171).

Con respecto a los fustes de Algezares creemos que la sugerente influencia sasánida, o si se prefiere más genéricamente, oriental, fue quizás asimilada a través de la mediación de la cultura artística norteafricana, caracterizada (en particular durante la ocupación bizantina) por un sincretismo que une elementos artísticos de origen copto, sasánida, bizantino y locales no siempre fácilmente distinguibles⁹.

En este sentido es bien sabido que el arte bizantino asimiló muchos elementos de origen oriental, evidentes tanto en las elaboraciones escultóricas (lapídeas y en estuco) como en las musivas (Russo, 2004, pp. 737-922).

Además, no debemos olvidar que la conquista sasánida de Egipto — entre los años 616 y 620 — se configuró como un posterior vector de irradiación directa de estos aportes artísticos, observables sobre todo en tejidos y marfiles coptos (Comparetti, 2003, pp. 43-45).

⁹ En estos tipos de fustes se nota que algunos círculos concéntricos — que enmarcan las rosetas — han sido cortados por la mitad a causa del agotamiento del escaso espacio ornamental disponible en la superficie lapídea. Esta particularidad, además de estar presente en las decoraciones de estuco de la iglesia de San Vital en Rávena, podría quizás aludir al sentido de infinitud de la ornamentación, según una ley teorizada por Riegl y definida como relación decorativa infinita de los elementos ornamentales (Riegl, 1953-1981, pp. 73-76, fig. 13).



Fig. 3: Murcia, Museo Arqueológico, fuste procedente de la basílica de Algezares (foto del autor).

También el tipo III de fuste presenta soluciones decorativas que pueden aproximarse a piezas de producción bizantina (Ramallo Asensio - Vizcaíno Sánchez - García Vidal, 2007, p. 374, fig. 6; Sanna, 2019, p. 90) (Fig. 3). En este sentido, el fuste está adornado con una cuadrícula formada por triángulos isósceles (labrados en relieve) que se unen por sus vértices, así como cuadrados que enmarcan espacios alveolados de forma rectangular tallados a bisel, evocando aquellas piezas que originalmente estaban destinadas a acoger incrustaciones

lapídeas o vidrios, como los fustes de san Polieucto (Ramallo Asensio - Vizcaíno Sánchez - García Vidal, 2007, p. 375) (Fig. 4).

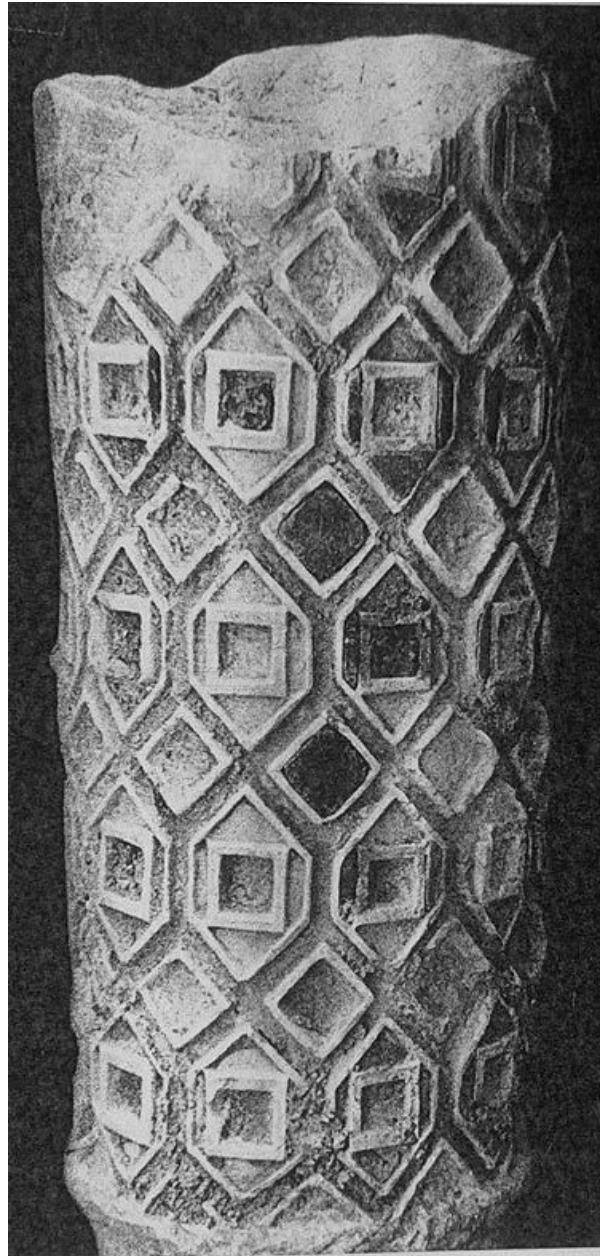


Fig. 4: Estambul, Museo Arqueológico, fuste procedente de la basílica de San Polieucto (de Krautheimer, 1986, fig. 119).

La predilección por una decoración geométrica se une, además, al probable uso de piedras preciosas quizás derivadas de las técnicas de la orfebrería alveolada, muy arraigada en el arte visigodo, ostrogodo, longobardo y en

general en la cultura artística de las poblaciones bárbaras que se caracterizaron por una cierta permeabilidad respecto a la cultura artística bizantina¹⁰.

En este sentido, el esquema ornamental representado en el fuste recuerda las decoraciones de una fíbula ostrogoda procedente de Alessandria (Italia) (datada entre los siglos V y VI) (La Salvia, 2017, p. 195, fig. I3A) y de un broche de cinturón visigodo procedente de Carpio de Tajo (Toledo) (De Palol, 1968, p. 151, fig. 101). Además, el fuste hallado en Algezares, sobre todo lo que se refiere a las superficies alveoladas destinadas a acoger materiales policromos, se aproxima a los capiteles de época longobarda de la cripta de San Eusebio en Pavía (Romanini, 1996, p. 196). Estos capiteles constan de un *kalathos* adornado mediante la repetición de triángulos con alveolos, posiblemente decorados con estucos y quizás pintados.

¹⁰ Es conocido como el Reino ostrogodo se configuró como un vector de irradiación de aportes artísticos bizantinos. El rey ostrogodo Teodorico, como afirma Casiodoro, se presentó como un emperador bizantino que promovió una intensa actividad edilicia para impulsar tanto la capital, Rávena, como otras urbes como Pavía y Verona, que se dotaron de nuevos edificios públicos como termas, acueductos, palacios, y muros (Andaloro, 1996, p. 130). Durante la presencia ostrogoda Rávena se caracterizó (paralelamente a la restauración de la *Basilica Herculis* y del acueducto de Trajano) por la construcción del *Palatium* imperial, de la iglesia del Espíritu Santo, del Baptisterio de los Arrianos, del Mausoleo y de la iglesia de San Apolinar el Nuevo fundada como iglesia arriana de corte y convertida al culto católico por el obispo Agnello en 570 (Andaloro, 1996, p. 132). La cultura artística ravenaica, durante el reino de Teodorico, se presenta fuertemente vinculada a modelos bizantinos constantinopolitanos como demuestran las obras musivas, arquitectónicas, y escultóricas. A este respecto, por ejemplo, la basílica palatina de San Apolinar el Nuevo fue dotada de un ambón marmóreo, idéntico a un ejemplar de la iglesia de Santa Sofía en Constantinopla, y de 24 capiteles corintios a lira (con sus respectivas columnas) caracterizados por la presencia de siglas griegas de talleres, que indican la procedencia proconesia de estos materiales, de la misma manera que las preciosas placas de cancel que delimitan el área presbiterial de la iglesia (Rizzardi, 2016, pp. 194-195). En la misma línea, tanto la planimetría de la iglesia de San Apolinar el Nuevo (basílica de tres naves con ábside poligonal externo), como su programa musivo, muestran una relación con modelos artísticos del Mediterráneo Oriental (Andaloro, 1996, p. 134). También la obreferia longobarda evidencia una *contaminatio* con formas y técnicas “mediterráneas” y modelos de origen bizantino (Romanini, 1996, p. 176). De la misma manera el legado de la plástica longobarda muestra aportes orientales como la cabeza de Theodolinda, la cual se configura como una reelaboración abstratizante de modelos coptos (escuela de Ahnas) y bizantinos (cabeza de Teodora fechada en el siglo VI) (Romanini, 1996, pp. 182-183). Por lo que atañe a la documentación pictórica, los frescos de Castelseprio (Lombardía) fueron elaborados por artistas de procedencia oriental (Weitzmann, 1951, pp. 91-97; Mitchell - Leal, 2013, p. 314, Flamini, 2013, p. 17) en territorio longobardo. Al respecto de la problemática cronológica de los frescos de Castelseprio véase Brogiolo - Gheroldi - De Rubeis - Mitchell, 2014, pp. 720-737).

El esquema de tipo reticular labrado en el fuste, que como hemos puesto de manifiesto presenta similitudes con una pieza perteneciente a la basílica constantinopolitana de San Polieucto, representa la voluntad de los artesanos algezares de reinterpretar, según una sensibilidad artística local visigoda, prototipos ornamentales de origen bizantino sometidos a un proceso de simplificación formal (Sanna, 2019, p. 730, fig. 21).

En cambio, en lo que concierne a los capiteles elaborados en los talleres de Algezares, no se observa una dependencia formal específica de los capiteles bizantinos datados entre los siglos VI -VII¹¹. En este sentido comprobamos la ausencia de imitación de capiteles de tipo imposta elaborados durante la primera década del siglo VI en el ámbito de los talleres constantinopolitanos (Barsanti, 2016, p. 58).

Este tipo de capitel, que supuso el punto de llegada de todo el recorrido del capitel protobizantino tanto en términos estructurales como formales (Sodini - Barsanti - Guiglia Guidobaldi, 1998, p. 316), está documentado en el Sureste hispánico solo en algunos ejemplares como las piezas de *Begastri* (Domingo Magaña, 2007, p. 454, lám. ASP007; Domingo Magaña, 2011, p. 138, fig. 115), Almería¹² (Sanna, 2019, p. 762, fig. 187), Torre de los Torrejones (Yecla - Murcia) (Martínez Rodríguez, 1988, p. 202, lám. V, b) y de la Villa de Los Alcázares (Murcia) (Domingo Magaña, 2011, p. 271, fig. 110).

Todos estos ejemplares, probablemente fechables entre los siglos VI - VII, intentan replicar la morfología del capitel imposta bizantino que – de todas formas – resulta alterada.

También el aparato ornamental de estas piezas (espirales en caso de Almería, hojas lisas en el capitel de *Begastri*, hojas de acanto sintéticamente representadas mediante nervaduras horizontales en el capitel de Los Alcázares) se aleja de las decoraciones foliáceas caladas (palmetas y elementos foliáceos acantizantes) bien atestiguadas en la producción constantinopolitana, como el capitel imposta presente en la Mesquita di Ali Falkih fechado en el siglo VI (Sodini - Barsanti - Guiglia Guidobaldi, 1998, p. 317, fig. 14). Esta última pieza – como argumentó

¹¹ En el Museo Arqueológico de Murcia se guarda un capitel (de procedencia desconocida y reutilizado sucesivamente en el Convento de Verónicas) fechado en el siglo VI (Martínez Rodríguez, 1989, pp. 193-194, n. 8, fig. 5, lám. 5), que deriva del modelo con volutas “a lira” (Domingo Magaña, 2012, p. 1274).

¹² El capitel de Almería – probablemente datable en el siglo VI – presenta una forma pseudo trapezoidal que se aproxima a la morfología del capitel imposta, aunque las decoraciones, formadas por espirales, recuerdan ejemplares norteafricanos como el ejemplo de *Columnata* en Argelia (Duval - Caillet - Chevalier - Lorquin, 1992, tav. CLXXXVII, fig. 2.).

Claudia Barsanti – fue a su vez vinculada a los talleres de la iglesia de San Polieucto (Harrison, 1986, p. 126, tav. 127, n. 2 g-i) fundada por Juliana Anicia¹³.

En la basílica de Algezares – como en todo en Sureste – observamos la ausencia de las reelaboraciones de capiteles a imposta de tipo iónico¹⁴ – productos especialmente durante el periodo justiniano (Sodini - Barsanti - Guiglia Guidobaldi, 1998, p. 327) – y de los capiteles “a lira” que representan una entre las clases de capiteles de producción oriental (área constantinopolitana o helénica), mayormente exportados en ámbito Mediterráneo entre los siglos V y VI (Sodini, 1984, pp. 214-215; Coroneo, 2011, p. 201).

Faltan – además – imitaciones de capiteles bizonales, aunque esta tipología se configuró como una producción de origen constantinopolitano – entre el fin del siglo V y la primera mitad del siglo VI – de limitada exportación (Sodini, 1989, p. 175).

En este sentido, la escasa importación de capiteles y mármoles bizantinos el Sureste (y en toda la *Hispania*) durante la presencia de los imperiales - no favoreció procesos de imitación y reelaboración artística, contrariamente a lo

¹³ Como es sabido, en el Museo Arqueológico de Barcelona se guarda un capitel imposta procedente de la iglesia constantinopolitana de San Polieucto (Domingo Magaña, 2011, lám. 57). El capitel imposta, originariamente ubicado en iglesia de San Miguel – hasta 1936 – y posteriormente trasladado en la iglesia de la Merced, llegó a Barcelona en el siglo XIII, quizás después de la ocupación latina y el saqueo de Constantinopla (1204), durante la IV cruzada (Guardia i Pons, 1999, p. 243). Las indagaciones arqueológicas de la basílica bizantina de San Polieucto – y el sucesivo descubrimiento elementos de diferentes decoraciones arquitectónicas y de otros capiteles – permitió a Harrison, en 1969, comprender las estrechas relaciones estilísticas y formales con respecto al ejemplar catalán (Harrison, 1973, p. 297). Por lo que atañe al encuadramiento estilístico de la pieza véase, además, Schlunk, 1945, p. 201; Schlunk, 1947, p. 244, fig. 248; Schlunk, 1964, pp. 234-235, tavv. 66-69; Harrison, 1986, figg. 132-133; Domínguez Perela, 1987, vol. II, p. 237; Guiglia Guidobaldi, 1988: tav. VI, fig. 1; Domingo Magaña, 2011, p. 129, cat. 57, fig. 57; Sanna, 2015, fig. 2; Sanna, 2019, pp. 466-468, fig. 370.

¹⁴ Con respecto a este tipo de capitel, como observó Sodini - la geografía de las exportaciones se limita a algunas áreas del Mediterráneo como el Egeo, los Balcanes y el Asia menor, en cambio resulta escasa – o completamente ausente – en Palestina, Egipto, África del Norte y en Roma (Sodini, 2000, p. 426). Se registran pocos casos en Rávena y en el sur peninsular italiano: en Sicilia (Siracusa) y en Calabria (Roccella de Borgia) (Sodini, 2000, p. 426). De la misma manera en Algezares – y en la franja costera del sureste – falta la reelaboración de los capiteles de cesta (*corbelle*), que representan un excelente indicador de las exportaciones de la región del Proconeso (Sodini, 1989, p. 180).

ocurrido en otras áreas del Mediterráneo como el África justiniana, caracterizada por la intensa importación de capiteles bizantinos¹⁵.

Dichas importaciones, procedentes en particular de las canteras del Egeo y del Proconeso, se concentraron en particular en las zonas costeras¹⁶, y determinaron procesos de reelaboración artística local, entre el V y el siglo VI, como indican los hallazgos de Maktar en Túnez (Pensabene, 1986, p. 405).

Especialmente el Egipto – que quizás se configuró como el área mayormente interesada al fenómeno de las exportaciones bizantinas – evidencia la producción de capiteles, labrados en caliza local, que imitan tipologías constantinopolitanas como los ejemplares *polilobati* (Sodini - Barsanti - Guiglia Guidobaldi, 1998, p. 334; Pensabene, 1993, pp. 560-562, n. 665-666).

En cambio los fragmentos de hojas acantizantes pertenecientes a los capiteles algezares muestran un fuerte proceso de abstracción formal, especialmente por lo que concierne a las hojas caracterizadas por nervaduras rectas y rígidas – que se alejan de la descripción más detallada de algunas producciones bizantinas¹⁷.

En este sentido, el ejemplar de tipo pseudocorintio (Ramallo Asensio - Vizcaíno Sánchez - García Vidal, 2007, p. 371, fig. 2; Vizcaíno Sánchez, 2009, p. 491, lám. 43; Sanna, 2019, p. 539, ficha. 1), destinado posiblemente a sostener arcos y entablamentos, se caracteriza por hojas palmiformes sintéticamente representadas, por la desaparición de los caulículos y del florón, y por el ábaco reducido a la mínima expresión (Ramallo Asensio - Vizcaíno Sánchez - García Vidal, 2007, p. 372).

La esquematización del *acanthus mollis* labrado en el capitel de Algezares muestra relaciones con la decoración vegetal de ejemplares egipcios y norteafricanos¹⁸, como un capitel hallado en Saqqara, fechado entre los siglos V y VI (Pensabene, 1993, p. 468, cat. 681, fig. 681).

¹⁵ Los capiteles tardo-corintios se vuelven a emplear en la mezquita de Sâlih Talâi en El Cairo (Kautzsch, 1936, fig. 96), mientras ejemplares bizonales fueron reutilizados en la mezquita de Ibn Tûlûn en El Cairo (Kautzsch, 1936, fig. 523).

¹⁶ Zanini - Duval - Zucca - Spanu - Artizzu - Stasolla - Cellini - Carra Bonacasa, 2005, <<http://www.treccani.it/enciclopedia/l-africa-settentrionale-tra-il-iv-e-il-vii-secolo/>>.

¹⁷ Véase, por ejemplo, los capiteles bizantinos de la iglesia romana de Santa Maria Antiqua (del siglo VI), caracterizados por hojas de acanto finamente labradas (Romanini, 1996, p. 165).

¹⁸ La decoración foliácea del único capitel integro de la basílica de Algezares (Sanna, 2019, lám. 1). Otra pieza de Algezares (Sanna, 2019, lám. 11) presenta paralelismos con una ménsula perteneciente a la capilla de *Jucundus*, en *Sufetula* (Sbeitla), datada en torno al siglo V (Duval, 1971-1973, p. 139, figs. 140-141).

Por lo que concierne al territorio hispánico, los capiteles de Algezares presentan evidentes analogías morfológicas e estilísticas (especialmente la decoración de las hojas “a casetones”) con los ejemplares hallados en el Tolmo de Minateda (Hellín-Albacete) (Domingo, Magaña, 2011, p. 274, fig. 136). Estas analogías podrían indicar la existencia de un ambiente artístico semejante (Ramallo Asensio, 1986, p. 138) y de posibles talleres itinerantes (Martínez Rodríguez, 1988, p. 208).

También Gutiérrez Lloret y Sarabia argumentan cómo estas concordancias estilísticas y formales obligan a plantear la eventual existencia de uno o varios “talleres” responsables de la difusión de ciertos programas decorativos (comunes) en el Sudeste de la *Hispania* visigoda (Gutiérrez Lloret - Sarabia Bautista, 2007, p. 331).

Del mismo modo, hay otras tipologías escultóricas; como barroteras y piezas de remate de barroteras, que desde un punto de vista formal y decorativo no presentan elementos estilísticos claramente bizantinos¹⁹.

Desde esta óptica, las barroteras de Algezares tienen la particularidad de tener adornos tanto en la cara frontal como en las superficies laterales (Ramallo Asensio - Vizcaíno Sánchez - García Vidal, 2007, p. 381, figs. 17-20).

Sin embargo, en las barroteras esculpidas en contextos de cultura artística bizantina como Rávena, los ornatos están enmarcados por bandas y ocupan únicamente la cara frontal (Olivieri Farioli, 1969, p. 66, cat. n. 122, fig. 116). Esta tendencia al *horror vacui* aproxima las barroteras de Algezares a los ejemplos hallados en Numidia (Hr Gourai), caracterizados por tener todas las caras completamente decoradas (Duval - Caillet - Chevalier - Lorquin, 1992, lám CXXII, fig. 2).

En relación a las soluciones ornamentales empleadas, se pueden observar siete tipos de barroteras decoradas con motivos abstractos y geométricos (raramente fitomorfos)²⁰ de derivación tardoantigua. Especialmente esquemas decorativos inspirados en el arte musivo y en ladrillos fechables en el periodo visigodo²¹.

¹⁹ En lo que concierne a las barroteras y piezas de remates de las mismas véase Ramallo Asensio - Vizcaíno Sánchez - García Vidal, 2007, pp. 380-382; Sanna, 2019, pp. 104-112.

²⁰ La única barrotera hallada en Algezares con decoraciones fitomorfas – pertenecientes al V tipo según la clasificación de Ramallo Asensio, Vizcaíno Sánchez y García Vidal - presenta hojas coriformes que surgen de pedúnculo central (Ramallo Asensio - Vizcaíno Sánchez - García Vidal, 2007, pp. 382-383, fig. 20).

²¹ En el estudio de Ramallo Asensio - Vizcaíno Sánchez - García Vidal este tipo de barrotera pertenece al IV tipo (Ramallo Asensio - Vizcaino Sánchez - García Vidal, 2007, p. 382, fig. 19).

En este sentido podemos observar adornos en zigzag alternados con ornatos en forma de espiga (tipos I, II, III, IV) (Ramallo Asensio - Vizcaíno Sánchez - García Vidal, 2007, pp. 382-383, figs. 17-20; Sanna, 2019, pp. 108-109), bien atestiguados – aunque representados singularmente – en mosaicos norteafricanos²² y en ladrillos del siglo VI, como el ejemplo procedente de la Bética, donde las espigas están enmarcadas por rectángulos y por cornisas decoradas con zigzag, a su vez asociadas con la representación de un crismón (Palol, 1968, p. 142, fig. 94).

El tema de los círculos secantes labrado en otra barrotera de Algezares (Ramallo Asensio - Vizcaíno Sánchez - García Vidal, 2007, p. 382, fig. 17; Sanna, 2019, p. 739, fig. 62), resulta bien documentado en un pavimento musivo romano hallado en Portmán (Murcia)²³ fechado en el siglo IV (Blázquez Martínez, 1982, p. 93, lám. 46).

También se observan motivos formados por la superposición en red de cuadrados y losanges iterados verticalmente en toda la superficie lapídea (mientras que las esquinas están decoradas mediante sogueado) (tipo V) (Ramallo Asensio - Vizcaíno Sánchez - García Vidal, 2007, p. 382-383, fig. 19; Sanna, 2019, p. 105, lám. 51), según un *pattern* de raigambre tardoantiguo, como muestran los mosaicos de la basílica de Santa Salsa en Tipasa (Duval - Caillet - Chevalier - Lorquin, 1992, tav. XLI, fig. 4).

El tema de los rombos concéntricos, aunque no idéntico, se observa además empleado en mosaicos romanos del área murciana, como los ejemplos de la villa de Los Cipreses (Jumilla - Murcia) fechados en el siglo IV (Blázquez Martínez, 1982, pp. 73-74, lám. 32, n. 79; lám. 35, fig. 82), o los pavimentos musivos procedentes de Cartagena y actualmente expuestos en el Museo Municipal de la ciudad datados en torno al siglo I (Blázquez Martínez, 1982, p. 69, lám. 27, fig. 68).

Por último, las únicas decoraciones sintéticas fitomorfas – hojas acorazonadas asociadas al motivo del sogueado – resultan atestiguadas en la barrotera del tipo VI (Ramallo Asensio - Vizcaíno Sánchez - García Vidal, 2007, p. 382).

²² El tema del zigzag, por ejemplo, resulta atestiguado en el mosaico de la basílica de Santa Salsa en Tipasa (Argelia) fechada entre los siglos V y VI (Duval - Caillet - Chevalier - Lorquin, 1992, tav. XLI, fig. 4).

²³ La villa romana de la Huerta del Paturro (Portmán - Murcia) se configura como una estructura residencial caracterizada por espacios ricamente decorados fechada entre los siglos II y III (Noguera Celdrán, 1989, p. 160).

Esta decoración vegetal resulta bien documentada en la gramática ornamental del Sureste entre los siglos VI y VI, como indican las barroteras elaboradas en talleres bizantinos y de influencia constantinopolitana como los ejemplos de Kibbutz Magen (Israel) (Sodini, Barsanti - Guiglia Guidobaldi, 1998, p. 304, fig. 2; Tzaferis, 1985, pp. 5-6, fig. 6-8), Lin (Albania) (Sodini, 1984, p. 279, fig. 37), y Rávena (Olivieri Farioli, 1969, figs. 111-115) presentan simples decoraciones formadas por cornisas rectangulares que enmarcan otras bandas rectangulares, esculpidas – solamente – en la superficie frontal.

Otra barrotera idéntica a las piezas citadas – tanto por lo que concierne a la morfología como a las decoraciones – fue hallada en el conjunto paleocristiano de *Cornus* (Cuglieri - Cerdeña) fechada en el siglo VI (Sanna, 2001, Sch. n. 59).

La esencialidad decorativa de estos elementos lapídeos se revela como una cifra estilística peculiar de los talleres bizantinos, ausente en las barroteras algezareñas caracterizadas por redundancia ornamental y por el ya referido sentido de *horror vacui* (especialmente las decoraciones formadas por zigzag y espigas extendidas en toda la superficie lapídea) (Ramallo Asensio - Vizcaíno Sánchez - García Vidal, 2007, p. 382, figs. 17-20).

Los ejemplares de Algezares – con la excepción de una única pieza (tipo V) (Ramallo Asensio - Vizcaíno Sánchez - García Vidal, 2007, p. 382, fig. 20) – no adoptan motivos ornamentales de tipo fitomorfo que, en cambio, están documentados en las barroteras – y en el mobiliario litúrgico – elaborados por talleres de educación bizantina.

En este sentido las barroteras del coro de papa Juan II (fechado entre los años 523-535) – en la iglesia de San Clemente en Roma²⁴ – presentan tallos ondulados del que surgen hojas de acanto finamente labradas (Ragghianti, 1968, p. 241, fig. 186) completamente ausentes en la gramática ornamental algezareña. La única barrotera procedente de Algezares decorada con motivos vegetales se caracteriza por hojas coriformes que surgen de pedúnculo central (Ramallo Asensio - Vizcaíno Sánchez - García Vidal, 2007, pp. 382-383, fig. 20; Sanna, 2019, p. 106, lám. 52) que se configura como un elemento ornamental frecuente en la escultura visigoda del Sureste peninsular, como muestra el capitel imposta de *Begastri* – fechado en el siglo VII (Domingo Magaña, 2011, p. 272, fig. 115) y

²⁴ Las piezas – juntas al plúteo y a las elegantes columnas – fueron importadas directamente de Constantinopla (Andaloro, 1996, p. 148). Como observa Andaloro las soluciones estilísticas identificables como bizantinas están presentes en la escultura de Roma también en los años que preceden a la conquista justiniana (Andaloro, 1996, p. 148). Estos aportes artísticos orientales llegaron a Roma a través de la importación directa de piezas producidas en los talleres imperiales, o a través de la mediación de Rávena (Andaloro, 1996, p. 148).

posiblemente un fragmento de sarcófago – probablemente datable entre los siglos VI y VII – procedente del cerro de la Almagra (Mula) (Sanna, 2019, p. 719, lám. 81).

Por lo que atañe a las piezas de remate de las barroteras, en forma de piña y adornadas con motivos de espiga y zigzag, no muestran paralelismos con elementos escultóricos de producción oriental o ravenaica, caracterizados por superficies lisas (sin decoraciones), y por una morfología sustancialmente pseudo cónica, como el ejemplo procedente de la iglesia de Santa Ágata Mayor en Rávena (Olivieri Farioli, 1969, fig. 116, cat. n. 122).

Las piezas de remate de barroteras halladas en otras áreas mediterráneas como la Cerdeña²⁵, se presentan igualmente lisas y de forma pseudo - cónica, como el ejemplo de Pula (Cagliari) (Coroneo, 2011, p. 251, fig. 417).

También en otros territorios caracterizados por aportes artísticos de filiación bizantina – como Masuot Jizhak (Hebron) (Palestina) – fueron halladas piezas de remate de barrotera sin ninguna decoración, de forma vagamente acorazonada (Sodini - Barsanti - Guiglia Guidobaldi, 1998, pp. 305-306, fig. 5). Especialmente, la pieza de remate de barrotera en forma de piña – atestiguada en el arte visigodo solamente en Algezares (González Fernández, 1997, p. 17, fig. 12) (Fig. 5) y *Segobriga* (Abura, 2017, p. 514, abb. 1) – parece configurarse como una reelaboración de modelos decorativos romanos, como indicaría la pieza hallada en Torreparedones (Córdoba)²⁶ – la colonia romana de *Ituci Virtus Iulia* fundada durante el principado de Augusto (Beltrán Fortes - Morena López, 2018, p. 8).

²⁵ Con Respecto a los aportes de la cultura artistica bizantina en Cerdeña véase especialmente Coroneo, 2011, pp. 156-299 y 2000, pp. 1-43; Barsanti - Guiglia, 2014, pp. 349-368.

²⁶ El sitio arqueológico de Torreparedones está situado en la campiña cordobesa, en el límite entre los términos municipales actuales de Baena y de Castro de Río (Fig. 1) (Beltrán Fortes - Morena López, 2018, p. 8).



Fig. 5: Murcia, Museo Arqueológico, pieza de remate de barrotera procedente de la basílica de Algezares (foto del autor).

La escultura en forma de piña hallada en Torreparedones es similar al documento plástico algezareño tanto por los aspectos morfológicos como por el tratamiento de la superficie lapídea (Sanna, 2019, p. 742, fig. 78).

De Algezares proceden además cuatro basas de columna, caracterizadas por una morfología paralelepípeda, adornadas con temas de tipo abstracto y geométrico (espiga y espirales enlazadas) (Ramallo Asensio - Vizcaíno Sánchez - García Vidal, 2007, p. 376, figs. 8-9) (Fig. 6). Dichas basas servían originariamente para separar las naves de la iglesia sustentando columnas (y capiteles) de las cuales no tenemos documentación arqueológica²⁷.



Fig. 6: Murcia, Museo Arqueológico, basa procedente de la basílica de Algezares (foto del autor).

²⁷ El hallazgo de basas, fustes, capiteles, de algún salmer y dovelas, indican claramente la existencia de un sistema de arquerías, destinado probablemente a la sujeción de una cubierta lúnea integrada por tegulae recogidas durante una prospección reciente (Utrero, 2006, p. 123, citada por Vizcaíno Sánchez, 2009, p. 439).

Los artistas activos en la basílica de Algezares no eligieron las basas heptagonales halladas en l'Almoína (Valencia) (Ribera i Lacomba - Rosselló Mesquida, 2007, p. 355, fig. 7), o aquellas octogonales descubiertas en *Ilici* (San Román, 2004, p. 152) o Elda (Poveda Navarro, 1988, p. 133, fig. 58), sino que optaron por la forma cúbica, que (aunque con algunas variantes formales) parece vincularse a modelos norteafricanos de clara filiación bizantina²⁸. Estas basas fueron probablemente elaboradas por artesanos de procedencia norteafricana o por artistas abiertos a las influencias culturales mediterráneas (Vizcaíno Sánchez, 2009, p. 494).

En este sentido, desde el punto de vista morfológico, las piezas de Algezares tienen forma cúbica, o mejor dicho paralelepípeda, que se desarrolla en un sentido horizontal, mientras que las mayoría de las basas norteafricanas, como los ejemplos de las capillas cristianas de Henchir Akhrib (Argelia) y de Bir Djedid (Argelia) (Duval - Caillet-Chevalier - Lorquin, 1992, tav. XLIII, fig. 10, tav. LXIV, fig. 6, tav. XCVI, fig. 1), constan de una forma siempre paralelepípeda pero dispuesta en un sentido vertical (columnas apoyadas en una superficie de sección cuadrada y no, como en Algezares, rectangular).

De todas formas, las basas procedentes de Breviglieri (Libia) (De Angelis D'Ossat-Farioli, 1975, p. 62, fig. 29) o del ejemplar descubierto en *Thamugadi* (Argelia) (Duval - Caillet - Chevalier-Lorquin, 1992, tav. CXXXVI, fig. 3) son morfológicamente idénticas a las piezas de algezares.

El ejemplar mencionado de *Thamugadi*, también comparte con las basas de Algezares la cornisa rectangular que enmarca las caras del plinto, decoradas con un crismón, a diferencia de las piezas hispánicas ornamentadas con motivos geométricos y abstractos. Independientemente de los adornos empleados, estamos convencidos que dicho modelo de basa paralelepípeda de origen bizantino – por ejemplo las basas cúbicas ravenaicas (Coroneo, 2005, p. 44, fig. 32) (Fig. 7) o constantinopolitanas (Krautheimer, 1986, fig. 109) – se difunde a través de la interacción con la cultura artística norteafricana.

²⁸ Respecto a los ejemplos norteafricanos véase Gsel, 1903, p. 6, fig. 2; Duval - Caillet - Chevalier - Lorquin, 1992: tav. XCVI, fig. 1, tav. CLXXXII, fig. 1.

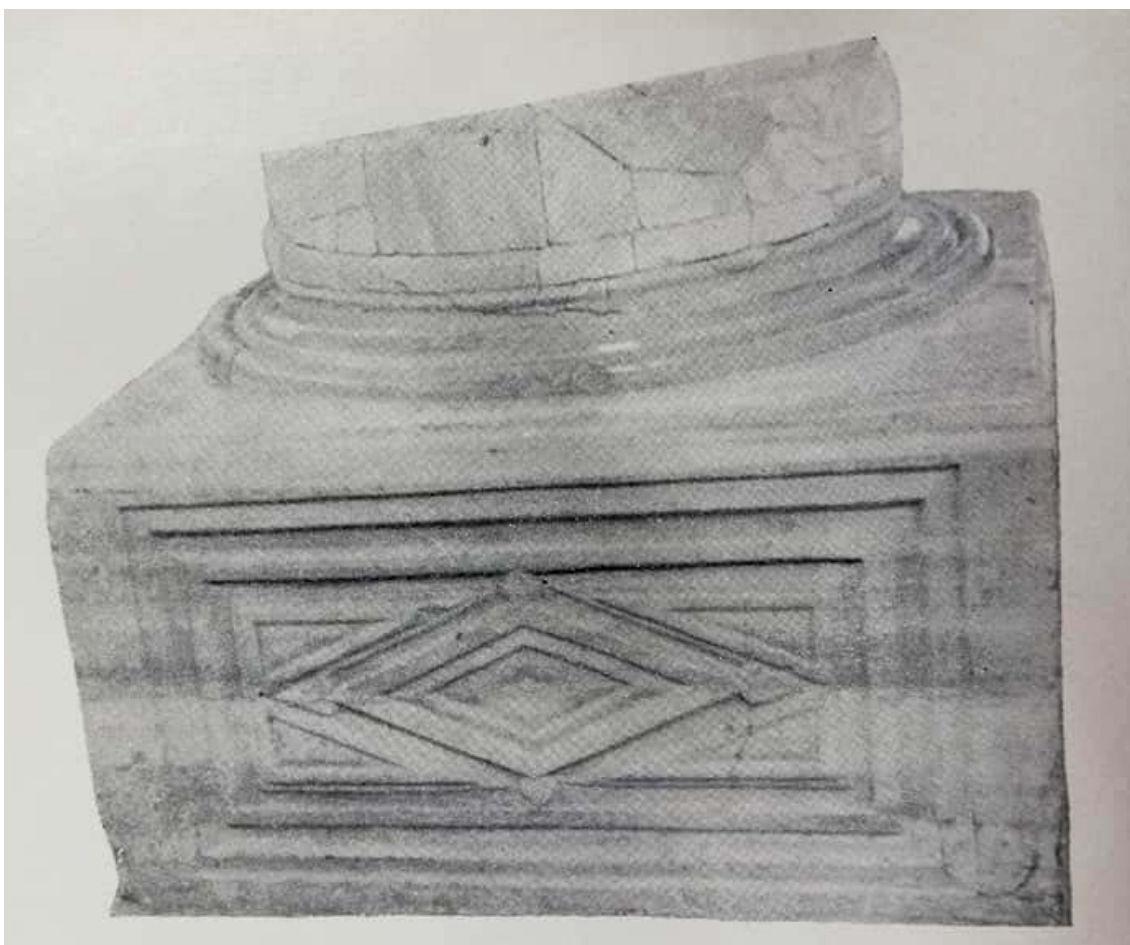


Fig. 7: Rávena, Iglesia de San Vital, basa (de Olivieri Farioli, 1969, p. 18, fig. 2).

A este respecto cabe recordar que muchos elementos arquitectónicos de producción bizantina; como capiteles, basas, pilastras o elementos de mobiliario litúrgico, fueron importados a África desde Rávena, Salónica, Constantinopla (elaborados por los talleres del Proconeso) entre los siglos V y VI, como muestran los monumentos de Cartago (Damous el Karita) y *Iunca* (Duval-Février, 1972, p. 38).

Estos documentos representaron probablemente una referencia para los talleres locales norteafricanos que, como se puede observar también en algunos contextos musivos, asimilaron y reelaboraron elementos de filiación artística bizantina.

En este sentido, por ejemplo, Dunbabin hipotetizó que los mosaicos hallados en la basílica de Cartago, edificada durante el periodo justiniano (Ennabli, 2000, p. 41, plan. 3, p. 65), fueron elaborados por artesanos procedentes de Constantinopla que se establecieron en *Sabratha* (Dunbabin, 1985, pp. 15-20).

Este carácter estilístico constantinopolitano, por otra parte, se encuentra en los fragmentos arquitectónicos (capiteles, ventanas) descubiertos en la basílica de Cartago (Fig. IV a-b y d; Fig. V d-e) (Ennabli, 2000, p. 73).

Con respecto a estas relaciones Raffaella Farioli observó como el mosaico de Santa Maria de Formosa (Pola) – caracterizado por el motivo de las palmetas afrontadas y unidas con tallos sinuosos – se encuentre en los mosaicos de la basílica justiniana de Sabratha, de *Sufetula* en la iglesia IV, de *Bulla Regia* en las basílicas I y II (Farioli, 1974, p. 240), todos edificios que se caracterizaron por una fase bizantina²⁹.

Según la hipótesis de Raffaella Farioli estas concordancias estilísticas podrían vincularse a contactos comerciales y a la circulación de ideas – y probablemente artesanos – que de Rávena (y de su área de irradiación artística como la iglesia de Santa Maria de Formosa³⁰) llegaron al contexto norteafricano (Farioli, 1974, pp. 293-294).

En Este sentido la ciudad de Rávena, durante la mitad del siglo VI, se configuró como el principal vector de difusión de la producción artística oriental (es decir, de Constantinopla y de su área de irradiación artística) (Ragghianti, 1968, p. 222).

De todas formas – como observó Duval – resulta extremadamente complejo definir el impacto real de estas corrientes artísticas orientales (o procedentes de la península italiana después la reconquista de Justiniano) mediante la ya recordada importación de materiales semiacabados y acabados (especialmente capiteles), la transferencia de artesanos o, simplemente, la llegada de cartones musivos³¹.

²⁹ *Sabratha* – después la ocupación vándala (455), se caracterizó por una fase bizantina (Bonanni, 1999, <http://www.treccani.it/enciclopedia/sabratha_%28Enciclopedia-dell%27-Arte-Medievale%29/>). Por lo que concierne a *Sufetula* (Sbeitla) sabemos que durante el periodo bizantino algunas áreas urbanas de la ciudad (como el foro) fueron fortificadas mediante la construcción de un pequeño *castrum* (Stasolla, 2005, p. 482). También *Bulla Regia* se caracterizó por intervenciones edilicias bizantinas tanto en el barrio de la *insula* como en las termas, las cuales fueron utilizadas con otra función, de todas formas desconocida (Thébert, 1984, p. 547).

³⁰ La iglesia de Santa Maria de Formosa – en Pola – fue construida por voluntad del obispo ravenaico de origen istrió Massimiano (Caselli, 2009, p. 4).

³¹ La imitación y la reelaboración local de capiteles de procedencia bizantina, entre el V y el siglo VI, está bien ilustrada por los hallazgos de Maktar en Túnez (Pensabene, 1986, p. 405). Capiteles tardo-corintios que se vuelven a emplear en la mezquita de Sâlih Talâi en Cairo (Kautzsch, 1936, fig. 96), mientras ejemplares bizonales fueron reutilizados en la mezquita de Ibn Tûlûn en Cairo (Kautzsch, 1936, fig. 523). Estos documentos lapídeos incluyeron, además de los capiteles, esculturas pertenecientes al mobiliario litúrgico como columnillas, pilastrillas, barroteras y mesas de altar como el ejemplo lobulado descubierto en Tebessa (Chalkia, 1991,

Duval argumenta – además – como estos posibles aportes artísticos de filiación bizantina interesaron solo la mitad oriental del Magreb, y que un arte cristiano “autóctono” difícil de circunscribir cronológicamente – continuó desarrollándose en la parte de África controlada por los reyes indígenas³². Estos aportes artísticos de posible filiación bizantina se sincretizaron, o convivieron en algunos casos, con esta cultura artística cristiana local, caracterizada por un lenguaje tendente a la abstracción formal y a un acentuado geometrismo, bien atestiguado ya por las creaciones musivas ya por las producciones escultóricas fechadas entre los siglos IV y VI³³.

Como observó Février, la difusión de estos modelos decorativos geométricos, bien documentados a través de los ejemplos de Tebessa (Duval - Février, 1972, tav. XXI, fig. 44), Breviglieri (El Khadra) (De Angelis D'Ossat - Farioli, 1975, p. 67), Tizgirt (Lancel, 1956, p. 320, fig. 4), se desarrolló, probablemente, a través del comercio de los tejidos y en particular modo de las cerámicas decoradas, verdaderos vectores de irradiación de tales elementos ornamentales (Février, 1972, pp. 184-185). Tenemos que evidenciar cómo en la Región de Murcia se han hallado lucernas de producción norte africana, fechadas entre los siglos V y VI con imitaciones de ellas en el siglo VII, caracterizadas por decoraciones en relieve de tipo cristológico y geométrico-fitomorfo, afines al repertorio ornamental empleado en las producciones escultóricas visigodas del Sureste³⁴. Respecto a estas argumentaciones sabemos que las intensas relaciones

fig. 11), formalmente similar a los tipos hallados respectivamente en Delos y Salamina (Chalkia, 1991, figs. 12 y 18).

³² Zanini - Duval - Zucca - Spanu - Artizzu - Stasolla - Cellini - Carra Bonacasa, 2005, <<http://www.treccani.it/enciclopedia/l-africa-settentrionale-tra-il-iv-e-il-vii-secolo/>>.

³³ Con respecto al origen preciso de esta tradición decorativa escultórica de tipo geométrico, muy presente en los territorios orientales de Argelia (Salama, 1977, pp. 1-26) y de Libia (De Angelis D'Ossat - Farioli, 1975, pp. 67-156), hay planteamientos teóricos contrastantes. Segundo Gsell esta modalidad expresiva, desarrollada a partir del siglo IV y documentada en todo en bacín del Mediterráneo, presenta un origen siriano (Gsell, 1902, pp. 46-47), mientras que para otros autores la génesis de este gusto estético está relacionada con la cultura de los bereberes (Marçais, 1955, pp. 131-140). Según la opinión de Caputo, que estudió en particular las decoraciones del complejo cristiano de Breviglieri en Tripolitana, tal tendencia ornamental fue utilizada por artistas africanos que se inspiraron en modelos decorativos peculiares de la antigüedad tarda (Caputo, 1950, pp. 107-110), bien ejemplificados por la basílica cristiana de Breviglieri fechada en el siglo V (De Angelis D'Ossat - Farioli, 1975, p. 33).

³⁴ Por lo que concierne a los hallazgos de lucernas africanas en el Sureste véase Amante Sánchez, 1985, pp. 157-158. Estas lucernas corresponden a los modelos Hayes IIA y Hayes IIB (Hayes, 1972, pp. 311-312). Desde esta óptica podemos observar cómo el motivo de la hoja coriforme presente ya en el capitel imposta procedente de *Begastri* (Sanna, 2019, lám. 66) ya en un

comerciales con los territorios norteafricanos no se interrumpieron durante la ocupación justiniana del Sudeste peninsular, como demuestran las formas más tardías de la sigillata africana (Hayes 91 C y D, 99, 101, 106, 107 Y 109) atestiguadas – aunque en menor cantidad respecto al fin del siglo V – tanto dentro como fuera de la provincia bizantina hispánica. La distribución de estos productos alcanza también zonas más internas (Gutiérrez Lloret, 1998, p. 557, nota, 39).

Esta relación con el ambiente artístico norteafricano parece confirmada por el motivo ornamental de las espirales enlazadas – labradas en las basas de Algezares (Ramallo Asensio - Vizcaino Sánchez - García Vidal, 2007, p. 376, fig. 8) –, similar a los ornatos representados en un capitel hallado en el conjunto de Ain Kebaba, en Argelia (Cadenat, 1979, p. 259, fig. 16), y en un pavimento musivo descubierto en Yerba (Túnez), ambos fechados entre los siglos V y VI (Blanchard, 1978, p. 225, fig. 4f).

fragmento de sarcófago hallado en el cerro de la Almagra (Sanna, 2019, lám. 81), se encuentra, sustancialmente idéntica, en las lucernas de procedencia norteafricana descubiertas en Cartagena, *Begastri*, en la basílica de Algezares (Amante Sánchez, 1985, p. 164, fig. 6, n. 20, p. 166, fig. 8, n. 28, n. 33). Las hojas labradas en la pilastra en forma de “T” procedente de *Begastri* (Sanna, 2019, lám. 76) son análogas a las decoraciones impresas en una lucerna descubierta en la Isla del Fraile (Águilas) (Amante Sánchez, 1985, p. 167, fig. 8, núm. 32). Además, los motivos ornamentales como, por ejemplo, los círculos secantes que generan rosetas cuádrupétalas, y los ornatos en forma de espiga hallados en piezas de Algezares (Sanna, 2019, lám. 38, 47), de *Begastri* (Sanna, 2019, lám. 80) son similares a motivos representados en cerámicas de producción tunecina fechadas entre los siglos VI y VII (Bonifay, 2004, p. 389, fig. 217, p. 317, fig. 168). Las hojas palmiformes talladas en los capiteles de Algezares (lám. 1) y en algunas placas de *Begastri* (Sanna, 2019, lám. 79) muestran analogías con tipologías foliáceas pintadas e impresas, respectivamente, en cerámicas elaboradas en los territorios tunecinos de Oudhna y de Oued R'Mel, fechadas entre finales del V y la primera mitad del siglo VI (Bonifay, 2004, p. 302, fig. 169, n. 7, p. 425, fig. 239). Otros motivos ornamentales caracterizados por la presencia de espirales se observan tanto en basas, canceles y pilastras de Algezares (Sanna, 2019, lám. 34, 30) y *Begastri* (Sanna, 2019, láms. 77, 79), como en un fragmento de lucerna de producción norteafricana hallado en el Castillo de Los Garres (Sanna, 2019, fig. 108), mientras el motivo caracterizado por círculos concéntricos que circunscriben rosetas, observables en los fustes de Algezares (Sanna, 2019, lám. 13), recuerda adornos similares presentes en lucernas -de procedencia norteafricana- halladas en la Isla del Fraile (Águilas) (Amante Sánchez 1985, fig. 5, p. 17) y en Túnez datadas entre el fin del V y la primera mitad del siglo VI y (Bonifay, 2004, p. 383, fig. 17).

Con respecto a los cancelos litúrgicos — empleados probablemente para subdividir las naves o marcar los espacios del baptisterio —, recientes estudios han clasificados seis tipos según los repertorios ornamentales utilizados³⁵.

En la mayoría de los casos los adornos geométricos — abstractos y raramente fitomorfos — representados en los cancelos, como la retícula romboidal (Tipo I), la red de octágonos secantes que forman hexágonos y cuadrados (Tipo II), la retícula formada por círculos inscritos (Tipo III), los círculos secantes que conforman cuadrifolias (Tipo IV), la espiga, las hojas de laurel o el sogueado (Tipo VI), se configuran como la reelaboración de patrones ornamentales musivos romanos atestiguados en el Sureste como hemos observado previamente³⁶.

Los cancelos de Algezares, en casi todos los casos, no parecen replicar las peculiaridades decorativas y estilístico-formales de los ejemplares elaborados en talleres de tradición bizantina, como los ejemplos ravenaicos de San Apolinar el Nuevo (Ragghianti, 1968, p. 234, fig. 177) de la basílica Ursiana (Barsanti - Guiglia, 2015, p. 368, fig. 31) o de la iglesia de Santa Sofía en Constantinopla (Guiglia - Barsanti - Della Valle - Flaminio - Paribeni - Yalçin, 2005, p. 22, figs. 20-22).

El cancel de San Apolinar el nuevo se caracteriza por un complicado dibujo decorativo calado — formado por hojas de acanto lobuladas y tréboles cerrados por tallos que forman figuras penta-lobadas.

El contraste entre la superficie calada — finamente labrada — y los motivos vegetales tallados (planos, cóncavos, convexos, con secciones angulares) determinan un énfasis de luz no observables en la mayoría de los cancelos de Algezares.

En estos últimos — en efecto — los espacios de las decoraciones caladas (retícula romboidal, círculos secantes, ochos entrelazados, octágonos secantes)

³⁵ Con respecto a todos los tipos de cancelos hallados en Algezares (tipos I-VI) véase Ramallo Asensio - Vizcaino Sánchez - García Vidal, 2007, pp. 377-380; Sanna, 2019, pp. 95-103.

³⁶ En este sentido el motivo ornamental del reticulado romboidal — que caracteriza los cancelos del I tipo — se encuentra en los mosaicos de las villas romanas de Torrejones (Yecla), de La Loma, de las Herrerías (Mazarrón) y de Cartagena (fragmentos custodiados en el Museo Municipal de la ciudad) fechados entre los siglos I y II a. C (Blázquez Martínez, 1982, p. 65, lám. 23, n. 62, 67, lám. 24, n. 63, 72, lám. 30, n. 76). El tema de los círculos secantes — que adorna los cancelos del tipo IV — se observa en numerosos documentos musivos romanos del Sureste y del Sur hispánico, como los ejemplos de Vejer (Cádiz), Portmán (Murcia) — expuesto en el Museo Municipal de Cartagena y fechado al final del siglo IV — o de la villa de la Daragoleja (Granada) (Blázquez Martínez, 1982, lám. 41, n. 83, lám. 46, n. 83, 98, lám. 34, n. 81).

se presentan menos detallados y más anchos disminuyendo, así, los efectos de claroscuro o los 'juegos de luz'.

A diferencia de los cancelos de Algezares – con la excepción de un solo caso – los cancelos bizantinos presentan dibujos ornamentales mayormente complicados como el ejemplo constantinopolitano de la iglesia de Santa Sofía, formado por círculos secantes que generan flores cuadripétalas, a su vez adornados con esvásticas unidas (Guiglia - Barsanti - Della Valle - Flaminio - Paribeni - Yalçin, 2005, p. 22, fig. 22).

El único cancel adornado con decoraciones que pueden recordar a modelos artísticos de inspiración propiamente bizantina es el tipo V, que consta de una parte central calada adornada mediante un crismón y un esquema geométrico constituido por cuadrados secantes que forman cruces y cuadrados de menor dimensión finamente labrados (Ramallo Asensio - Vizcaíno Sánchez - García Vidal, 2007, p. 381, fig. 16; Vizcaíno Sánchez, 2009, p. 500, lám. 49; Sanna, 2019, ficha 46) (Fig. 8).

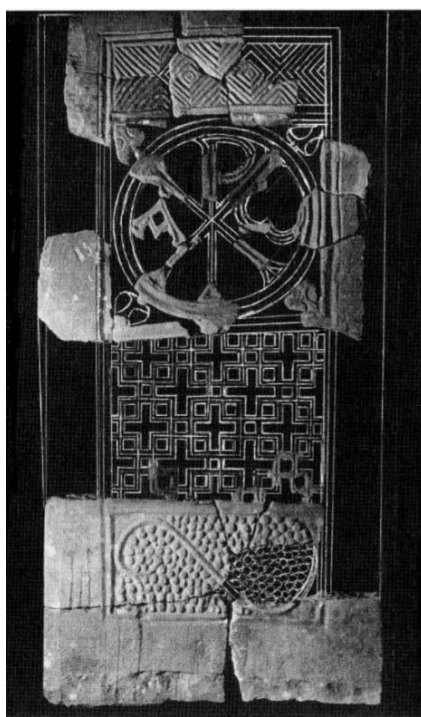


Fig. 8: Murcia, Museo Arqueológico, cancel procedente de la basílica de Algezares (de Vizcaíno Sánchez, 2009, p. 500, lám. 49).

Dicho esquema está delimitado mediante una cornisa superior decorada con un motivo de rombos concéntricos, y una inferior decorada con racimos de uvas tallados mediante la técnica de bisel (tipo V) (Sanna, 2019, p. 102).

Respecto a la ornamentación de la parte central de la superficie lapídea (cuadrados secantes que forman cruces y cuadrados de menor extensión) se encuentran ciertas analogías con cancelos elaborados en contextos artísticos ravenaicos, como las piezas presentes en la iglesia de San Apolinar el Nuevo (Angiolini Martinelli, 1968, p. 75, cat. 132, fig. 132, p. 76, cat. 133, fig. 133).

Las mayores concordancias se observan con una *transenna* ravenaica de la basílica Ursiana, obra de taller constantinopolitano de la primera mitad del siglo VI (Angiolini Martinelli, 1968, p. 175, n. 130, fig. 130), caracterizada por una superficie calada central formada por la iteración de cuadrados y círculos secantes que generan cruces griegas (Barsanti - Guiglia, 2015, p. 368, fig. 31).

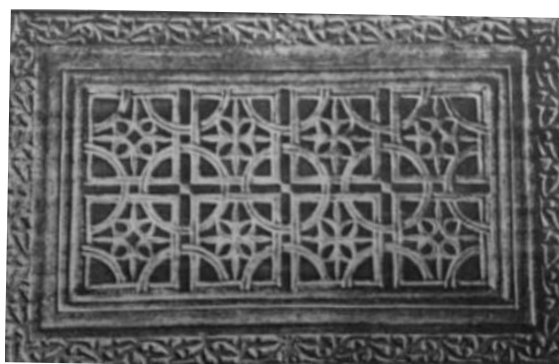


Fig. 9: Rávena, Basílica Ursiana, plúteo, (de Angiolini Martinelli, 1968, p. 74, fig. 129).

Una decoración similar – aunque no idéntica – se observa también en el cancel visigodo procedente de *Recopolis* (Guadalajara), caracterizado por la iteración de tres hilas de círculos tangentes calados y cruces griegas (Balmaseda Muncharaz, 2008, p. 152, fig. 19).

Identificamos otras similitudes iconográficas en placas metálicas de cancel pertenecientes a la basílica de Tegea y en una pieza (que cumple la misma función) hallada en la basílica sur de Alikí (Thasos) (Ramallo Asensio - Vizcaíno Sánchez - García Vidal, 2007, p. 380).

El cancel de Algezares – a nuestro juicio – representa una variación local de un *pattern* ornamental peculiar de talleres bizantinos asimilados mediante la circulación de cartonés o dibujos, quizás llegados a través de la vía norteafricana³⁷.

Estamos hablando de artesanos que conocen las obras bizantinas y que muestran una clara capacidad de actualizarse e incorporar a su trabajo la *koiné* iconográfica mediterránea, a su vez vinculada a modelos prestigiosos ravenaicos u orientales.

En cambio parece difícil hipotetizar que este tipo de gramática ornamental se configure como la imitación (o reelaboración) de obras de importación oriental, no verificadas arqueológicamente en el Sureste y en Algezares³⁸.

También la versión calada del crismón – representada en la parte central del cancel – que se configura como un *unicum* en el ámbito de la escultura visigoda tanto del Sureste como de otras áreas peninsulares – indica un gusto por la perforación de las superficies lapídeas típico del arte bizantino.

Dicho tema iconográfico fue probablemente asimilado a través de obras de toréutica bizantina y visigoda caracterizadas por elementos estilísticos orientales, que no parecen estar vinculados con la presencia de los *milites* en el Sureste³⁹.

En este sentido, la iconografía del crismón labrado en el cancel de Algezares muestra fuertes analogías, tanto con un broche de cinturón del siglo VII hallado Sierra Elvira (Granada) (López Ripoll, 1998, p. 97, 12, I), como con un relicario bizantino descubierto en la basílica de Agliate (Lombardía) y fechado entre los siglos VI y VII (Flamine, 2013, p. 193, fig. 30).

³⁷ En el conjunto paleocristiano de *Theveste*, por ejemplo, resultan atestiguadas *transenne* caladas – con decoraciones vegetales – que podrían indicar un posible aporte de filiación bizantina (Christern, 1970, pp. 114-115, figs. 12-13) que se caracterizó por una fase justiniana con la construcción de cintas murarias y torres defensivas (Christern, 1970, p. 103).

³⁸ Otra *transenna* de San Apolinar el Nuevo, en lugar de las cruces del cancel algezaresño, presenta esvásticas y rombos calados que – de todas formas – se desarrollan (como en Algezares) en módulos espaciales de forma cuadrada (Ragghianti, 1968, p. 233, fig. 175).

³⁹ En este sentido, Domingo Magaña observa como la imitación de fórmulas escultóricas bizantinas se da mayormente en el área toledana (a partir del siglo VI) y no en el área bizantina. En este sentido Domingo Magaña señala un capitel del siglo VI procedente de la villa de Quintanares (Soria) (Domingo Magaña, 2012, p. 1274, Fig. 5, e) que reinterpreta un modelo corintio bizantino (Domingo Magaña, 2012, p. 1274, Fig. 5, f); otro capitel fechado entre los siglos VI-VII reemplazado en la iglesia de Santa Eulalia y de San Marco de Toledo (Domingo Magaña, 2012, p. 1274, Fig. 6, a) que imita el tipo corintio bizantino con “hojas de acanto movida por el viento” (Domingo Magaña, 2019, 1274, Fig. 6, b). Otro capitel – del siglo VII – reutilizado en la iglesia de Cristo de la Luz en Toledo (Domingo Magaña, 2012, p. 1274, Fig. 6, c) reinterpreta el modelo bizonal (Domingo Magaña, 2012, p. 1274, Fig. 6, d).

También Rose Walker argumenta como las hebillas visigodas halladas en el territorio peninsular – quizás producidas por talleres ubicados en Sevilla y Tarragona – emulaban piezas bizantinas (Walker, 2016, p. 113).

El broche de cinturón procedente del territorio granadino representa un claro aporte bizantino mediterráneo evidente, sobre todo, por los productos de origen oriental de gran calidad utilizados en su fabricación, que entonces circulaban y llegaban a todos los puertos del Mediterráneo (López Ripoll, 1998, p. 60) (Fig. 10).

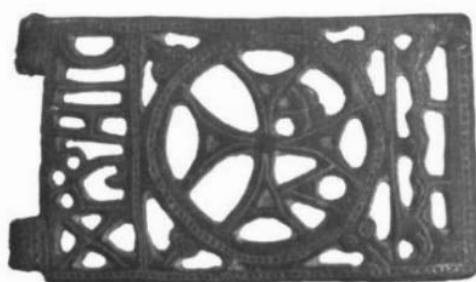


Fig. 10: Granada, Museo Arqueológico, broche de cinturón procedente de Sierra Elvira (Granada) (de López Ripoll, 1998, p. fig. 97, 12, I).

Las producciones de toréuticas y orfebres responden por tanto a esos gustos y modas del momento, pudiéndose siempre apreciar los diferentes aportes introducidos, principalmente, a través de productos de procedencia externa imitados y fabricados en los talleres artesanos locales (López Ripoll, 1998, pp. 60-61).

Estos productos metálicos fueron probablemente importados a la península ibérica por los *transmarini negotiatores* (Walker, 2016, p. 112) (formados preferentemente por sirios), que se encargaban de realizar los intercambios propios del comercio exterior. Éstos se desarrollaban en unas dependencias llamadas *cataplas* ubicadas fundamentalmente en ciudades con tráfico fluvial y marítimo (Loring - Pérez - Fuentes, 2007, p. 219).

Estas colonias orientales⁴⁰, que incluyen también griegos, egipcios, judíos se asentaron en los principales puertos marítimos y fluviales del levante y mediodía

⁴⁰ Sastre de Diego y Utrero han – en parte – relativizado el papel de “irradiación” artística y cultural de los comerciantes pertenecientes a las colonias orientales ibéricas (Sastre de Diego - Utrero, 2015, pp. 200).

peninsular, favoreciendo – mediante los intercambios comerciales mencionados – la probable difusión de tejidos preciosos, obras de arte suntuaria, productos cerámicos y escultóricos, procedentes de territorios orientales como Siria, Palestina Egipto y norteafricanos (Orlandis Rovira, 2011, p. 183).

Estos flujos comerciales se configuraron, junto a las relaciones con África bizantina, como vector de irradiación de elementos de cultura artística de filiación oriental en la España visigótica⁴¹.

2. Elementos artísticos de tradición bizantina en la documentación escultórica de *Begastri*

El asentamiento de *Begastri*, situada en el Cabezo Roenas (Cehegín), se configuró como un municipio romano constituido durante la época post - flavia y establecido sobre un *oppidum* del periodo ibérico (Miquel Santed - Baeza Albaladejo, 2016, p. 56).

La continuidad del asentamiento se prolongó por lo menos hasta los siglos XII-XIII, momento en que el núcleo urbano fue destruido y abandonado en plena época de dominación musulmana⁴².

El desarrollo del centro, y su elevación al rango de municipio conocido como *Res Publica Bigastrensium*, se vio ciertamente favorecido por múltiples factores de carácter ambiental y geográfico, como la fertilidad de las tierras, la presencia de las minas de hierro de Gilico, explotadas durante el periodo romano, y por su natural posición estratégica (González Blanco, 1984, p. 17).

Durante la guerra greco - gótica se intensificó la importancia estratégica del asentamiento de *Begastri*, cuya ubicación en la zona del valle del Quipar garantizaba el control militar del paso hacia *Carthago Spartaria* y los territorios que gravitaban en torno a ella, así como de toda la provincia denominada Orospeida (anexada por Leovigildo en 577), de gran importancia estratégica para penetrar en los territorios bizantinos por parte del eje de *Basti - Eliocroca - Carthago Spartaria* (Vallejo Girvés, 1993, pp. 31-32).

En el marco de los enfrentamientos bélicos entre imperiales y visigodos surgió la necesidad del Reino visigodo de gobernar las nuevas áreas geográficas ocupadas, para lo que instituyeron nuevas sedes episcopales de *Begastri* y *Elo*

⁴¹ La afluencia grupos de población oriental a *Hispania* se prolongó incluso tras la caída del Imperio Romano de Occidente (Cruz Monteiro Fernandes - Grandão Valerio, 2013, p. 69).

⁴² Con respecto a la continuidad de asentamiento de *Begastri* hasta los siglos XII-XIII véase Sánchez Carrasco - Rabadán Delmás, 1994, p. 200.

(Tolmo de Minateda) que, muy probablemente, reemplazaron aquellas de *Carthago Spartaria* e *Ilici*⁴³, incorporadas en las posesiones imperiales (Peidro Blanes, 2008, p. 313).

Se ha planteado la posibilidad de que el núcleo urbano, juntamente con *Elo*, pudiera estar bajo administración eclesiástica bizantina, durante un periodo indeterminado, pero en cualquier caso fugaz (Vizcaíno Sánchez, 2009, p. 216).

Independientemente de una posible fase imperial, la ciudad de *Begastri* registró un dinamismo urbano de relieve (coincidente con la ocupación visigoda) relacionado, tanto con su posición estratégica, como con su nuevo rango de ciudad episcopal⁴⁴.

En este sentido, las indagaciones arqueológicas han evidenciado un tejido urbano nada modesto formado por la acrópolis, espacios residenciales, un acueducto, dos murallas defensivas con una puerta monumental y restos de un hipotético edificio eclesiástico perteneciente a la fase visigoda de la ciudad (González Blanco - Molina Gómez - Fernández Matallana, 1999-2006, pp. 261-270).

Por lo que se refiere a la existencia de edificios eclesiásticos de edad visigoda, referencias epigráficas precisas indican que los obispos *Vitalis* y *Acrusminus*, a principio del siglo VII, consagraron dos basílicas, una de las cuales estaba dedicada a San Vicente, santo al que se encomendaron otras iglesias construidas en las ciudades fronterizas visigodas próximas a las posesiones bizantinas (Vizcaíno Sánchez, 2009, p. 452, nota, 262).

Por la articulación planimétrica de esta supuesta iglesia, caracterizada por la presencia de un ábside rectangular⁴⁵ y de una cripta, se han propuesto paralelismos icnográficos con edificios eclesiásticos bizantinos de las mismas características (González Blanco - Molina Gómez - Fernández Matallana, 1999-2006, p. 266) o con construcciones tradicionalmente fechadas en época visigoda, como la iglesia de Santa Lucia de Trampal⁴⁶ en Alcuéscar (Cáceres) (Ordax,

⁴³ El primer concilio de Toledo, al que asistió un obispo begastrense junto con el obispo de *Ello* (el Tolmo de Minateda), fue provincial y se celebró el 23 de octubre del año 610 durante el reino de Gundemaro (Yelo Templado, 1980, p. 6).

⁴⁴ Como ha observado Blanes, el buen estado de las defensas imperiales impulsó a Witerico a la creación de las nuevas sedes episcopales de *Begastri* e *Elo* con el fin de establecer un *limes* de frontera contra los bizantinos (Peidro Blanes, 2008, p. 319).

⁴⁵ Vizcaíno Sánchez pone de manifiesto la necesidad de mantener mucha cautela interpretativa con respecto a esta estructura. En este sentido la documentación arqueológica deja abiertas varias posibilidades interpretativas (Vizcaíno Sánchez, 2009, p. 452).

⁴⁶ La iglesia de Santa Lucia de Trampal, tanto por la construcción de sillería perfectamente encuadrada, como por la icnografía cuadrangular del edificio dataría del siglo VII (Ordax,

1981, pp. 7-22), aunque los estudios de Caballero Zoreda han propuesto una datación post visigoda – mozárabe – a partir de cinco argumentos; de carácter estratigráfico, ceramológico, epigráfico, decorativo, constructivo y estructural del edificio (Caballero Zoreda, 2000, p. 227).

En este sentido, según Caballero y Sáez, la iglesia de Santa Lucía de Trampal fue un edificio mozárabe realizado por una comunidad cristiana bajo administración musulmana (Caballero Zoreda - Sáez Lara, 1999, p. 30).

Del conjunto arqueológico de *Begastri* proceden algunos elementos escultóricos, datables entre el periodo tardoantiguo y la fase visigoda, que podrían pertenecer a la estructura basilical anteriormente mencionada⁴⁷.

La documentación plástica está constituida por capiteles, pilastras, columnas, columnitas y placas, todas labradas en caliza local con la excepción de un capitel esculpido en mármol (Sanna, 2019, lám. 67) (Fig. 11).



Fig. 11: Cehegín (Murcia), Museo Arqueológico, capitel procedente de *Begastri* (foto del autor).

1981, p. 22). El edificio presenta, además, el reemplazo de estructuras murarias pre-visigodas de datación problemática (Caballero Zoreda - Almagro Gorbea - Madroñero de la Cal - Granda Sanz, 1991, p. 507). De todas formas, de las excavaciones arqueológicas de la iglesia proceden inscripciones romanas (aras y lapidas funerarias) (Caballero Zoreda - Almagro Gorbea - Madroñero de la Cal - Granda Sanz, 1991, p. 508).

⁴⁷ Del conjunto arqueológico proceden, además, muchos sarcófagos paleocristianos (Molina Gómez - Zapata Parra - Peñalver Aroca, 2012, pp. 19-20).

Con relación al estado de conservación de los capiteles begastrenses, tres ejemplares se encuentran en estado fragmentario y dos prácticamente íntegros.

El documento lapídeo labrado en mármol, caracterizado por una morfología trapezoidal, se configura como un capitel de tipo imposta decorado con una corona de ochos hojas completamente lisas. La decoración fitomorfa está completada por algunas hojitas de vid acorazonadas de clara inspiración bizantina (Domingo Magaña, 2007, p. 100 y 2011, p. 138, cat. 115).

Las hojas del capitel begastrense presentan evidentes analogías estilísticas y morfológicas con los motivos foliáceos labrados en capiteles procedentes de la Villa de la Alberca (Murcia) (Domingo Magaña, 2011, p. 140, figs. 128-129) y de la Villa de la Toscana (Jaén) (Domingo Magaña, 2011, p. 143, figs. 147-148, p. 210, fig. 569) fechados en el siglo VI (Domingo Magaña, 2011, p. 41)

Estas piezas, elaboradas en épocas más antiguas (siglo VI), representaron, probablemente, una referencia formal para las piezas de *Begastri* fechadas en torno al siglo VII (Domingo Magaña, 2011, p. 41).

Las principales relaciones formales (morfología general y detalles como la anchura de las hojas y la sutil nervadura central) se observan también en un capitel hallado en Toledo (labrado en arenisca) fechado entre los siglos VI y VII (Domingo Magaña, 2011, p. 210, fig. 569) (Fig. 12).



Fig. 12: Toledo, Museo de los concilios y de la cultura visigoda de Toledo, capitel (de Domingo Magaña, 2011, p. 201, fig. 569).

La pieza de *Begastri* y el capitel toledano muestran además analogías tanto con un capitel imposta iónico expuesto en el Museo Arqueológico de Ravena, datado en la segunda mitad del siglo VI (Olivieri Farioli, 1969, p. 42, cat. 65, fig. a), como con un capitel copto - bizantino (fechado entre los siglos V y VI) procedente de Alejandría (Pensabene, 1993, cat. 606, tav. 70).

Con respecto a otros documentos plásticos en estado fragmentario, resulta interesante analizar un elemento decorativo fitomorfo, perteneciente a otro capitel⁴⁸, constituido por dos estrechas hojas enmarcadas entre dos listelos laterales (Sanna, 2019, lám. 69).

Las superficies foliáceas se caracterizan por la representación de nervaduras transversales (ligeramente arqueadas) definidas a través de profundos surcos de sección en “V”.

Las hojas, que presentan un *ductus* duro y ‘metálico’, parecen configurarse como una interpretación abstracta y antinaturalista del *acanthus mollis*.

Adornos foliáceos de este tipo muestran paralelismos formales con decoraciones de algunos capiteles hallados en *Recopolis*⁴⁹ cuyos talleres se vieron, en parte, relacionados con modelos artísticos toledanos (Balmaseda Muncharaz, 2008, p. 149, fig. 12).

Otro ejemplo es un fragmento de capitel, esculpido en piedra caliza de grano medio, caracterizado por una decoración vegetal formada por un racimo de vid del cual surge una palmeta representada a través de profundos surcos (Sanna, 2019, lám. 70).

El análisis *de visu* del documento muestra – además – trazas de color gris - ocre sobre una superficie de estuco blanco.

Este elemento lapídeo, junto con otros fragmentos de columnas inéditas (Sanna, 2019, láms. 71-72), confirma el empleo del estuco en el ámbito de los talleres de *Begastri*, del mismo modo que otros ejemplos atestiguados en Algezares (Murcia) (Sanna, 2019, lám. 6) en el Tolmo de Minateda (Hellín-Albacete) (Gutiérrez Lloret - Sarabia Bautista, 2007, p. 328, fig. 17-1-6) y en el conjunto arqueológico de Pla de Nadal (Valencia) (Sánchez Ramos - Morín de Pablos - Barroso Cabrera, 2015, p. 29), en *Segobriga* (Utrero, 2014, p. 160). Desde un punto de vista formal, el elemento plástico pone de manifiesto, como otras piezas de *Begastri*, un aporte estilístico de posible de filiación toledana.

Cabe subrayar, además, que la cultura artística toledana se caracterizó por la evidente reelaboración de elementos estilísticos bizantinos⁵⁰.

⁴⁸ La pieza resulta inédita (Sanna, 2019, p. 617).

⁴⁹ Con respecto a la fundación de *Recopolis* véase Velázquez - Ripoll, 2012, pp. 145-175.

⁵⁰ Reyes como Leovigildo se caracterizaron por una política de clara imitación imperial. Dicha *imitatio imperi* se expresa también mediante la fundación de la ciudad de *Recopolis* en 578, a la que se le otorga el nombre de un miembro de la familia del rey, su hijo Recaredo, emulando las prácticas de fundación de ciudades de los emperadores de Constantinopla, y más concretamente de Justiniano, que evidencian la importancia de la influencia bizantina en la corte visigoda (Olmo Enciso, 2008, pp. 43-44).

Como sugiere Teja Casuso, la ciudad – en consonancia con su nuevo *status* de capital – se caracterizó por edificios civiles y eclesiásticos destinados a emular la grandiosidad imperial⁵¹.

En este sentido Toledo se dotó de un conjunto palaciego que tenía que incluir, como Rávena y Constantinopla, un circo y una capilla palatina dedicada a los apóstoles Pedro y Pablo, advocación de clara resonancia constantinopolitana y romana (Teja Casuso, 2002, p. 120; Velásquez - Ripoll, 2006, p. 546).

También la producción escultórica toledana muestra la tendencia a imita, o por lo menos reelaborar, modelos ornamentales de filiación bizantina, como la placa reutilizada en el muro de San Ginés (Schlunk, 1947, p. 264; Sanna, 2019, p. 789, fig. 302), que revela relaciones con plúteos marmóreos de producción constantinopolitana reemplazados en la basílica de San Marcos en Venecia, y fechados en el siglo VI (Coroneo, 2005, p. 43, fig. 30).

Con respecto a las mencionadas relaciones con talleres toledanos hemos observado una palmeta trifolia (perteneciente a un capitel y que se desarrolla a partir de un tallo espiraliforme) (Sanna, 2019, p. 618, ficha 70, lám. 70) que presenta analogías con adornos vegetales labrados en frisos y barroteras procedentes de las excavaciones arqueológicas de Guarrazar (Toledo)⁵², de tradición artística cortesana (Balmaseda Muncharaz, 2007, p. 285, fig. 7 a, c, d).

Tanto el elemento lapídeo analizado, como las piezas de Guarrazar, muestran un cierto ‘barroquismo’ ornamental que no parece ser propio de la gramática decorativa visigoda del Sureste caracterizada – en cambio – por la elección de repertorios ornamentales prevalentemente abstractos o geométricos.

La decoración fitomorfa del fragmento begastrense recuerda, además, el adorno vegetal (tallos ondulados de los que brotan trifolios y palmetas) esculpido en el medallón con anagrama hallado en Pla de Nadal (Riba-roja de Túria, Valencia) (Ribera i Lacomba - Roselló Mesquida, 2007, p. 362, fig. 13) y

⁵¹ Toledo se convierte con Leovigildo no solo en la *civitas regia*, sino en la *urbis regia, basileousa polis*, el mismo título que tenían Rávena y Constantinopla (Teja Casuso, 2002, p. 120).

⁵² Las recientes indagaciones estratigráficas de la iglesia de Guarrazar y de su edificio adyacente evidenciaron – además de confirmar una fundación visigoda – un reemplazo de material edilicio durante la fase islámica (Rojas Rodríguez Malo - Eger - Catalán Ramos - García Vacas, 2017, p. 563), como también los restos cerámicos del siglo IX (Rojas Rodríguez Malo - Eger - Catalán Ramos - García Vacas, 2017, p. 583). Las indagaciones arqueológicas de prueba, ejecutadas en el año 2004, individuaron además una morada de la época islámica fechada entre los siglos IX y XI (Eger, 2002, p. 565). El análisis del georradar – coordinada por Eger (Eger, 2007, p. 276, Abb. 4) – evidenciaba la posible existencia de un gran edificio que aparentaba tener una planta en forma de cruz (Rojas Rodríguez Malo, 2014, p. 42, fig. 6).

fechado, como todo el conjunto, entre los siglos VII y VIII (Ribera - Escrivá - Macias - Marín - Morín - Puche - Rosselló - Sánchez - Santonja - Silvestre, 2016, p. 417).

Dicha relación ornamental con la pieza de Pla de Nadal— estilísticamente emparentada con talleres de evidente tradición toledana que a su vez estaban basados en el arte bizantino oriental (Sánchez Ramos - Morín de Pablos - Barroso Cabrera, 2015, p. 35) — podría quizás confirmar la aportación artística de la capital visigoda a los talleres activos en *Begastri*⁵³.

Con respecto a estos elementos artísticos orientales presentes en la escultura visigoda del área valenciana, evidenciamos como la misma estructura del palacio de Pla de Nadal I muestra fuertes relaciones con algunos palacios de la arquitectura civil de la dinastía justiniana del Oriente bizantino, en concreto con el complejo de Qars ibn Wardan⁵⁴ (Siria) (Escrivá - Morín - Ribera - Roselló - Sánchez, 2015, p. 40; Arnau Perich, 2015, pp. 32-33). Este palacio – fechado en la segunda mitad del siglo VI (561-564) (Concina, 2002, p. 66, fig. 39) – estaba acompañado por otros dos edificios cercanos, que se han interpretado como una iglesia y un cuartel (Escrivá - Morín - Ribera - Roselló - Sánchez, 2015, p. 40). Las pilastrillas y las columnas halladas en *Begastri*, todas esculpidas en piedra caliza, fueron probablemente empleadas en el ámbito del mobiliario litúrgico.

Queda por tanto descartada la función de sustento estructural (Sanna, 2019, láms. 73-74-75).

Entre las pilastrillas pertenecientes al *corpus* begastrense, uno de los elementos lapídeos está constituido por un fuste y un capitel, ambos caracterizados por una sección octagonal (Domingo Magaña, 2011, p. 272, fig. 117; Sanna, 2019, p. 711, lám. 73) (Fig. 13). El capitel, separado del fuste mediante un collarino liso, está dividido en ocho caras, cada una de las cuales presenta (en la parte central) dos estrechos tallos esquematizados que se abren en forma de “V”.

⁵³ También Domingo Magaña argumenta un aporte artístico toledano en los talleres de *Begastri* posterior a la conquista de esta área por parte de Leovigildo (Domingo Magaña, 2011, p. 39).

⁵⁴ También Arnau Perich afirma como el palacio de Qsar ibn Wardan podría considerarse como un precedente del palacio visigodo de Pla de Nadal. Según el autor español, el palacio siriano se pone entre el modelo anterior de palacio, basado en el esquema helenístico del peristilo central, y los modelos de palacio que se desarrollarán en la Alta Edad Media, como puede ser Pla de Nadal (Arnau Perich, 2015, p. 34).



Fig. 13: Cehegín (Murcia), Museo Arqueológico, pilastrilla procedente de *Begastri* (foto del autor).

En la esquina de cada cara hay representadas cuatro hojas lisas. Este documento escultórico, probablemente perteneciente a estructuras como *pergulae* o iconostasios, presenta relaciones formales con pilastrillas de procedencia toledana, aunque de cronología incierta, pero probablemente datables en edad visigoda (Domingo Magaña, 2007, p. 103, láms. Tol057–Tol058) (Fig. 14). Otras analogías formales se observan con una pilastrilla (no terminada de tallar) hallada en el nivel primitivo (visigodo) de la basílica de Santa María de Melque (San Martín de Montalbán, Toledo) (Caballero Zoreda - Latorre Macarrón, 1982, lám. 1, fig. 2 y fig. 3) fechada – tradicionalmente – en la segunda mitad del siglo VII⁵⁵ en un contexto de cultura artística visigoda (Fontaine, 1973, p. 79; Caballero Zoreda - Latorre Macarrón, 1980, p. 206, fig. 58, n. 288; Bango Torviso, 2001, p. 102).



Fig. 14: Toledo, Museo de los concilios y de la cultura visigoda de Toledo, pilastrilla (de Domingo Magaña, 2007, p. 103, láms. Tol057).

Caballero Zoreda y Moreno Martín en cambio – en estudios más recientes – sostienen que la implantación del monasterio y su iglesia debería corresponder a un lapso de tiempo entre el tercer cuarto del siglo VII y – preferiblemente – la segunda mitad del siglo VIII (Caballero Zoreda - Moreno Martín, 2013, p. 186).

⁵⁵ También Garen argumentó como la iglesia presentara una raíz visigoda, aunque algunos caracteres del edificio indican un influjo omeya (Garen, 1997, pp. 511 - 524).

Esta tipología de pilastrilla analizada resulta, además, bien documentada en el territorio ravenaico⁵⁶ entre los siglos VII y VIII (Novara Piolanti, 1994, p. 618, fig. 6).

Como hemos indicado anteriormente el bizantinismo formal patente en este documento begastrense, igualmente observable en otras piezas toledanas, podría relacionarse con aportes artísticos difundidos desde la capital visigoda durante el siglo VI, cuando *Begastri* fue ocupada por Leovigildo para controlar la región de la Orospeña (Peidro Blanes, 2008, pp. 265-266).

Entre las pilastrillas encontramos otro ejemplar, esculpido en un único bloque de piedra caliza de color blancuzco, que se presenta formado por un capitel de morfología cúbica que se une a un fuste fragmentario de sección circular (Domingo Magaña, 2011, p. 138, fig. 117; Sanna, 2019, lám. 74) (Fig. 15).



Fig. 15: Cehegín (Murcia), Museo Arqueológico, pilastrilla procedente de *Begastri* (foto del autor).

⁵⁶ Un ejemplo similar, aunque no idéntico, lo encontramos en el campanario de la basílica de Santa Ágata Mayor en Rávena, fechado en el siglo VII (Olivieri Farioli, 1969, p. 54, cat. 104, fig. 99).



Fig. 16: Rávena, Basílica de San Francesco, columna (de Olivieri Farioli, 1969, cat. 96, fig. 96).

El capitel está decorado en dos caras: una superficie presenta un *chrismon*, simplemente inciso, mientras que la otra consta de volutas laterales, rombos iterados y un círculo central (igualmente inciso), quizás caracterizado por la presencia de una cruz, no muy visible debido a la fuerte erosión.

Comparada con otras documentaciones escultóricas visigodas, la forma del capitel de esta pilastrilla presenta algunas correspondencias estilísticas con capiteles visigodos de influjo bizantino (de reducidas dimensiones) conservados en la Casa Canals (Museo de Historia de Tarragona) y fechados entre los siglos VI y VII (Domingo Magaña, 2010, p. 150, fig. 6b).

Este tipo de pilastrilla con capitel cúbico, aunque con algunas diferencias, está presente en el territorio ravenaico (Olivieri Farioli, 1969, cat. 96, fig. 96) (Fig. 16) y en ciertas zonas de la Italia septentrional como Aquilea (Tagliaferri, 1981, p. 292, tav. CLII, fig. 40), que se caracterizó por una fase bizantina⁵⁷.

La morfología cúbica del capitel, no observable en otros contextos artísticos del Sureste peninsular ibérico, recuerda además la forma de numerosos capiteles cúbicos hallados en el conjunto arqueológico de Pla de Nadal (en territorio valenciano) fechados en la segunda mitad del siglo VII (Domingo Magaña, 2011, pp. 133-134, figs. 77, 79-80).

Los talleres de Pla de Nadal, como hemos indicado anteriormente, se caracterizaron por elaboraciones artísticas dependientes de modelos toledanos ligados, a su vez, a una tradición artística de filiación bizantina (Sánchez Ramos - Morín de Pablos - Barroso Cabrera, 2015, p. 35).

⁵⁷ Con relación a la fase bizantina de Aquilea véase Buora, 2014, pp. 12-21.

En este sentido, Ribera i Lacomba y Roselló Mesquida han evidenciado como los capiteles cúbicos de Pla de Nadal se caractericen por una marcada influencia bizantina (Ribera i Lacomba - Roselló Mesquida, 2007, p. 359, fig. 9, n. 5568). Como han subrayado Ribera i Lacomba y Roselló Mesquida (2007) algunas piezas – balaustres con capitel, de fustes cilíndricos, poliédricos, presentan analogías formales con piezas empleadas en la tribuna del nártex de Santa Sofía de Constantinopla (Krautheimer, 1993, lám. 173).

Durante las excavaciones arqueológicas de *Begastri* se hallaron, además, dos fragmentos de columnas (esculpidas en piedra caliza) – probablemente pertenecientes al mismo bloque lapídeo – quizás empleadas para sustentar una estructura de tipo litúrgico como una *pergula* (Sanna, 2019, láms. 71-72).

El primer fragmento consta de una basa adornada con la iteración de cuatro bandas rectangulares – ligeramente labradas – superpuestas (Sanna, 2019, lám. 71).

El espacio comprendido entre la basa y la parte restante de la columna consta de un toro (que sobresale de manera evidente del diámetro del fuste) adornado con la representación de tres bandas superpuestas, idénticas al motivo ornamental labrado en la base.

Desde un punto de vista formal, el fragmento lapídeo presenta analogías con fustes visigodos de mármol procedentes de *Recopolis* (Balmaseda Muncharaz, 2008, p. 149, fig. 11).

Cabe subrayar como los talleres de *Recopolis* se caracterizaron por la reelaboración de modelos escultóricos toledanos, siendo la misma ciudad de *Recopolis* una auténtica fundación real visigoda⁵⁸.

La segunda columna presenta un collarino, al que probablemente se unía un capitel labrado en el mismo bloque de piedra de la columna (Sanna, 2019, lám. 73).

El análisis *de visu* del elemento escultórico ha puesto de manifiesto – en la superficie del collarino y del fuste – la presencia de trazas sutiles de estuco blanco empleado, probablemente, para recibir pinturas. De hecho, en la superficie del elemento lapídeo se distinguen trazas de color rojo. El otro documento escultórico – clasificable como columna – está constituido por un capitel cuadrangular unido a un fuste de sección circular (Gutiérrez Lloret - Sarabia Bautista, 2007, p. 308, fig. 4.3; Domingo Magaña, 2011, p. 272, fig. 116; Sanna, 2019, lám. 75).

⁵⁸ Con respecto a la fundación de *Recopolis* por parte del estado visigodo véase Olmo Enciso, 2008, pp. 6-52.

El capitel, decorado con elementos foliáceos de forma ovoide, presenta en la parte apical un elemento ornamental de forma troncocónica (dotado de un foro para acoger elementos metálicos de sustento, que representa, según la hipótesis de Martínez Rodríguez, una piña (Martínez Rodríguez, 1988, p. 200).

Desde un punto de vista morfológico, la pieza se aproxima a las columnas/barroteras decoradas en la parte superior procedentes de *Segobriga* (Gutiérrez Lloret - Sarabia Bautista, 2007, p. 307, fig. 12. 8).

El documento lapídeo, de problemática clasificación funcional, podría considerarse un elemento de demarcación de espacios litúrgicos o para sustentar una mesa de altar, como el ejemplar hallado en la basílica de Es Fornás de Torelló (Palol 1967, p. 186, fig. 72). Las pilastras halladas en *Begastri* cumplían una doble función: estructural de sustento y como mobiliario litúrgico⁵⁹. En este sentido, una pilastra en forma de "T" sirvió quizás para sustentar una mesa de altar (Gutiérrez Lloret - Sarabia Bautista, 2007, p. 308, fig. 4.4; Molina Gómez - Zapata Parra, 2015b, p. 104) (Fig. 17).



Fig. 17: Cehegín (Murcia), Museo Arqueológico, pilastra procedente de *Begastri* (foto del autor).

⁵⁹ El elemento escultórico fue hallado en el I nivel stratigráfico en el área de la puerta (Matilla Séiquer - Barba Frutos, 1984, p. 98). Molina Gómez y Zapata Parra afirman que el hallazgo escultórico debe ser considerado como parte de una ventana (elemento de separación), porque la cara posterior no está trabajada (Molina Gómez - Zapata Parra, 2015, p. 105).



Fig. 18. Sinagoga de Cafarnaon (Israel), ménsula (de Guiglia Guidobaldi, 1990, tav. CVIII, fig. 7).

perteneciente a la sinagoga de Cafarnaúm (Israel) fechada entre los siglos V y VI (Guiglia Guidobaldi, 1990, tav. CVIII, fig. 7) (Fig. 18).

El detalle ornamental del trifolio se encuentra también, aunque no de manera idéntica, en obras de ámbito sasánida, como una copa de plata de procedencia iraní fechada entre los siglos VI y VII (Lucidi, 1994, p. 227, cat. 27). Con relación a otras dos pilastras emparentadas formal y estilísticamente, parece evidente la finalidad estructural (Gutiérrez Lloret, 2007, p. 308-309, fig. 5. 1-2; Sanna, 2019, láms. 77-79).

Uno de estos documentos plásticos se configura como la reelaboración de un fuste, probablemente del periodo romano, reemplorado como jamba (Gutiérrez Lloret - Sarabia Bautista, 2007, p. 308). El documento escultórico presenta motivos decorativos fitomorfos constituidos tanto por hojas ovoides (lado izquierdo de la cara principal) como por tallos ondulados, de los cuales nacen hojas nervadas y espirales representadas con un lenguaje escultórico caracterizado por la fuerte esquematización formal (Sanna, 2019, lám. 79).

Un fragmento perteneciente a otra jamba tiene una decoración vegetal formada por dos tallos ondulados divididos por un profundo surco caracterizado por una sección en "V" (Sanna, 2019, lám. 78).

Se han señalado ciertas relaciones formales con el sustento de altar procedente de las excavaciones de la Almoína (Valencia) fechado en torno al siglo VI (Ribera i Lacomba - Roselló Mesquida, 2007, pp. 352-354, fig. 5).

La decoración fitomorfa, representada a través de un modelado rígido, está constituida por una palmeta de la que brota un trifolio flanqueado por dos rosetas cuadripétalas.

La morfología del documento, comparada con otros elementos escultóricos del periodo visigodo tanto del Sureste como de otras áreas hispánicas, representa una especie de *unicum* caracterizado por soluciones ornamentales de inspiración extrapeninsular.

Asimismo la decoración de la pilastra presenta paralelismos con una palma de tipo arborescente esculpida en una ménsula

Dichos tallos formaban, como se intuye de las restantes trazas del trabajo escultórico, un dibujo ornamental vegetal entrelazado.

Desde nuestro punto de vista, y recurriendo a un análisis de tipo comparativo, el fragmento muestra numerosos paralelismos (formales y decorativos) con el adorno fitomorfo (compuesto por tallos ondulados de los cuales brotan espirales) que decora la jamba anteriormente mencionada.

El motivo ornamental de las espirales asociado a elementos vegetales, esculpido en las dos jambas, se configura como la interpretación esquemática de racimos de vid, según un esquema decorativo que recuerda los mosaicos parietales del baptisterio neoniano de Ravena (siglo V) (Ragghianti, 1968, p. 181, fig. 126).

La otra pilastra, elaborada mediante la reutilización de una basa ática romana, presenta las mismas decoraciones representadas en la jamba mencionada (Gutiérrez Lloret - Sarabia Bautista, 2007, p. 308). Dichos elementos fitomorfos – que probablemente representan hojas y racimos de vid – podrían aludir a una simbología cristiana, particularmente idónea para adornar edificios religiosos y espacios de carácter litúrgico, como piscinas bautismales.

Con respecto a las placas decoradas, de *Begastri* procede un único ejemplar que pertenece a la tipología de las esculturas visigodas, bien documentadas en la zona suroriental hispánica.

La escultura se configura como el reemplazo de un bloque de forma pseudo-paralelepípedo de origen romano (Gutiérrez Lloret - Sarabia Bautista, 2007, p. 312).

El elemento lapídeo podría considerarse como un cancel de tipo bautismal con finalidad “conmemorativa”, como indicaría el epígrafe labrado en la cara principal y que alude a la consagración de un edificio basilical por parte del obispo *Vitalis* durante el siglo VI (Molina Gómez - Zapara Parra, 2015, pp. 86-87).

La cara principal del elemento lapídeo consta de dos círculos tangentes enmarcados en un rectángulo y decorados respectivamente por una cruz griega (con brazos patentes) y por otra cruz caracterizada por brazos lanceolados.

Este modelo iconográfico específico, compuesto por cruces laureadas tangentes, pone de manifiesto analogías con documentos lapídeos visigodos hallados en el Tolmo de Minateda (Hellín-Albacete) (Gutiérrez Lloret - Sarabia Bautista, 2007, p. 332, fig. 9.1), en La Albufereta (Alicante) (Llobregat Conesa, 1970, lám. II) y en el cerro de la Almagra (Mula) (González Fernández - Fernández Matallana, 2010, p. 91; Sanna, 2019, lám. 83) que indican la posible presencia de un taller común en el Sureste (Gutiérrez Lloret - Sarabia Bautista, 2007, p. 313).

De todos modos – como observaron Gutiérrez Lloret y Sarabia – el prototipo originario de este esquema ornamental podría estar inspirado en las

producciones de algunos ladrillos de la Bética decorados con molduras (Palol, 1967, p. 258, lám, LVIII, fig. 1) o a soluciones ornamentales elaboradas en el ámbito de los talleres toledanos, como evidenciaría la analogía con la placa de Santo Tomé (Gutiérrez Lloret - Sarabia Bautista, 2007, p. 332, fig. 19. 4).

Las otras decoraciones observables en el documento escultórico son de tipo geométrico y vegetal, como el motivo en forma de espiga y el sogueado esculpidos en la superficie frontal de la placa mediante el labrado simple de la superficie lapídea, o a través de surcos profundos.

El adorno fitomorfo formado por racimos de vid y hojas nervadas estilizadas (representadas en el lado izquierdo del elemento plástico), muestra la adopción de un lenguaje plástico sintético y marcadamente abstracto, como indican los racimos de uva, representados simplemente como elementos de forma circular enmarcados en un contorno de forma vagamente ovoide (Sanna, 2019, lám. 80).

Cabe subrayar que dichos motivos ornamentales labrados en la placa de *Begastri* presentan notables correspondencias con los adornos esculpidos en un capitel de la iglesia de San Pedro de la Nave (Zamora) (Caballero Zoreda - Arce Sáinz, 2007, p. 244, fig. 9) cuya edificación, según la hipótesis de Barroso Cabrera y Morín de Pablos, dataría de la época visigoda (Barroso Cabrera - Morín de Pablos, 2002, pp. 7-33). Esta datación visigoda, que compartimos, fue parcialmente teorizada también por Corzo, que hipotetizó sobre un posible un edificio visigodo preexistente (Corzo, 1986, pp. 141-144).

De todas formas - con respecto a la cronología de San Pedro de la Nave, estudios como los realizados por Caballero vuelven a proponer una adscripción cronológico y cultural *post* visigoda del edificio⁶⁰. Según Caballero Zoreda y Arce Sáinz, la lectura estratigráfica de la iglesia muestra relaciones con un grupo novedoso de edificios, prerrománico, que, con sus variantes regionales se extiende entre los siglos IX y el XI (Caballero Zoreda - Arce Sáinz, 2004, p. 192).

Caballero Zoreda y Arce Sáinz - partiendo de una "concepción rupturista" - vinculan la construcción de la iglesia con la experimentación técnica y artística musulmana que implicó una sustancial renovación de las soluciones constructivas y plásticas peninsulares (Caballero Zoreda - Arce Sáinz, 1997, p. 223).

Las indagaciones arqueológicas y los estudios de los paramentos murarios no indican la existencia de un edificio preexistente que, de haber existido, desde luego no ha dejado constancia (Caballero Zoreda - Arce Sáinz, 2007, p. 248).

⁶⁰ Según Caballero Zoreda y Arce Sáinz la observación de la iglesia no ofrece ningún indicio de un "edificio preexistente" (Caballero Zoreda - Arce Sáinz, 2007, p. 248). Además toda la escultura se puso en la fábrica en una única fase constructiva (Caballero Zoreda - Arce Sáinz, 2007, p. 250).

La iglesia, según los estudiosos, fue levantada *ex novo* y de una sola vez (Caballero Zoreda - Arce Sáinz, 2007, p. 248). Volviendo al análisis de la placa begastrense podemos afirmar que desde un punto de vista estrictamente estilístico, el repertorio ornamental fitomorfo empleado no presenta peculiaridades bizantinas como – por ejemplo – los roleos de acanto finamente labrados en la cornisa del fastigio teodosiano en Constantinopla (Barsanti - Paribeni, 2018, p. 64, fig. 17), o los trifolios que nacen de estelos ondulados representados en los capiteles ravenaicos (conservados en el Museo Nacional de Rávena o presentes en la iglesia de San Vital) (Olivieri Farioli, 1969, figs. 54, cat. 55, fig. 55, cat. 56). En las piezas de *Begastri* no está presente además, contrariamente a Algezares y la Alcudia de Elche, el empleo de la decoración calada, peculiar de los talleres de tradición bizantina.

3. Elementos artísticos de tradición bizantina en la documentación escultórica de la basílica de la Alcudia de Elche (Alicante)

La antigua *Ilici* estuvo con bastante certeza incluida dentro de los territorios ocupados por los *milites* durante el siglo VI (Gutiérrez Lloret, 2004, pp. 95-110). Aunque los restos arqueológicos referentes a la época bizantina resultan poco conocidos, suponemos – como observa Lorenzo de San Román – que desde el primer momento de consolidación imperial *Ilici* entró a formar parte en 555 de la llamada *Spania* bizantina (Vallejo Girvés, 2012, pp. 154-157; Lorenzo de San Román, 2016, p. 530).

La ciudad, dotada de una sede episcopal⁶¹ creada a partir del siglo IV, consta de una estructura basilical, descubierta en 1905, caracterizada por un desarrollo planimétrico rectangular y por un ábside semicircular en el flanco este (Vizcaíno Sánchez, 2009, pp. 462-463). El complejo monumental está dotado de una decoración musiva caracterizada por motivos geométricos de gran policromía, entre los cuales se identifican tres inscripciones en lengua griega, que fueron utilizadas como argumento para atribuir al edificio la presunta función de sinagoga hebrea, tesis actualmente no aceptada por algunos estudios (Poveda Navarro, 2005, pp. 215-232).

El hallazgo de un fragmento marmóreo de mesa polilobulada, de procedencia oriental, podría indicar la presencia originaria de un altar, quizás

⁶¹ Por lo que atañe a la sede episcopal de *Ilici* ha sido hipotetizado que al principio del siglo VI un obispo ilicitano Juan –ilícito– fue vicario del Papa *Hormisda* (Tendero Porras - Lorenzo de San Román, 2019, p. 286) de origen griego.

añadido durante la ocupación bizantina de la ciudad, hacia finales del siglo VI (Vizcaíno Sánchez, 2009, p. 463). De todas formas no – como evidenció Lorenzo de San Román – debe tenerse en cuenta que la mensa indudablemente no apareció en proximidad de la basílica, y que se desconocen las circunstancias precisas del hallazgo (Lorenzo de San Román, 2016, p. 535). No obstante la presencia de mármoles de importación norteafricana y oriental indica que la urbe tuvo relaciones comerciales con los territorios orientales durante la (probable) fase de ocupación bizantina⁶².

Cabe subrayar que la circulación de este tipo de materiales litúrgicos se difundió en todo el Mediterráneo, en particular durante el siglo VI, independientemente de la presencia bizantina: el descubrimiento de estos materiales en *Ilici* no se vincula necesariamente con la ocupación de las tropas justinianas⁶³.

Otro elemento escultórico de tipo litúrgico procedente de la cercanía de la Alcudia – tradicionalmente atribuido a la época bizantina – es la columnita aparecida a principio del siglo XIX considerada como tenante de altar o balaustrada (Lorenzo de San Román, 2016, p. 535, fig. II. 99; Gutiérrez Lloret - Sarabia Bautista, 2007, p. 308, fig. 2). La pieza – actualmente desaparecida y analizable solo mediante el dibujo de Aureliano Ibarra y Manzoni – presenta una decoración geométrica a base de casetones y aspas (Gutiérrez Lloret y Sarabia Bautista, 2007, p. 307) que recuerda un tipo de fuste de Algezares a su vez comparado con un elemento escultórico procedente de San Polieucto en Constantinopla (Krautheimer, 1984, pp. 259-261, fig. 179; Ramallo Asensio - Vizcaíno Sánchez - García Vidal, 2007, p. 374; Sanna, 2019, p. 569). Las hojas lisas con nervaduras presentes en el capitel de la columnita – recuerdan elementos fitomorfos presentes en los capiteles y en los fustes de *Begastri*

⁶² La importación de mármoles orientales está documentada a partir del periodo altoimperial (Muñoz Ojeda - Sarabia Bautista, 2000, pp. 169-185). En este sentido, los niveles superficiales del conjunto termal de *Ilici* (I siglo) han restituido un fragmento de mármol africano, un fragmento de Proconeso y un fragmento de mármol blanco griego. Otros fragmentos de mármol procedentes de *Aphrodisias* (Turquía) y Luni (Italia) están atestiguados en el estrato 1098 de las excavaciones arqueológicas (Muñoz Ojeda - Sarabia Bautista, 2000, p. 172).

⁶³ El comercio de las mesas de altar y de los elementos de soportes, difundido en diferentes sitios del Mediterráneo como Grecia, Croacia, Italia, Israel, Turquía, el norte de África, incluida la península ibérica, fue probablemente incentivado por la mayor facilidad de adquisición de tales elementos lapídeos, caracterizados por formatos y costes menores y por la facilidad de transporte (Sanna, 2019, p. 484). Las razones de tal abundancia estriban en su multiplicación en los ambientes litúrgicos, donde al altar principal del coro, se unen otros en ábsides laterales y baptisterios, sobre todo a partir del siglo VII (Vizcaíno Sánchez, 2009, p. 502).

(Domingo Magaña, 2011, p. 272, fig. 116; Gutiérrez Lloret - Sarabia Bautista, 2007, p. 309, fig. 5.2). Estas decoraciones se aproximan a la gramática ornamental visigoda del Sureste, alejándose de los clásicos repertorios ornamentales bizantinos⁶⁴.

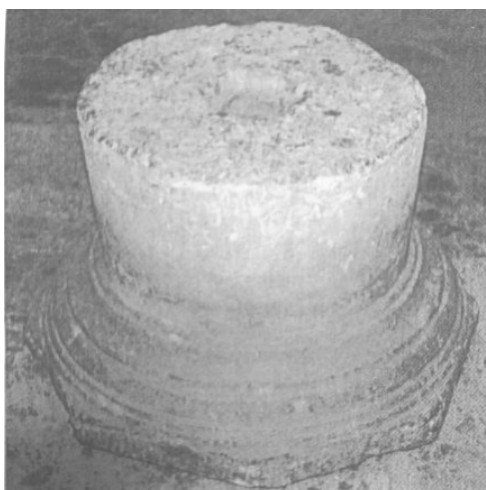


Fig. 19: Monastil (Elda-Alicante), basa (de Poveda Navarro, 1988, p. 133, fig. 58b).

En la zona de la basílica, durante las excavaciones realizadas en el año 1954, fue hallada una basa de altar de forma octogonal morfológicamente similar tanto a una basa procedente del Monastil (Elda-Alicante) (Poveda Navarro, 1988, p. 133, fig. 58b) (Fig. 19) como a una basa bizantina perteneciente a la basílica ravenaica de San Vital (Olivieri Farioli, 1969, cat. 1, fig. 1) (Fig. 20).

⁶⁴ Estamos hablando – por ejemplo – de las hojas de acanto finamente labradas que nacen de tallos ondulados, como en el capitel (del periodo justiniano) procedente del antiguo Hebdomon (Guiglia Guidobaldi - Barsanti - Della Valle - Flaminio - Paribeni - Yalçin, 2005 p. 17, fig. 34), o los elementos foliáceos acantizantes – calados – representados en una *transenna* de la iglesia de Santa Sofía de Constantinopla (Guiglia Guidobaldi - Barsanti - Della Valle - Flaminio - Paribeni - Yalçin, 2005 p. 23, fig. 28).



Fig. 20: Rávena, Iglesia de San Vital, basa (de Olivieri Farioli, 1969, cat. 1, fig. 1).

De la basílica de *Ilici* procede, además, un cancel visigodo labrado en piedra caliza local y fechado en el siglo VII (Ramos Folques, 1972, p. 168) (Fig. 21). Las comparaciones con cancelos de Algezares y de Mérida (Cruz Villalón, 1985, p. 76, n. 116), tradicionalmente datados en el siglo VII, justificaron la cronología hipotetizada por Helmut Schlunk -entorno al siglo VII- que le sirvió para datar el periodo de máximo esplendor de la basílica de *Ilici* (Ramos Folques, 1972, p. 170; Lorenzo de San Román, 2016, p. 402). El hallazgo del cancel – según la interpretación de Márquez y Poveda – se podría también asociar a unas reformas de la basílica relacionada con la presencia visigoda en la ciudad (Márquez - Poveda, 2000, p. 195; Lorenzo de San Román, 2016, p. 402).

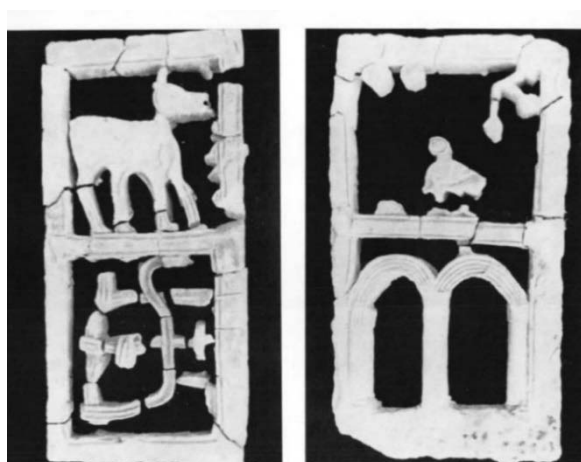


Fig. 21: Elche, Basílica de la Alcudia de Elche, cancel (de Ramos Folques, 1972, p. 168).

Desde el punto de vista estrictamente funcional Lorenzo de San Román – compartiendo la hipótesis de Eugène Albertini – sugiere que algunos fragmentos podrían configurarse como celosías por forma, sin excluir la posibilidad de que otros fuesen cancelos (Lorenzo de San Román, 2016, p. 403, nota 1381).

Según nuestro juicio – de acuerdo con la propuesta de Schlunk y Hauschild y Folques – todos los fragmentos pertenecen a un cancel litúrgico elaborado en el ámbito de un único proyecto decorativo. En este sentido, parece más plausible considerar que el programa ornamental zoomorfo caracterizado por un fuerte valor simbólico y litúrgico (toros, corderos y aves – quizás palomas representados entre arcos y columnitas) estuviera destinado – probablemente – a marcar los espacios presbiterales (Folques, 1972, pp. 168-169; Schlunk, 1982, p. 62; Lorenzo de San Román, 2016, p. 403) y no las celosías⁶⁵.

En este sentido tenemos que subrayar que los primeros restos del cancel – descubiertos por Alejandro Ramos – fueron hallados desenterrando el ábside (próximo al presbiterio) hasta el nivel de su cimentación (Lorenzo de San Román, 2016, p. 223). El cancel, constituido al menos por cinco placas caladas fragmentarias y por otro elemento lapídeo con representación zoomorfa, evidencia el empleo de la talla a bisel, propio de la tradición escultórica visigoda⁶⁶.

La modalidad de decoración calada recuerda los materiales escultóricos elaborados en los talleres de la basílica de Algezares y - en menor medida - de *Recopolis* (De Balmaseda Muncharaz, 2008, p. 1992, lám CLXXXV, fig. 1), aunque las soluciones iconográficas zoomorfas empleadas resulten completamente diferentes.

Cada placa, de forma rectangular, está subdividida en dos zonas y se caracteriza por la presencia de arcos y columnitas que enmarcan cuadrúpedos y aves.

Tales motivos zoomorfos, aunque representados a través de esquemas compositivos diferentes, se encuentran en algunos plúteos de Mérida (Cruz Villalón, 1985, p. 76, n. 116; Palol, 1968, p. 44, fig. 21) y en pilastras elaboradas por talleres de filiación emeritense como Sines (Torres - Branco Correia - Macías

⁶⁵ En la basílica de la Alcudia fueron halladas dos piedras cuadradas, toscamente trabajadas, (0,85 por 0,70 m. de superficie), caracterizadas por la presencia de dos pequeños huecos quizás utilizados para contener algo, tal vez un espigón (Folques, 1972, p. 168), o quizás utilizados para bloquear el cancel separando a los fieles de la zona sacra del altar (Folques, 1972, pp. 168-169; Schlunk, 1982, p. 62; Lorenzo de San Román, 2016, p. 403).

⁶⁶ Los relieves en talla a bisel, según Schlunk, son muy difíciles de datar, puesto que estos motivos ornamentales, en sí, no son susceptibles de una verdadera evolución estilística (Folques, 1972, p. 169).

- Lopes, 2007, p. 182, fig. 19) o Mértola (Torres - Branco Correia - Macías - Lopes, 2007, p. 183, fig. 22).

En todo caso, la idea de los cuadrúpedos (toros y corderos) inscritos dentro de una cornisa rectangular presenta algunas vagas relaciones compositivas con los animales labrados en el ambón ravenaico del obispo Agnello (Coroneo, 2005, p. 50, figs. 38-39) (Fig. 22).



Fig. 22: Rávena, Basílica Ursiana, Ambón del Obispo Agnello (de Coroneo, 2005, p. 50, figs. 38-39).

Con esta pieza ravenaica, el cancel de la basílica ilicitana comparte la tendencia a definir las figuras de animales mediante una línea de contorno dentro de espacios rectangulares que-en el caso hispánico-resultan calados. Con respecto a esta comparación con el ambón ravenaico parece interesante evidenciar que también el plúteo de Mérida adornado, con volátiles inseridos

en cornisas rectangulares (Cruz Villalón, 1985, p. 76, tav. 116) – a su vez confrontado con el cancel de Alcudia de Elche por Folques (Lorenzo de San Román, 2016, p. 402) – presenta estrictas relaciones compositivas, tanto con el citado ambón ravenaico (Angiolini Martinelli, 1969, p. 28, fig. 24), como con una página miniada del Dioscoride⁶⁷ datado en el siglo VI (Cruz Villalón, 2000, pp. 228-229, fig. 13).

El ambón del obispo Agnello (556-569) – similar tanto al ambón de Adeodato en San Juan y Paulo de Rávena como al fragmento de Santo Stefano en Boloña (Ragghianti, 1968, p. 236) – se considera como una producción ravenaica⁶⁸ caracterizada por una cierta monotonía temática, por la fuerte estilización, por un tipo de relieve plano con escasos efectos de volumen (Andaloro, 1996, p. 141).

Algunas de estas características (especialmente la marcada síntesis en la descripción de los animales) se encuentran en el cancel de la Alcudia de Elche, aunque las representaciones zoomorfas de la pieza ilicitana resulten talladas en modo más duro respecto a los ejemplos ravenaicos. Si es verdad que el programa ornamental del ambón del obispo Agnello y el cancel de la Alcudia no resultan idénticos⁶⁹, es posible afirmar que los artesanos activos en la Alcudia reelaboraron un modelo iconográfico quizás derivado de decoraciones musivas, o de tejidos, como sugiere Andaloro por el esquema del ambón ravenaico (Andaloro, 1996, p. 142).

A este respecto, un estudio de Rafaela Farioli Campanati evidenció como los mosaicos de la basílica de los Leones en *Umm al - Rasas* (Jordania) – fechados en el siglo VI (Piccirillo, 1992, p. 199) – presentan en el pavimento absidal dos cuadrúpedes – insertados en cornisas rectangulares que reproducían probablemente la decoración de una alfombra (Farioli Campanati, 1992 p. 277, fig. 2; Piccirillo, 1991, p. 84, fig. 44).

⁶⁷ La circulación de los códigos miniados pudo – efectivamente – representar un factor de difusión de elementos estilísticos de filiación bizantina. En este sentido sabemos que en el año 951 el Emperador Romano II envió a Córdoba al monje *Nicolau* para traducir – desde el griego – un manuscrito del *De Materia Medica* de *Dioscoride*, que tres años antes fue ofrecido al califa y que ninguna estaba en condiciones de traducir (Real, 2000 p. 44).

⁶⁸ La producción indígena ravenaica – a la que pertenece el ambón del obispo Agnello – coexistió durante el siglo VI con obras escultóricas de importación (Andaloro, 1996, p. 141).

⁶⁹ El cancel de Rávena presenta una serie séxtupla de hileras de cuadrados que enmarcan figuras de animales (corderos, ciervos, aves y peces), mientras el cancel de la Alcudia resultaría subdividido en ocho cuadrados (que enmarcan animales y elementos arquitectónicos ausentes en la escultura ravenaica).

Los gálibos de estos animales (quizás corderos) recuerdan -en efecto – las decoraciones zoomorfas esculpidas en los cancelos de la Alcudia de Elche⁷⁰. Es posible hipotetizar que los artesanos de la Alcudia de Elche, para elaborar la iconografía del cancel visigodo, utilizaran cartones musivos o modelos de origen textiles llegados en el Sureste mediante intercambios comerciales de los ya recordados *transmarini negotiatores* que – juntos a oro, plata y elementos de adorno metálicos, (Walker, 2016, p. 113) – podían quizás importar modelos iconográficos en forma de dibujos o cartones.

También Grabar evidenció la importancia de los tejidos que, juntos a las obras de toréutica y de artesanado artístico, se erigieron como vectores de difusión de modelos decorativos para las elaboraciones escultóricas (Grabar, 1971, pp. 679-707).

4. Conclusiones

El estudio sistemático de los testimonios escultóricos elaborados en algunos de los principales talleres surorientales de la *Hispania* visigoda, como son los ejemplos procedentes de la basílica de Algezares (Murcia), de *Begastri* (Cehegín) y de la basílica de la Alcudia de Elche (Alicante), pone de manifiesto que los aportes artísticos bizantinos en esta área geográfica fueron débiles y poco significativos (Fig. 23).

⁷⁰ Igualmente, la iteración de aves enmarcadas en una retícula de cuadrados esculpidos en plúteo de Mérida (ya comparada con las iconografías del ambón del obispo Agnello y con una página del *Dioscoride*) podría derivar de prototipos musivos (a su vez procedentes de tejidos), como el pavimento de la iglesia de Khaldé (Líbano) (Farioli Campanati, 1992 p. 288, tav. II, fig. 1), fechada en el siglo VI (Duval - Caillet, 1982, p. 341, fig. 24). En este mosaico son representados caballos, pájaros, ciervos, osos dentro de una retícula romboidal.



Fig. 23: mapa de los principales centros urbanos en el Sureste durante el conflicto visigodo-bizantino (<https://www.google.it/search?q=spagna+bizantina&tbm=isch&source=iu&ictx=1&fir=LC549vgBCyGm>) (07 de septiembre de 2020).

Aunque este marco territorial se configuró como el núcleo principal de las posesiones imperiales en la península ibérica, en las creaciones escultóricas del Sureste analizadas no podemos observar (desde un punto de vista estilístico, tipológico y decorativo) un aporte artístico definible como propiamente bizantino. Los talleres del sureste peninsular no parecen igualar los altísimos niveles estilísticos alcanzados por la escultura de Constantinopla de edad justiniana y por la producción ravenaica bizantina.

En los canceles y en los capiteles de Algezares y *Begastri* – por ejemplo – falta (en la mayoría de los casos) el tipo de tallado fino con efectos de claroscuro, y los complicados esquemas decorativos fitomorfos y geométricos observables en las *transenne* y en los canceles bizantinos. Además, por lo que concierne a los capiteles, en el Sureste no se observan las imitaciones – o las reelaboraciones – de tipos muy difundidos en los talleres orientales bizantinos, como los ejemplos, a imposta con “caras encrespadas” (Coroneo, 2005, p. 41, figs. 27-28), los “bizonales” (Coroneo, 2005, p. 53, figs. 44-47), los capiteles de tipo “de lira” presentes en San Apolinar el Nuevo en Ravena o – por ejemplo – en la basílica B de *Latrum* en Cirenaica fechada en el siglo VI (Sodini - Barsanti - Guiglia Guidobaldi, 1998, pp. 320-321).

Las piezas procedentes de Algezares revelan un lenguaje decorativo prevalentemente geométrico, abstracto y muy vinculado a una tradición ornamental de origen romano local que reutiliza (sin solución de continuidad) modelos decorativos inspirados en el arte musivo trasladados a las creaciones

escultóricas. Esta fuerte continuidad con una “tradición romana” hispánica – ya documentada por Palol – fue subrayada también por Rose Walker que evidenció la tendencia a reutilizar “a gran escala” arquitecturas tardoantiguas (Walker, 2016, p. 117).

La autora británica evidencia que – en particular durante los siglos VI-VII – están documentadas muchas iniciativas edilicias de restructuración (más de reconstrucción *ex novo*), que implicaron en especial modo la recuperación de espacios litúrgicos en el área presbiterial del edificio (Walker, 2016, p. 117). En este sentido – como observa la autora – un ejemplo paradigmático⁷¹ es la iglesia basilical construida en el anfiteatro de la antigua *Tarraco* (Walker, 2016, p. 117).

También por lo que concierne a la arquitectura, edificada durante la presencia de los imperiales, no se puede hablar de aportes propiamente bizantinos. En este sentido, como observa María los Ángeles Utrero Agudo, no parece presente una relación entre las iglesias hispánicas y los modelos iconográficos bizantinos. En particular, la tipología cruciforme de las iglesias visigodas se fecha, como mínimo, entorno al siglo IX, mientras los modelos de referencia de estos edificios hispánicos parecen vincularse –mayormente – a un lenguaje constructivo tardorromano (como el mausoleo de Galla Placidia datado en la segunda mitad del siglo V) (Utrero Agudo, 2016, p. 278; *Idem*, 2006, p. 229; *Idem*, 2008, pp. 191-211).

Los escasos elementos tipológicos y estilísticos de filiación bizantina, observables en algunas piezas (basas de forma cúbica y en algunos canceles calados), fueron probablemente asimilados a través de la mediación artística del África bizantina, o indican la voluntad de los artesanos algezareños de actualizar su propio lenguaje artístico integrando la *koiné* artística mediterránea.

Los vagos aportes de filiación bizantina observables en los canceles calados hallados en la basílica de la Alcudia de Elche (aves y cuadrúpedos enmarcados en cornisas rectangulares que recuerdan los esquemas ornamentales del ambón ravenaico del obispo Agnello) no deben relacionarse con aportes bizantinos directos (vinculados a la presencia de los bizantinos).

Más bien, probablemente, con la voluntad de los artesanos locales de renovar su propio lenguaje reelaborando modelos de posible inspiración ravenaica de los siglos VI-VII, mediante la posible llegada de cartones musivos o dibujos, quizás empleados como modelo de referencia.

⁷¹ El período en el que se erige la basílica del anfiteatro, a finales del siglo VI o primeras décadas del siglo VII, coincide con el fenómeno general de la consolidación del Estado visigodo (Muñoz Melgar, 2016, p. 112).

Con respecto a la basa de altar de forma octogonal igualmente procedente de la basílica de la Alcudia — morfológicamente similar tanto a una basa procedente del Monastil (Poveda Navarro, 1988, p. 133, fig. 58b) como a una basa bizantina perteneciente a la basílica ravenaica de San Vital (Olivieri Farioli, 1969, cat. 1, fig. 1) — podemos hablar de una imitación explícita de prototipos bizantinos.

En este sentido no se puede excluir, a priori, la presencia en la antigua *Ilici* (que probablemente fue ocupada por los imperiales) de artesanos de origen oriental que conocieran bien las creaciones plásticas arquitectónicas bizantinas⁷². A este respecto Sastre de Diego y Utrero — con relación al aporte de la cultura artística islámica en el arquitectura altomedieval ibérica — evidenciaron como la migración de artesanos de un lugar a otro (junto a la circulación de cartones u objetos artísticos) representó un importante vector de transmisión de experiencias y conocimientos técnicos (Sastre de Diego - Utrero, 2015, pp. 205-206).

No debemos olvidar que la ciudad de *Illici* se caracterizó (probablemente) por la presencia de una comunidad oriental grecoparlante (García Moreno, 1972, p. 134) establecida antes de la ocupación de los *milites*⁷³.

En el ámbito de la producción escultórica del Sureste ibérico los mayores aportes estilísticos de filiación bizantina se observan en la escultura begastrense, fuertemente vinculada a los talleres toledanos.

Cabe subrayar que el arte toledano del periodo visigodo, incluida la producción escultórica, se inspiraba en los modelos de la cultura artística bizantina según el principio de la *Imitatio Imperii* (Bravo García, 2002, p. 126). En este sentido, los hallazgos estudiados — especialmente el capitel imposta, la pilastrilla, caracterizada por una sección octagonal, y la placa adornada con círculos tangentes y cruces — reproducen modelos iconográficos precisos bien atestiguados tanto en los talleres de tradición toledana como especialmente en la documentación plástica bizantina y ravenaica.

Parece razonable pensar que estos aportes estilísticos de tradición bizantina presentes en la plástica begastrense (elemento bizantino que representa un aspecto distintivo de los talleres escultóricos cortesanos) llegaron a *Begastri* — probablemente — a través de los influjos artísticos toledanos que se difundieron en la ciudad tras la conquista por parte de Leovigildo de la Orospeña, en el ámbito del conflicto greco-gótico (Peidro Blanes, 2008, p. 264).

⁷² A este respecto De Sastre y Utrero subrayan la importancia de las migraciones de artistas, como vector de irradiación de aportes artísticos externos y conocimientos tecnológicos (De Sastre - Utrero, 2015, p. 206).

⁷³ El hallazgo en la antigua *Ilici* de objetos orientales del siglo V importados también confirma la existencia de dicha colonia (García Moreno, 1972, p. 134).

En efecto, la exigencia de contraponerse a la presencia imperial y de hacer efectivo un proceso de visigotización (también artístico) de la región de la Orospeña implicó la monumentalización de las sedes episcopales del Tolmo de Minateda y de *Begastri*, que sustituyeron aquellas de *Carthago Spartaria* e *Ilici* incorporadas en las posesiones imperiales (Peidro Blanes, 2008, p. 265). La política edilicia que caracterizó estas sedes episcopales visigodas, próximas a los territorios ocupados por los *milites*, podría interpretarse como una voluntad de legitimación de la autoridad visigoda en esta zona geográfica y como un signo de “emulación” de la política imperial⁷⁴.

En este sentido debemos recordar que entre la segunda mitad del siglo VI y los inicios de siglo VII se manifestó una fuerte influencia bizantina en los monarcas visigodos, en particular durante los reinos de Leovigildo, Recaredo y Sisebuto (Barroso Cabrera - Morín de Pablos, 2007, p. 40).

La institución de las nuevas sedes episcopales visigodas (en clave anti bizantina) pudo implicar la elección de fórmulas estilísticas toledanas (que incluían elementos artísticos de tradición oriental) que expresaran, ideológicamente, el poder de la corte visigoda en los territorios recientemente sometidos. La escasa presencia de un influjo artístico bizantino claro en el Sureste peninsular durante la presencia de los *milites* parece además confirmada por la ausencia de elementos escultóricos de procedencia oriental como capiteles, columnas, basas y elementos de mobiliario litúrgico.

En general, especialmente entre los siglos VI y VII, parece que la península ibérica tuvo poca implicación en las dinámicas de importación de mármoles orientales, a diferencia de otras áreas del Impero bizantino como la península italiana (Rávena en particular) o el norte de África, donde se registran importantes importaciones de capiteles elaborados en talleres del Proconeso⁷⁵. A este respecto, como observa Domingo Magaña, las tensiones que allí se vivieron dificultaron la introducción de modelos artísticos orientales (Domingo Magaña, 2011, p. 37).

También Sastre de Diego y Utrero han cuestionado fuertemente el aporte artístico bizantino durante la ocupación de los *milites*, entre los siglos VI y VII, tanto en la escultura como en la arquitectura visigoda (Sastre de Diego - Utrero, 2015, p. 199). Ambos autores subrayan cómo este modelo teórico – basado en

⁷⁴ En esta óptica Leovigildo fue el primero rey visigodo que organizó el estado inspirándose al modelo de Bizancio (Bravo García, 2002, p. 126).

⁷⁵ En este sentido Domingo Magaña pone de manifiesto que en el Sureste, aunque dominado directamente por los bizantinos, no se observan importaciones de capiteles, sino solamente lejanas imitaciones de algunos modelos (Domingo Magaña, 2011, p. 37).

los aportes bizantinos directos en la cultura artística altomedieval ibérica – no sea corroborado por evidencias arqueológicas y conocimientos tecnológicos (Sastre de Diego - Utrero, 2015, p. 200) identificables como propiamente bizantinos.

Desde esta óptica resulta fundamental comprobar como tanto en el Sureste como en las Baleares (que fueron caracterizadas por la presencia imperial) no fueron halladas iglesias que-desde un punto de vista constructivo-muestran caracteres bizantinos (Sastre de Diego - Utrero, 2015, p. 200).

En cambio, paradójicamente, los aportes artísticos de filiación oriental son evidentes e intensos en aquellos contextos geográficos que nunca estuvieron sometidos al control de los *militēs*, como Mérida (y su área de influencia en la actual zona del Portugal meridional), los territorios valencianos (hallazgos de La Almoina y de Pla de Nadal) (Sánchez Ramos - Morín de Pablos - Barroso Cabrera, 2015, p. 35) y la corte toledana que, a su vez, reelaboró muchos aportes procedentes de los talleres emeritenses. Sabemos que los aportes artísticos bizantinos se difundieron, sobre todo, tras la expulsión de los imperiales de *Spania* (Schlunk, 1945, p. 191), y que los principales vectores de irradiación de modelos artísticos orientales sobre el arte visigodo estuvieron representados por las ciudades de Mérida y Toledo (Arbeiter, 2000, p. 262, figs. 25-27).

En el ámbito emeritense dichos aportes se difundieron mediante encargos artísticos promovidos por obispos de origen oriental y a través de los contactos comerciales con el Oriente propiciados por los *negotiatores* griegos recordados por las fuentes⁷⁶. En la corte toledana, sin embargo, fue la política explícita de *imitatio imperii* (promovida en particular por reyes como Leovigildo y Recesvinto, Chindasvinto) la que favoreció la incorporación de fórmulas estilísticas bizantinas en el arte visigodo (Schlunk, 1947, p. 266). Dicha política de emulación bizantina se evidencia en la misma fundación por parte de Leovigildo de *Recopolis* (en honor del hijo Recaredo)⁷⁷ que indica claramente la tendencia a denominar una ciudad con el nombre de un miembro de la familia,

⁷⁶ Mérida, según muchos especialistas considerada como el principal centro de mediación y difusión de la cultura artística de filiación bizantina en la península ibérica, se caracterizó por la presencia de una importante comunidad greco - oriental formada por comerciantes, artesanos, artistas e incluso individuos de probable origen judío (García Moreno, 1972, p. 138). Al grupo de *negotiatores orientales* tenemos que añadir los obispos de origen griego, nombrados Paulo y Fidel, recordados en la obra anónima titulada *Vitas sanctorum patrum emeritensium* (García Moreno, 1972; Arce, 2011, p. 263; Orlandis Rovira, 2011, p. 184; Sanna, 2019, p. 494).

⁷⁷ Con respecto a *Recopolis*, Collins evidencia como el nombre de la ciudad podría indicar *Rexopolis*, la ciudad del rey, y no *Recopolis* la ciudad de Recc (Collins, 2005, p. 53).

según una costumbre bien asentada en la antigüedad tardía, como evidencia *Basionopolis* (en honor de la madre del emperador Juliano), o *Eusebiopolis* (Arce, 2011, p. 216). Bajo el poder de Justiniano, por ejemplo, cuatro ciudades Cartago: *Hadrumentum*, *Capsa* y *Zabi*, fueron denominadas como *Iustiniana* o *Iustinianopolis*, mientras que *Vaga* y *Cululis* se transformaron en *Theodoriana* (Olmo Enciso, 2008, p. 44).

La emulación de estos modelos artísticos y culturales de prestigio cumplía una función claramente ideológica de legitimación del poder real en la corte visigoda. Otro foco importante de difusión de elementos artísticos de filiación bizantina fueron claramente las colonias orientales, cuya presencia en la península está perfectamente documentada (como indican las fuentes históricas y arqueológicas)⁷⁸.

A través de los intercambios comerciales, estas favorecieron la llegada — desde Oriente y África — de objetos de arte suntuaria, productos cerámicos y tejidos preciosos que se configuraron como verdaderos vectores de irradiación de fórmulas artísticas de raíz oriental en la *Hispania* visigoda. También Grabar evidenció la importancia de los tejidos que, juntos a las obras de toréutica y de artesanado artístico, se erigieron como vectores de difusión de modelos decorativos por las elaboraciones escultóricas (Grabar, 1971, pp. 679-707).

De todas formas, Sastre de Diego y Utrero han relativizado la incidencia del comercio entre Bizancio (o por lo menos las áreas orientales) y la *Hispania* evidenciando como durante el siglo VII se produciría una desaceleración de las actividades comerciales (Sastre de Diego - Utrero, 2015, p. 200), probablemente relacionada con los conflictos entre Bizancio y los Árabes que — entre los años 697-698 — ocuparon el exarcado de Cartago (Ostrogorsky, 1993, p. 120). Si durante el siglo VII los contrastes bélicos entre Imperio bizantino sasánidas y árabes pudieron ralentizar dinámicas de intercambios comerciales en el mediterráneo, durante el siglo VI la presencia bizantina en el Sureste favoreció los contactos comerciales con el Oriente y las costas norteafricanas, como indican claramente los hallazgos arqueológicos en los territorios costeros surorientales⁷⁹.

⁷⁸ Con respecto a los intercambios comerciales con los territorios orientales véase también Maríezkurrena, 1999, pp. 135-160.

⁷⁹ Especialmente en *Carthago Spartaria* — capital de la *Spania* bizantina — debemos reseñar los abundantes hallazgos de cerámica de procedencia norteafricana (como terra sigillata Africana D, ánforas Keay XXXII, LXI, LXII, spatheia), y oriental (como LRA1/Keay LIII; LRA2/Keay LXV, LRA4/Keay LIV), y los ungüentarios sellados, fechados entre los siglos VII y VIII,

A nuestro juicio, la presencia bizantina en el Sureste no determinó la difusión de aportes artísticos orientales intensos en los talleres escultóricos visigodos. La plástica del Sureste parece evidenciar - en cambio - una gramática ornamental fuertemente vinculada a modelos tardoantiguos de tradición romana. Parafraseando a Sastre de Diego y Utrero podemos afirmar que la ocupación de los *milites* - entre los siglos VI y VII - no tuvo un impacto social y cultural intenso capaz de difundir nuevos conocimientos tecnológicos (Sastre de Diego - Utrero, 2015, p. 199) y artísticos en el arte visigodo del Sureste.

A este respecto, los artesanos del Sureste muestran una escasa propensión a emular - o a reelaborar - prototipos escultóricos bizantinos que - que, no obstante - llegaron al Sureste hispánico, y (en general) a todo al territorio peninsular, en cantidad muy exigua entre los siglos VI y VII con respecto a otros contextos mediterráneos⁸⁰.

En este sentido, Domingo Magaña ha argumentado cómo el máximo desarrollo de aportes bizantinos en la *Hispania* se vincula a la política de *imitatio imperii* promovida por Leovigildo que reorganizó el propio reino inspirándose en el modelo bizantino (Domingo Magaña, 2012, pp. 1276 - 1277). Además la imitación y la importación de capiteles bizantinos - presentes especialmente en el área centro - septentrional de la península no controlada por los *milites* - podría vincularse a la comisión de familias aristocráticas (Domingo Magaña, 2012, p. 1277).

Desde este punto de vista, mediante de la importación (o la imitación) de piezas bizantinas - que se configuraban como modelos artísticos prestigiosos - se llegó a concretar un proceso de autolegitimación política y social.

5. Bibliografía final

Abad Casal, Lorenzo - Gutiérrez Lloret, Sonia (1997) 'Iyih (el Tolmo de Minateda, Hellín-Albacete). Una ciuivitas en el limes visigodo - bizantino', *Antigüedad y cristianismo: Monografías históricas sobre la Antigüedad tardia*, XIV, pp. 591-600.

pertenecientes al tipo *Ephesian Early Byzantine ampulla* (Vizcaino Sánchez - Pérez Martín, 2008, p. 157).

⁸⁰ La importación de capiteles bizantinos en la península ibérica se reduce solamente a 8 ejemplares fechados entre el V y el siglo VII (Domingo Magaña, 2012, p. 1264).

- Abura, Jenny (2017) 'Neue Forschungsergebnisse zu den Werkstattbeziehungen der spätantiken Baudekoration aus Segobriga (Saelices, Spanien)', en Panzram, Sabine (Coord.) *Oppidum, Civitas, Urbs. Städteforschung auf der Iberischen Halbinsel zwischen Rom und al-Andalus*. Berlín: Lit Verlag Dr.W.Hopf, pp. 493-518.
- Amante Sánchez, Manuel (1985) 'Lucernas en T.S. Africana de la región murciana', *Antigüedad y cristianismo: Monografías históricas sobre la Antigüedad tardia*, II, pp. 153-166.
- Andaloro, María (1996) 'Il V secolo. Galla Placidia e Ravenna', en Romanini, Angiola Maria (Coord.) *L'arte medievale in Italia*. Firenze - Milano: Sansoni, pp. 115- 157.
- Angiolini Martinelli, Patrizia (1968) 'Altari, amboni, cibori, cornici, plutei con figure di animali e con intrecci, transenne e frammenti vari' en Bovini Giuseppe (Coord.) *Corpus della scultura paleocristiana bizantina ed altomedioevale di Ravenna*, I. Ravenna: De Luca editore.
- Arbeiter, Achim (2000) 'Alegato por la riqueza del inventario monumental hispanovisigodo', en Caballero Zoreda, Luis - Mateos Cruz, Pedro (Coords.) *Visigodos y Omeyas: un debate entre la Antigüedad tardía y la Alta Edad Media (Mérida, abril de 1999)*. Madrid: Consejo superior de investigaciones científicas, pp. 294-264.
- Arce, Javier (2011) *Esperando los árabes. Los visigodos en Hispania (507-711)*. Madrid: Marcial Pons.
- Arcuri, Rosalba (2012) 'I beni della Chiesa nel VI secolo d. C tra economia, diritto e religione', *Atti Accademia Pontaniana*, LI, pp. 123-137.
- Arnau Perich (2015) 'El palacio de Qsar ibn Wardan (Siria). ¿Un precedente de Pla de Nadal?' en Morín, Jorge - Ribera i Lacomba, Albert - Sánchez, Isabel (coords.) *Preactas Jornadas sobre Pla de Nadal y los palacios y espacios de representación en época visigoda. Homenaje a Empar Juan, Ribarroja del Turia (Valencia), 25-28 Febrero, 2015*. Valencia: Audema S.A, pp. 31-34.
- Balmaseda Muncharaz, Luis (2006) 'Algunos problemas de la escultura visigoda toledana' en Caballero Zoreda Luis - Mateos Cruz, Pedro (Coords.) *Escultura decorativa tardorromana y altomedieval en la península ibérica*. Madrid: Consejo superior de investigaciones científicas, pp. 275-299.
- Balmaseda Muncharaz, Luis (2008) 'La escultura de Recopolis' en Olmo Enciso, Lauro (Coord.) *Zona Arqueológica. Recopolis y la ciudad en época visigoda*. Alcalá de Henares: Museo Arqueológico Regional (M. A. R.), pp. 143-157.

- Bango Torviso, Isidro (2001) *Summa Artis. Historia General del Arte. Arte prerrománico hispano. El arte en la España cristiana de los siglos VI al XI, VIII-II*. Madrid: Espasa Calpe.
- Barroso Cabrera, Rafael - Morín de Pablos, Jorge (2002) *La iglesia visigoda de San Pedro de la Nave*. Madrid: Asociación estudios altomedievales.
- Barroso Cabrera, Rafael - Morín de Pablos, Jorge (2007) *Regias Sedes Toletana. El Toledo visigodo a través de su escultura monumental*. Toledo: Real Fundación de Toledo.
- Barsanti, Claudia - Guiglia, Alessandra (2015) 'Il ruolo dei marmi bizantini nella produzione scultorea della Sardegna tardoantica e paleocristiana', en Martorelli, Rossana - Piras, Antonio - Spanu, Pier Giorgio (Coords.) *Isole e terraferma nel primo cristianesimo. Identità locale ed interscambi culturali, religiosi e produttivi*. Cagliari: University Press, pp. 349-368.
- Barsanti, Claudia (2016) 'Un capitello ionico ad imposta di epoca protobizantina reimpiegato nella Ulu Camii di Manisa', en Guidetti, Mattia - Mondini, Sara (Coord) «A mari usque ad mare» *Cultura visuale e materiale dall'Adriatico all'India. Euroasiatica. Quaderni di studi su Balcani, Anatolia, Iran, Caucaso e Asia centrale*, 4. Venezia: Edizioni Ca Foscari, pp. 49-61.
- Barsanti, Claudia - Paribeni, Andrea (2018) 'La scultura con funzione architettonica a costantinopoli tra V e VI secolo: aspetti tecnici, tipologici e stilistici', en Sande, Siri - Prescott, Christopher, Michelloni, Manuela (Coords.) *Acta ad archaeologiam et artium historiam pertinentia*, 30. Oslo: Universitas Osloensis, pp. 23-72.
- Beltrán Fortes, José - Antonio Morena López, José, (2018) 'Dos nuevos monumenta de la necrópolis norte de Torreparedones (Baena, Córdoba)', *Archivo español de arqueología*, 91, pp. 7-38.
- Blanchard, Michèle (1978) 'Fragments de mosaïques de Djerba, conservés au musée de Blois', *Antiquités africaines*, 12, pp. 217-239.
- Blázquez Martínez, José María (1982) *Corpus de mosaicos de España, fascículo IV. Mosaicos romanos de Sevilla, Granada, Cádiz y Murcia*. Madrid: Consejo Superior de Investigaciones Científicas.
- Blázquez Martínez, José María (1994) 'El entorno de las villas en los mosaicos de África e Hispania', en Mastino, Attilio - Ruggeri, Paola (Coords.) *L'Africa romana: atti del X Convegno di Studio* (Oristano, 11-13 dicembre 1992). Sassari: Archivio Fotografico Sardo, pp. 1171-1187.

- Bonanni, Alessandro (1999) 'Sabratha', *Enciclopedia dell'arte medievale* Treccani, <http://www.treccani.it/enciclopedia/sabratha_%28Enciclopedia-dell%27-Arte-Medievale%29/> (7 settembre 2020).
- Bonifay, Michel (2004) *Etudes sur la céramique romaine tardive d'Afrique*, Oxford: British Archaeological Reports International Series 1301. Archaeopress.
- Bravo García Antonio Pedro (2002) 'La España visigoda y el mundo bizantino: aspectos culturales y teológicos', en Miguel Córtese Arrese (Coord.) *Toledo y Bizancio*. Cuenca: Universidad de la Castilla la Mancha, pp. 123-165.
- Brogio, Gian Pietro - Chavarría, Alexandra (2003) 'Chiese e insediamenti tra V e VI secolo. Italia settentrionale. Gallia meridionale e Hispania', en Brogiolo, Gian Pietro (Coord.) *Chiese e insediamenti nelle campagne tra V e VI secolo: 9 Seminario sul Tardo Antico e l'Alto Medioevo* (Garlate, 26-28 settembre 2002). Firenze: All'insegna del Giglio, pp. 9-37.
- Brogio, Gian Pietro - Gheroldi, Vincenzo - De Rubeis, Flavia - Mitchell, John (2014) 'Nuove ricerche su sequenza, cronologia e contesto degli affreschi di Santa Maria foris portas di Castelseprio', *Hortus Artium Medievalium*, 20, pp. 720-737.
- Buora, Maurizio (2014) 'Ipotesi sul porto bizantino di Aquileia', *Studia Universitatis Hereditatis*, 2 (1-2), pp. 11-21.
- Caballero Zoreda, Luis (2000) 'La arquitectura denominada de época visigoda ¿es realmente tardorromana o prerrománica?', en Caballero Zoreda, Luis - Mateos Cruz, Pedro (Coords.) *Visigodos y Omeyas: un debate entre la Antigüedad tardía y la Alta Edad Media* (Mérida, abril de 1999). Madrid: Consejo Superior de Investigaciones Científicas, CSIC, pp. 207-248.
- Caballero Zoreda, Luis - Arce, Fernando (1997) 'La iglesia de San Pedro de la Nave (Zamora). Arqueología y arquitectura', *Archivo Español de Arqueología*, 70 (175-176), pp. 221-274.
- (2004) *La Iglesia de San Pedro de la Nave (Zamora)*. Zamora: Diputación Provincial de Zamora, Instituto de Estudios Zamoranos "Florián de Ocampo", pp. 79-197.
 - (2007) 'Producción decorativa y estratigrafía', en Caballero Zoreda, Luis - Mateos Cruz, Pedro (Coords.) *Escultura decorativa tardorromana y altomedieval en la Península Ibérica*. Madrid: Consejo Superior de Investigaciones Científicas, CSIC, pp. 233-274.

- Caballero Zoreda, Luis - Latorre Macarrón, José Ignacio (1980) *La iglesia y el monasterio visigodo de Santa María de Melque (Toledo): arqueología y arquitectura; San Pedro de la Mata (Toledo) y Santa Comba de Bande (Orense)*. Madrid: Ministerio de Cultura, Dirección General del Patrimonio Artístico, Archivos y Museos, Subdirección General de Arqueología.
- (1982) ‘Santa Maria de Melque y la arquitectura visigoda’, en Palol, Pedro (Coord.) *II Reunió de arqueología cristiana hispánica*. Barcelona: Institut d'Arqueologia i Prehistòria, pp. 303 -331.
- Caballero Zoreda, Luis - Moreno Martín, Francisco (2013) ‘Balatalmelc Santa María de Melque. Un monasterio del siglo VIII en territorio toledano’, en Ballestín Xavier - Pastor, Ernesto Pastor (Coords.) *Lo que vino de Oriente. Horizontes, praxis y dimensión material de los sistemas de dominación fiscal en Al-Andalus (ss. VII-IX)*. Oxford: Bar, pp. 182-204.
- Caballero Zoreda, Luis - Sáez Lara, Fernando (1999) *La iglesia mozárabe de Santa Lucía de Trampal, Alcuéscar (Cáceres), Arqueología y arquitectura*. Mérida: Editora Regional de Extremadura.
- Caballero Zoreda, Luis - Almagro Gorbea, Antonio - Madroñero de la Cal, Antonio - Granda Sanz, Ángel (1991) ‘La iglesia de época visigoda de Santa Lucía del Trampal, Alcuéscar (Cáceres)’, *Extremadura arqueológica*, 2 (Ejemplar dedicado a: I Jornadas de Prehistoria y Arqueología en Extremadura (1986-1990)), pp. 497-524.
- Cadenat, Pierre (1979) ‘Chapiteaux tardifs du limès de Maurétanie Césarienne dans la région de Tiaret’, *Antiquités africaines*, 14, pp. 247-260.
- Caputo, Giacomo (1950) ‘Ornamenti geometrici nell’architettura cristiana della tripolitania’, en *Atti I Congresso internazionale archeologia cristiana, Siracusa*. Roma: Pontificio istituto di archeologia cristiana, pp. 107-110.
- Caselli, Letizia Torcello (2009) ‘Venezia e l’Istria. Di alcune interazioni e sfere di influenza nella cultura storico-artistica dell’alto Adriatico tra Tarda antichità e Altomedioevo’, *Histria Terra*, 10, pp. 7-35.
- Chalkia, Eugenia (1991) *Le mense paleocristiane. Tipologia e funzioni delle mense secondarie nel culto paleocristiano*. Città del Vaticano - Roma: Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana.
- Christern, Jürgen (1970) ‘Il complesso paleocristiano di Tebessa. Architettura decorazione’, *XVII Corso di cultura sull’arte ravennate e bizantina*, pp. 103-117.
- Collins, Roger (2005) *La España visigoda*, 409-711. Madrid: Crítica.

- Comparetti, Matteo (2003) 'Presenza sasanide in Africa', en Comparetti, Matteo - Scarcia, Gianroberto (Coord.) *Il falcone di Bistam. Intorno all'iranica fenice/Samand: un progetto di sintesi per il volo del pegaso iranico tra Ponto, Alesandrietta e Insulindia*. Venezia: Cafoscarina, pp. 39-52.
- Concina, Ennio (2000) *Le arti di Bisanzio*. Milano: Bruno Mondadori.
- Coroneo, Roberto (2000) *Scultura mediobizantina in Sardegna*. Nuoro: Poliedro.
- (2005) *Scultura altomedievale in Italia*. Cagliari: Edizioni A. V.
- (2011) *Arte in Sardegna dal IV alla metà dell'XI secolo*. Cagliari: Edizioni A. V.
- Corzo Sánchez, Ramón (1986) *San Pedro de la Nave: estudio histórico y arqueológico de la iglesia visigoda*. Zamora: Instituto de Estudios Zamoranos, Florián de Ocampo (C.S.I.C.), Diputación de Zamora.
- Cruz Monteiro Fernandes, Edgar - Grandão Valério, Miguel (2013) 'Comunidades helenógrafas en la Lusitania visigoda (s. vi)', *Pyrenae*, 44 (2), pp. 69-108.
- Cruz Villalón, María (1985) *Mérida visigoda: La escultura arquitectónica y litúrgica*. Badajoz: Departamento de Publicaciones, Excma. Diputación Provincial de Badajoz.
- (2000) 'El taller de escultura visigoda de Mérida. Contradicciones de la escultura visigoda', en Caballero Zoreda, Luis - Mateos Cruz Pedro (Coords.) *Visigodos y Omeyas: un debate entre la Antigüedad tardía y la Alta Edad Media (Mérida, abril de 1999)*. Madrid: Consejo superior de las investigaciones científicas, pp. 265-278.
- De Angelis D'Ossat, Guglielmo - Farioli, Raffaella (1975) 'Il complesso paleocristiano di Breviglieri (El Khadra)', *Quaderni di archeologia della Libia*, 7, pp. 33-155.
- De Francovich, Géza (1984) *Persia, Siria e Bisanzio nel Medioevo artistico europeo*. Napoli: Liguori.
- De Miquel Santed, Luis Miguel - Baeza Albaladejo, Raquel (2016) 'El oppidum ibérico de Begastri', en De Miquel Santed, Luis Miguel (Coord.) *Begastri. "Un antes y un después"*. Murcia: Región de Murcia, pp. 56-61.
- Domingo Magaña, Javier (2007) *Capiteles tardorromanos y visigodos en la península ibérica (siglos IV-VIII d. C.)*, (PhD). Tarragona: Universitat Rovira I Virgili, Departament d'Història, Història de l'art geografia.

- (2010) ‘Talleres locales e influencias orientales en el nordeste peninsular en época paleocristiana y visigoda. Tres posibles stipites de altar’, *Pyrenae*, 41 (1), pp. 141-160.
 - (2011) *Capiteles tardorromanos y visigodos en la península ibérica (siglos IV-VIII d. C.)*. Tarragona: Institut català d’Arqueologia Clàssica.
 - (2012) ‘L’Africa e la Spagna due realtà diverse nell’occupazione bizantina e nell’importazione di capitelli orientali’, en Mastino Attilio (Coord.) *XIX Convegno internazionale di studi sull’Africa romana. Trasformazione dei paesaggi del potere nell’Africa settentrionale fino alla fine del mondo antico* (Sassari-Alghero, 16-19 dicembre 2010). Roma: Carocci editore, pp. 1261-1278.
- Domínguez Perela, Enrique (1987) *Capiteles hispánicos altomedievales*, Universidad Complutense de Madrid, (PhD). Madrid: Universidad Complutense de Madrid.
- Duval, Noël (1971-1973) *Les églises africaines à deux absides: recherches archéologiques sur la liturgie chrétienne en Afrique du Nord, I: Les basiliques de Sbeitla à deux sanctuaires opposés; II: Inventaire des monuments. Interprétation*, Bibliothèque des Écoles françaises d’Athènes et de Rome, 218-218 bis. Roma: Écoles françaises d’Athènes et de Rome.
- (1972-1975) ‘Plastique chrétienne de Tunisie et d’Algerie’ *Bulletin archéologique du Comité des travaux historiques et scientifiques. New Series* 8, pp. 53-46.
 - (1991) ‘Basilique chrétienne africaine’, *Encyclopédie berbère*, 9, pp. 1371-1377, <<https://journals.openedition.org/encyclopedieberbere/1299>> (07 de septiembre de 2020).
- Duval, Noël - Février, Paul Albert (1972) ‘Le décor des Monuments chrétiens d’Afrique (Algérie-Tunisie)’, en *VIII Congreso internacional de Arqueología Cristiana, Barcelona 5-11 octubre 1969, (PL. I-XXVI)*. Roma-Barcelona: Consejo Superior de Investigaciones Científicas Egipcias, pp. 5-56.
- Duval, Noël - Caillet, Jean Pierre (1982), ‘Khan Khaldé (ou Khaldé III). Les fouilles de Roger Saidah dans les églises, mises en œuvre d’après les documents de l’auteur. Avant propos par Noël Duval’, *Archéologie au Levant. Recueil à la mémoire de R. Saidah*. Lyon: Maison de l’Orient et de la Méditerranée Jean Pouilloux, pp. 311-394.
- Duval Noël - Caillet, Jean Pierre - Chevalier, Pascale - Lorquin, Alexandra (1992) *Basiliques chrétiennes d’Afrique du nord*. Paris: Institut d’Etudes Augustiniennes.

- Duval, Noël - Beschaouch, Azedine (1999) 'A propos du baptistère d'Ulisippira (Henchir el Zembra, près de Sidi Bou Ali, au nord de Sousse) et des ateliers du Sahel à l'époque byzantine', *Bulletin archéologique du Comité des travaux historiques et scientifiques. Antiquités nationales. Afrique du Nord*, 25b, pp. 81-94.
- Eger, Christoph (2002) 'Guarrazar', en López Quiroga, Jorge - Martínez Tejera, Artemio Manuel - Morín de Pablos, Jorge (Coords.) *Zona Arqueológica. El tiempo de los barbaros. Pervivencia y transformación en Galia e Hispania (s. V-VI)*. Alcalá de Henares: Museo arqueológico regional, pp. 563-565.
- Eger, Christoph (2007) 'Guarrazar (Provinze Toledo). Bericht zu den Untersuchungen 2002 bis 2005. Mit beiträgen von Carlos Basas, Norbert Benecke, Jochen Görzdurf und Andreas Scharf', *Madridener Mitteilungen*, 48, pp. 277-305.
- Ennabli, Liliane (2000) *La basilique de Carthagenna et le locus des sept moines de Gafsa. Nouveaux édifices chrétiens de Carthage*. Paris: Éditions du CNRS.
- Escrivá, Isabel - Morín, Jorge - Ribera, Albert - Roselló, Miquel - Sánchez, Isabel (2015) 'Estudio y propuesta de reconstrucción', en Ribera i Lacomba, Albert (Coord.) *Pla de Nadal (Riba-roja del Túria) El Palacio de Tevdenir*. Valencia: Gráficas Papallona, pp. 36-41.
- Farioli, Raffaella (1974) 'Mosaici pavimentali dell'alto adriatico e dell'Africa settentrionale in età bizantina', *Aquileia e l'Africa. Antichità altoadriatiche*, V, pp. 285-302.
- Février, Albert (1972) 'L'Évolution du décor figuré et ornemental en Afrique à la fin de l'antiquité', *XXXIX Corso di cultura arte ravennate e bizantina*, pp. 159-186.
- Flamine, Marco (2013) *Opere d'arte bizantina in Lombardia. Lineamenti per un catalogo (Secoli IV-XV)*, (PhD). Milano: Università degli studi di Milano.
- Fontaine, Jacques (1973) *L'arte préroman hispanique: l'Art paléochrétien, l'art wisigothique, l'art asturien*. Yonne: Cahiers de Civilisation Médiévale.
- García Blázquez, Luis - Vizcaíno Sánchez, Jaime (2013) 'El conjunto arqueológico de Algezares. Un nuevo espacio monumental de época tardía en el Sureste hispano', en López Quiroga, Jorge (coord.) *XV Congreso internacional de arqueología cristiana*. (Toledo, 8-12 septiembre de 2008). Madrid: Ministerio de Educación y Ciencia, pp. 1251-1252.
- García Moreno, Luis (1972) 'Colonias de comerciantes orientales en la Península Ibérica. S. V-VII', *Habis*, 3, pp. 127-154.

- Garen, Sally (1997) 'Transformations and creativity in Visigothic-period Iberia', *Antigüedad y Cristianismo: Monografías históricas sobre la Antigüedad tardía*, XIV, pp. 511-524.
- González Blanco, Antonino (1984-1994) "Begastrí. Presentación de la segunda edición", *Antigüedad y cristianismo: Monografías históricas sobre la Antigüedad tardía*, I, Murcia, pp. 9-19.
- González Blanco, Antonino - Molina Gómez, José Antonio - Fernández Matallana, Francisco (1999-2006) 'Informe preliminar de las excavaciones arqueológicas en el yacimiento de Begastrí (Cehegín-Murcia). Campaña del 1999 ¿Estamos ante a una iglesia de planta bizantina?', *Memorias de arqueología*, 14, pp. 261-270.
- González Fernández, Rafael - Fernández Matallana, Francisco (2010) 'Mula: el final de una ciudad de la cora Tudmîr', *Pyrenae*, 41 (2), pp. 81-119.
- González Fernández, Rafael (1997) 'La Basílica de Algezares', *Cuadernos de patrimonio histórico-artístico de Murcia*, 1, pp. 1-32.
- Grabar, André (1980) *L'art du Moyen Âge en Occident. Influences byzantines et orientales*. London: Ashgate Publishing.
- Gsell, Stéphane (1902) *Musée de Tebessa*. Paris: Leroux Editeur.
- Guardia i Pons, Milagros (1999) 'L'escultura monumental i decorativa', en Pladevall, Antoni (Coord.) *Del Romà al Romànic. Historia Art i Cultura de la Tarraconense Mediterrànea entre els segles IV i X*. Barcelona: Enciclopedia Catalana, pp. 205-248.
- Guiglia Guidobalda, Alessandria (1988) 'Scultura costantinopolitana del VI secolo: i capitelli reimpiegati nella Medresa della moschea de Davut Pascha', en De Maffei, Ferdinanda (Coord.) *Studi e ricerche d'Arte bizantina. Atti della Giornata di Studio, Milion*, I. Roma, Biblioteca di storia patria, pp. 231-244.
- Guiglia Guidobaldi, Alessandra - Barsanti, Claudia - della Valle, Mauro - Flaminio, Roberta - Paribeni, Andrea - Bilban Yalçin, Asnu (2005) 'La collezione delle sculture bizantine nel museo della Santa Sofia a Istanbul,' «*Rol/SA*» (*Rivista on line di Storia dell'Arte. Dipartimento di Storia dell'Arte. Università di Roma "La Sapienza"*), IV, pp. 1-11.
- Guiglia Guidobaldi, Alessandria (1990) 'I capitelli della basilica giustiniana della Theotokos, oggi die S. Caterina sul Monte Sinai', en De Maffei, Ferdinanda (Coord.) *Costantinopoli e l'arte delle provincie orientali, Milion*, 2. Roma: Biblioteca di storia patria, pp. 265-342.

- Gutiérrez Lloret, Sonia - Sarabia Bautista, Julia (2006) 'El problema de la escultura decorativa visigoda en el Sudeste a la luz del Tolmo de Minateda (Albacete): distribución, tipologías funcionales y talleres', en Caballero Zoreda, Luis - Mateos Cruz, Pedro (Coords.) *Escultura decorativa tardorromana y altomedieval en la península ibérica*. Madrid: Consejo Superior de las Investigaciones Científicas, pp. 301-343.
- Gutiérrez Lloret, Sonia (1998) 'Il confronto con la Hispania orientale: la ceramica nei secoli VI-VII en Saguì, Lucia (Coord.) *Ceramica in Italia: VI-VII secolo. Atti del Convegno in onore di John W. Hayes (Roma, 1995)*. Sesto Fiorentino: All'Insegna del Giglio, pp. 549-567.
- Gutiérrez Lloret, Sonia (2004) 'Ilici en la antigüedad tardía', en Hernández Pérez, Mauro - Abad Casal, Lorenzo (Coords.) *Iberia, Hispania, Spania. Una mirada desde Ilici*. Alicante: Caja de Ahorros del Mediterráneo, pp. 95-110.
- Harrison, Richard Martín (1986) *Excavations at Saraçhane in Istanbul*. Princeton: Princeton University Press.
- Harrison, Richard, Martín (1973) 'A Constantinopolitan capital in Barcelona', *Dumbarton Oaks Papers*, 27, pp. 297-300.
- Hayes, John, (1972) *Late roman pottery*. London: British School at Rome.
- Joyce, Hetty (1981) *The decoration of walls, ceilings, and floors in Italy in the second and third centuries A.D.*. Roma: Giorgio Bretschneider.
- Katherine, Dunbabin (1984) 'Mosaics of the Byzantine Period in Carthage. Problems and Direction of Research, dans Carthage VII', en *Actes du Congrès international sur Carthage*, vol. 8. Trois Rivières: Université du Quebec a Trois Rivières, pp. 9-29.
- Kautzsch, Rudolf (1936) *Kapitellstudien*. Leipzig: Walter de Gruyter & Co.
- Krautheimer, Richard (1984) *Early Christian and Byzantine Architecture*. New Haven: Yale University Press (1876).
- (1986) *Architettura paleocristiana e bizantina*. Torino: Einaudi.
- (1993) *Arquitectura paleocristiana y bizantina*. Madrid: Cátedra.
- La Salvia, Vasco (2017) 'Le arti del fuoco', en Brogiolo, Gian Pietro - Marazzi, Federico - Giostra, Caterina (Coords.) *Longobardi. Un popolo che cambia la storia*. Milano: Skira, pp. 189-273.
- Lancel, Serge (1956) 'Architecture et décoration de la grande basilique de Timgzirt', *Mélanges d'archéologie et d'histoire*, 68, pp. 299-333.

- Lapeyre, Gabriel (1940) 'La basilique Chrétienne de Tunisie', en *Atti del IV Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana, vol. I* (Città del Vaticano 1938). Roma: Pontificio Instituto di archeologia cristiana, pp. 169-244.
- Llobregat Conesa, Enrique (1970) 'Materiales hispano-visigodos del Museo Arqueológico provincial de Alicante', *Papeles del Laboratorio de Arqueología de Valencia, (Ejemplar dedicado a: Trabajos de arqueología dedicados a D. Pío Beltrán)*, 10, pp. 189-204.
- López Ripoll, Gisela (1998) *Toréutica de la Bética (siglos VI y VII)*. Barcelona: Real Academia de buenas letras.
- Lorenzo de San Román, Roberto - Mercedes, Tendero Porras (2019) 'Ilici: de la pervivència tardorromana a la conquesta bizantina (segles IV-VI). Problemes i apunts des del registre arqueològic', en López Vilar, Jordi (Coord.) *4t Congrés Internacional d'Arqueologia i Món Antic VII Reunió d'Arqueologia Cristiana Hispànica El cristianisme en l'Antiguitat Tardana Noves perspectives, Tarragona, 21-24 de novembre de 2018*, pp. 281-288.
- Lorenzo de San Roman, Roberto (2016) *Ilici en la antigüedad tardia. Ciudad y territorio del ocaso imperial al pacto de Tudmīr*, (PhD). Alicante: Universidad de Alicante.
- Loring, Isabel - Pérez, Dionisio - Fuentes, Pablo (2007) *La Hispania tardorromana y visigoda. Siglos V-VIII*. Madrid: Síntesis.
- Lucidi, María Teresa (1994) *La seta e la su via*. Roma: Editore: De Luca.
- Marçais, Georges (1955) 'Art chrétien et art berbère', *Annali dell'Istituto Universita orientale di Napoli (in onore di F. Beuginot)*, pp. 63-75.
- Maríezkurrena, Salvador (1999) 'Puertos y comercio marítimo en la España visigoda', *Polis. Revista de ideas y formas políticas de la Antigüedad Clásica*, 11, pp. 135-160.
- Márquez Villora, Juan Carlos - Poveda Navarro, Antonio Manuel (2000) 'Espacio religioso y cultura material en Elo (ss. IV-VII d.C.)' en *Actas V Reunión de Arqueología Cristiana Hispánica, Cartagena, 16-19 de abril 1998*. Barcelona: Universidad de Barcelona, pp. 177-184.
- Martínez Rodríguez, Andrés (1988) 'Capiteles tardíos del sur del conventus Carthaginiensis (SS. IV-VII d. C)', *Antigüedad y cristianismo: Monografías históricas sobre la Antigüedad tardia. Ejemplar dedicado a Arte y poblamiento en el Sureste peninsular*, V, pp. 185-211.

- Martínez Rodríguez, Andrés (1989) 'Capiteles tardoantiguos en el Museo Arqueológico de Murcia', *Verdolay. Revista del Museo Arqueológico de Murcia*, I, pp. 189-195.
- Matilla Séiquer, Gonzalo - Barba Frutos, Santos (1984) 'Elementos arquitectónicos del Cabezo Roenas', *Antigüedad y Cristianismo: Monografías históricas sobre la Antigüedad tardia*, I (2), pp. 93-100.
- Matilla Séiquer, Gonzalo (1988) 'El castillo de los Garres: una fortaleza tardía en la vega de Murcia', *Antigüedad y cristianismo: Monografías históricas sobre la Antigüedad tardia*, 5, pp. 353-402.
- Mitchell, John - Leal, Beatrice (2013) 'Wall paintings in S. Maria foris portas (Castelseprio) and the tower at Torba. Reflections and reappraisal', en De Marchi, Paola Marina (Coord.) *Castelseprio e Torba*. Mantova: Sap società archeologica, pp. 311-344.
- Molina Gómez, José Antonio - Zapata Parra, José Antonio - Peñalver Aroca, Francisco (2012) 'Begastrí y el arte paleocristiano en sus sarcófagos. Orígenes y Raíces', *Revista de la Sociedad de Estudios Historiológicos y Etnográficos de las Tierras Altas del Argos, Quipar y Alharabe*, 1, pp. 16-21.
- Molina Gómez, José Antonio - Zapata Parra, José Antonio (2015) 'Los obispos de Begastrí' en De Miquel Santed, Luis Miguel (Coord.) *Begastrí. "Un antes y un después"*. Murcia: Región de Murcia, pp. 82-105.
- (2015b), 'Begastrí visigodo (siglos VI-VII)', en De Miquel Santed, Luis Miguel (Coord.) *Begastrí. "Un antes y un después"*. Murcia: Región de Murcia, pp. 92-105.
- Muñoz Melgar, Andreu (2016) 'La basílica visigótica del anfiteatro de Tarragona: definición, técnicas constructivas y simbología de un templo martirial', *Quarhis*, 12, pp. 106-127.
- Muñoz Ojeda Francisco Javier - Sarabia Bautista, Julia (2000) 'Aportación a los estudios sobre el uso de mármoles locales en el Sureste peninsular. La Alcudia de Elche (Alicante)', *Anales de la Universidad de Murcia, Facultad de Letras*, 16, pp. 169-185.
- Noguera Celdrán, José Miguel (1989) 'Una cabeza de sátiro de villa romana de la huerta del paturro (Portmán- Murcia)', *Anales de prehistoria y arqueología, Universidad de Murcia*, 5-6, pp. 155-160.
- Novara Piolanti, Paola (1994) 'Elementi architettonici di reimpiego nella cripta della chiesa di San Pietro Maggiore (San Francesco)', *XLI Corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina*, pp. 603-625.

- Olivieri Farioli, Raffaella (1969) 'Basi, capitelli, pietre d'imposta, pilastri et pilastri, plutei, pulvini. La scultura architettonica', en Bovini, Giuseppe (Coord.) *Corpus della scultura paleocristiana bizantina ed altomedioevale di Ravenna*, III. Ravenna: De Luca.
- (1992) 'Decorazioni di origine tessile nel repertorio del mosaico pavimentale protobizantino del Vicino Oriente e le corrispondenze decorative parietali di Ravenna, Salonicco, Costantinopoli e Qusayr' Amra', *XXXIX Corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina. Seminario di studi su 'Aspetti e problemi di archeologia e storia dell'arte della Lusitania, Galizia e Asturie tra Tardoantico e Medioevo*, pp. 275-295.
- Olmo Enciso, Lauro (2008) 'Recopolis: una ciudad en una época de transformaciones', en Olmo Enciso, Lauro (Coord.) *Zona arqueológica. Recopolis y la ciudad en la época visigoda*, 9, Museo Arqueológico Regional (M.A.R.), pp. 41-62.
- Ordax, Andrés (1981) 'La basílica hispanovisigoda de Alcuéscar', *Norba*, 2, pp. 7-22.
- Orlandis Rovira, José (2011) *Historia el Reino visigodo español*. Madrid: Rialp.
- Ostrogorsky, Georg, (1993) *Storia dell'Impero bizantino*. Torino: Einaudi.
- Palol, Pedro (1967) *Arqueología cristiana de la España romana. Siglos IV-VI*. Valladolid: Instituto Enrique Flórez.
- (1968) *Arte hispánico de la época visigoda*. Barcelona: Polígrafa.
- Pasquini, Laura (2003) *La decorazione a stucco in Italia fra Tardo antico e Alto medioevo*. Ravenna: Longo Editore.
- Peidro Blanes, Jesús (2008) 'La política administrativo-religiosa del estado visigodo en el Sureste: el caso de la creación de la sede episcopal Elotana', *Espacio, Tiempo y Forma, Serie II, Historia Antigua*, 21, pp. 303-320.
- Pensabene, Patrizio (1986) 'La decorazione architettonica, l'impiego del marmo e l'importazione di manufatti orientali a Roma, in Italia e in Africa (II-VI d. C)', en Gardina, Andrea (Coord.) *Società romana e impero tardoantico. Le merci, gli insediamenti*, Roma - Bari: Laterza, pp. 284-429.
- (1993) *Elementi architettonici di Alessandria e di altri siti egiziani*. Roma: L'Erma di Bretschneider.
- Piccirillo, Michele (1991) *I mosaici di Giordania*, Roma: Editore Studium.

- (1992) 'La chiesa dei Leoni a Umm al -Rasas- Kastron Mefaa', *Liber Annus*, 42, pp. 199-225.
- Pocklington, Robert, (1987) 'El emplazamiento de Iyi (h)', *harq al-Andalus*, 4, pp. 175-198.
- Poveda Navarro, Pablo (1988) *El poblado ibero-romano de "El Monastil" (Elda, Alicante): introducción histórico-arqueológica*. Alicante: Ayuntamiento de Elda Universidad de Alicante.
- (2013) 'El Monastil (Elda): la Elo romano-goda en los ss. VII-VII' <<http://www.um.es/tudmir713/programa/el-monastil-elda-la-elo-romano-goda-en-los-ss-vii-viii/>> (6 de septiembre de 2020).
- Ragghianti, Carlo Ludovico (1968) *L'arte bizantina e romanica*. Roma: Casini Editore.
- Ramallo Asensio, Sebastián - García Blánquez, Luis Alberto -Vizcaíno Sánchez, Jaime (2012) 'Poblamiento rural de época tardía en el territorio de Murcia', *Visigodos y Omeyas. El territorio*. Mérida: Instituto de Arqueología de Mérida, pp. 329-375.
- Ramallo Asensio, Sebastián - Vizcaíno Sánchez, Jaime - García Vidal, Manuel (2007) 'La decoración arquitectónica en el Sureste hispano durante la antigüedad tardía. La basílica de Algezares (Murcia)', en Caballero Zoreda, Luis - Mateos Cruz, Pedro (Coords.) *Escultura decorativa tardorromana y altomedieval en la península ibérica*. Madrid: Consejo superior de las investigaciones científicas, pp. 376-389.
- Ramallo Asensio, Sebastián (1986) 'Aspectos arqueológicos y artísticos de la alta edad media', en Mas García, Julio (Coord.) *Historia de Cartagena, volumen V: Alta edad media, siglos V al XIII*. Murcia: Ed. Mediterráneo, pp. 120-160.
- Ramos Folqués, Alejandro (1972) 'Un cancel visigodo en La Alcudia de Elche', *Pyrenae*, 8, pp. 167-171.
- Real, Luis Manuel (1992) 'Inovação e resistência: dados recentes sobre a antiguidade cristã no ocidente peninsular', en Gurt, Josep (Coord.) *IV Reunião de Arqueologia Cristã Hispanica: (Lisboa, 28-20 de setembro, 1-2 d'octubre de 1992)*. Barcelona: Institut d'Estudis Catalans, Universitat de Barcelona, pp. 17-68.
- (2000) 'Portugal: cultura visigoda e cultura moçárabe', en Caballero Zoreda, Luis - Mateos Cruz, Pedro (Coords.) *Visigodos y Omeyas: un debate entre la Antigüedad tardía y la Alta Edad Media (Mérida, abril de 1999)*. Madrid: Consejo Superior de las investigaciones científicas, pp. 21-76.

- Ribera i Lacomba, Albert - Roselló Mesquida, Miquel (2006) 'Escultura decorativa de época tardoantigua en Valencia y su entorno', en Caballero Zoreda, Luis - Mateos Cruz, Pedro (Coords.) *Escultura decorativa tardorromana y altomedieval en la península ibérica*. Madrid: Consejo Superior de las investigaciones científicas, pp. 345-366.
- Ribera, Albert - Escrivá, Isabel - Macias, Josep - Marín, José Julio - Morín, Jorge - Puche, Josep - Rosselló, Miquel - Sánchez, Isabel - Santonja, Alfredo - Silvestre, Cristina (2016) 'Recuperando el palacio visigodo de Pla de Nadal', en Ribera i Lacomba, Albert (Coord.) *Proceedings of the 8th International Congress on Archaeology, Computer Graphics, Cultural Heritage and Innovation 'Arqueológica 2.0' in Valencia (Spain)*'. Valencia: Universidad Politecnica, pp. 416-418.
- Riegl, Alois (1893-1963) *Problemi di stile: fondamenti di una storia dell'arte ornamentale*. Milano: Feltrinelli.
- Rizzardi, Clementina (2016) 'Ravenna, il suo porto e i suoi orizzonti mediterranei: l'importazione di materiali marmorei fra dinamiche commerciali ed ideologiche (V-VI secolo)', *Hortus Artium Medievalium*, 22, pp. 190-199.
- Rojas Rodríguez Malo, Juan Manuel (2014) 'Guarrazar arqueología y nuevos recursos. Un proyecto con un siglo de retraso', *VI Jornada de cultura visigoda en los Montes de Toledo, Guadamur (Toledo)*: Ayuntamiento Guadamur, pp. 30-51.
- Rojas Rodríguez Malo, Juan Manuel - Eger, Christoph - Catalán Ramos, Raúl - García Vacas, Luis (2017) 'Wo einst goldene Kronen und Kreuze verborgen wurden - Neue Ausgrabungen in Guarrazar. Vorbericht zu den Kampagnen 2013 und 2014', en Panzram, Sabine (Coord.) *Oppidum - Civitas - Urbs. Städteforschung auf der Iberischen Halbinsel zwischen Rom und al-Andalus*. Münster: Lit Verlag Dr. W. Hopf Berlin, pp. 563-596.
- Romanini, Angiola Maria (1996) 'I Longobardi in Italia', en Romanini, Angiola Maria (Coord.) *L' arte medievale in Italia*. Firenze: Sansoni editore, pp. 161-185.
- Russo, Eugenio (2004) 'La scultura di San Polieucto e la presenza della Persia nella cultura artistica di Costantinopoli nel VI secolo', en *La Persia e Bisanzio. Convegno internazionale (Roma 14-18 ottobre 2002)*. Roma: Accademia nazionale dei Lincei, pp. 737-922.
- Salama, Pierre (1977) 'Recherches sur la sculpture géométrique traditionnelle', *El Djezair*, 16, pp. 1-29.

- Salido Domínguez, Javier - Jiménez, Luz Neira (2014) 'Representaciones de horrea en la musivaria romana. Problemas para su identificación', *Lucentum*, XXXIII, pp. 201-214.
- San Nicolás Pedraz, María Pilar (2011) 'Mosaicos hispano-romanos con representaciones de musas', *Espacio, Tiempo y Forma, Serie II. Historia Antigua*, 24, pp. 471-490.
- San Román, Roberto Lorenzo (2004) 'La basílica-sinagoga de L'Alcúdia d'Elx (1905-2005). Problemes i estat de la qüestió 100 anys després', *Lucentum*, XXIII-XXIV, pp. 127-155.
- Sánchez Carrasco, Matías - Rabadán Delmás, Agustín (1984) 'El fin de Begastri', *Antigüedad y cristianismo: Monografías históricas sobre la Antigüedad tardía*, I, pp. 197-200.
- Sánchez Ramos, Isabel - Morín de Pablos, Jorge - Barroso Cabrera, Rafael (2015) 'La decoración escultórica', en Ribera i Lacomba, Albert (Coord.) *Pla de Nadal (Riba-Roja del Turia) El Palacio de Tevdinir*. Valencia: Gráficas Papallona, pp. 27-35.
- (2015b) 'La decoración arquitectónica de Pla de Nadal', en Morín, Jorge - Ribera Albert - Sánchez Ramos, Isabel (Coords.) *Pla de Nadal y los palacios y espacios de representación en época visigoda. Homenaje a Empar Juan*. Tarragona: Institut Català d'Arqueologia Clàssic, pp. 35-38.
- Sanna, Fabrizio (2001) *Scultura altomedievale in Sardegna: aspetti e problemi relativi ad alcune classi di materiali* (Tesis de licenciatura). Cagliari: Università di Cagliari.
- (2015) 'Scultura architettonica bizantina nella penisola iberica', en Martorelli, Rossana (Coord.) *Itinerando senza confini dalla preistoria ad oggi. Studi in ricordo di Roberto Coroneo*, 1.1. Perugia: Morlacchi, pp. 403-424.
- (2019) *Las influencias bizantinas en la escultura visigoda. Análisis de los elementos decorativos procedentes del sureste hispano: basílica de Algezares y conjuntos arqueológicos de Begastri y cerro de la Almagra* (PhD). Murcia: Universidad de Murcia.
- Sastre de Diego, Isaac - Utrero Agudo, María de los Ángeles (2015) 'Tracing influences in Mozarabic material culture: Building technology in 8-10th century Hispanic churches', en Hoyland, Robert (Coord.) *The Late Antique World of Early Islam. Muslims among Jews and Christians in the East Mediterranean*. Princeton: Darwin Pr, pp. 195-229.

- Schlunk, Helmut (1945) 'Relaciones entre la Península Ibérica y Bizancio durante la época visigoda', *Archivo Español de Arqueología*, XVIII, pp. 177-204.
- (1947) 'La escultura visigoda', en *Ars Hispaniae. Historia Universal del Arte hispánico*, vol. II. Madrid: Ediciones Plus-Ultra, pp. 233-333.
- (1964) 'Byzantinische Bauplastik aus Spanien', *Madridrer Mitteilungen*, 5, pp. 234-254.
- (1982) 'Las conexiones históricas del cristianísimo hispánico a través de la iconografía', en *II Reunió de arqueología paleocristiana hispánica (Montserrat)*. Barcelona: Universidad de Barcelona, pp. 55-70.
- Schlunk, Helmut - Hauschild, Theodor (1978), *Die Denkmäler der frühchristlichen und westgotischen Zeit*. Mainz am Rhein: Philip Von Zabern.
- Sodini, Jean Pierre (1984) 'La sculpture architecturale à l'époque paléochrétienne en Illirycum. In memoriam A. K. Orlandos', en *Actes du X Congrès International d'archéologie chrétienne. Thessalonique 28 septembre - 4 octobre 1980*. Citta del Vaticano: Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, pp. 208-297.
- (1989) 'Le commerce des marbres à l'époque protobyzantine', en Abadie - Reynal, Catherine - Kravari, Vassiliki - Lefort, Jacques - Morrison, Cécile (Coords.) *Hommes et richesses dans l'Empire byzantin*, tome I. Paris: Lethiel-leux, pp. 163-186.
- (2000) 'Le commerce des marbres dans Méditerranée (IV e VII S.)', en Gurt, Josep - Tena, Núria (Coord.) *Actas V Reunión de Arqueología Cristiana Hispánica*. Barcelona: Universitat de Barcelona, pp. 423-448.
- Sodini, Jean Pierre - Barsanti, Claudia - Guiglia Guidobaldi, Alessandra (1998) 'La sculpture architecturale en marbre au Vie siècle à Constantinople et dans régions sous influence constantinopolitaine', *Acta XIII Congressus Internationalis archaeologiae christianae*. Citta del Vaticano: Pontificio istituto di archeologia cristiana, pp. 301-376.
- Stasolla, Francesca Romana, (2005) 'Sufetula', *Enciclopedia Archeologia. África*. Roma: Istituto della Enciclopedia Treccani, pp. 481-482.
- Tagliaferri, Amelio (1981) 'La diocesi di Aquileia e Grado', *Corpus della scultura alto medievale*, X. Spoleto: Centro Italiano Studi sull'Alto Medioevo, pp. 14-48.
- Teja Casuso, Ramón (2002) 'Los símbolos de poder: el cerimonial regio de Bizancio a Toledo', en Córtese Arrese, Miguel (Coord.) *Toledo y Bizancio*.

- Cuenca: Universidad de Castilla - La Mancha - Ediciones de la Universidad de Castilla - La Mancha, pp. 113-121.
- Thébert, Yvon (1984) 'Bulla Regia (Tunisie)', *Mélanges de l'école française de Rome*, 96 (1), pp. 546-548.
- Torres, Claudio - Branco Correia, Fernando - Macias, Santiago - Lopes, Virgilio (2006) 'A escultura decorativa de Portugal. O grupo de Beja', en Caballero Zoreda, Luis - Mateos Cruz, Pedro (Coords.) *Escultura decorativa tardorromana y altomedieval en la península ibérica*. Madrid: Consejo Superior de las Investigaciones Científicas, pp. 171-189.
- Tsaferis, Vassilios (1985) 'An Early Christian Church Complex at Magen', *Bulletin of the American Schools of Oriental Research*, 258, pp. 1-15.
- Utrero Agudo, María de los Ángeles (2006) *Iglesias tardoantiguas y altomedievales en la península ibérica. Análisis arqueológico y sistemas de abovedamiento*. Madrid: Consejo superior de investigaciones científicas.
- (2008) 'Late antique churches in the southeastern Iberian Peninsula: The problem of byzantine influence', en Brandes, Wolfram - Demandt, Alexander - Leppin, Hartmut - Krasser, Helmut - Von Möllendorff, Peter (Coords.) *Millenium, 5/2008. Yearbook on the culture and history of the first Millenium C. E.* Berlin: De Gruyterpp, pp. 191-211.
 - (2014) 'Estratigrafía, epigrafía y escultura reutilizada en la basílica de Segobriga. Nuevos datos para su interpretación', *Anales de la Universidad de Murcia, Facultad de Letras*, 30, pp. 157-177.
 - (2016) 'Producción arquitectónica y decorativa cristiana en la península ibérica, siglos VI-X. Cambio tecnológico y canales de transmisión', en Käflein, Ines - Staebel, Jochen - Untermann, Matthias (Coords.) *Cruce de Culturas. Arquitectura y su decoración en la Península Ibérica del siglo VI al X/XI*. Frankfurt am Main-Madrid: Iberoamericana Editorial Vervuert, S.L, pp. 275-298.
- Vallejo Girvés, Margarita (1993) *Bizancio y la España tardo antigua (s V-VIII). Un capítulo de la Historia mediterránea* (PhD). Alcalá: Universidad de Alcalá.
- (2012) *Hispania y Bizancio. Una relación desconocida*. Madrid: Akal.
- Velázquez, Isabel - Ripoll López, Gisela (2006) 'Toletum, la construcción de una urbs regia', en Ripoll López, Gisela - Gurt Esparraguera, José María (Coords.) *Sedes regiae (ann. 400-800)*, 25. Barcelona: Real Academia de Buenas Letras de Barcelona, pp. 521-578.

- (2012) ‘Recopolis: Vrbs Relicta? An Historico - Archaeological Debate’, en Augenti, Andrea (Coord.) *Vrbes Extinctae. Archaeologies of Abandoned Classical Towns*. Aldershot-Burlington: Ashgate Publishing Company, pp. 145-175.
- Vizcaíno Sánchez, Jaime (2009) *La presencia bizantina en Hispania (Siglos V-VIII). La documentación arqueológica*. Murcia: Editum.
- Vizcaíno Sánchez, Jaime - Pérez Martín, Immaculada (2008) ‘Unguentarios bizantinos con sello epigráfico en Carthago Spartaria’, *Archivo Español de Arqueología*, 81, pp. 151-176.
- Walker, Rose (2016) *Art in Spain and Portugal from the Romans to the Early Middle Ages: Routes and Myths*. Amsterdam: Amsterdam University Press.
- Weitzmann, Kurt (1951) *The Fresco Cycle of S. Maria di Castelseprio*. Princeton: NJ, Princeton University Press.
- Yelo Templado, Antonio (1980) ‘La ciudad episcopal de Begastri’, *Anales de la Universidad de Murcia, Facultad de Letras*, 37, pp. 3-12.
- Zanini, Enrico - Duval, Noël - Zucca, Raimondo - Spanu, Pier Giorgio - Artizzu, Danila - Stasolla, Francesca Romana – Cellini, Giuseppina Alessandra - Carra Bonacasa, Rosa Maria, (2005) ‘L’Africa settentrionale tra il IV ed il VII secolo’, *Il Mondo dell’archeologia. Enciclopedia Treccani* <<http://www.treccani.it/enciclopedia/l-africa-settentrionale-tra-il-iv-e-il-vii-secolo/>>, (5 de septiembre de 2020).

6. Curriculum vitae

Laureato in Lettere nella Università di Cagliari (tesi in Storia dell’arte sulla scultura altomedievale della Sardegna tra il V ed il VIII secolo) ha successivamente approfondito i suoi studi nella scuola di Specializzazione in Storia dell’arte medievale nella Università di Bologna (tesi in Storia dell’arte bizantina: *Gli influssi bizantini nella scultura visigota: il caso di Mérida*) (2009), nella Università di Tor Vergata a Roma (Master in Comunicazione ed estetica museale durante l’anno 2010) e nella Scuola Internazionale di Dottorato della Università di Murcia (Spagna) discutendo una tesi intitolata *Las influencias bizantinas en la escultura visigoda. Análisis de los elementos decorativos procedentes del sureste hispano: basílica de Algezares y conjuntos arqueológicos de Begastri y cerro de la Almagra* (2019). Durante gli anni 2007-2008 ha partecipato al progetto di ricerca denominato Italia-Spagna – (Partners: University of Cagliari, Italy; University of Zaragoza, Spain) occupandosi dello studio dei materiali scultorei visigoti esposti nel Museo Ar-

cheologico di Badajoz, mentre negli anni 2010-2012 è stato borsista di ricerca nel Dipartimento di Beni culturali e territorio della Università di Cagliari studiando la scultura altomedievale visigota (area lusitana e gallega) e asturiana.

Gli ambiti di ricerca si concentrano sulla produzione scultorea altomedievale attestata sia in Sardegna sia nella penisola iberica, sulle relazioni artistiche presenti tra la cultura visigota e il mondo bizantino, e sulle problematiche relative agli insediamenti rupestri d'epoca bizantina in Sardegna. Ha partecipato a congressi nazionali riguardanti tematiche artistiche e archeologiche del periodo medievale. Attualmente è professore di italiano e Storia nella scuola secondaria.

Transnational Firms and Cooperation Patterns in the Mediterranean: two Catalan-Aragonese Firms in the Fifteenth Century

Sandra de la Torre Gonzalo

(Universidad del País Vasco / Euskal Herriko Unibertsitatea)

María Viu Fandos

(Proyecto FENIX - Universitat de Barcelona)

Date of receipt: 26th June 2020

Date of acceptance: 21st November 2020

Abstract

This paper presents a methodological approach to the study of the increasingly efficient commercial and banking firms in late medieval Europe, based on the structural analysis of two major Mediterranean firms that operated from Zaragoza and Barcelona in the first half of the fifteenth century. The analysis of the cooperative mechanisms deployed by the socio-economic elite of the Crown of Aragon is brought to the foreground with special emphasis on human capital strategies, such as those reflected in the recruitment of commercial agents. We discuss a number of examples drawn from notarial records, account books and commercial correspondence in order to bring to light not only commercial relationships but also kinship and friendship ties.

Keywords

Corporate Governance; Corporate Identity; Risk and Uncertainty; Economic History; Principal-agent Problem.

Resumen

Este trabajo propone una aproximación metodológica para el estudio de las empresas mercantiles bajomedievales basada en el análisis estructural de dos grandes empresas que operaron entre Zaragoza y Barcelona en la primera mitad del siglo XV. A partir del análisis de los mecanismos cooperativos implementados por esta elite socio-económica de la Corona de Aragón, se pone el énfasis en las estrategias relacionadas con el capital humano, especialmente en el reclutamiento de agentes comerciales. Las fuentes notariales, libros de cuentas y correspondencia comercial permiten sacar a la luz relaciones comerciales pero también afinidades y amistades.

Palabras clave

Gestión empresarial; Identidad corporativa; Riesgo e incertidumbre; Historia Económica; Problema agente-principal.

1. Introduction. – 2. Theoretical framework. – 2.1. From circulation of people and goods to networks, staffing choices and organisational strategies. – 2.2. The cohesion of mercantile elites: a hypothesis from the kingdom of Aragon. – 3. A case study. – 3.1. Two major Aragonese firms: the companies of Ramon de Casaldàliga and Joan de Torralba (1402-1458). – 3.2. Sources and methodology. – 4. Framing a corporate identity. – 4.1. Recruiting agents: Torralba's case. – 4.2. The social universe of a small elite. – 5. Conclusions: joined in mutual interest. – 6. References. – 7. Acknowledgements. – 8. Curriculum vitae.

1. Introduction

And if one should sometimes become passionate when talking with friends or sigh on occasion and let a tear fall from his eye, then he is a man of fine qualities, and lovable too. Be sure that he looks you straight in the eye with a sincere gaze, civilised and not predatory, truthful and open, not deceitful, and not concealing many secrets: such a man is worth cultivating and having as a friend (Benedetto Cotrugli, 1458)¹.

In the extraordinarily fragmented scenario posed by medieval markets, a number of individuals succeeded in linking distant regions and amassing significant success and wealth². The medieval commercial revolution encouraged new forms of economic association to crystallise, leading to ever more effective and efficient solutions to the emerging operational challenges. Nobody took these strategies and methods further than Tuscan companies, which learnt the hard way from past mistakes, with the wave of bankruptcies of the mid-fourteenth century³. These companies have attracted a great deal of attention among scholars dealing with pre-modern economic history. However, little attention has been paid to date to structural and governance issues, for instance the mechanisms deployed to improve the efficiency of these firms, despite the plentiful documentation available. Only recently have a number of authors begun to address these issues. At the same time, the operation of trade in other areas, by way of illustration the Iberian Peninsula, is increasingly well understood, especially in terms of the association patterns and market

¹ Cotrugli, 2017, p. 49. “E quando talvolta si riscalda nel parlare con l’amico, alle volte tra’ un soave sospiro con lagrimeta a l’occhio, son homini di bona qualità e amorevoli. Guarda ch’el te miri directo con hochio sincero, humano, non ferocie, verdadero, aperto, non ficto, et che non abia molti secreti: questi homini sono da crederli et haverli per amici”. Cotrugli, 2016, p. 62.

² Despite political fragmentation, these links turned into a complex market integration. For the Iberian Peninsula, see: Casado, 2011; Sesma, 2010; Pérez, 2017. S. R. Epstein's interpretations were well received by Spanish academia: Furió, 2015.

³ Hunt and Murray, 1999.

performance of economic agents in the Crown of Aragon in the late fourteenth and the fifteenth century, which have shown significant differences to those in Tuscany (Maccioni, 2018).

Our aim is to delve further into Catalan-Aragonese commercial companies and networks in the late Middle Ages in order to gain a better understanding of the stunning success of a professional group, which, after emerging in the final decades of the fourteenth century, rapidly increased and extended its social, economic and political influence within the Crown⁴. We shall examine the issue from the point of view of economic identity and cooperation mechanisms which, among other things, take into account the role played by friendship ties, such as those illustrated by Cotrugli in the opening quote⁵.

This is a first attempt to implement this innovative approach on a specific case study. That is, the operation of two major firms of the Crown of Aragon in the 15th century. We will prove our starting hypothesis based on the study of the abundant records available, which will lead to conclusions that are able to stand comparisons with other neighboring territories. We present below the methodological and theoretical keys of this research and its results.

2. Theoretical framework

2.1. *From circulation of people and goods to networks, staffing choices and organisational strategies*

Ever since economic history became interested in the social dimension of medieval companies⁶, the mobility of economic agents and the development of a specific 'mercantile culture' have been among the main research concerns⁷. Economic historiography on medieval Mediterranean markets and agents began a while ago to characterise the identity of the mercantile class as a differentiated social group within the bourgeoisie⁸. Most work has focused on foreign communities operating away from their places of origin, and especially

⁴ There are already similar studies undertaken in other regions, such as: Dumolyn, 2006; Carvajal, 2014.

⁵ These bonds are illustrated in Jara, 2009; Hayez, 2017.

⁶ De Roover, 1948; Melis, 1962; Goldthwaite, 1968; Molho, 1969; and Lane, 1943.

⁷ Although it is now a century old, Pirenne's "L'instruction des marchands" (1929) remains a paradigm in the field: Adelman and Aron, 2001; and Franceschi, Goldthwaite and Mueller, 2007. For an Iberian state of the art, see Igual, 2004 and 2013, and Aurell, 2000.

⁸ Aurell, 2009; Sabaté, 2013; Fynn-Paul, 2016.

on the institutions created to bank on their common origin, such as consulates, guilds and other expressions of the '*natio*'⁹.

From a market perspective, the operation of mercantile networks has attracted a great deal of attention, especially after the development by sociology of new tools which allow us to better understand their organisation and the role played by each member of the group, going beyond the traditional nationality- and family-based analysis (Coulon, 2010). Recently, the DynCoopNet Project has used digital tools to study cooperation and self-organising trade networks around the commercial activity of the Castilian Juan Ruiz in the context of the First Global Age¹⁰. In the Crown of Aragon, studies on the economic expansion of the late Middle Ages have traditionally assigned Barcelonese merchants a leading role (Carrère, 1967 and del Treppo, 1976). However, as early as 1982 J. Ángel Sesma began a new approach which regarded the Aragonese Crown more broadly as an international business hub, describing the Crown as an economic unit rather than as a political one¹¹.

Ever since, economic historians have paid increasing attention to business management and, especially, strategic decision-making processes, in order to understand the operation of pre-modern companies, but significant results remain to be published¹². In this sense, trust has been shown to be a crucial factor in the establishment of long-lasting and effective business relationships, which initially relied on family ties. Gradually, companies began to rely on such variables as reputation, which was a significant novelty that was to shape the world of business in the fourteenth and fifteenth centuries¹³. In this sense, Avner Greif's proposal about the existence of what he calls a Maghribi "coalition" in the 11th century is very interesting, and connects well with our approach (Greif, 1989). These ideas relate to Aldo de Maddalena's (1986) '*repubblica internazionale del denaro*'. He argues for the existence of a 'transnational republic' formed by solidarity networks among merchants whose

⁹ Petti Balbi, 2001. The term 'trading diaspora', coined by P. D. Curtin, is used in Trivellato, Halevi and Antunes, 2014. The presence of Italian merchants in the two major ports of the Crown of Aragon, Barcelona and Valencia, is well known thanks to Igual, 1996, and Soldani, 2010. Other migrant groups in the Crown have been partially described by: Diago, 2002, Mainé, 2012, and Navarro, 2016.

¹⁰ See more about this Cooperative Research Project on <http://www.dyncoopnet-pt.org>.

¹¹ Sesma, 2013, pp. 227-244; Laliena and Lafuente, 2012.

¹² Granovetter, 1992. Some works on medieval companies have touched on these issues, although not from the perspective adopted here. Good examples of this are: Hunt, 1994; Tognetti, 1999.

¹³ Melis, 1962, p. 24 and 1984, pp. 10-11; Igual, 2012, pp. 81-83; Orlandi, 2017, p. 399.

interests and behaviours transcended those of the State, even if they occasionally converged.

More recently, pioneering medievalists have exploited interpretative models borrowed from business science. As a case in point, Angela Orlandi has examined issues of family governance and firm performance in Francesco di Marco Datini's companies (Orlandi, 2014). Her analysis of the 'financial and organisational characteristics of a significant number of companies which had dealings with the Datini group' shows that the principles of family management were still in place, but also that changes undergone by blood solidarity criteria led to the broadening of the terms of the '*fiducia*' (trust) – the mechanism that regulates the relationships between agents – making it more agile and allowing outsiders to join the networks. According to Orlandi, success was not only a matter of family size and power¹⁴.

As such, the assumption that the economy of the fifteenth century relied on big capital needs to be reassessed. The more we know about these companies, the clearer it becomes that the success of an increasing number of firms in the medieval Mediterranean was due to a well-trained human capital, the application of economic innovations (company organisation, banking techniques) and social behaviour (mutual support and the exchange of information). Company expansion mechanisms relied not only on economic rationality, but also on non-economic relationships that affected economic decisions and agents (Arnoux, 2009).

Against this background, Hispanic companies have been predominantly explained as family businesses¹⁵, which has had the effect of obscuring their corporate structure, management, governance, and staff recruitment policies. In order to go further into this issue, we seek to implement a new theoretical framework. In the year 2000, economists George A. Akerlof and Rachel E. Kranton introduced the idea of 'identity – a person's sense of self – into economic analysis'. Ten years later, they developed their theory further, claiming that 'the incorporation of identity and norms yields a theory of decision making where social context matters' (Akerlof - Kranton, 2010, p. 6).

Based on the aforementioned historical and economic assumptions, we have paid attention to cooperation patterns among medieval commercial companies in the Crown of Aragon. The companies we focus on were not particularly large, but

¹⁴ Outside Italy, other studies point in the same direction: Lambert, 2017.

¹⁵ Good examples are Batlle's work about the Loberas and the Mitjavilas, 1969; also Hurtado, 2007.

they traded widely across the Mediterranean, requiring strict control mechanisms to be adopted at their headquarters, situated far inland. They adopted and adapted the latest mercantile and banking techniques, helping them to achieve economic success. They not only improved their accounting systems and information exchange mechanisms, but also applied recruiting strategies that, as we shall see, discouraged opportunistic behaviour and increased profits. Our target is to characterise patterns of association among the main economic agents in the Crown of Aragon in the fifteenth century from an 'Identity Economics' approach.

2.2. The cohesion of mercantile elites: a hypothesis from the kingdom of Aragon

In the early fifteenth century, the Crown of Aragon controlled a large portion of present-day eastern Spain and south-western France, as well as a number of substantial Mediterranean territories, in both island territories and the European mainland. The different states that constituted the Crown were separated by commercial borders and were not united politically, except for the person of the king, who ruled over each autonomous polity according to separate laws, raised revenue from separate tax structures, and had to deal with separate parliaments. From an economic point of view, recent studies have shown that J. A. Sesma's arguments in favour of turning Melis' commercial triangle (Barcelona - Mallorca - Valencia) into a diamond (including Zaragoza) were sound¹⁶. In the early fifteenth century, Zaragoza was the seat of trading firms which supplied financial and commercial services in the Crown of Aragon at the highest level¹⁷.

As the existing literature and the sources suggest, merchants in 15th century Zaragoza formed a tightly-knit group, which included the two big businessmen Ramon de Casaldàliga and Joan de Torralba, and whose members always operated in close cooperation with one another. As noted, mercantile relations were to undergo a deep transformation from Datini's period, transcending family ties, which were to be replaced by other mechanisms such as trust and identity (Houssaye, 2013, pp. 75-84), the latter of which needs to be understood in the broadest sense, as any form of cohesion-encouraging factor.

The data collected for previous works on the mercantile class of the Aragonese capital clearly show that a certain group of names recur in relation to widely different matters, including professional-religious guilds (confraternities), local governments (as aldermen or office holders), Crown politics (as Parliament

¹⁶ Sesma, 2013, p. 412. Igual, 2003, p. 216; Riera, 2017, p. 260; Navarro, 2016, p. 259. For the economic characterisation of Zaragoza, see Laliena, 2015 and de la Torre, 2021.

¹⁷ Two Ph.D. theses have recently dealt with this topic: de la Torre, 2016 and Viu, 2019.

deputies and Court members), the administration of urban institutions (managing the city's General Hospital or the cathedral's revenue), and tax-farming (collecting the *Generalidades*)¹⁸. Especially illustrative of this are the membership of religious confraternities and the choice of burial location. Catalan merchants were granted royal permission to fund a confraternity in 1383, and two years later the works had started in the chapel of Saint Eulalia, in the convent of Saint Francis. This devotional centre attracted relevant figures, who were eager to be buried at the foot of Barcelona's patron saint's altar, including Joan Tegell (Casaldàliga's right-hand man) and the nephew and heir of Juan Fexas (Casaldàliga's partner). However, some notorious Catalan merchants preferred to attend the meetings of the confraternity of Saint Mary of the Preachers, also known as 'of the merchants', which took place in the convent of Saint Dominic, outside the city walls¹⁹.

The conclusions reached by recent works led us to develop the following hypothesis: the strong bonds maintained by an important group of merchants operating from Aragon and Catalonia were to shape their behaviour towards international markets²⁰. These ties, which are key to understand their economic performance, went beyond family and geographical origin. As shown by merchant confraternities, it seems that solidarity bonds had to do with neither geographical origin nor with shared feelings, but with a reciprocal recognition of their equal status. Likewise, the analysis of the two firms under study, as we will show in the next section of the paper, has revealed commercial trajectories of some agents, who began their careers in one of them to consolidate them in another and finally create their own enterprises and networks, bringing the interests of the group forward. We shall see some examples later, but at this point it is worth pointing to the existence of a sort of corporate identity that encompassed not only individual companies but the group as a whole, creating the framework for feelings of belonging, cohesion, and reputation. Therefore, we believe that all these people shared a common economic identity despite their different origins and social status.

¹⁸ For an extended discussion, see de la Torre, 2016, pp. 704-740.

¹⁹ A list of attendees in 1401, 1412 and 1431 is available *ibíd.*, p. 727.

²⁰ For a discussion about the suitability of the terms 'groups' and 'networks of trade', see: Wubs-Mrozewicz, 2012.

3. A case study

3.1. Two major Aragonese firms: the companies of Ramon de Casaldàliga and Joan de Torralba (1402-1458)

In order to develop our hypothesis, we focused our analysis on two Catalan-Aragonese merchants of the 15th century, the aforementioned Ramon de Casaldàliga and Joan de Torralba, and on their companies' structure. They were prominent members of the Crown of Aragon's economic and political elite, and thus offer significant insight into this social sector. This was facilitated by previous knowledge of their business activity and of the groups and trade networks with which they interacted.

Ramon de Casaldàliga, his father's namesake, was son, brother and son-in-law of members of the Barcelona city council (*Consell de Cent*). The family was originally from Manresa, a nearby textile centre. It was probably his father who in the 1370s opened a shop in Zaragoza alongside two Barcelonese merchants, but it is certain that in 1402 he settled in the Ebro's capital and became a citizen there. Previously, Ramon de Casaldàliga had offered loans to help Aragonese communities meet their fiscal duties, while dealing with international money orders from his shop in Zaragoza (De la Torre, 2013).

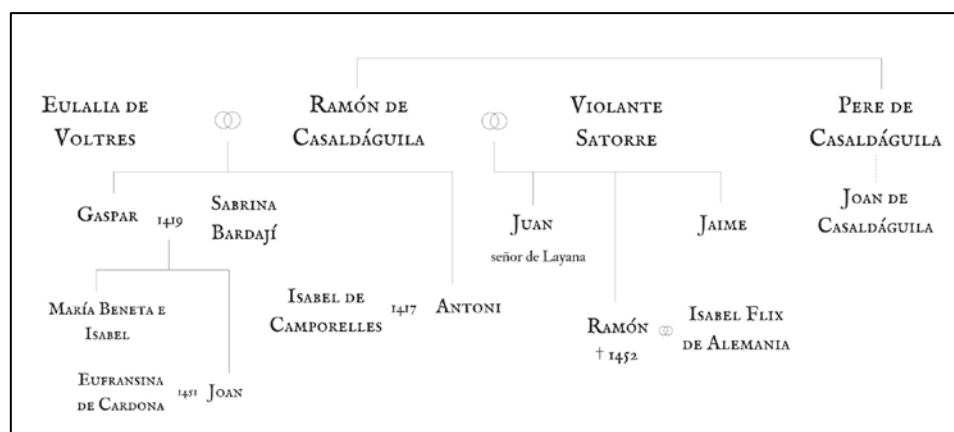


Fig. 1. The Casaldàligas

The Casaldàligas were not a merchant dynasty. Only Joan, the illegitimate son of Pere, worked for his uncle in Zaragoza, where he eventually became a citizen. All of Ramon de Casaldàliga's sons led an aristocratic lifestyle or followed their academic interests, with the exception of Ramon Jr., who expressed his desire to become a merchant against his mother's wishes (De la Torre, 2016, pp. 784-785).

Casaldàliga's activities as a financier took a leap forward when he bailed out a district bordering with Castile (the *Comunidad de aldeas de Calatayud*). Following this, the Aragonese Parliament which met in 1404 appointed him to improve the public finances. In so doing, he entered the kingdom's financial structure, a lifelong commitment inherited in 1428 by his partner, the merchant and nobleman Juan de Mur. His companies' structures were simple, and adapted to the needs of each business transaction, as illustrated in Figure 2.

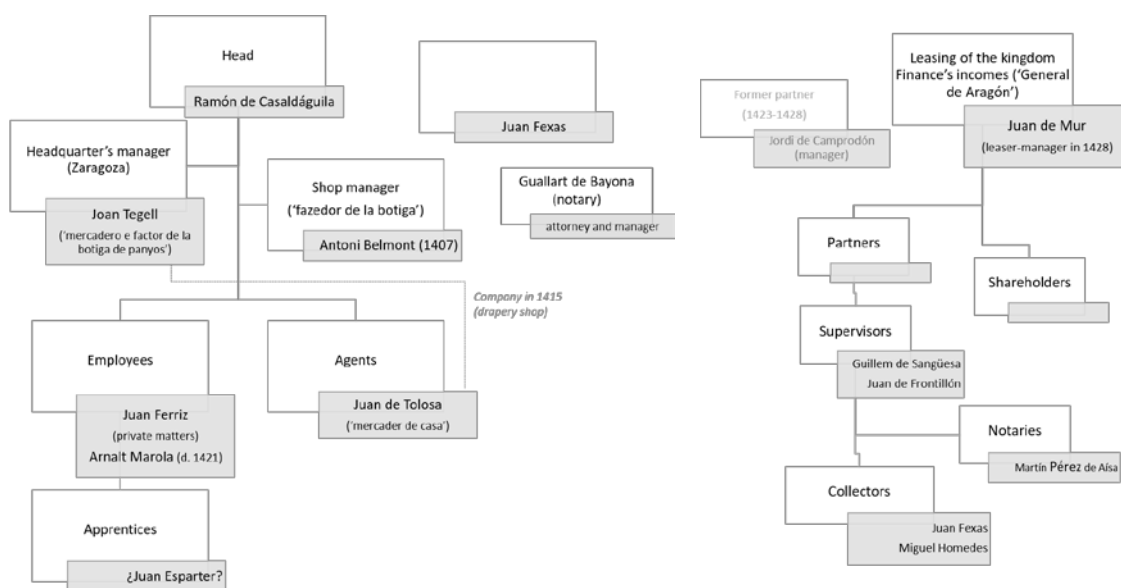


Fig. 2. Ramon de Casaldàliga's business structure

Joan de Torralba, for his part, was among the leading businesspersons in the Crown of Aragon in the fifteenth century.²¹ He was native to Torralba, a little Aragonese village, and migrated to Catalonia at the beginning of the century. After six years, in January 1412, he was granted citizenship of Barcelona. We know little about his early life there, during which he must have built the foundations of his mercantile career, very likely working as an apprentice for his future partners²². He reappears in the record in 1426, when he established a commercial company alongside two Aragonese merchants: Juan Fexas (citizen of Zaragoza) and Fortuny de Manariello (citizen of Barcelona, who may have been his former boss). In 1430-1437 he created a very active partnership with Juan de Manariello (Viu, 2019b). Thereafter, and until his death in 1458,

²¹ Mario del Treppo's *I mercanti catalani*, published in 1972, presented a summarised account of his life and economic activity. A Catalan translation was published in 1976.

²² For the foundation of his first known companies see Viu, 2019, pp. 51-57.

Torralba was one of the leading figures of Catalan-Aragonese Mediterranean commerce.

Throughout his life, Joan de Torralba ran several companies which were related to the greatest companies of the period, both within the Crown and at the continental level (mostly Italian and German). Their success, especially in the 1430s, chiefly relied on the prosperity of the Mediterranean wool trade, fuelled by the large demand posed by Italian cities²³, but they also benefited from trade in Aragonese wheat, leather and saffron, which were in high demand in Barcelona and other coastal cities²⁴. These Aragonese goods were distributed throughout the Mediterranean from the port of Tortosa. Like Casaldàliga, he also participated in politics, and his role in Alfonso V's Mediterranean conquests was especially important (Viu, 2020). We also have early evidence of his banking relationship with the future king John II of Aragon (Viu, 2020; and 2019, pp. 381-387). At the local level, Torralba was close to the *Consell de Cent*, where he sided with the Busca party, which was formed by the city's main merchants and which represented the interests of the Barcelonese bourgeoisie (Viu, 2020; and 2019, pp. 381-387).

3.2. Sources and methodology

Since our sources are not as rich as the Datini collection, on which the most interesting studies made to date have been based, implemented a methodological alternative based, above all, on notarial records. Our case-study has revealed the potential of this approach for the study of the cohesion-generating strategies adopted by major trade firms in the Crown on Aragon.

The rich information available about Casaldàliga and Torralba's firms led us to combine a prosopographical and quantitative analysis. Principles from Social Network Analysis (SNA) were also key to determine the structure of human capital and the social status of a group, to identify relations of interdependence between individuals, and to assess the strength of different links as well as the relative position of each individual vis-à-vis other network members and to identify the leading figures. Moreover, we were interested in a more theoretical approach based on the assumptions of Identity Economics, which allowed us to gain a broader understanding of the network. All this lessens the partial perspective of a simple application of SNA methods to the incomplete Casaldàliga and Torralba records.

²³ López *et alii*, 2020; Viu, 2019b; and López, 2013.

²⁴ The importance of Aragon in this company's activity in Viu, 2021.

In this regard, it should first be noted that medieval family archives and mercantile account books have rarely survived in the Iberian Peninsula (Viu, 2018). In the Crown of Aragon, this gap in the sources can be mitigated with a combination of data from the rich notarial archives (mainly Zaragoza and Barcelona) and other documents from a wide range of sources (Court records in Barcelona, parliamentary records, etc.).

Concerning Zaragoza, the city suffered heavily as a result of various conflicts in the nineteenth century, and many archives disappeared almost completely. The Historical Archive of Notarial Protocols, however, keeps records for more than a hundred notaries from the period 1400-1450. The volume of documentation varies widely, since it depends on the output of each notary, whose clientele determined the size of the protocols issued and the nature of the instruments that were recorded. Preservation is also very uneven, not all the books have survived, while the work of some notaries has not survived at all (Cruselles, 2004)²⁵. Yet we think that the existing record is sufficiently representative to meet our methodological requirements²⁶.

Concerning the documentary typology to be found in these books, the most common ones are letters of attorney (issued by the signatory to appoint his representatives before the courts, in commercial transactions – i. e. to receive goods or to establish franchises – and in the collection of revenues and debts), supply orders²⁷, acknowledgments of debts and, especially, all kinds of invoices (mostly referring to real estate rents)²⁸. Much less frequent are records of purchases-sales, settling of accounts (for services provided, company liquidations, etc.) and contracts.

In some cases, the relationship between the elites of Zaragoza and the notaries was especially close, not only on a professional but also a personal level (they were often members of the same parishes, and their offices were in close proximity). For

²⁵ For instance, some notaries as prominent as Bartolomé Vicente, notary of the Aragonese legislators, are barely represented by public references or records. Luckily, the so-called “cash notaries” (*notarios de caja*), who were legally entitled to open their own office in the city, were required by law to preserve their books: Blasco, 1994, pp. 218-234.

²⁶ If we take into account that the number of “cash notaries” in the city was limited to forty in the period under consideration, we possess partial records from a high proportion of active notaries. S. Lozano estimates a conservation rate of 75%: Lozano, 2008, p. 22.

²⁷ In short, an acknowledgement is issued and an amount of money is deposited on behalf of the payee, subject to deposit, by simple request.

²⁸ Called “*ápoca*” in Aragon. Although the dictionary of the Real Academia Española in its 23rd ed. does not include it, the word comes from the Latin term *apocha*, which refers to a receipt or payment.

this reason, we have selected the protocols pertaining to two notaries, Martín Pérez de Aísa and Antón de Aldovera, who worked closely with Casaldàliga, Torralba and their mercantile circle in Zaragoza. Martín Pérez de Aísa's output was not large, and he may have specialised in issues related to the kingdom's financial structure (receipts, *renten*...). In medieval Aragon, notaries produced two types of record: registers, which were a first draft, and a *manual*, which reproduced the information contained in the registers but in greater detail²⁹. This needs to be taken into account when dealing with these sources, but in our case no correspondence (and, therefore, potential duplication of records) between books has been found.

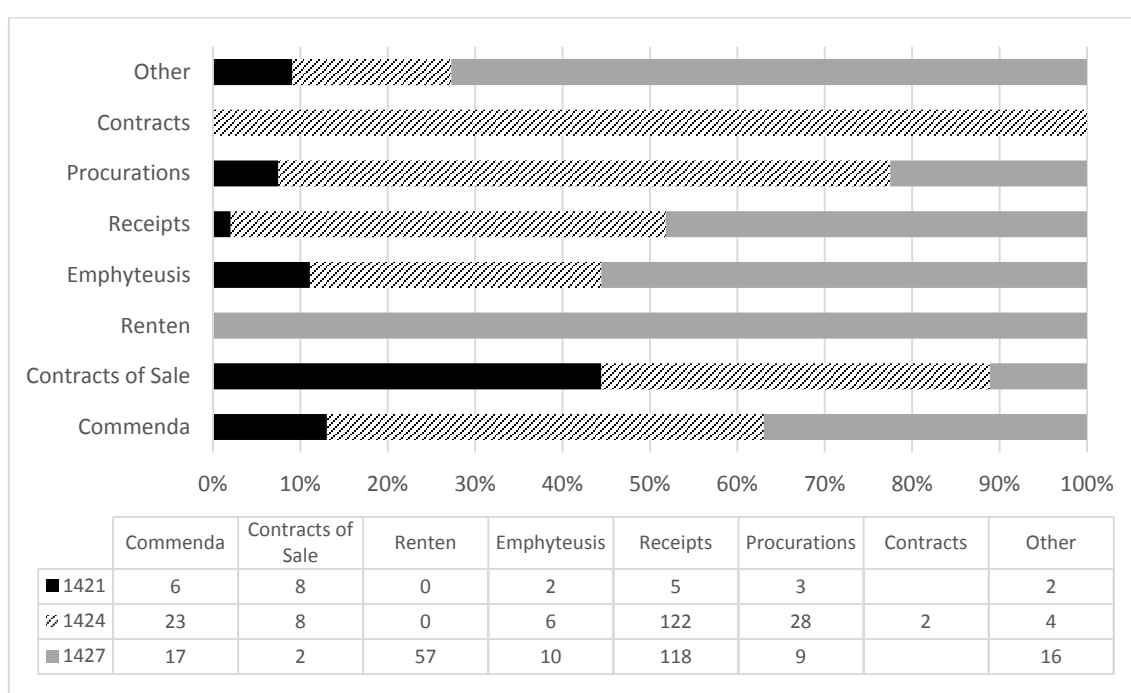


Fig. 3. Typology of notarial acts issued by Martín Pérez de Aísa (1421-1427)

On the other hand, Antón de Aldovera can be regarded as a member of Ramon de Casaldàliga's household (he was described as his house notary or *notario de casa*). After the merchant's death, he continued working hand in hand with Juan de Mur, who continued running some of Casaldàliga's business concerns, and who held him in high esteem³⁰. In fact, a relative of the notary

²⁹ For Aragonese notaries, see Monterde, 1999; Piñol, 2015.

³⁰ Mur greets Aldovera as his 'dear friend' (*caro amigo*), and signs off as 'yours like a brother' (*vuestro como hermano*) in a letter written in 1432: AHPNZ, Antón de Aldovera, 2399 (1432), loose paper.

(who worked at the kingdom's customs office) wrote to inform him of the death of, as we shall see, another important member of these elite, Juan Ferriz³¹. Moreover, his contact with Joan de Torralba was also fluid, as the notary was in charge of some of his businesses in Zaragoza, and both ended up developing bonds of personal affection³².

While Pérez de Aísa's books have been examined in full, we have only analysed a representative sample of Aldovera's records. This sample includes all the records dated to 1417, and all *commendas*, a credit transaction that account for nearly one third of all the documents signed in the presence of Aldovera, between 1415 and 1440 (Viu, 2018).

The analysis of these documents reveals that most of the remaining papers deal with the same topics, with Juan de Mur acting as Casaldàliga's successor.

Concerning private sources, as noted, few have survived in the Crown of Aragon, with the exception of Joan de Torralba's records, which are preserved in the National Archive of Catalonia. Ongoing research is showing that the account books (ledgers, journals, and others) of the companies he ran until 1458, as well as all the commercial correspondence and delivery notes that he kept inside the books, are of great historical interest.

Particularly, they are key to understand Zaragoza's mercantile structure (in addition to that in operation in Barcelona, which already interested M. del Treppo (1976, p. 475) and to analyse the operation of the Crown's economic elites, especially the Catalan-Aragonese elite and their interests in the Mediterranean and European trade.

Based on these sources, we have carried out a quantitative analysis of the notarial acts issued by Martín Pérez de Aísa and Antón de Aldovera during the period that spans between Casaldàliga's and Torralba's peaks of activity, as shown in Table 1.

We have examined every entry in order to identify who appears more frequently, who does it alongside others, whose name only appears sporadically, in what sort of businesses transaction they were involved, and whose role as witnesses is merely coincidental.

The ultimate aim of this exercise was to outline the structure of the group, and where its core lay. Afterwards, qualitative analysis of Torralba's sources

³¹ Pub. Lozano, 2008, pp. 999-1000, doc. 20 (21/IV/1436).

³² Letters are addressed 'To my most honourable master and very singular friend, Mr. Joan de Torralba, merchant, in Barcelona': ANC, UI 751, loose papers (27/I/1448).

has contributed to clarify some of the links detected and to infer relational patterns among some of the members of the resulting group.

The nature of these documents, especially private letters, can shed light on personal and friendship relationships that are not visible on notarial records.

Table 1. Sources used in relation to Casaldàliga's and Torralba's companies³³

Year	Aldovera and Pérez de Aísa's records	Torralba's ledgers	Torralba's trajectory	Fexas' trajectory	Casaldàliga's trajectory	
1407			Wool trade with the Datini Co.			
1415	2398, vols. 1-2		Citizen of Barcelona (1412)			
1416	2398, vols. 3		Continues in Barcelona trading with Aragonese wheat and wool. No companies known yet.			
1417	2398, vols. 3					
1418	2398, vols. 4-5					
1419	2398, vols. 6-7					
1420	2398, vols. 8-13 (incomplete)				Fexas&Juan de Manariello Co.	New leasing of the <i>Generalidades</i>
	3766, 1 vol. Poor condition					
1421	2398, vols. 14-15 (2 loose papers)					Alderman in Zaragoza
	3766, 2 booklets					
1422	2398, vols. 16-18			Merchant's guild		
1423					Leaser of the <i>Generalidades</i> .	

³³ Pérez de Aísa's records are those preserved at the AHPNZ with the reference 3766 (indicated in grey) and Aldovera's those numbered 2398 to 2400. Torralba's ledgers are kept in the National Archive of Catalonia (ANC) in the Requesens family documentary collection, under signature ANC1-960-T.

					Jordi de Camprodón is the manager
1424	3766, <i>Manual</i>				
1425			Torralba-Fexas-F. de Manariello (1425-1428)	Fexas&Cubells Co. (chronology uncertain)	
1426					New leasing of the <i>Generalidades</i>
1427	3766, <i>Manual Register</i>				
1428	2398, vol. 19		Capital increasement and company renewal (1428-1429)		Leaser of the <i>Generalidades</i> with Juan de Mur. † Casaldàguila
1429			End of the first Torralba company		
1430	2398, vol. 20	703, <i>Libro de compañía</i> 1430-1432	Torralba&Manariello(1430-1437)	Continues in wheat trade with new partners	
1431	2398, vol. 21	705, <i>Libro de compañía</i> 1432-1434		Pandetrigo's marriage	Juan de Mur is the procurator of Casaldàguila's executors
1432	2399, vol. 1		T&M renewal		
1433	2399, vol. 2	706, <i>Libro de</i>	Begins the administration of the Cathedral incomes		
1434	2399, vol. 3	<i>compañía</i>	T&M renewal		
1435	2399, vol. 4	1434-1436			
1436	2400, vol. 1-2	690, <i>Libro de</i>	T&M renewal		
		<i>compañía</i> 1436-1437			
1437	2400, vol. 3	721, <i>Manual onzè</i> (1434-1437)	End of the T&M	J. de Tolosa's heir	

1438	2400, vol. 4	691, <i>Manual dotzè</i> (1437-1442)	New Co. as financial partner (1438-1440)	Admin. General Hospital (Zaragoza)
1439	2400, vol. 5	701, <i>Manual tretzè</i> (1443-1458)		Admin. Alquezar's hospital with J. Manariello admin.
1440	2400, vol. 6			Alderman in Zaragoza
1441	End of Aldovera's activity			† Fexas
1442		694, <i>Libro mayor</i>		
1443				
1444		<i>tercero</i> (1437-1447)	New Co. as financial partner (1444-c. 1447)	
1445				
1446				
1447		695, <i>Libro mayor</i>		
1448		<i>cuarto</i> (1448-1458)	† Manariello New Co. as financial partner (chronology uncertain)	
1454			New Co. as financial partner (1454-1458)	
1458			† Torralba	

4. Framing a corporate identity

4.1. Recruiting agents: Torralba's case

From the start, the aim of Torralba's companies was to trade in 'Aragon, Catalonia, Italy and Venice' as stated in the articles of incorporation (Viu, 2019, pp. 467-477), focusing on the export of raw materials (mostly wool) from interior Aragon to the Mediterranean markets³⁴. For that reason, creating a trustworthy network of employees and agents in the key cities and ports (Tortosa, Genoa, Florence, Pisa, Venice, and, of course, Zaragoza and Barcelona) was absolutely necessary.

³⁴ For Torralba's wool exports to Venice, see López, 2013; and López et alii, 2020.



Fig. 4. Geography of Torralba & Manariello's business in 1430.

Concerning agents, what was their relationship with Torralba's company? Did they know the partners beforehand? How were they recruited?

The Torralba records include plenty of commercial correspondence, which reveal long-lasting friendships; it is not uncommon for sender and addressee to call each other 'friend'³⁵. We know from the letters that Joan de Torralba travelled frequently to Zaragoza. During these trips, his address in Zaragoza, was 'at Juan de Manariello's house', where he stayed, which shows that they were more than just partners. In the letters, in addition to economic news, merchants expressed concern for the well-being of common friends and sent them their regards. For instance, in a letter addressed to Torralba in Zaragoza, Jaume Bonet (Barcelona) sent regards for Juan de Mur and Antón de Aldovera, two key members of Torralba's commercial clique³⁶; Pere de Sitges (Torralba's son-in-law) did the same in 1432, in a letter in which he sent his regards for Juan de Mur and other 'good friends'³⁷. An undated piece of paper preserved with the accounting books is also highly significant. It seems to be a list of instructions for someone (most likely an employee of Torralba's company) to carry out in Zaragoza. The list includes talking to Juan de Mur about a rent,

³⁵ For more information about Torralba's information system, see Viu, 2016.

³⁶ *Prech vos que-m recomanets ha grasia de don Johan de Mur, don Anton d'Aldovera*. ANC1-960-T-703, loose papers (05/IX/1432).

³⁷ *Recomanau-me a don Johan de Mur e a tots los bons amichs*. ANC1-960-T-703, loose papers (06/IX/1432).

picking up some contracts and other documents about the administration of the Cathedral from Aldovera³⁸, and meeting various merchants, such as Juan Guallart, Juan Donelfa (relative of Pandetrigo), and Juan Fexas, all of whom were also members of the group.

Torralba's records are of great interest, but it is when this information is combined with our data concerning Casaldàliga that the most interesting answers begin to emerge. The articles of incorporation of all of Torralba's companies until 1448 established the need to have an employee at the port of Tortosa. The agent's salary in 1430-1437 was of 60 florins of Aragon per year. From the start, the post was held by Domingo Pandetrigo, who progressively became more experienced and took an increasingly active part in the wool trade. As revealed by the notarial records, he was not unknown to the partners, having previously worked as a representative of Juan Fexas, with whom he worked closely. Fexas recommend Pandetrigo to work for the first Torralba-Manarariello-Fexas company in Tortosa. After that, he remained in the city, managing Torralba's trade transactions, but also those of others, such as Fexas's. This also explains Pandetrigo's marriage to María Donelfa in 1431, under the auspices of Juan Fexas and Juan de Manariello³⁹.

Another key subject is Juan Ferriz. His connection with the Torralba-Manariello enterprises is clear from at least 1430, as he already features in the earliest ledger to have survived, but it must have started long before. Ferriz's company's interests also revolved around the wool export to Italy. Its transactions with Venice ran parallel to those of Torralba's: letters as well as accounts sent from the Italian city by Roberto Aldobrandi (addressed both to Torralba and Ferriz) bear witness of their shared interests. The relationship between the two merchants was not only economic. Three letters from Ferriz to Torralba have been preserved (one undated and two from 1432). Ferriz calls Torralba 'dear friend' and 'dear brother'⁴⁰. In the company's correspondence friendship is not always that obvious. Even Juan de Manariello, who had a

³⁸ Between 1433-1438 Joan de Torralba was the administrator of Zaragoza's cathedral's revenues: Viu, 2019, pp. 301-307.

³⁹ De la Torre, 2016, pp. 589-590. The Donelfa family was not only an important merchant family in Zaragoza, but also a key agent in the Ebro route. Both the company and the agent won with this marriage, especially Fexas, who at the time ran a wheat export business in Aragon which, like all Aragonese commerce, relied on the Ebro to bring their goods to Tortosa. As such, Fexas and Manariello facilitated the marriage by offering 200 florins in cash and 500 florins in rents.

⁴⁰ *Molt honorable e molt seny senyor e car amich* and *Molt honorable e molt savi senyor e car frare meu*. ANC1-960-T-703, loose papers (2 and 12/VIII/1432).

personal relation with Torralba, as shown by the contents of his letters, never calls him 'friend'. Moreover, Ferriz and Torralba met each other in Daroca's fair every year. Ferriz expressed his desire to meet his friend there in August 1432: 'I will be glad to talk to you and have your advice, so I trust you will be able to come to Daroca's fair'⁴¹. It is at the end of his life when we discover that, prior to his friendship with Torralba, Ferriz had a close relationship with Ramon de Casaldàliga. In his last will, he expressed his desire, as former 'dependent and servant' of Casaldàliga, of being buried in one of the cisterns that Casaldàliga had built for that purpose in his chapel of the convent of Saint Francis, in Zaragoza⁴².

It becomes thus clear that a significant proportion of agents were recruited among members of the Zaragoza mercantile elite that we began to outline in the previous section. Some of these, such as Domingo Pandetrigo and Juan Esparter, had been introduced into the business world as Casaldàliga's apprentices. Afterwards, they continued their careers in Torralba's firms as agents and reached posts of great responsibility. Concerning Esparter, he was appointed Catalan consul in Ragusa in the mid-fifteenth century (Spremic, 1984). The link between them and the Torralba company was without a doubt Juan Fexas, whom Ramon de Casaldàliga trusted blindly and who was former partner of Torralba and Manariello, as well as Esparter's and Pandetrigo's former employer.

Joan Esparter's case is especially interesting, for he acted as Torralba's agent in Tuscany while the latter, despite being his principal, was also his agent in Barcelona, taking care of Esparter's independent business concerns in the Crown of Aragon in his absence. This reciprocity and flexibility in the principal-agent role is reminiscent of Avner Greif's characterisation of trust-based relationships among eleventh-century Mediterranean traders and their social control systems. Greif stated that 'arranged agency relations through a peer organisation may be referred to as a coalition', showing that 'members of the coalition provided each other with agency services that increased the value of a

⁴¹ ANC1-960-T-703, loose papers (12/VIII/1432).

⁴² AHNZ, Antón de Aldovera, 2400 (1436), ff. 49-50v (15/IV). "*A XV de abril en Caragoca. Testament del honrat don Johan Ferriz, mercadero e ciudadano de Caragoca. [...] Primo, eslio mi sepultura, como criado et servidor que fue del honrat don Ramon de Casaldaguila, en la capiella suya de los frayres menores de Caragoca, en aquella cisterna o lugar que en la dita capiella instituyo el dito don Ramon pora sus criados e servidores. E si enpacho hi havra o hi sera posado, lo que no se presume, en la claustra del dito orden, en aquella part o lugar que all dito convento plazera et los exsecutores mios del present testament diuso nombrados esleyran, et cetera*".

member's capital', turning cooperation into the cornerstone of efficient companies (Greif, 1989, pp. 859 and 873-874).

Besides, Torralba's companies kept tight commercial links with other merchants from the same elite group, in addition to other economic interests (both corporate and private) in Aragon. For instance, hiring Gabriel Homedes as his agent in Genoa in 1432 was not capricious. Gabriel's brother, Miguel Homedes, was one of the most important merchants in Aragón. What is more, the Homedes were related to Juan de Mur, who succeeded Casaldàliga as leaseholder of the kingdom's main sources of revenue (*Generalidades*), and who was also involved in most of the money transfers related to the Torralba-Manariello company⁴³.

In contrast, the agency in Venice, which required someone with more experience given the central role played by this market in the wool trade, was the only that, to some extent, can be considered external to the network. The main agent there was the Florentine Roberto Aldobrandi, who was aided by other merchants such as Francesc Castelló and Francesc Alvarit. Aldobrandi became a citizen of Barcelona in the early fifteenth century. There, he must have come in touch with the company when he worked as an agent for various Italian companies, such as the Tecchini⁴⁴. That being said, accounting books and commercial correspondence yield a new perspective on Aldobrandi's links to the Catalan-Aragonese network: his relationship with Juan Ferriz, a key figure within the network, was not only economic but also personal.

4.2. *The social universe of a small elite*

Apart from this qualitative evidence, we have also tried to test our hypothesis in quantitative terms. Beginning with our analysis of the notarial records, the ones issued by Martín Pérez de Aísa present interesting insights into Casaldàliga's economic activity. Casaldàliga features in 275 of Pérez de Aísa's notarial acts (451 mentions in total), accounting for only 4% of all the acts issued by the notary in 1421⁴⁵, but this proportion increases to 54% of those dated to

⁴³ Bills of exchange transacted between Joan de Torralba and Juan de Mur in the 1430s accounted for nearly a quarter of the capital mobilised by Torralba's company by these means. These transfers were related to the kingdom's finances, but also to the banking services rendered the Aragonese monarchy. Viu, 2019, p. 285.

⁴⁴ For Aldobrandi's career, see Soldani, 2010, pp. 341-343.

⁴⁵ For the year 1421 only 26 documents have been preserved, so this percentage is not representative, and it would have been surely higher, as in following years, if we had the whole protocols of Aysa.

1424, and 74% of those dated to 1427. Most acts issued on Casaldàliga's initiative involved private affairs: proxies and issues regarding emphyteutic contracts. However, this accounts for only 15% of acts in which Casaldàliga features, as opposed to 72% in which he appears as the recipient of the act; 85% of the acts in which he features as a payer, issuer or recipient (never as a witness) refer to one of two major business concerns, and only 15% to other matters.

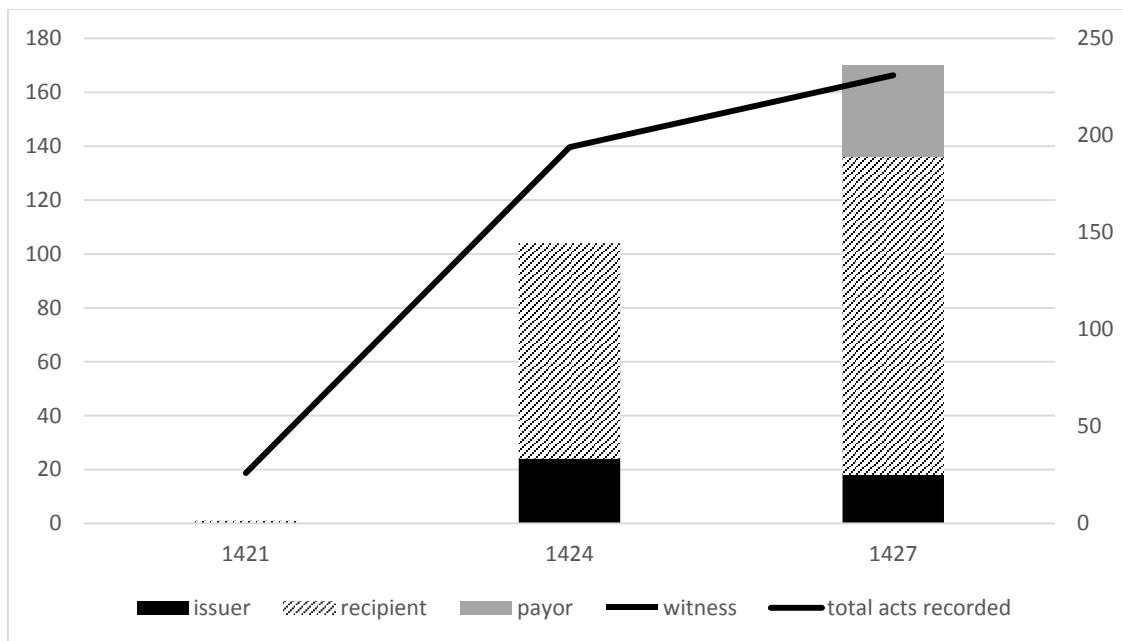


Fig. 5. Mentions of Ramon de Casaldàliga in Martín Pérez de Aísa's protocols by year.

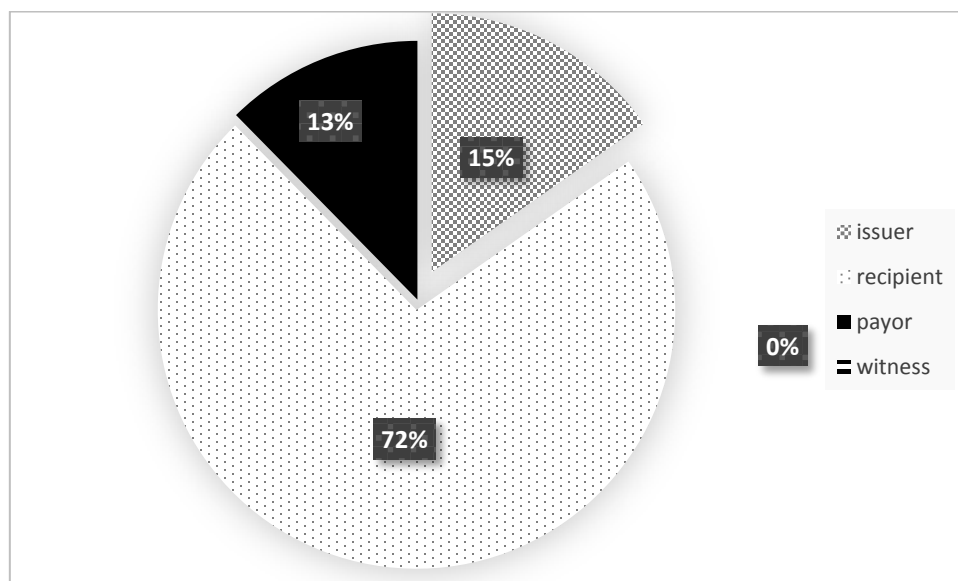


Fig. 6. Mentions of Ramon de Casaldàliga in Martín Pérez de Aísa's protocols by role.

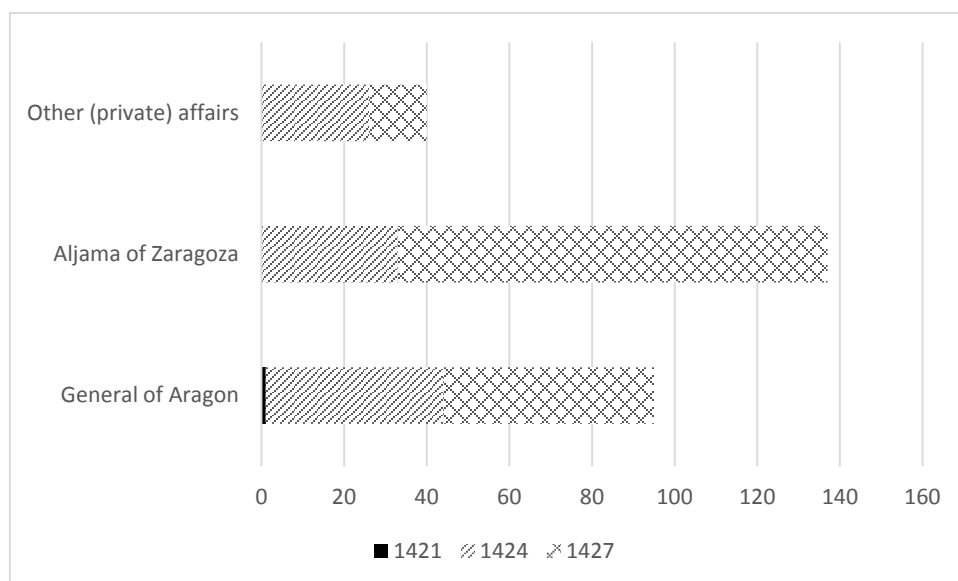


Fig. 7. Mentions of Ramon de Casaldàliga in Martín Pérez de Aísa's protocols by topic.

These two main issues are the kingdom's financial structure (35%) and the Jewish *aljama* in Zaragoza (50%). In the second half of the fourteenth century, the different states of the Crown of Aragon asked for a financial structure that was independent from the monarchy to be set up. In the kingdom of Aragon, their main source of revenue were the *Generalidades*, a group of indirect taxes on the traffic of goods and consumption. The leaseholder of the *Generalidades* was

responsible for collecting the tax, selling public debt, and covering all the expenses (monetary aids to the king, salaries, annuities, etc.). In order to face the cost of taking the lease, which reached 40,000 pounds per year in the period during which he was managing this business (1404-1428), Ramon de Casaldàliga created various shareholding companies.

On the other hand, the bailout of the Jewish *aljama*⁴⁶ in Zaragoza began approximately in 1403⁴⁷. It consisted of a series of fixed-term agreements between Ramon de Casaldàliga and the *aljama*'s authorities, in which Casaldàliga committed to reduce the pressure on the *aljama*'s creditors by establishing set payable amounts and clear deadlines. Following the agreement, the *aljama* made him periodical payments, the specific amounts being negotiated each time depending on the debt to be paid (up to 36.000 *sueldos jaqueses* per year).

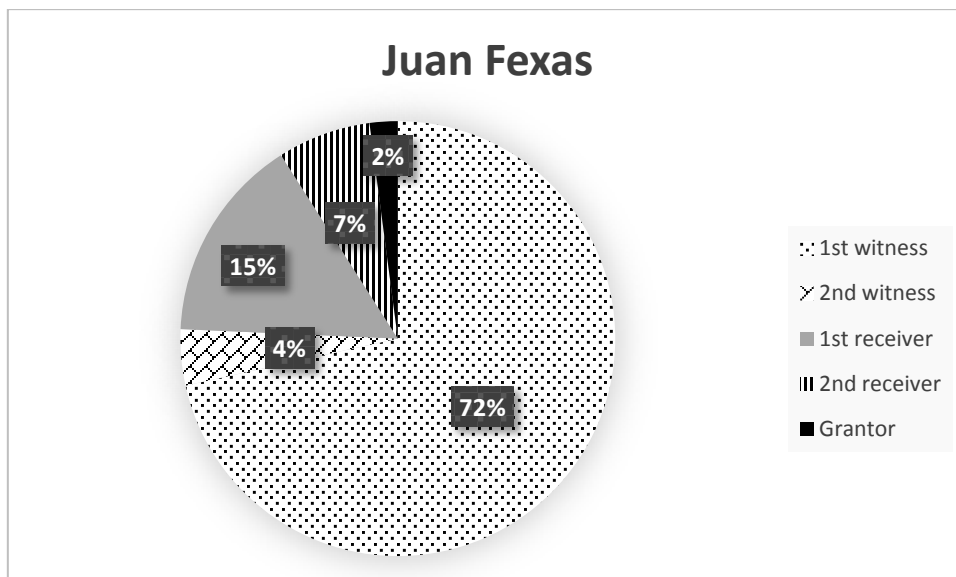


Fig. 8. Joan Fexas in Martín Pérez de Aísa's records.

⁴⁶ *Aljama* is the name given to Muslim and Jewish communities under Christian rule in the medieval Iberian Peninsula. They were, to a certain extent, self-governing institutions.

⁴⁷ We know the existence of these contracts in 1403, 1407, 1418 and 1420. Casaldàliga was accountable to the *aljama*'s treasurers. For this reason, receipts delivered by them in 1406 (when the merchant returned the cancelled debt contracts) concerning his labour in 1403-1406 have been preserved. See further in de la Torre, 2018, pp. 300-301.

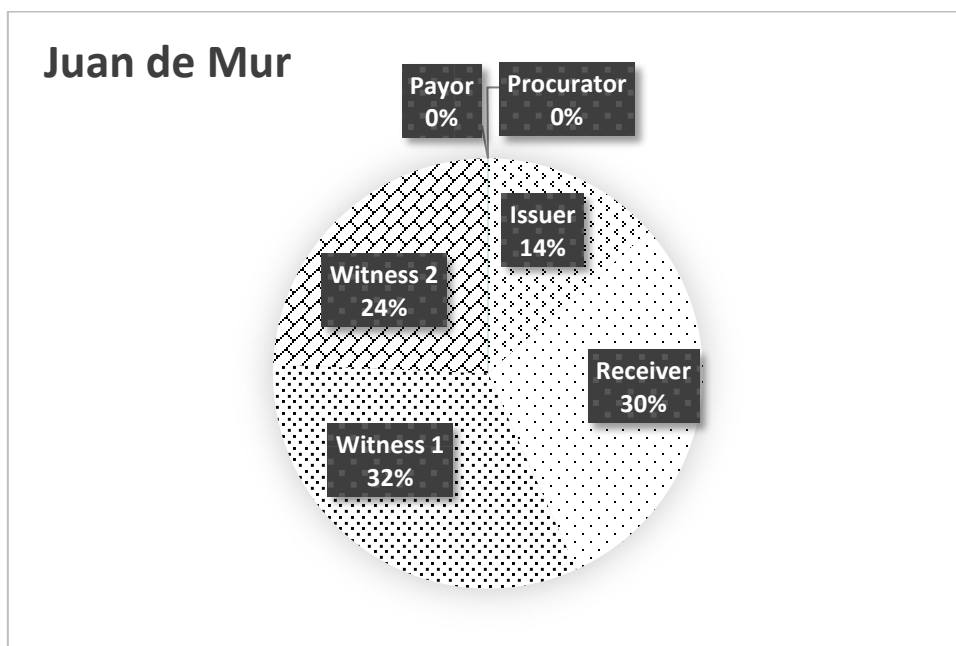


Fig. 9. Juan de Mur in Martín Pérez de Aísa's records.

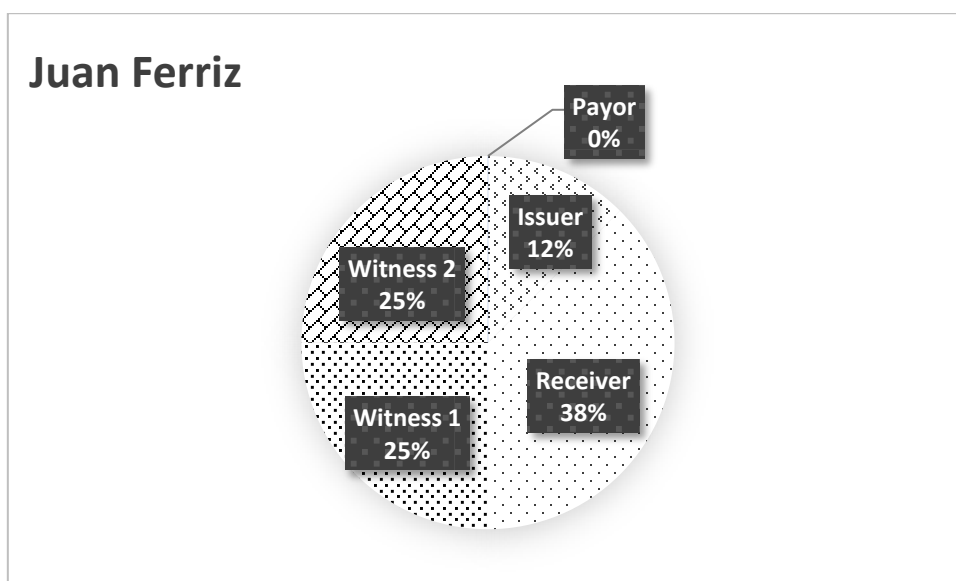


Fig. 10. Juan Ferriz in Martín Pérez de Aísa's records.

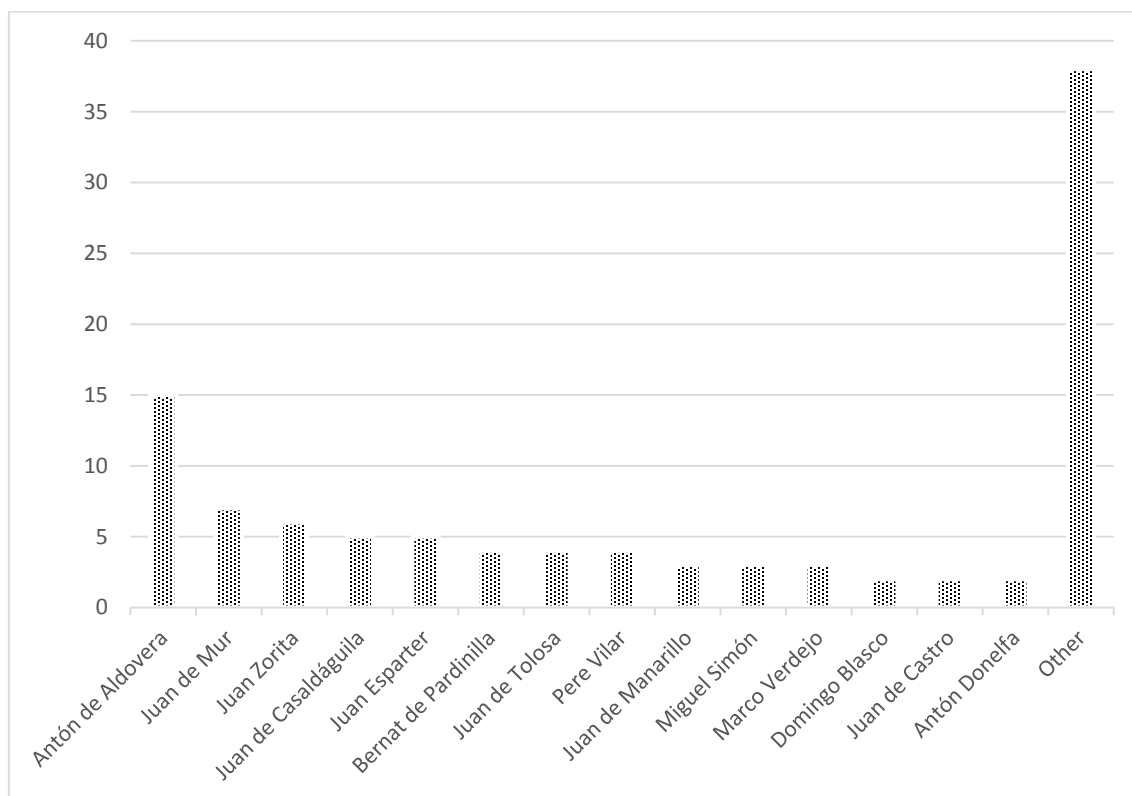


Fig. 11. Second witness when Joan Fexas is first witness in Martín Pérez de Aísa's records.

Apart from Casaldàliga, other merchants stand out in Pérez de Aísa's records. Juan Fexas, for instance, only features three times as grantor; he features as first recipient in 22 documents and as the second recipient in ten. In nine of these ten, Bernat Ninot is the first recipient, the entries dealing with the provision of wheat for the king's trip to Naples and Sardinia. Ninot mostly appears as first witness (103 documents) and seldom as second witness. Meanwhile, Juan de Mur and Juan Ferriz play a similar part in Pérez de Aísa's records, but their roles in them change less. They feature as recipients a little more often (38%) than as issuers (30%), and their role as first and second witnesses is also evenly distributed.

As shown in Figure 11, Antón de Aldovera acted very often as second witness with Juan Fexas. The first documented appearance of this notorious notary is in relation to a key political event in 1411, during the Aragonese Interregnum⁴⁸. As parishioner of San Felipe (like Juan Fexas), he possessed a

⁴⁸ ACRA, p. 17 (17/VIII/1411).

fortune in cattle, and held different town offices before being knighted.⁴⁹ His social promotion, without a doubt, owed much to his close contact with the professional network of Ramon de Casaldàliga. Aldovera not only features as witness in a number of notarial acts issued by Martín Pérez de Aísa, but his wife and her sister also deposited their wills with this notary. Also, Juan de Tolosa and Juan Ferriz, alongside another notary from Zaragoza, were entrusted by Tolosa's wife to claim an inheritance⁵⁰.

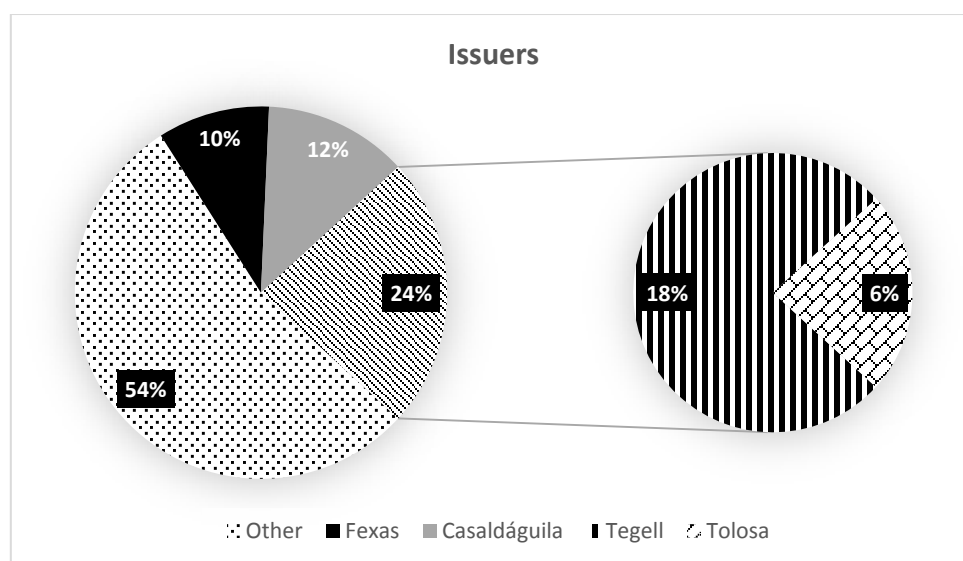


Fig. 12. Issuers in Antón de Aldovera's records for 1417.

⁴⁹ AHPNZ, Antón de Erla (1437), f. 28v and AHPNZ, Juan de Longares, ff. 180-180v. Cit. Lozano, 2008, p. 1580 and p. 1670. AHPNZ, Juan de Longares (1438), ff. 13v-14v and 17v-18. Cit. *ibid.*, 860. Alderman in 1434 (*jurado*), justice in 1439 (*zalmedina*), and treasurer in 1443, 1446 and 1453 (*mayordomo*): Lozano, 2008, p. 934. Cit. *ibid.*, p. 730 and p. 765.

⁵⁰ AHPNZ, Martín Pérez de Aísa (1427), loose papers (29/III/1422), and *ibid.*, Manual (1424), 17/II, respectively.

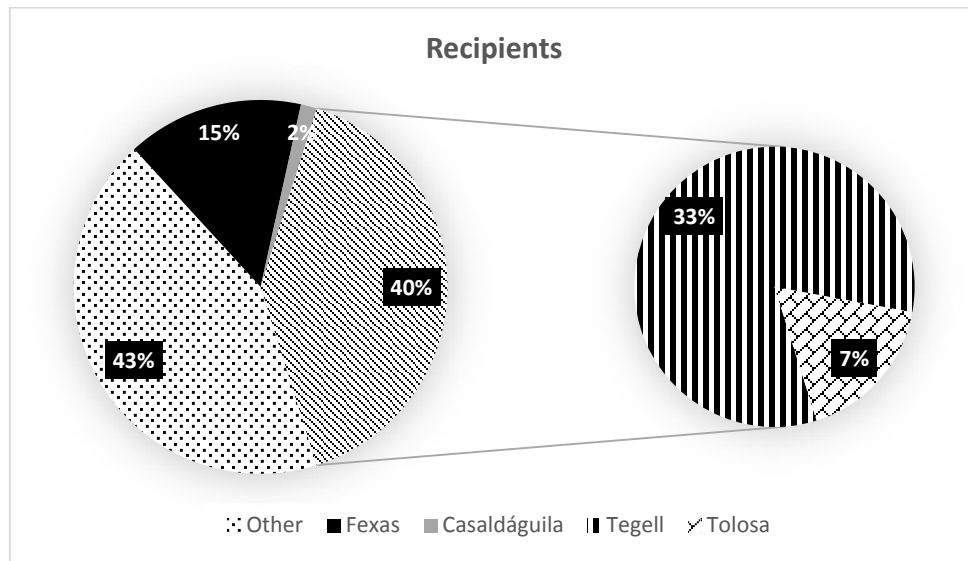


Fig. 13. Recipients in Antón de Aldovera's records for 1417.

The creditors in 80% of the *commenda* issued by Antón de Aldovera in twenty five years were members of Casaldàliga's commercial circle, including the future members of the Torralba companies and his closest collaborators: Fexas, Mur, Homedes, Manariello and Ferriz (Viu, 2018).

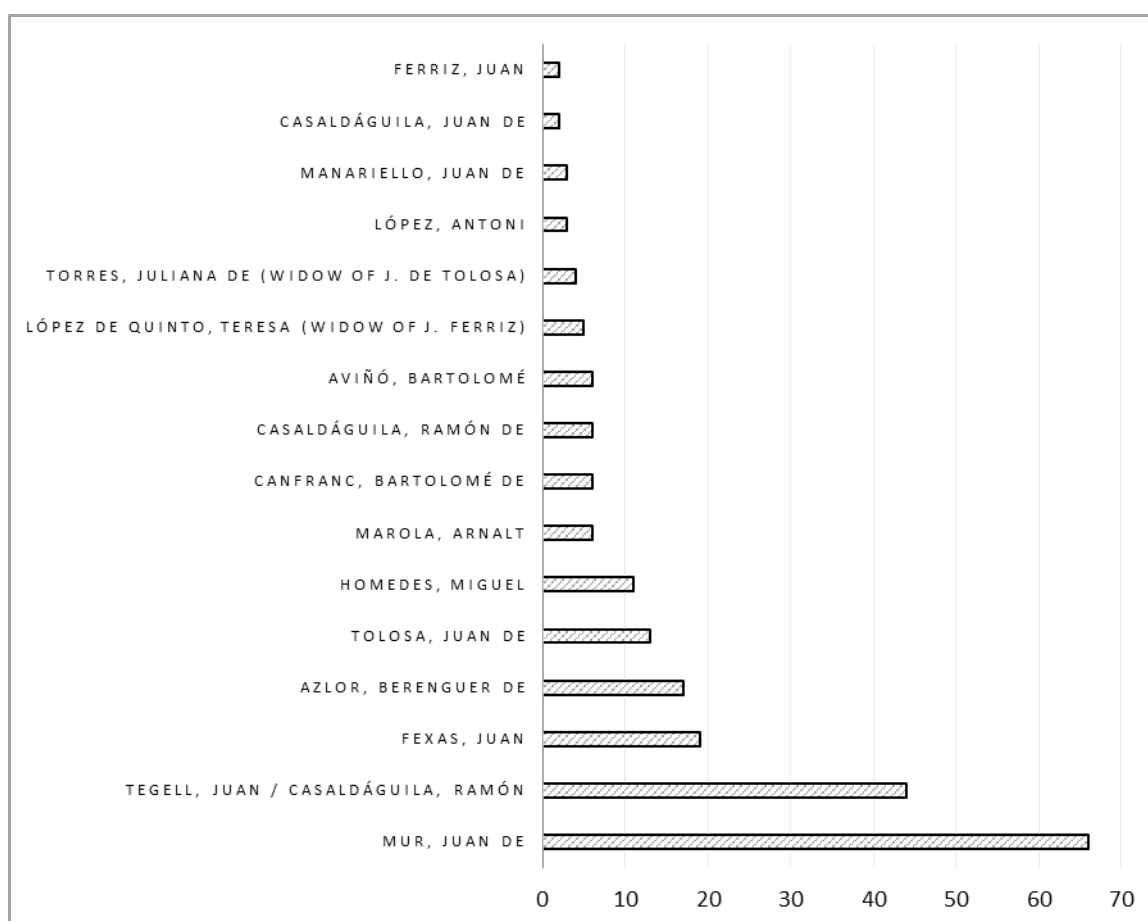


Fig. 14. Creditors in Antón de Aldovera's *commenda* (1415-1440)⁵¹.

These merchants are absent from only 29 of the 276 *commenda*, because even when they do not feature as creditors they do so as debtors or witnesses. It also needs to be stressed that Martín Pérez de Aísa features 43 times between 1417 and 1423: four of them as first witness, with Fexas as creditor; three as second witness, with Fexas acting as first witness (mirroring his own acts in which Fexas and Aldovera featured as witnesses); and 36 times with Fexas, Marola, Tegell, Tolosa and others to declare debts before the appropriate authorities, a role which was usually played by merchants.

Therefore, the analysis of Aísa's and Aldovera's protocols reveal some patterns, and the outline of the group can be defined more precisely. We have analysed 801 documents, including 2930 mentions (grantor, recipient, payer, and witnesses). Half of these mentions concern Casaldàliga and his circle, and

⁵¹ Note that the merchant Juan Tegell is considered together with Ramon de Casaldàliga as he was his closest employee and acted always as his representative.

Casaldàliga appears more than anybody else (257 mentions) followed by his most trusted colleagues (Fexas, Mur, Tegell and Tolosa). In addition to these five merchants, we find a list of more than 30 names which appear between nine and 49 times, all of which correspond to men who were close to the firm.

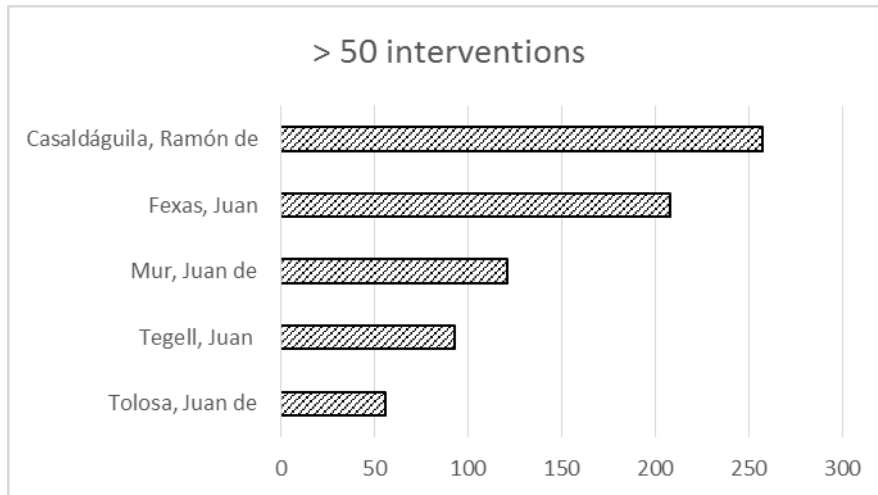


Fig. 15. Names in Martín Pérez de Aísa's and Antón de Aldovera's records (1415-1440).

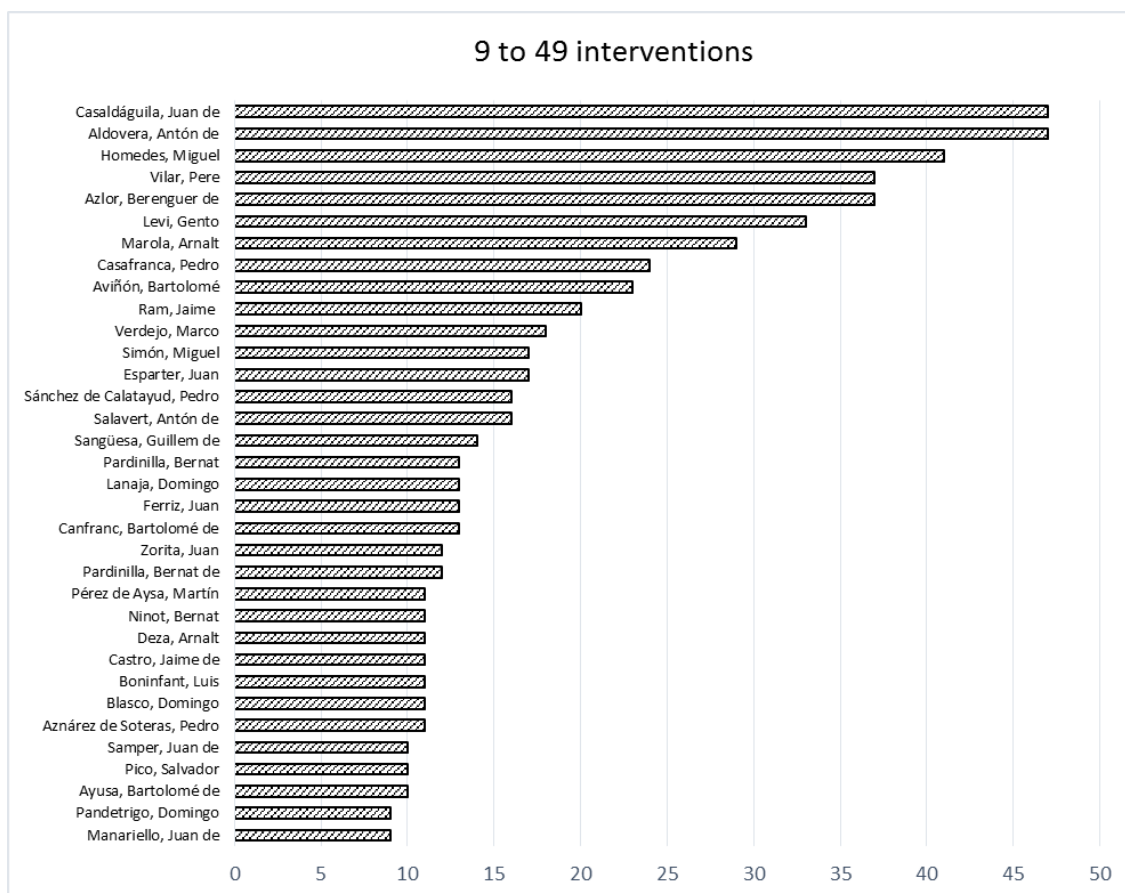


Fig. 16. Names in Martín Pérez de Aísa's and Antón de Aldovera's records (1415-1440).

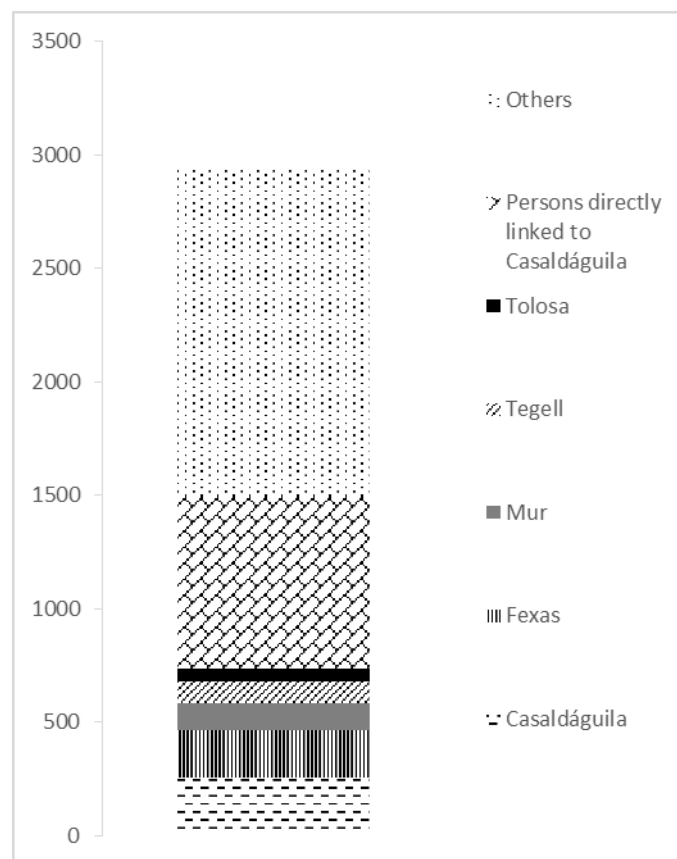


Fig. 17. Names in Martín Pérez de Aísa's and Antón de Aldovera's records (1415-1440).

These mentions (2930) include a total of 958 different people. Only 76 of these are related to Casaldàguila's circle. This group makes up for less than 10% of all names in the record, but they account, not by chance, for 50% of all mentions and, what is more, they feature in more than 90% of entries. Many people feature in these records once or twice because they were dealing with a member of this selected group. Even witnesses are generally members of the group, while non-elite people limit their activity to those issues that directly concern them. Casaldàguila was a central figure in this group, a role that, after his death, was taken over by Juan de Mur. Besides them, as part of the group's core, throughout the period under study, we find merchants such as Juan Ferriz, Juan de Manariello and Juan Fexas, whose role would be decisive for the viability of their interests and their closely intertwined economic activity.

Participants

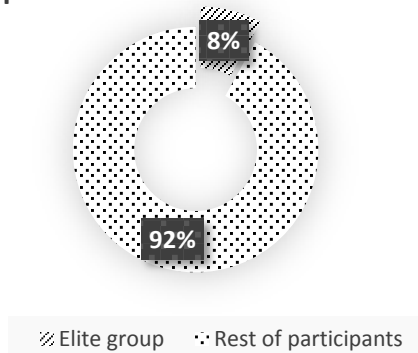


Fig. 18. Percentage of names pertaining to members of the elite group in the notarial records vs. others.

Interventions

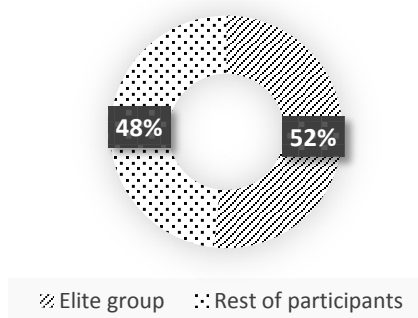


Fig. 19. Percentage of mentions of members of the elite group in the notarial records analysed vs. others

Apparition of the group members in documents

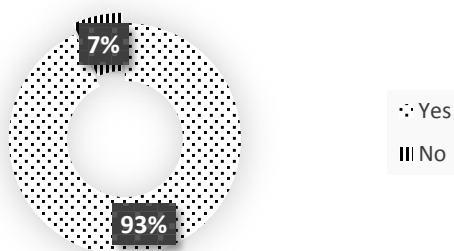


Fig. 20. Percentage of documents in the notarial records in which members of the elite group participates

Joan de Torralba's ledgers and letters, as we have already explained in detail, help us to confirm the dynamics attested by the notarial records in which, however, he rarely appears, because his residence was in Barcelona. However, we are certain that he was a key member of the group, which reinforces the need to combine different sources and scales of observation for a better understanding of the structure of this elite group to be reached.

A group of approximately thirty merchants revolved around this core, completing the internal network⁵². This internal core was complemented by peripheral ties that are less obvious, but which allowed the group to open up to other social spheres and access other resources, which we must explore in future research.

5. Conclusions: joined in mutual interest

The principal strength of our approach is that it allows the connections between some of the main economic agents in the Crown of Aragon in the fifteenth century to be outlined. This provides a valuable insight into the organisation of commerce in a Mediterranean society at a critical juncture for European commercial development.

The main methodological difficulties are related to the representativeness of the selected sample (which is strongly dependent on the availability of data), the quality and reliability of the sources (which are only partially preserved), and quantification. Although the number of key agents (76) may increase somewhat if the methodology is extended to other records, the main conclusions are unlikely to change significantly. Aldovera's records strongly suggest that the operation of this group remained virtually the same after Casaldàliga's death, as the documents dated after his demise present the same characteristics as the ones we have examined. It is, however, to be predicted that new names will emerge, as the group went on recruiting agents who may have ended up taking the place of previous figures.

Our analysis has emphasised the strong bonds that kept this business elite closely knit. The group was constituted by a fairly stable number of merchants, who moved to and from between the Catalanian and Aragonese territories of the Crown, and who were enmeshed in the wide networks that linked Zaragoza

⁵² S. Lozano made a census of 948 members of the Zaragoza oligarchy in 1420-1475, of which 282 are merchants. The group analysed here account for approximately 20% of the total number of merchants established in the city.

and Barcelona, and their hinterlands, with the European markets. This clearly played a role in the way they interacted with these markets, providing guidelines for production and consumption, controlling prices, and exerting an important influence on the development of commercial and fiscal public policies. These assumptions agree with previous conclusions: in the late medieval Crown of Aragon, international transactions involving both goods and capital, and migration across boundaries (within international labour markets) are well documented.

In the light of the data, we believe that this elite group and Avner Greif's coalition worked in similar ways, by creating a sense of belonging and cooperation with which to stand up to external competitors. The most representative example of this collective strategy is, as in the Maghreb coalition described by Greif, interchangeability of principal-agent roles among group members. A peculiar form of reciprocity existed between them, which can only be explained within the framework of the cooperation dynamics that have been described. Likewise, inter-firm collaboration is quite clear in the relationship that existed between the companies of Joan de Torralba and those of Juan Fexas, even years after they had ended their formal partnership; an even clearer example is posed by Joan de Torralba's and Juan Ferriz's firms, which in the 1430s worked together to export Aragonese wool to Italy. While Ferriz's contribution to the business seems to focus on the supply of the raw material, Torralba put its international structure at the service of both. As strange as it might sound, they never created a joint company, as proven by the repeated use of different trademarks in their letters.

Therefore, we may be certain that the members of the group and their companies shared a corporate identity. Their business structure was always very simple in comparison with the big Tuscan firms. Despite the potential benefits that a larger structure may have offered, they rarely decided to merge and they did not create subsidiary branches abroad. Much to the contrary, while some of them could simultaneously lead different firms (which at some points could be assimilated to a sort of holding), the tendency was to stick to a single one. These firms normally focused on only one part within a larger and more complex commercial enterprise (for example, acquiring raw material and exporting it, like with Ferriz and Torralba). Overarching this formal setting, an informal supra-structure acted as a sort of mother-company that kept all these companies together and facilitated cooperation, so that, in practice, the structure operated as a kind of big transnational firm, whose members were present in the great European markets as well as in the inland territories from which their goods were sourced. In this context, the carefully picked employees

remained loyal and trustworthy to their principals, as their career was supported by the members of the group, who ensured their promotion to the top tier of the business world as well as facilitating political appointments in the urban and royal institutions.

We intend to pursue this topic further in the future, extending our enquiry to other notarial records, as well as urban registers from Zaragoza and Barcelona, and thoroughly reviewing Torralba's ledgers and letters, in order to cover a wider chronology and provide a more comprehensive knowledge of this Catalan-Aragonese business 'coalition'. Incipient studies on Zaragoza's oligarchy in the second half of the fifteenth century have already revealed some continuity in this regard (Velasco, 2019). We are sure that, with these new sources, and with the introduction of social network analysis tools to our methodology, we shall be able to reconstruct the evolution of this elite group during the first half of the fifteenth century more comprehensively, and to better understand their factors of cohesion, trust and performance, as well as their promotion mechanisms, on a larger scale. It seems to us that such a regional-wide case study will confirm the great dynamism and flexibility of the networks that linked the complementary markets of Zaragoza and Barcelona, and will be a substantial step forward in the understanding of market development in pre-modern Europe from an integrated perspective.

6. References

- Adelman, Jeremy - Aron, Stephen (Coords) (2001) *Trading cultures. The worlds of western merchants*. Turnhout: Brepols.
- Akerlof, George A. - Kranton, Rachel E. (2000) 'Economics and Identity', *The Quarterly Journal of Economics*, 115 (3), pp. 715-753.
- (2010) *Identity economics. How our identities shape our work, wages, and well-being*. Princeton: Princeton University Press.
- Arnoux, Mathieu (2009) 'L'Europe de la 'grande transformation'. Le développement paradoxal d'une société en crise', in Boucheron, Patrick (Dir.) *Histoire du monde au XV^e siècle*. Paris: Fayard, pp. 740-755.
- Aurell Cardona, Jaume (2000) 'Culture marchande et culture nobilaire à Barcelone au XV^e siècle', *Revue historique*, 613, pp. 33-53.
- Aurell Cardona, Jaume (2009) 'Reading Renaissance Merchants' Handbooks: Confronting Professional Ethics and Social Identity', in Ehmer, Josef - Lis,

- Catharina (Eds.) *The idea of work in Europe from antiquity to modern times*. Farnham: Ashgate, pp. 71-90.
- Batlle Gallart, Carmen (1969) 'Notas sobre la familia de los Llobera, mercaderes barceloneses del siglo XV', *Anuario de Estudios Medievales*, 6, pp. 535-552.
- Blasco Martínez, Asunción (1994) 'El notariado en Aragón', in Sans Travé, Josep Maria (Coord.) *Actes del I Congrés d'Història del Notariat Català*. Barcelona: Fundació Noguera, pp.189-273.
- Carrère, Claude (1967) *Barcelone, centre économique à l'époque des difficultés. 1380-1462*. Paris: Mouton & Co.
- Carvajal de la Vega, David (2014) 'Merchant Networks in the Cities of the Crown of Castile', in Caracausi, Andrea - Jeggle, Christof (Eds.) *Commercial networks and European cities, 1400-1800*. London: Routledge, pp. 137-152.
- Casado Alonso, Hilario (2011) 'La formación del espacio económico (siglos XV y XVI). Las transferencias de mercancía y símbolos en la 'Primera Edad Global'', in Díaz de Durana, José Ramón - Munita, José Antonio (Coords.) *La apertura de Europa al Mundo Atlántico: espacios de poder, economía marítima y circulación cultural*. Bilbao: Universidad del País Vasco, pp. 117-142.
- Cotrugli, Benedetto (2016) *Libro de l'arte de la mercatura* (Ed. Vera Ribaudó). Venezia: Edizioni Ca' Foscari.
- Cotrugli, Benedetto (2017) *The book of the art of trade* (Eds. Carlo Carraro and Giovanni Favero). London: Palgrave Macmillan.
- Coulon, Damien (2010) *Réseaux marchands et réseaux de commerce: concepts récents, réalités historiques du Moyen Âge au xix^e siècle*. Strasbourg: Presses Universitaires de Strasbourg.
- Cruselles Gómez, José María (2004) 'Las fuentes notariales y la investigación histórica: problemas de explotación de datos y análisis de la actividad notarial', in *Perspectivas actuales sobre las fuentes notariales de la Edad Media*. Zaragoza: Universidad de Zaragoza, pp. 7-34.
- Del Treppo, Mario (1976) *Els mercaders catalans i l'expansió de la Corona catalano-aragonesa*. Barcelona: Curial.
- De Maddalena, Aldo (1986) 'La repubblica internazionale del denaro: un'ipotesi infondata o una tesi sostenibile?', in de Maddalena, Aldo - Kellenbenz, Hermann (Eds.) *La repubblica internazionale del denaro tra XV e XVII secolo*. Bologna: Il Mulino, pp. 7-16.

- Diago Hernando, Máximo (2002) 'Los mercaderes alemanes en los reinos hispánicos durante los siglos bajomedievales: actividad de las grandes compañías en la Corona de Aragón', in Valdeón, Julio - Herbers, Klaus - Rudolf, Karl (Coords.) *España y el Sacro Imperio: procesos de cambios, influencias y acciones recíprocas (siglos XI-XIII)*. Valladolid: Universidad de Valladolid, pp. 299-328.
- Dumolyn, Jan (2006) 'Nobles, Patricians and Officers. The Making of a Regional Political Elite in Late Medieval Flanders', *Journal of Social History*, 40, pp. 431-452.
- Franceschi, Franco - Goldthwaite, Richard A. - Mueller, Reinhold C. (Coords.) (2007) *Il Rinascimento italiano e l'Europa, IV. Commercio e cultura mercantile*. Costabissara: Angelo Colla.
- Furió Diego, Antoni (2015) 'Estados, mercados y crecimiento económico (S. R. Epstein en el recuerdo)', in *Estados y mercados financieros en el Occidente cristiano*. Pamplona: Gobierno de Navarra, pp. 55-81.
- Fynn-Paul, Jeffrey (2016) *The Rise and Decline of an Iberian Bourgeoisie: Manresa in the Later Middle Ages, 1250-1500*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Goldthwaite, Reinhold A. (1968) *Private wealth in Renaissance Florence: a study of four families*. Princeton University Press.
- Granovetter, Mark (1992) 'Problems of explanation in economic sociology', in Nohria, Nitin - Eccles, Robert G. (Eds.) *Networks and organizations: structure, form, and action*. Boston: Harvard Business School Press, pp. 25-56.
- Greif, Avner (1989) 'Reputation and coalitions in medieval trade: evidence on the Maghribi traders', *Journal of Economic History*, XLIX, pp. 857-882.
- Hayez, Jérôme (2017) 'S'observer, coopérer, se fréquenter ou rester avec les siens. Les interactions entre marchands florentins et pisans dans les correspondances Datini vers 1400', *Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge*, 129 (1).
- Houssaye Michienzi, Ingrid (2013) *Datini, Majorque et le Maghreb (14e-15e siècles). Réseaux, espaces méditerranéens et stratégies marchandes*. Leiden: Brill.
- Hunt, Edwin S. (1994) *The medieval super-companies: a study of the Peruzzi Company of Florence*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Hunt, Edwin S. - Murray, James J. (1999) *A history of business in medieval Europe, 1200-1550*. Cambridge: Cambridge University Press.

- Hurtado Cuevas, Víctor (2007) *Els Mitjavoila. Una família de mercaders a la Barcelona del segle XIV*. Barcelona: Publicacions de l'Abadia de Montserrat.
- Igual Luis, David (1996) *Valencia e Italia en el siglo XV: rutas, mercados y hombres de negocios en el espacio económico del Mediterráneo occidental*. Valencia: Universitat de València.
- (2004) 'Una aproximación a la cultura mercantil en los reinos hispánicos de la Baja Edad Media', in Boucheron, Patrick - Ruiz Gómez, Francisco (Coords.) *Modelos culturales y pautas sociales al final de la Edad Media: Estado, Iglesia y sociedad*. Madrid: Universidad de Castilla La Mancha, pp. 273-308.
- (2007) '¿Crisis? ¿Qué crisis? El comercio internacional en los reinos hispánicos de la Baja Edad Media', *Edad Media: revista de historia*, 8, pp. 203-223.
- (2012) 'Más allá de Aragón. Historia e historiografía de los mercados medievales', in Laliena Corbera, Carlos - Lafuente Gómez, Mario *Una economía integrada. Comercio, instituciones y mercados en Aragón*. Zaragoza: Universidad de Zaragoza, pp. 69-95.
- (2013) 'Social Rise of the Mercantile Elite in Cities of the Medieval Kingdom of Valencia', in Asenjo González, Maria (Coord.) *Urban Elites and Aristocratic Behaviour in the Spanish Kingdoms at the End of the Middle Ages*. Turnhout: Brepols, pp. 161-170.
- Jara Fuente, José Antonio (2009) 'Compulsory Bonding: Systemic Friends and Clients. Objectifying Inter-Personal Relationships in Fifteenth-Century Urban Castile', in Katariina Mustakallio and Christian Krötzel (Coords.) *De amicitia. Friendship and social networks in antiquity and the Middle Ages*. Roma: Institutum Romanum Finlandiae, pp. 245-260.
- Laliena Corbera, Carlos (2015) 'Saragossa, capital medieval del regne d'Aragó', *Afers: fulls de recerca i pensament*, 80-81, pp. 83-111.
- Laliena Corbera, Carlos - Lafuente Gómez, Mario (Coords.) (2012) *Una economía integrada. Comercio, instituciones y mercados en Aragón, 1300-1500*. Zaragoza: Grupo CEMA-Universidad de Zaragoza.
- (2016) *Consumo, comercio y transformaciones culturales en la Baja Edad Media: Aragón, siglos XIV-XV*. Zaragoza: Grupo CEMA-Universidad de Zaragoza.
- Lambert, Bart (2017) 'Making Size Matter Less: Italian Firms and Merchant Guilds in Late Medieval Bruges', in de Ruyscher, Dave et alii, *The Company in Law and Practice: Did Size Matter? (Middle Ages–Nineteenth Century)*. Leiden-Boston: Brill, pp. 34-48.

- Lane, Frederic C. (1943) *Venice. A Maritime Republic*. Baltimore: The Johns Hopkins University Press.
- López Pérez, María Dolores (2013) 'La compañía Torralba y las redes de distribución de la lana en el norte de Italia (1433-1434)', in Sánchez, Manuel - Gómez, Ana - Salicrú, Roser - Verdés, Pere (Coords.) *A l'entorn de la Barcelona medieval. Estudis dedicats a la Dra. Josefina Mutgé Vives*. Barcelona: CSIC, pp. 313-332.
- López Pérez, María Dolores - Basso, Enrico - Marí, Gerard - Travé, Esther (2020) *De Aragón a Venecia. El "Llibre major de comerç de llana blanca amb Itàlia" de la companyia Torralba (1433-1434)*. Barcelona: Edicions de la Universitat de Barcelona.
- Lozano Gracia, Susana (2008) *Las elites en la ciudad de Zaragoza a mediados del siglo XV. La aplicación del método prosopográfico en el estudio de la sociedad*. Zaragoza: Prensas de la Universidad de Zaragoza, 2008 [Ph.D. dissertation available online <<https://zaguan.unizar.es/record/7400>>, (2020 April 7).
- Maccioni, Elena (2018) 'Storia economica e sociale nella Corona d'Aragona tardomedievale: lo stato degli studi', *Studi e ricerche*, XI, pp. 165-174.
- Mainé Burguete, Enrique (2012) 'Negocio y familia a caballo de los Pirineos. Mercaderes bearneses en Aragón a finales de la Edad Media', in Laliena Corbera, Carlos - Lafuente Gómez, Mario *Una economía integrada. Comercio, instituciones y mercados en Aragón*. Zaragoza: Universidad de Zaragoza, pp. 389-407.
- Melis, Federigo (1962) *Aspetti della vita economica medievale*. Siena: Monte dei Paschi di Siena.
- (1984) *L'economia fiorentina del rinascimento*. Florence: Le Monnier.
- Molho, Anthony (1969) *Social and economic foundations of the Italian Renaissance*. New York: John Wiley & Sons.
- Monterde Albiac, Cristina (1999) 'Aportaciones al estudio del notariado aragonés en el siglo XIV', *Aragón en la Edad Media*, 14-15, pp. 1089-1098.
- Navarro Espinach, Germán (2016) 'Italianos, franceses y alemanes en la Zaragoza de los Reyes Católicos', in Iradiel, Paulino - Navarro, German - Igual, David - Villanueva, Concepcion (Eds.) *Identidades urbanas Corona de Aragón-Italia: redes económicas, estructuras institucionales, funciones políticas (siglos XIV-XV)*. Zaragoza: Prensas de la Universidad de Zaragoza, pp. 245-262.

- Orlandi, Angela (2014) 'Networks and commercial penetration models in the late medieval Mediterranean: revisiting the Datini', in Caracausi, Andrea - Jeggler, Christof (Eds.) *Commercial networks and european cities, 1400-1800*. London: Pickering & Chatto, pp. 81-106.
- (2017) 'Tradizione e innovazione nel capitalismo toscano tardo trecentesco', *Storia economica*, XX, pp. 395-410.
- Pérez Sarrión, Guillermo (2017) *The Emergence of a National Market in Spain, 1650–1800*. London: Bloomsbury.
- Petti Balbi, Giovanna (Coord.) (2001) *Comunità forestiere e 'nationes' nell'Europa dei secoli XIII-XVI*. Naples: Liguori Editore.
- Piñol Alabart, Daniel (2015) 'La autoridad de los notarios: nominación y práctica: la Corona de Aragón', in Piñol Alabart, Daniel (Coord.) *La 'auctoritas' del notario en la sociedad medieval. Nominación y prácticas*. Barcelona: Trialba, pp. 75-104.
- Pirenne, Henry (1929) 'L'instruction des marchands au Moyen Âge', *Annales d'histoire économique et sociale*, 1, pp. 13-28.
- Riera, Antoni (2017) 'Crises and Changes in the Late Middle Ages', in Sabaté, Flocel (Ed.) *The Crown of Aragon. A Singular Mediterranean Empire*. Leiden-Boston: Brill, pp. 237-278.
- Roover, Raymond de (1948) *The Medici Bank. Its Organization, Management, Operations and Decline*. New York: New York University Press.
- Sabaté Curull, Flocel (2013) 'The Defection of the Medieval Catalan Bourgeoisie: a Mutation of Values or a Bibliographic Myth?' in Asenjo González, María (Coord.) *Urban Elites and Aristocratic Behaviour in the Spanish Kingdoms at the End of the Middle Ages*. Turnhout: Brepols, pp. 111-132.
- Sesma Muñoz, José Ángel (Coord.) (2010) *La Corona de Aragón en el centro de su historia, 1208-1458. Aspectos económicos y sociales*. Zaragoza: Grupo CEMA.
- (2013) *Revolución comercial y cambio social. Aragón y el mundo mediterráneo (siglos XIV-XV)*. Zaragoza: Prensas de la Universidad de Zaragoza.
- Soldani, Maria Elisa (2010) *Uomini d'affari e mercanti toscani nella Barcellona del quattrocento*. Barcelona: CSIC.
- Spremic, Momcilo (1984) 'Johannes Sparterius da Saragozza, console aragonese a Ragusa', in *La ciudad de Zaragoza en la Corona de Aragón. Comunicaciones. X Congreso de Historia de la Corona de Aragón*. Zaragoza: Institución Fernando el Católico, pp. 549-558.

- Tognetti, Sergio (1999) *Il banco Cambini. Affari e mercati di una compagnia mercantile-bancaria nella Firenze del XV secolo*. Florence: Olschki.
- Torre Gonzalo, Sandra de la (2013) 'Mercaderes y políticos: Ramón de Casaldáguila, ciudadano de Zaragoza, y el Compromiso de Caspe', in Falcón, María Isabel (Coord.) *El Compromiso de Caspe (1412), cambios dinásticos y Constitucionalismo en la Corona de Aragón*. Zaragoza: Obra Social de Ibercaja, pp. 863-871.
- (2016) *La elite mercantil y financiera de Zaragoza en el primer tercio del siglo XV*. Zaragoza: Prensas de la Universidad de Zaragoza (Ph.D. dissertation available online <<https://zaguan.unizar.es/record/48292>>, (2020 April 7).
- (2018) *Grandes mercaderes de la Corona de Aragón en la Baja Edad Media*. Madrid: CSIC.
- (2021) 'Treballar per la terra: hacer negocio desde la capital del reino de Aragón', in López Pérez, María Dolores (Ed.) *Mercados y espacios económicos en el siglo XV: El mundo del mercader Torralba*. Barcelona: Universidad de Barcelona-Université de Strasbourg, (forthcoming).
- Trivellato, Francesca - Halevi, Leor - Antunes, Catia (Eds.) (2014) *Religion and Trade. Cross-Cultural Exchanges in World History, 1000-1900*. Oxford: Oxford University Press.
- Velasco Marta, Irene (2019) 'De la ciudad a la corte. Una aproximación a las relaciones entre la oligarquía municipal de Zaragoza y Juan II de Aragón (1458-1479)', *Revista de Historia Jerónimo Zurita*, 94, pp. 195-214.
- Viu Fandos, María (2016) 'Información y estrategias comerciales en la Corona de Aragón. La correspondencia de la compañía Torralba (1430-1432)', in Laliena Corbera, Carlos - Lafuente Gómez, Mario (Coords.) *Consumo, comercio y transformaciones culturales en la Baja Edad Media: Aragón, siglos XIV-XV*. Zaragoza: Grupo CEMA, pp. 125-146.
- (2018) 'Crédit et transfert de capitaux à Saragosse au XVe siècle. Les commandes de dépôt dans les registres du notaire Antón de Aldovera', *Histoire urbaine*, 53, pp. 161-178.
- (2019) *Una gran empresa en el Mediterráneo medieval: la compañía mercantil de Joan de Torralba y Juan de Manariello (Barcelona-Zaragoza, 1430-1437)*. Zaragoza: Prensas de la Universidad de Zaragoza, (Ph.D. dissertation available online <<https://zaguan.unizar.es/record/79306>>), (2020 April 7)
- (2019b) 'Una compañía mercantil-bancaria catalanoaragonesa en las grandes redes económicas y financieras internacionales: la Torralba-Manariello

(Barcelona-Zaragoza, 1430-1437)', *Revista de Historia Jerónimo Zurita*, 95, pp. 133-152.

- (2020) 'Redes económicas y políticas en el Mediterráneo del siglo XV a través de la correspondencia del mercader Joan de Torralba', in Tanzini, Lorenzo (Ed.) *Oralità, scrittura, potere. Sardegna e Mediterraneo tra antichità e medioevo*. Roma: Viella, pp. 201-223.
- (2021) 'Una compañía, dos sedes. Zaragoza y Barcelona en el entramado empresarial de las sociedades mercantiles-bancarias de Joan de Torralba y Juan de Manariello (1425-1448)', in López Pérez, María Dolores (Ed.) *Mercados y espacios económicos en el siglo XV: El mundo del mercader Torralba*. Barcelona: Universidad de Barcelona-Université de Strasbourg, (forthcoming).

Wubs-Mrozewicz, Justyna (2012) 'The Medieval Hanse: Groups and Networks of Traders. The Case of the Bergen Kontor (Norway)', in Solórzano, Jesús Ángel - Bochaca, Michel - Andrade, Amélia (Coords.) *Gentes de mar en la ciudad atlántica medieval*. Logroño: Instituto de Estudios Riojanos, pp. 213-234.

7. Acknowledgements.

This research was supported by a predoctoral contract, funded by the Spanish Ministry of Science & Innovation (ref. BES-2013-062307), and a postdoctoral contract granted by Convocatoria de contratación para la especialización de personal investigador doctor en la UPV/EHU 2017. It forms part of the results of the research projects 'De la Lucha de Bandos a la hidalguía universal: transformaciones sociales, políticas e ideológicas en el País Vasco (siglos XIV y XV)' (ref. HAR2017-83980-P), led by J. Ramón Díaz de Durana; DECA 'Dinámicas del Estado en la Corona de Aragón en los siglos XIV-XV. Sociedad política, culturas del poder y comunicación en el reino de Aragón en una perspectiva comparada', led by Carlos Laliena (ref. PGC2018-097683-B100); and FENIX 'La formació d'un entorn internacional en xarxa: els negocis d'un mercader català en el trànsit a la Modernitat', led by María Dolores López (ref. ACUP0195). Additionally, this study is in line with the interests of the Aragonese Government's Reference Research Group CEMA, led by Carlos Laliena, and the Basque Government's Consolidated Research Group Sociedad, poder y cultura (siglos XIV-XVIII).

An earlier version of this paper was presented as a poster at the XVIII World History Congress in Boston 2018. The final product has benefited greatly from several people. We are grateful to José Ramón Díaz de Durana, Mario Lafuente

and Carlos Laliena for their comments and suggestions. However, we are solely responsible for the remaining imperfections.

8. *Curriculum vitae*

Sandra de la Torre Gonzalo holds a BA in History of Art (2006) and in History (2009), and the Extraordinary Doctoral Award (2017) by the Universidad de Zaragoza with the Ph.D. dissertation '*La elite mercantil y financiera de Zaragoza en el primer tercio del siglo XV (1380-1430)*', supervised by Carlos Laliena. As a postdoctoral researcher at the UPV/EHU, she is part of the research group *Sociedad, poder y cultura (siglos XIV-XVIII)*, led by J. Ramón Díaz de Durana. Her research interests have derived to spatial analysis, highlighting the role of merchant networks in the integration of inland markets in the Iberian Peninsula, connecting the Atlantic and the Mediterranean trade before the First Global Age.

María Viu Fandos holds a BA in History (Universidad de Zaragoza, 2013) and a Master's degree in *Culturas Medievales* (Universitat de Barcelona, 2015). Her PhD dissertation on the Torralba-Manariello commercial company (Barcelona-Zaragoza, 1430-1437) was supervised by Carlos Laliena (2019). She collaborates with the research group CEMA (Universidad de Zaragoza) since 2014, and since 2018 is member of the project FÉNIX (Recercaixa 2017 ACUP0195) led by María Dolores López (Universitat de Barcelona). Her research interests are focused on business history, especially on economic networks, mercantile societies and the development of commercial techniques as accounting and information systems in the late medieval Crown of Aragon.

I patroni marittimi del Finale all'epoca della dominazione spagnola, tra commercio e guerra di corsa (1640-1713)

The maritime shipowners of the Finale at the time of the Spanish domination, between trade and privateering (1640-1713)

Tamara Decia

(Università degli Studi di Genova)

Date of receipt: 12th October 2020

Date of acceptance: 30th December 2020

Riassunto

Il saggio illustra la storia della guerra di corsa del Marchesato del Finale (Liguria, Italia) durante la dominazione spagnola, con particolare riferimento al XVII e XVIII secolo: le sue origini, il suo sviluppo e i vari problemi insorti sul piano giuridico e diplomatico. Inoltre, il saggio evidenzia la stretta connessione tra guerra di corsa e commercio dimostrando come ogni patrone marittimo alternava l'attività mercantile a quella corsara.

Parole chiave

Guerra di corsa; Commercio; Età Moderna; Mediterraneo; Marchesato del Finale.

Abstract

The essay explain the history of privateering in the Marquisate of Finale (Liguria, Italy) during the Habsburg's Age, with a particular reference to the 17th and 18th centuries: its origins, its expansion and all the problems on legal and diplomatic levels. The essay also show the unavoidable connection between privateering and commerce pointing out how every privateer was at the same time predator and merchant.

Keywords

Privateering; Trade; Modern Era; Mediterranean; Marquisate of Finale.

1. *Il Marchesato del Finale nel sistema imperiale spagnolo.* – 2. *La trasformazione in porto corsaro.* – 3. *Non solo prede in mare: le molteplici attività dei corsari finalesi.* – 4. *Bibliografia.* – 5. *Curriculum vitae.*

1. *Il Marchesato del Finale nel sistema imperiale spagnolo*

Nel 1571, su ordine di Filippo II, il duca di Albuquerque raccolse nel Ducato di Milano alcune compagnie di soldati per progettare la presa del borgo di Finale,

feudo imperiale posto nella Riviera di ponente della Liguria da tempo governato dai marchesi Del Carretto¹. Sarebbe stato l'inizio di una lunga occupazione che, interrotta inizialmente per brevi periodi dall'opposizione imperiale², avrebbe consentito alla Spagna dei re Cattolici di detenere per lungo tempo il controllo di questa utilissima *enclave* marittima nello spazio alto-tirrenico³.

Nello scacchiere dei domini spagnoli in Italia, Finale rappresentava una pedina di primissimo piano: snodo della rotta spagnola nel Mediterraneo occidentale⁴, prima tappa terrestre del lungo e periglioso "*camino español*", luogo di sbarco e imbarco delle truppe dirette a Milano e nelle Fiandre⁵, *briglia* per tenere a freno l'infida Repubblica di Genova che considerava il Finale una "piaga" del proprio Dominio di Terraferma ricevendone danno sul piano politico-diplomatico, economico, fiscale⁶. Impossessandosi del Finale, la Spagna aveva dimostrato di poter fare a meno di Genova e delle altre comunità costiere liguri per le proprie esigenze logistiche, e poteva tenere costantemente in apprensione la Repubblica con i ricorrenti progetti relativi alla costruzione di un porto "alternativo" a quello della Superba⁷. Ciò contribuì ad alimentare un rapporto molto conflittuale tra il governo della Serenissima e il piccolo staterello finalese nell'orbita degli Asburgo, che però lasciava spazio ad ampi margini di osmosi sul piano sociale ed economico⁸.

¹ Gli ultimi anni della dominazione dei marchesi Del Carretto erano stati segnati da alcune ribellioni della popolazione locale, che avevano messo in allerta la diplomazia internazionale, a partire dalla corte di Vienna che deteneva il potere eminente sul feudo. Su questa fase della storia finalese i migliori lavori sono quelli di Musso, 1997, pp. 125-166; 2007, pp. 173-205; 2009, pp. 9-67.

² Per un'idea sulla problematica situazione si rimanda a Cremonini, 2009, 69-76: l'autrice, seppur sinteticamente, delinea in maniera efficace gli aspetti salienti del confronto tra il re spagnolo Filippo II e l'imperatore Massimiliano II e avanza anche la suggestiva ipotesi di un "gioco delle parti" mirante a "far passare [...] la questione come una bega tra alleati nella quale le altre potenze non potevano avere voce in capitolo". In ogni caso, solamente nel 1619 il nuovo imperatore Mattia avrebbe riconosciuto il dominio spagnolo sul Marchesato, destinato a durare fino alla guerra di successione scoppiata alla morte di Carlo II.

³ Sul "Finale spagnolo" si rimanda a Calcagno, 2011.

⁴ Cfr., da ultimo, l'interessante lavoro di Pacini, 2013.

⁵ Il riferimento d'obbligo è al 'classico' Parker, 2000. Nello specifico si veda Maffi, 2007, 119-172.

⁶ Per accostarsi alla storia della Repubblica di Genova si rimanda a Bitossi, 2003, pp. 391-504. Sul danno provocato ai genovesi dal possesso spagnolo del Finale cfr. Calcagno, 2008, pp. 499-535.

⁷ Una ricostruzione di questa vicenda in Calcagno, 2009, pp. 99-136.

⁸ Sugli interessi commerciali dei genovesi per il Finale, e sui numerosi intrecci familiari che emergono dallo studio dei registri parrocchiali finallesi, si vedano Lercari, 2009, pp. 157-170 e Calcagno, 2012, pp. 93-111.

L'eredità lasciata dai Del Carretto sul piano finanziario era piuttosto solida, e gli spagnoli scelsero di perseguire la stessa linea dei loro predecessori attraverso un sistema fiscale basato su un numero davvero ridotto di gabelle. Ma se la tassazione indiretta si mantenne su livelli contenuti, permettendo all'*élite* mercantile finalese di prosperare e di lasciare un segno del proprio successo economico nei bei palazzi che si vedono ancora oggi nel centro storico cittadino, la necessità di mantenere la guarnigione e le fortezze *in loco*, nonché di gestire gli alloggiamenti delle truppe in transito, costrinse i nuovi dominatori ad imporre continui tributi diretti, che andavano a gravare in particolar modo sui ceti subalterni e sui contadi del Marchesato.

D'altra parte, la presenza di un folto presidio e la necessità di imbarcare e sbarcare ogni anno migliaia di soldati non costituirono soltanto un fastidio per la popolazione locale, la quale trasse anzi grandi vantaggi dal dover assicurare alle truppe di stanza o di passaggio cibo, spazi per alloggiare, armi, vestiti, dotazioni militari. Senza contare che anche il gettito fiscale ricavato dalle pesanti tasse spagnole era convertito principalmente in paghe per la soldatesca, e quindi il denaro dei contribuenti finiva per essere rimesso in circolo sotto forma di pagamenti per beni e servizi⁹.

Alla ricerca di nuovo denaro per alimentare lo sforzo bellico, gli spagnoli cercarono di sfruttare il loro dominio finalese alimentando la guerra di corsa. I patti erano quelli consueti: si trattava di "puoter andar in corso contro li infedeli et inimici della Maestà Cattolica" dietro il versamento di un quinto del bottino nelle casse dell'erario¹⁰. L'obiettivo di questo contributo è quello di delineare l'evolversi e lo sviluppo del fenomeno nel piccolo Marchesato, di indagare come le istituzioni locali gestirono questa nuova attività, di individuarne i protagonisti e ricostruire le reti sociali ed economiche da essi intessute.

2. La trasformazione in porto corsaro

Allo stato attuale della ricerca, la prima notizia relativa a un caso di preda risale al 4 dicembre 1636, quando il notaio finalese Giacomo Casatroia redasse un "strumento camerale" con cui Michele Geronimo di Villar – allora tesoriere del Marchesato – "confessa[va] di haver havuto et ricevuto [...] dalli signori Capitani Pier Vincenzo Massa e Lorenzo Raimondo [...] lire 2.990 di moneta

⁹ Questi aspetti sono stati spiegati da Rizzo, 2009, pp. 77-97, e da Calcagno, 2014, pp. 212-231.

¹⁰ Un primo studio su questo argomento è stato condotto da Lo Basso, 2009, pp. 137-155. Un approfondimento è poi stato compiuto da Decia, 2018.

corrente in Finale”¹¹: tale somma corrispondeva al ricavato della vendita all’asta di un’imbarcazione francese arrestata qualche mese prima nei pressi di Varigotti (comunità costiera facente parte del Marchesato del Finale). Non si conosce l’identità del predatore, ma è assai probabile che l’azione sia stata realizzata da un operatore marittimo locale, in quanto le pratiche venivano sbrigiate solitamente nello scalo del predatore.

In verità, l’analisi della documentazione diplomatica dell’Archivio Segreto della Repubblica di Genova ci induce a pensare che in questi anni l’operato dei finalesi si avvicinasse più alla pirateria che non alla guerra di corsa in senso proprio¹². Nel 1640 accadde “un successo molto stravagante”, come ebbero a dire i Collegi di governo genovesi¹³ nella lettera che spedirono al loro inviato a Madrid, Costantino Doria: una “gondola” di Varigotti e un brigantino di Porto Longone erano entrati nel porto di Noli (comunità confinante sotto la giurisdizione di Genova) e avevano assaltato una tartana francese che, tra il proprio carico, trasportava anche merci di proprietà del cardinale Mazzarino. L’episodio ebbe, com’era prevedibile, una forte eco sul piano politico-diplomatico, e indispettì naturalmente i genovesi, che nelle azioni dei finalesi scorgevano l’intenzione “di difficoltare il traffico ne’ i nostri mari, e discreditare i nostri porti appresso i stranieri”, nonché di mettere in discussione la sovranità di Genova nel mare *Ligustico*, assai traballante a partire dall’occupazione spagnola del Finale¹⁴.

¹¹ Archivio di Stato di Genova (d’ora in avanti ASG), *Marchesato*, 64.

¹² Per comprendere la distinzione tra i due fenomeni si rimanda al noto lavoro di Mollat du Jourdin, 1975, pp. 7-25. È opportuno fornire un’ulteriore precisazione, distinguendo il concetto di “corso marittimo” da quello di “guerra di corsa”: a lungo la storiografia europea si è concentrata sul primo aspetto ovvero sulle incursioni subite da parte dei corsari barbareschi e musulmani oppure alle azioni dirette contro di loro: un fenomeno avente una caratterizzazione specificamente mediterranea e che ha portato gli storici a considerare prevalentemente il XVI e XVII secolo. Solamente in anni tutto sommato recenti l’attenzione è stata spostata sul secondo aspetto vale a dire sullo scontro che oppose gli Stati cristiani in conflitto tra loro e che, pertanto, ebbe modo di svilupparsi solo quando questi furono effettivamente in stato di guerra aperta: ciò ha portato ad indagare più a fondo il XVII e il XVIII secolo. La distinzione tra i due concetti è stata offerta da Fontenay - Tenenti, 1987, pp. 87-134.

¹³ ASG, *Archivio Segreto* (d’ora in avanti AS), 1901.

¹⁴ Durante il XVII secolo si era affermato l’uso di definire la sovranità sul mare in base alla gittata del cannone, corrispondente a circa tre miglia, e le prede realizzate entro questo spazio erano considerate azioni di pirateria. Nel caso citato, addirittura, l’assalto avvenne all’interno di un porto, assumendo una gravità ancora maggiore. Sul tema, in relazione allo spazio marittimo ligure, si può leggere Calcagno, 2014, pp. 937-964.

Il governo della Repubblica si lamentò prontamente con l'ambasciatore spagnolo a Genova e con il Viceré di Napoli e, al tempo stesso, chiese al "gentilhuomo" Doria a Madrid di affrontare la questione a corte. Oltre ad agire sul fronte diplomatico presso i centri di potere spagnolo, il patriziato genovese votò compatto per l'invio di una galera dello stuolo pubblico nella Riviera di Ponente¹⁵, misura che venne adottata a più riprese nel corso degli anni a venire per contrastare l'azione dei corsari¹⁶. Per capire quale fosse la principale preoccupazione dei genovesi, si può anticipare l'ordine ricevuto da Galeotto Pallavicino, capitano della galera che perlustrò la costa ad ovest della Superba nella primavera del 1657: oltre ai consueti compiti, gli si chiese di fare in modo che "quei di Finale non po[tessero] moversi dalla sua spiaggia, ne ricevere vascelli da parte alcuna"¹⁷.

Inizialmente, a far crescere lo scalo finalese nella sua nuova veste di porto corsaro furono soprattutto corsari maiorchini¹⁸, napoletani e siciliani. All'inizio del 1640 circolavano diverse notizie sulla presenza di una tartana maiorchina che "senza rispetto o ritegno [andava] depredando" nelle acque "genovesi" e che per comodità si era ritirata "sotto la fortezza del Finale"¹⁹ (ASG, AS, 1901). E al governo genovese, che si lamentava in maniera veemente, rispose il conte di Sirvela, ambasciatore spagnolo a Genova, assicurando "rispetto a sudditi della Repubblica e sotto i forti", ma facendo notare allo stesso tempo che "a i sudditi di Sua Maesta non si de' vietare far le sue vendette de' i danni fatti anco nel dominio della [...] Repubblica"²⁰.

Effettivamente, ancora alla metà del secolo la guerra di corsa non sembra un'impresa ben avviata: lo dimostra il fatto che il patrono finalese Nicolò Finale – quando venne predato dai più esperti corsari francesi²¹, i quali gli avevano sequestrato la barca e 350 mine di grano – dapprima chiese al Governatore di Milano la "facoltà di poter far rappresaglia"²²; e, solo una volta ottenutala, armò

¹⁵ Sulla squadra di galee statali si rinvia a Lo Basso, 2003, pp. 206-252.

¹⁶ Sul problema si può leggere Costantini, 1970, pp. 207-235; e da ultimo Beri, 2017, pp. 341-351.

¹⁷ ASG, AS, 1667.

¹⁸ La bibliografia in proposito è davvero ampia. Punto di riferimento principale sono sicuramente gli studi di Lopez Nadal, 1986 e 1990.

¹⁹ ASG, AS, 1901.

²⁰ *Ibidem*. Sirvela si riferiva ad alcuni casi di rappresaglia commessi dai nemici francesi.

²¹ La produzione bibliografica francese dedicata alla guerra di corsa è davvero ampia: per avere un'idea delle origini e dello sviluppo della storiografia d'oltralpe si rimanda a Aumont, 2013, pp. 17-29. Per una panoramica dei numerosi studi affrontati in materia, si suggerisce la consultazione del recente Buti - Hrodej, 2013, pp. 904-990.

²² Archivio Storico del Comune di Finale Ligure (d'ora in avanti ASCF), *Camera del Marchesato*, 106.

due gondole riuscendo ad intercettare e predare due bastimenti francesi. Insomma, si può ipotizzare che nella prima parte del Seicento i corsari del Marchesato agissero per vendetta privata (come nel caso citato) oppure per ritorsione nei confronti della Repubblica – la quale molto spesso disponeva l'arresto dei bastimenti finalesi renitenti a pagare le gabelle genovesi; mentre solo nella seconda metà del secolo affinarono gli aspetti organizzativi della loro attività.

Gli aspetti finora evidenziati – che dimostrano una certa predisposizione dei finalesi ad armarsi in corso – sommati alle necessità spagnole di disporre di maggiori entrate, indussero il Governatore di Milano a concedere, nell'estate del 1674 “*permission a diversas personas de a quella marina [di Finale] para salir contra franceses y hacerle todo el dano que pudissien*”: da un paio d'anni, era scoppiata la Guerra d'Olanda (1672-1678) che oppose l'Impero, la Spagna e l'Olanda alla Francia. La decisione assunta dal Governatore probabilmente era nell'aria da tempo e servì per dare regolarità a una pratica che i finalini non si erano fatti scrupolo di adottare, vale a dire “l'uso intrapreso [...] di spiccarsi con piccoli legni dalla lor spiaggia alla depredatione di quelli che provengono di Francia”²³ notizie di questo genere circolavano già dal dicembre 1673, quando erano state diffuse dai podestà di Alassio e di Pietra e dal governatore di Savona.

I giurisdicenti genovesi erano molto sensibili all'operato degli uomini del Finale, non solo perché ledeva la giurisdizione marittima della Repubblica, ma anche per le sue ricadute sul commercio con la Provenza e sulla navigazione delle marinerie rivierasche liguri. Uno che finì in mezzo a queste scaramucce fu patron Oberto Martino, nativo di Sanremo ma residente da molti anni a Marsiglia: dopo essere stato arrestato e portato a Finale, alla fine del 1674, Oberto rivelò la sua origine ligure, dimostrò che il suo equipaggio era composto esclusivamente da uomini del Genovesato e spiegò che la sua barca era di proprietà di alcuni armatori sanremesi, tra cui tal Pietro Gio. Sapia; ma commise l'errore grossolano di conservare una lettera con la quale il mercante marsigliese Berenger aveva chiesto proprio al Sapia di aiutarlo in “affari che si potrebbero intraprendere, medesimo in questo tempo di guerra” e di dotarsi di “qualche barche de Genovesi per continuare i nostri affari”²⁴

A volte i patroni marittimi francesi affidavano il comando delle loro imbarcazioni a uomini liguri dopo essere entrati nelle acque della Repubblica.

²³ ASG, AS, 1671.

²⁴ ASCF, Camera del Marchesato, 106

Probabilmente furono molti i legni che navigarono senza colpo ferire nel mar Ligure grazie a questo stratagemma. In compenso è documentato che a volte ciò non fosse sufficiente: il francese Sebastiano Ghirardo, il quale giunto a Sanremo si imbarcò su un legno genovese insieme ad alcuni suoi uomini per la “paura dell’armamenti di Finale”, fu tradito dai timori del nuovo patrone – il sanremese Carlo Ghiglione – che quando fu fermato confessò ogni dettaglio²⁵.

Dal canto loro, i corsari finalesi sconfinavano spesso in Francia, dove compirono diverse prede: si ricordano, ad esempio, quelle compiute nell’agosto 1674 da Battista Bergallo, prima nei pressi di Cagnes sur Mer a danno di “una barca francese carica di sale” e successivamente al largo di Villafranca a danno di altre due barche cariche di legna e vino²⁶ (ASCF, *Camera del Marchesato*, 106). Le popolazioni provenzali erano talmente abituate alle incursioni dei temibili legni del Marchesato da dimostrarsi in grado di organizzare all’occorrenza dei rudimentali sistemi di difesa mobile delle coste: quando, nell’agosto 1674, il messinese Domenico Parisio e il finalese Gio. Antonio Narancio predaiono un bastimento francese carico di grano al largo di Antibes, dalla spiaggia vennero lanciate in tutta fretta due feluche per cercare – vanamente, però – di sottrarre loro la presa²⁷. I corsari siciliani, napoletani e maiorchini erano certamente più esperti e più spregiudicati dei finalesi; in particolare, non si facevano troppi scrupoli a ricorrere alla violenza: il nome di Domenico Parisio, ad esempio, diventò presto noto nella piccola *enclave* finalese per un processo a suo carico con l’accusa di aver maltrattato alcuni genovesi in occasione di un’azione corsara²⁸.

Talvolta, la corsa poteva essere anche “occasionale”: ce ne offre un esempio Gio. Antonio Cerisola il quale, partito da Portovenere nel 1678 per andare in Calabria, nei pressi di Viareggio avvistò un bastimento e scelse di avvicinarsi ad esso per riconoscerlo: si trattava, effettivamente, di un nemico francese – il padrone era Nicola Rossigliano di Agde, il quale stava trasportando grano a Livorno²⁹ – e per questo decise di interrompere la sua spedizione commerciale per arrestarlo e condurlo al Finale di fronte alle autorità spagnole del

²⁵ ASCF, *Camera del Marchesato*, 106.

²⁶ *Ibidem*.

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ *Ibidem*. Parisio avrebbe malmenato il custode della torre dell’Isola Gallinara, al largo di Albenga, e alcuni padroni e marinai dell’imbarcazione predata.

²⁹ L’importanza assunta dal polo marittimo di Livorno in età moderna è stata evidenziata da numerosi studi tra i quali si segnalano: Prosperi, 2009, Addobbati, 2007 e Filippini, 1998, 3 voll.

Marchesato³⁰. L'episodio ci consente di evidenziare, una volta di più, come il fenomeno corsaro nel Finale non avesse ancora raggiunto una fase di maturità, e come le prede costituissero un surrogato dei traffici commerciali.

Fu solamente con la guerra della Lega d'Augusta (1688-1697), e la conseguente crescita delle tensioni a livello internazionale, che nel Marchesato del Finale si avvertì l'esigenza di regolamentare l'attività corsara: i patroni marittimi locali iniziarono ad osare di più, a fermare spesso e volentieri le imbarcazioni genovesi sospettando che a bordo potessero trasportare merci di spettanza dei nemici francesi, e le pratiche per il riconoscimento e le vendite delle prede si fecero sempre più complesse. Non è un caso se le azioni dei legni corsari finallesi acquistarono in questi anni uno spazio maggiore nella corrispondenza tra i Collegi di governo genovesi e gli inviati diplomatici all'estero e se aumentarono le doglianze nei confronti degli ambasciatori spagnoli residenti a Genova – che da parte loro chiedevano frequentemente lumi a Madrid. Paradigmatico è il caso occorso nel 1689, quando il finalese Geronimo Spiaggia arrestò Giovanni Battista Mantega di Savona sotto pretesto che “le dieci balle di tele sottili” che stava trasportando fossero di proprietà di mercanti francesi; laddove, come si appurò diversi mesi dopo, sarebbero spettate al savonese Gio. Andrea Castellano che le voleva spedire a Gio. Cristoforo Cartabona, agente del patrizio genovese Domenico Spinola³¹.

Come se non bastasse la leggerezza con la quale i patroni del Finale intralciavano la navigazione genovese – esponendo il re di Spagna alle rimostranze di una potenza che sperava di mantenere nella propria orbita³² – un altro spinoso problema era costituito dalla facilità utilizzata dal Principe di Piombino³³ nel concedere lettere di marca nella sua veste di Tenente generale del mare di Carlo II. Non mancarono casi di finallesi che si rivolsero a lui per essere autorizzati a corseggiare nel mar Tirreno e che per questo motivo non si ritenevano obbligati a riportare le prede presso il tribunale competente del Marchesato: Giovanni Antonio Careno fu accusato di non aver adempiuto ai

³⁰ ASCF, *Camera del Marchesato*, 106.

³¹ *Ibi*, 108.

³² I rapporti tra la Repubblica di Genova e la Monarchia di Spagna nella parte finale del XVII secolo sono ancora da studiare. Una prima ricerca sul tema è stata effettuata all'interno di una tesi di laurea discussa presso la Scuola di Scienze Umanistiche dell'Università di Genova da Seimandi (a.a. 2015/2016).

³³ Per la storia del principato si rimanda al lavoro di Cappelletti, 1897 e al più recente Canovaro - Giachi, 2012. Per uno sguardo alle vicende che riguardarono Piombino e lo Stato dei Presìdi in età moderna si rimanda al recente contributo di D'Onofrio, 2019, pp.45-82.

suoi obblighi verso la Regia Camera del Finale, ma dimostrò di aver versato la somma dovuta nelle casse dell'erario di Piombino³⁴; lo stesso fece Battista Bergallo il quale nel giugno del 1690, dopo aver subito il sequestro di alcune merci che aveva predata ai francesi con il pretesto di non aver corrisposto la percentuale spettante al governo finalese, spiegò che la preda era avvenuta nel canale di Piombino e che era stata fatta con l'autorizzazione di quel principe³⁵. Un paio d'anni dopo, questa situazione di incertezza non aveva smesso di creare problemi, anche agli stessi operatori interessati: nel luglio 1692 Battista Bergallo, memore di quanto accaduto nel passato, corrispose il quinto del suo ultimo bottino alla Camera del Finale³⁶ ma, capitando nelle acque di Piombino, venne "minacciato [...] dalli agenti del [...] Signor Principe per la portione suddetta". Una situazione simile vide protagonista Francesco Massa il quale nel marzo 1691, dopo aver effettuato una preda "a pregiudizio de francesi", pretese "di non esser tenuto al pagamento del quinto a causa di non restar obligato" dalla sua patente – rilasciata anch'essa dal Principe di Piombino; contestualmente, però, pensò a tutelarsi precisando che qualora fosse stato obbligato a soddisfare la Camera Regia del Marchesato, avrebbe voluto essere "disobligato dalla molestia" che poteva esercitare su di lui il Tenente generale del mare³⁷. Ma anche Francesco Beggino nel marzo 1692 rifiutò di pagare il quinto poiché "patentato" dal Ludovisi, precisando che tale diritto spettava "a chi concede la patente", e che se egli avesse agito diversamente avrebbe mancato "alla fede data e all'obbligo contratto" e sarebbe stato oggetto di molestie "nel trahetare [...] con la sua barca, per li stati e marine del detto Signor Principe"³⁸. In realtà, già dall'anno precedente il Governatore di Milano aveva disposto che il pagamento del quinto spettasse alla Camera Regia del Marchesato nel caso in cui le patenti concesse dal Principe di Piombino non contenessero informazioni specifiche; a questa disposizione si aggiunse il chiarimento del Magistrato Ordinario, che in un documento del marzo 1692 precisava meglio le regole della guerra di corsa finalese scrivendo: "il quinto della preda de beni degli inimici non è dovuto all'Amirante del Mare [...] ma ben si deve essere del Re Signor" - cioè dell'erario del Marchesato (spagnolo).

³⁴ ASCF, *Camera del Marchesato*, 107

³⁵ *Ibidem*.

³⁶ Nel caso era intervenuto in realtà il Magistrato Ordinario dello Stato di Milano a detta del quale, visto che la preda era avvenuta in acque ligure, a beneficiare del quinto doveva essere Camera del Marchesato, nonostante la patente del corsaro fosse stata rilasciata da Giovanni Battista Ludovisi, principe di Piombino.

³⁷ ASCF, *Camera del Marchesato*, 107.

³⁸ ASCF, *Camera del Marchesato*, 108

Il conflitto franco-spagnolo era salito di tono, l'attività corsara ne aveva risentito, e i patroni marittimi del Finale si erano inseriti in questo nuovo affare. Per questo non c'era più tempo di esaminare tutte le pratiche a Milano, occorreva che le prede fossero giudicate a Finale: come scrisse nel 1691 il Governatore di Milano, doveva essere l'avvocato fiscale del Marchesato a "proved[ere] liberamente sopra dette prede [...], senz'obbligo di riferirne la causa et aspettarne li ordini" delle autorità del Ducato. A richiedere di sveltire le procedure non erano soltanto i corsari desiderosi di riprendere il prima possibile la caccia di bastimenti nemici senza restare intrappolati nella rete della burocrazia, ma anche gli stessi mercanti interessati ai carichi messi all'asta, che in questo modo rischiavano di deteriorarsi. Succedeva che le prede fossero vendute "con riserva", in attesa di chiarire se esse fossero legittime o meno; o alla peggio che i patroni frodassero la Camera Regia, portando i carichi delle imbarcazioni predate altrove. Insomma, con gli anni Novanta si rese necessaria una decentralizzazione della gestione amministrativa dell'attività corsara locale, che si tradusse concretamente nell'istituzione di un vero e proprio tribunale delle prede marittime – il cui archivio, utilizzato in questo saggio, prende corpo proprio in questi anni. Ultimo passo compiuto per dare precisa configurazione alla corsa finalina fu l'ordine emanato nell'aprile del 1692 dal Magistrato Ordinario dello Stato di Milano, in base al quale i corsari di Finale erano tenuti a registrare le loro patenti presso la cancelleria del Marchesato.

Chi furono i protagonisti della guerra corsara finalese degli ultimi anni del secolo? Continuarono a compiere le loro prede – ora soprattutto a danno dei numerosi bastimenti neutrali carichi di merci "nemiche" o di materiale di contrabbando³⁹ – alcuni personaggi già noti, come Battista Bergallo e Pietro Battista Benzo; ma si ritagliarono un proprio spazio anche nuove figure quali Francesco Massa – il nome del quale è strettamente legato a un caso spinoso che coinvolse alcuni mercanti olandesi in contatto con corrispondenti francesi⁴⁰ – e alcuni corsari dei regni spagnoli meridionali: Giuseppe Pesante, Andrea Perelli e Diego Soffio, ad esempio, nel giugno 1693 predarono alcune feluche genovesi con un prezioso carico di spezie nel quale aveva interesse il console danese residente a Genova⁴¹.

³⁹ Sul tema del contrabbando si segnalano gli studi di Calcagno, 2019; 2017 e 2010, pp. 479-532.

⁴⁰ ASCF, *Camera del Marchesato*, 107.

⁴¹ *Ibi*, 108. I tre corsari, proprio in quel periodo, avevano istituito una sorta di "società corsara" determinandone la durata e le regole attraverso un atto redatto dal notaio finalese Nicolò Maria Picco (Archivio di Stato di Savona [d'ora in avanti, ASS], *Notai distrettuali*, 2260). Pochi

Durante l'ultimo conflitto europeo del XVII secolo, a cadere nella rete tesa dai corsari operanti a Finale non furono solamente beni e merci ma anche persone: nel 1690 Battista Bergallo predò un bastimento mercantile a bordo del quale si trovava un prete di Avignone, subito spogliato dei suoi beni⁴²; nel maggio 1693 i napoletani Aniello Cardona e Giovanni Battista Tramontana arrestarono un bastimento che ospitava il conte Francesco Grimaldo, figlio del conte di Levens del contado di Nizza⁴³; mentre nel luglio 1696 Diego Soffio si dedicò ad una spietata caccia nei confronti di un bastimento che conduceva il capitano Giuseppe d'Alberti, di ritorno dalle Fiandre – dove aveva servito l'armata “commandata dal Monsieur Mareschial di Ville Roye di Francia” – per ritornare a Massa Carrara, dal padre “maestro di casa” del principe locale⁴⁴. Non solo religiosi e nobili, ma anche alcuni ebrei finirono preda dei corsari: nell'agosto 1694 Jayme Pisano, ebreo di Costantinopoli, si trovava a bordo della gondola di padron Berruto di Savona quando venne arrestato dal finalese Francesco Bergallo, il quale catturò l'uomo e anche i beni che aveva con sé⁴⁵. La vicenda è particolarmente meritevole di attenzione in quanto fu lo stesso patrono marittimo savonese a prendere contatto con il corsaro finalese e a passargli la preziosa informazione in cambio di una percentuale del bottino – probabilmente mai ricevuta⁴⁶.

Inoltre, nell'ultimo decennio del secolo i corsari del Marchesato maturarono in strategia e astuzia utilizzando una spia che, di guardia nella torre di Capo Noli, al confine con Varigotti, li avvisava sui movimenti delle galee genovesi che pattugliavano il mar Ligure⁴⁷. Al tempo stesso essi si fecero più arditi, arrivando a compiere alcune prede persino nella Riviera di Levante, lontano dai loro lidi, beffandosi dell'impotenza della Repubblica genovese che era capace solo di attivare una difesa mobile intermittente o di presentare qualche doglianza estemporanea all'ambasciatore spagnolo di turno o direttamente alla corte madrilen⁴⁸, non differentemente da quanto accadeva per gli altri stati dell'età moderna.

mesi dopo, si rivolsero al notaio Picco anche il messinese Francesco Spagnolo e il napoletano Ottaviano Scotto.

⁴² ASCF, *Camera del Marchesato*, 107.

⁴³ *Ibi*, 108.

⁴⁴ *Ibi*, 109.

⁴⁵ ASG, AS, 1675.

⁴⁶ ASCF, *Camera del Marchesato*, 108.

⁴⁷ ASG, AS, 1941.

⁴⁸ Cfr. di nuovo Calcagno, 2014b, *passim*.

Indubbiamente – e più casi lo dimostrano – da parte spagnola si cercò di trattare con molta cautela le cause di depredazioni avvenute ai danni di equipaggi genovesi, ma ciononostante l'azione dei corsari del Finale disturbò seriamente il traffico lungo le coste liguri e rappresentò un notevole fastidio per il ceto mercantile della Repubblica.

Qualche parola sulla dimensione familiare della corsa, che sotto questo punto di vista non si differenziava affatto dalle altre attività legate al mare. Si può citare l'esempio della famiglia Beggino, con i fratelli Francesco e Domenico; ma anche la famiglia Benzo con Pietro Battista e il fratello minore Francesco Benedetto, che si dedicò alla guerra di corsa anche nei primi anni del XVIII secolo⁴⁹. Non vanno dimenticati, infine, i citati Bergallo: se in questo saggio si è parlato soprattutto di Battista Bergallo altrettanto meritevole d'attenzione è senz'altro la figura del fratello minore Carlo; quest'ultimo predò i nemici nelle acque finaline nell'ultima fase della Guerra dei Nove Anni ma, in realtà, fece parlare di sé negli anni precedenti per le sue imprese corsare nell'Atlantico⁵⁰. E se Battista morì prima che la guerra di successione presentasse al piccolo porto del Finale l'occasione per vivere una nuova stagione corsara, Carlo proseguì la sua attività anche all'inizio del XVIII secolo.

Non vanno dimenticati altri corsari attivi nel Marchesato: Giovanni Battista Saccone si dimostrò molto attivo e intraprendente a partire dal 1696 e, in particolare, si pose a capo di una vera "impresa di gruppo" quando – desideroso di predare una tartana francese e non potendolo fare con le sole forze messe a disposizione dall'equipaggio della sua feluca – operò di concerto con altri patroni corsari quali il napoletano Domenico De Negri (a capo di un felucone) e i finalesi Donato Vernazza e Giovanni Antonio Accame (rispettivamente con una gondola e una tartana)⁵¹. A sconfinare decisamente rispetto al consueto raggio d'azione fu invece Giovanni Battista Basso che, dopo aver compiuto alcune prede nel Mar Ligure e nell'Alto Tirreno, nel 1698 colpì

⁴⁹ Negli ultimi anni del XVII secolo Francesco Benedetto fu protagonista di una preda corsara senza però avere alcuna autorizzazione: significativamente, rispose di aver agito in virtù della patente del fratello il quale, ormai da un paio d'anni, aveva rinunciato alla navigazione tanto da essere definito "mercante in terra". Allo stesso modo, nel 1695 anche Lorenzo Ferraro dichiarò di aver corseggiato con la patente del fratello Vincenzo.

⁵⁰ La sua attività è attestata nel libro di Otero Lana, 1992; inoltre si segnala la presenza della sua patente corsara, rilasciata nell'ottobre 1659, presso l'Archivo del Museo Naval di Madrid.

⁵¹ ASCF, *Camera del Marchesato*, 109

anche nelle “marine del Zante, giurisdizione della Repubblica di Venezia” arrestando due tartane francesi⁵².

Un nuovo capitolo della corsa locale si aprì con la guerra di Successione spagnola (1702-1713/1714)⁵³. Inizialmente, si può dire che l'attività corsara venne “statalizzata”: nei primi anni del conflitto, infatti, il governo spagnolo fece ricorso a una feluca “accordata per il Real Servizio”, a bordo della quale si trovavano anche uomini del posto. Uno di questi, l'alfiere Giovanni Battista Vacca, più volte esercitò il diritto di visita sui bastimenti arrestati al largo del Finale per accertare che non trasportassero merci per conto delle potenze nemiche, conducendoli alla spiaggia quando sembrava esserci a bordo qualcosa di sospetto. Su un piano organizzativo superiore, la guerra di corsa nel teatro marittimo ligure veniva portata avanti dagli spagnoli attraverso la squadra di galere del Duca di Tursi il quale, com'è ovvio, in diverse occasioni ebbe modo di fermarsi al Finale. Insomma, allo stato attuale delle ricerche parrebbe che nella prima fase del conflitto la nuova dinastia borbonica fosse restia a concedere lettere di marca a singoli corsari, nonostante essi si fossero dimostrati così utili sotto il dominio della corona asburgica. Si potrebbe anche pensare che vista l'unione di forze tra Francia e Spagna – e, conseguentemente, di tutti i domini della penisola italiana posseduti precedentemente dagli Asburgo – non si rendesse strettamente necessario portare avanti la guerra attraverso il ricorso ai corsari privati. D'altra parte non mancano i segnali contrastanti, rispetto alla realtà che emerge dallo studio del caso finalese: nell'estate 1702 la Giunta di Marina genovese segnalava la presenza di diversi predatori⁵⁴; e, sempre nello stesso periodo, i Collegi di governo emanarono il divieto per i sudditi della Repubblica di armarsi al corso o porsi al servizio di una delle nazioni in guerra – a conferma che la pratica del corso non si era di certo arrestata⁵⁵.

Bisognò attendere fino al febbraio 1707 perché Josè Patiño, capitano di giustizia del Marchesato⁵⁶, ricevesse l'ordine di “armare [...] in corso alcune imbarcazioni, per il più sicuro, e libero commercio di questi sudditi del Finale, e

⁵² ASCF, *Camera del Marchesato*, 109.

⁵³ Sul tema si possono leggere Álvarez-Ossorio Alvariño - Garcia Garcia - León Sanz, 2007; Albareda Salvadó, 2010; Torres Arce - Truchuelo García, 2014 e Falkner, 2015.

⁵⁴ ASG, AS, 1677.

⁵⁵ In questa sede non si ha modo di approfondire il discorso ma, in effetti, i pochi corsari al servizio dell'Imperatore erano proprio sudditi genovesi.

⁵⁶ Su questa figura non è stato possibile individuare notizie certe ma non si può escludere che si trattasse del futuro celebre ministro della marina spagnola che, proprio durante il conflitto successorio, venne molto apprezzato da Filippo V perché rivelatosi amministratore capace ed avveduto.

di tutti gli altri del dominio delle prefate Corone". Ricevuto l'ordine, "havendo [...] bastante informatione della persona di patron Francesco Benzo q. Gerolamo, naturale di questa marina del Finale", Patiño scelse di conferirgli l'autorizzazione a predare contro i legni nemici della Corona. L'investitura fu perfezionata successivamente attraverso un atto notarile a cui presenziò anche il compagno Gio. Batta Rossano, a sancire una vera e propria convezione che regolasse il margine d'azione dei due⁵⁷.

Solamente l'occupazione imperiale del Marchesato, avvenuta nell'aprile di quello stesso 1707, consentì agli operatori corsari finalesi di rivivere le glorie del passato. Già nei primi giorni di maggio, infatti, si ebbe notizia della preda compiuta a danno di una barca marsigliese da parte di "due filuche armate in corso" comandate rispettivamente dal patrone locale Pietro Saccone e dal napoletano Nicola Caccino: il primo dichiarò di agire "per ordine dell'Illustrissimo signor conte Traff", comandante della piazza del Marchesato per conto "della Corona di Sua Maestà Carlo Terzo" da "circa sei giorni"⁵⁸. Inutile sottolineare l'importanza strategica dell'*enclave* finalina che, finalmente, avrebbe consentito all'arciduca d'Austria pretendente al trono di ottenere uno sbocco sul mare e, da lì, fomentare la guerra di corsa per turbare i traffici commerciali dei nemici stretti attorno ai Borbone. I fascicoli del Tribunale delle prede marittime si riempirono così di nomi noti, quali il testé citato Francesco Benzo, ma anche di *new entries* come il capitano Agostino Bochiardo⁵⁹, Giacomo Borro, Domenico Ferro⁶⁰, Giorgio Pria, Carlo Giovanni Rosso, Domenico Vacca⁶¹, Giuseppe e Francesco Vacca⁶².

Tra gli altri protagonisti della corsa anche i "figli d'arte" Gio Stefano Beggino di Francesco e Pietro Cerisola di Gio. Antonio; in particolare, quest'ultimo operò dapprima come luogotenente di Benedetto Corallo, un soggetto di origini genovesi stabilitosi nel Marchesato proprio per corseggiare. Mentre di Giacomo Profumo, la cui barca corsara fu armata a Maiorca, ci è rimasta una succosa testimonianza: "è trenta cinque anni [!] che faccio il corso e l'ho fatto sempre ne

⁵⁷ ASS, *Notai distrettuali*, 1859.

⁵⁸ ASCF, *Camera del Marchesato*, 110.

⁵⁹ Costui agiva con patente di corsa concessa dal principe Eugenio di Savoia.

⁶⁰ L'unica patente di corsa del periodo della guerra di successione spagnola conservatasi presso l'Archivo Historico Nacional di Madrid è proprio quella del finalese Domenico Ferro (*Estado*, leg. 8686).

⁶¹ L'unica notizia su Domenico Vacca è relativa ad un'azione di preda commessa insieme a Francesco Benzo nel 1704 (ASG, *Archivio Segreto*, 1678).

⁶² La sua lettera di marca, emessa a Barcellona nel giugno 1707, è conservata all'Archivio di Stato di Milano, *Carteggi consolari*, 25.

mari del mio re Carlo Secondo [...] e di presente di Carlo Terzo, nostro imperatore e monarca"⁶³. Corsari sotto più di un monarca. Non mancarono poi operatori provenienti dalla vicina Oneglia – *enclave* sabauda a partire dal XVI secolo – quali Giovanni Battista Giordano, o del Regno di Sardegna, come Antonio Paladino di Cagliari e Giuseppe Graziano (in realtà di origini trapanesi); ad essi si aggiungevano gli immancabili napoletani: Antonio Manzo, Alessio Ferrando e Giuseppe Larduino⁶⁴ lasciarono diverse tracce negli archivi finalesi.

Dopo il 1713, in seguito al passaggio del Finale nell'orbita della Repubblica di Genova⁶⁵, i finalesi cessarono di dedicarsi sistematicamente alla corsa come avevano fatto per più di mezzo secolo, rendendosi colpevoli alle volte di aggressioni di tipo piratesco. I sudditi del Marchesato si fecero nuovamente corsari in occasione della breve occupazione sabauda della Riviera di ponente nell'ambito della guerra di Successione austriaca (1740-1748)⁶⁶: nell'agosto 1747, infatti, alcuni patroni e marinai del Finale si recarono dinanzi al notaio locale Giacomo Gandolino per ratificare la donazione "all'insigne Collegiata di S. Giovanni Battista" di "tutte, e singole, loro portione, o porzioni, che li spettano [...] et appartene per le prede da loro fatte con bastimenti di questa spiaggia"⁶⁷. Le violenze sul mare si potevano convertire in offerte alle Chiese.

3. Non solo prede in mare: le molteplici attività dei corsari finalesi

Nel paragrafo precedente abbiamo raccontato del *raid* corsaro commesso da Gio. Antonio Cerisola nel 1678: partito con l'intenzione di scambiare merci in Calabria, il patrone finalese non si lasciò scappare l'occasione presentatisi nelle acque toscane per realizzare una preda a danno di un francese e intralciare, dunque, il commercio dei nemici della Corona spagnola. Rientrato a Finale, il patrone-corsaro sbrigò le formalità presso l'avvocato fiscale del Marchesato, e posto all'incanto il bottino, all'asta parteciparono Giacinto Cerisola, Battista Bergallo (altro noto corsaro locale) e Pietro Gio. Cerisola, rispettivamente padre, cognato e parente di Gio. Antonio. Alla fine la spuntò Giacinto, che offrì il partito migliore, equivalente a 1.250 lire "moneta di Genova corrente in

⁶³ ASCF, *Camera del Marchesato*, 112.

⁶⁴ Quest'ultimo viene definito nelle fonti talvolta come siciliano, talvolta come napoletano.

⁶⁵ Il lavoro più completo sull'argomento è ancora quello di Tallone, 1897, pp. 146-170.

⁶⁶ Su questa vicenda si segnala il recente lavoro di Calcagno, 2015, pp. 251-270.

⁶⁷ ASS, *Notai distrettuali, Notai del Finale*, 2394B.

Finale”⁶⁸; a configurare un orizzonte comunitario dove le pratiche marittime erano organizzate a livello parentale, e dove anche i relativi introiti erano gestiti allo stesso modo.

Un altro elemento che salta all’occhio è la mancanza di una specializzazione: alla corsa non ci si dedicava in maniera esclusiva, ma alternandola ai consueti traffici commerciali. Scendendo dai gradi di comando ai componenti degli equipaggi corsari, sono numerose le testimonianze di marinai che raccontavano di lavorare la terra quando non si trovano imbarcati. Insomma un mondo senza incasellamenti rigidi, dove di volta in volta si svolgeva il lavoro disponibile o più redditizio⁶⁹.

Curiosamente, Gio. Antonio Cerisola fu un testimone prezioso anche qualche anno prima. Nel febbraio del 1668, in occasione di un interrogatorio, fornì alcuni dettagli che permettono allo storico di oggi di delineare un quadro più nitido delle attività marittime dei finalesi: i patroni locali, sostenne Gio. Antonio, erano soliti compiere “dodici o più viaggi ogni anno da Finale a Livorno”, realizzando utili commerciali tra il 7% e il 10%. I patroni non si occupavano direttamente della vendita: il loro primo pensiero, una volta sbarcati nella comunità natia, era quello di ripartire “subito per Livorno, alla carica e compra di altre mercantie” per cercare di non perdere alcuna occasione di profitto. Inoltre, il Cerisola spiegava anche la ripartizione dei profitti tra patroni, marinai e garzoni: “al patrone li spetta una parte e mezza”, ai marinai “spetta per cadauno d’essi una parte”, ai garzoni “spetta mezza parte”. Infine, “vi è sempre di risserva un quarto di parte [...] che ogni barca di questa marina, tanto grossa quanto piccola, è tenuta et obbligata dare alla cappella di S. Elmete [San Termo, Sant’Erasmo o Sant’Elmo] protettore de marinari eretta nella chiesa di San Giovanni Battista”, alla marina del Finale⁷⁰.

Proprio i manoscritti della locale confraternita dei marinai rappresentano una fonte preziosa per mappare le attività commerciali dei patroni locali che praticavano anche la guerra di corsa. Su Gio. Antonio Cerisola, da cui siamo

⁶⁸ ASCF, *Camera del Marchesato*, 106.

⁶⁹ Fondamentale sulla questione Le Bouedec - Ploux - Cerino - Geistdoerfer, 2004; dello stesso Le Bouedec, 2002, pp. 61-90. Sintetico contributo sul rapporto che tra i finalesi e il mare è quello di Silla, 1995.

⁷⁰ ASCF, *Camera del Marchesato*, 106. La Compagnia di Sant’Erasmo venne istituita nel 1617: il suo scopo era quello di aiutare i marinai “nei loro bisogni e necessità, e particolarmente nelle loro infermità” (cfr. Archivio Storico Diocesano di Savona [d’ora in avanti ASD], *Finale Ligure Marina, Parrocchia di San Giovanni Battista, Manoscritti, Sala 3, Sezione IV*, 15). Per un breve contributo si rimanda a Decia, in corso di pubblicazione.

partiti, i documenti non dicono molto: gli unici dati riportati si riferiscono a tre viaggi compiuti insieme al padre tra l'estate e l'autunno del 1658 - uno dei quali a Castiglione (della Pescaia) - e ad un altro viaggio in Sicilia nel 1675⁷¹. Probabilmente finalità commerciali aveva anche il viaggio intrapreso nell'inverno del 1679 alla volta di Napoli: sfortunatamente, però, la navigazione si concluse con un rovinoso naufragio di cui è rimasta notizia nelle carte del notaio finalese Federico Rossano⁷².

Disponiamo di molte più informazioni sul conto di Gio. Antonio Narancio, che tra il 1659 e il 1673 compì oltre una ottantina di viaggi spaziando tra la Riviera di Ponente (Alassio, Albenga, Oneglia, Porto Maurizio) e quella di Levante (Monterosso, Rapallo, Lavagna, Monterosso), e raggiungendo altre volte la Francia (Nizza, Tolone, Marsiglia, Mentone, Villafranca), la Toscana (Livorno, Carrara), l'Isola d'Elba (Longone, Portoferraio, Marciana, Rio), la Corsica, i porti di Civitavecchia e di Napoli, la Francia⁷³. Inoltre, a confermare una volta di più il concetto che si sta cercando di argomentare in questo paragrafo (cioè la necessità di integrare le azioni corsare con una regolare vita mercantile) è un atto notarile redatto dal notaio finalese Federico Rossano al quale il Narancio si rivolse per vendere la quarta parte di un mulino da olio di sua proprietà⁷⁴.

Discreta fu anche l'attività commerciale di Battista Bergallo, il quale nel decennio 1662-1672 realizzò una trentina di viaggi, e - come molti altri finalesi - si mosse lungo le due riviere genovesi (Alassio, Lavagna, Arenzano), la Toscana (Massa, Grosseto, Livorno), l'Isola d'Elba (Longone), la Corsica, la Francia (Mentone, Antibes, Nizza), toccando in una sola occasione il porto di Napoli⁷⁵. Nel corso dei successivi anni Settanta del secolo, nella documentazione della confraternita di Sant'Erasmus non si trovano altri cenni a spedizioni mercantili del Bergallo: una spiegazione plausibile ci è fornita da un atto notarile rogato da Federico Rossano nel dicembre 1674, con il quale Battista provvedeva a vendere il proprio battello⁷⁶. Interrogato successivamente nel 1692, il vecchio corsaro

⁷¹ Archivio Storico Diocesano di Savona (d'ora in avanti ASD), *Finale Ligure Marina, Parrocchia di San Giovanni Battista, Manoscritti, Sala 3, Sezione IV, 14.*

⁷² ASS, *Notai distrettuali*, 2076.

⁷³ ASD, *Finale Ligure Marina, Parrocchia di San Giovanni Battista, Manoscritti, Sala 3, Sezione IV, 14.*

⁷⁴ ASS, *Notai distrettuali*, 2075. Si coglie lo spunto per segnalare un recente lavoro dedicato alla coltivazione di olive e alla produzione di olio nel Mediterraneo in età moderna: il riferimento è al volume curato da Carassale, Littardi (a cura di), 2019.

⁷⁵ ASD, *Finale Ligure Marina, Parrocchia di San Giovanni Battista, Manoscritti, Sala 3, Sezione IV, 14.*

⁷⁶ ASS, *Notai distrettuali*, 2071.

dichiarò che non aveva più navigato con scopi commerciali da quando aveva venduto il proprio bastimento⁷⁷. Evidentemente, le altre sue prede furono realizzate a bordo di imbarcazioni messe a disposizione da qualche armatore del Marchesato.

Stessi orizzonti commerciali ebbe anche Francesco Beggino – uno dei corsari finalesi al servizio del principe Ludovisi: per il periodo 1675-1683 sono documentati una quarantina di suoi viaggi nelle Riviere liguri (Genova, Sanremo, altre località non precisate), a Livorno e nella Maremma, in Francia (Mentone, Nizza, Marsiglia); del fratello Domenico, invece, si conosce solamente la navigazione relativa agli anni 1681-1683, durante i quali compì una decina di viaggi di piccolo cabotaggio verso le località costiere francesi, perlopiù Nizza o Mentone. Altri due fratelli impegnati ad alternare commercio e guerra di corsa furono i Benzo: i manoscritti della Compagnia attestano circa dieci spedizioni compiute da Pietro Battista tra il 1682-1683 (tra Genova, Portoferraio, Villafranca e Nizza); mentre Francesco navigò tra il 1701 e 1707 – lo stesso periodo in cui il medesimo patrone operava anche da corsaro – verso Rio, l'isola d'Elba, ma anche lungo le coste della Sardegna, della Sicilia e della Spagna.

Effettivamente, proprio un confronto tra i due fratelli Benzo consente di evidenziare un particolare che si ripresenta anche per altri patroni locali: Pietro Battista è attivo nella penisola italiana, in particolare nell'area Ligure e alto-tirrenica; Francesco vent'anni dopo si era spostato nel Mezzogiorno e nella penisola iberica. Allo stesso modo, seguendo le rotte predilette dagli altri finalesi di quel periodo, Francesco Bergallo nel biennio 1682-1683 si diresse soprattutto verso Monterosso, Grosseto, Livorno e Marsiglia; e Bartolomeo Massa, autore di circa 20 spedizioni all'incirca tra il 1672-1680, ebbe come meta prediletta la Maremma. Differentemente, nei sei viaggi svolti tra 1701 e 1706 Domenico Ferro optò per il Regno di Sicilia (Palermo, Lipari), per il Regno di Napoli e per la Spagna; Agostino Bochiardo, con una ventina di viaggi all'attivo nello stesso periodo, si diresse sia a Livorno e nella Maremma che in Sicilia (Messina), Calabria, Sardegna e Spagna; e lo stesso fecero anche Donato Vernazza, Gio. Antonio Fenoggio e Gio. Antonio Accame⁷⁸. Insomma, il raggio marittimo dei finalesi tese ad ampliarsi nel passaggio dal Seicento al Settecento.

Tutti questi esempi confermano che la navigazione poteva avere fini bellici o mercantili. I patroni del Marchesato, sfruttando la loro appartenenza politica,

⁷⁷ ASCF, *Camera del Marchesato*, 107.

⁷⁸ ASD, *Finale Ligure Marina, Parrocchia di San Giovanni Battista, Manoscritti, Sala 3, Sezione IV*, 14.

nel corso del XVII secolo e all'inizio del XVIII secolo integrarono spesso la loro consueta attività commerciale con le azioni corsare. È molto probabile che negli anni di pace prevalessesse la prima, e che negli anni di guerra si optasse invece più sistematicamente per le seconde. Ma non sempre il fine di una spedizione era stabilito precisamente, alla partenza. Per i marittimi di antico regime la patente corsara era insomma come la bandiera: si tirava fuori al momento più opportuno⁷⁹.

4. Bibliografia

- Addobbati, Andrea (2007) *Commercio, rischio, guerra: il mercato delle assicurazioni marittime di Livorno, 1694-1795*. Roma: Edizioni di storia e letteratura.
- Albareda Salvadó, Joaquim (2010) *La guerra de Sucesión de España (1700-1714)*. Barcelona: Critica.
- Álvarez-Ossorio Alvariño, Antonio - Garcia Garcia, Bernardo José - León Sanz, M. Virginia (2007) *La pérdida de Europa. La guerra de Sucesión por la Monarquía de España*. Madrid: Fundación Carlos de Amberes.
- Aumont, Michel (2013) *Les corsaires de Granville. Une culture du risque maritime (1688- 1815)*. Rennes: Presses Universitaires de Rennes.
- Beri, Emiliano (2017) 'Génova y su frontera marítima entre los siglos XVI y XVIII: defensa y control', in Favaro, Valentina - Merluzzi Manfredi - Sabatini Gaetano (a cura di) *Fronteras: procesos y prácticas de integración y conflictos entre Europa y América (siglos XVI-XX)*. Ciudad de México: Fondo de Cultura Económica, pp. 341-351.
- Buti, Gilbert - Hrodej, Philippe (2013) (a cura di) *Dictionnaire de corsaires et pirates*. Paris: CNRS Editions.
- Bitossi, Carlo (2003) 'L'antico regime genovese, 1576-1797', in Puncuh, Dino (a cura di) *Storia di Genova. Mediterraneo, Europa, Atlantico*. Genova: Società Ligure di Storia Patria, pp. 391-504.

⁷⁹ Sull'utilizzo delle bandiere "ombra" si sta accumulando una discreta bibliografia. In questa sede segnaliamo: Rollandi, 2010, pp. 721-742; Carrino, 2011, pp. 36-67; Denis-Delacour, 2013, pp. 395-418. Per il caso genovese si può risalire fino a Giacchero, 1951.

- Calcagno, Paolo (2008) “Al pregiudizio de la giurisdizione si aggiunge il danno pecuniario”. Genova e la “piaga del Finale” nel XVII secolo’, *Società e storia*, 121, pp. 499-535.
- (2009) ‘La questione del porto di Finale: un banco di prova dell’alleanza Genova-Madrid’, in Calcagno, Paolo (a cura di) *Finale fra le potenze di antico regime. Il ruolo del Marchesato sulla scena internazionale (secoli XVI-XVIII)*. Savona: Società savonese di storia patria, pp. 99-136.
 - (2010) ‘La lotta al contrabbando nel Mare “Ligustico” in età moderna: problemi e strategie dello stato’, *Mediterranea. Ricerche storiche*, 20, pp. 479-532.
 - (2011) *“La puerta a la mar”. Il Marchesato del Finale nel sistema imperiale spagnolo (1571-1713)*. Roma: Viella, 2011.
 - (2012) ““Inimici” o “adherenti”? I rapporti sociali ed economici fra finalesi e genovesi nel XVII secolo’, in Bugli, Massimiliana - Mammola, Santino (a cura di) *Archivio e territorio, Atti della giornata di studi in onore di monsignor Leonardo Botta*. Finale Ligure: Parrocchia di San Giovanni Battista, pp. 93-111.
 - (2014) ‘Los dos semblantes del Gobierno español en Finale: política económica, acuartelamiento militar, impuestos’, *Cuadernos de Historia Moderna*, 39, pp. 212-231.
 - (2014b) ‘Corsari e difesa mobile delle coste: il caso genovese nella seconda metà del XVII secolo’, *Studi storici*, 4, pp. 937-964.
 - (2015) ‘Lo sguardo del Savoia sul Ponente ligure: la raccolta di informazioni da parte degli ufficiali sabaudi durante l’occupazione di metà Settecento (1746-1749)’, in Assereto, Giovanni - Bitossi, Claudio - Merlin, Pierpaolo (a cura di) *Genova e Torino. Quattro secoli di incontri e scontri. Nel bicentenario dell’annessione della Liguria al Regno di Sardegna*. Genova: Società ligure di storia patria, pp. 251-270.
 - (2017) *Per vie illegali. Fonti per lo studio dei fenomeni illeciti nel Mediterraneo dell’età moderna (sec. XVI-XVIII)*. Soveria Mannelli: Rubettino Editore.
 - (2019) *Fraudum. Contrabbandi e illeciti doganali nel Mediterraneo (sec. XVIII)*. Roma: Carocci.
- Canovaro, Umberto - Giachi, Marisa (2012) (a cura di) *Piombino, storia di un Principato. Atti dei convegni dedicati alle dinastie dello Stato di Piombino*. Venturina: Archivinform.

- Cappelletti, Licurgo (1897) *Storia della città e stato di Piombino dalle origini fino all'anno 1814*. Livorno: Tipografia Giusti (ristampa anastatica Bologna, Forni, 1969).
- Carassale, Alessandro - Littardi, Claudio (2019) (a cura di) *Ars Olearia. Dall'oliveto al mercato in età moderna e contemporanea*. Guarene: Centro Studi per la Storia dell'Alimentazione e della Cultura Materiale.
- Carrino, Annastella (2011) 'Fra nazioni e piccole patrie. "Padroni" e mercanti liguri sulle rotte tirreniche del secondo Settecento', *Società e Storia*, 131, pp. 36-67.
- Cremonini, Cinzia (2009) 'Il caso di Finale tra interessi locali ed equilibri internazionali', in Calcagno, Paolo (a cura di) *Finale fra le potenze di antico regime. Il ruolo del Marchesato sulla scena internazionale (secoli XVI-XVIII)*. Savona: Società savonese di storia patria, pp. 69-76.
- Costantini, Claudio (1970) 'Aspetti della politica navale genovese del Seicento', in *Guerra e commercio nell'evoluzione della marina genovese tra XV e XVIII secolo*. I, Genova: Consiglio Nazionale delle Ricerche. Centro per la storia della tecnica in Italia, p. 207-235.
- D'Onofrio, Antonio (2019) 'I Presidi di Toscana: forme di lunga durata e mutamenti in un piccolo spazio (1557-1801)', *Mediterranea. Ricerche Storiche*, XVI, 45, pp.45-82.
- Decia, Tamara (2018) "*Contra infieles y enemigos de Su Majestad*". *I finalini e la guerra di corsa durante la dominazione spagnola*. Palermo: New Digital Frontiers.
- (in corso di stampa) 'Padroni marittimi tra commercio, forme assistenziali e guerra di corsa: il Marchesato del Finale tra XVII e XVIII secolo'.
- Denis-Delacour, Christopher (2013) 'Flying the Pope's flag. The commercial exploitation of the Roman flag in Mediterranean mercantile policies (18th century)', *Quaderni storici*, 2, pp. 395-418.
- Falkner, James (2015) *War of the Spanish Succession (1701-1714)*. Barnsley: Pen and Sword.
- Filippini, Jean-Pierre (1998) *Il porto di Livorno e la Toscana (1676-1814)*. 3 voll., Napoli: Edizione scientifiche italiane.
- Fontenay, Michel - Tenenti, Alberto (1987) 'Course et piraterie méditerranéennes, de la fin du Moyen Age au debut du XIX siècle', in *Course et piraterie: études présentées à la Commission internationale d'histoire maritime à l'occasion de son XV^e colloque international pendant le XIV^e Congrès International*

- des Sciences historiques (San Francisco août 1975)*. 2 vols., Parigi: Institut de recherche et d'histoire des textes, pp. 87-134.
- Giacchero, Giulio (1951) *Storia economica del Settecento genovese*. Apuania: Genova.
- Le Bouedec, Gérard (2002) La pluriactivité dans les sociétés littorales XVII^e-XIX^e siècle, *Annales de Bretagne et Pays de Lorient*, 109 (1), pp. 61-90
- Le Bouedec, Gérard - Ploux, François - Cerino, Christophe - Geistdoerfer, Alette (2004) *Entre terre e mer, Sociétés littorales et pluriactivités (XV^e-XX^e siècles)*. Rennes: Presses Universitaire de Rennes.
- Lo Basso, Luca (2003) *Uomini da remo. Galee e galeotti del Mediterraneo in età moderna*. Milano: Selene edizioni, pp. 206-252.
- (2009) 'Finale porto corsaro spagnolo tra Genova e la Francia alla fine del Seicento', in Calcagno, Paolo (a cura di) *Finale fra le potenze di antico regime. Il ruolo del Marchesato sulla scena internazionale (secoli XVI-XVIII)*. Savona: Società savonese di storia patria, pp. 137-155.
- Lercari, Andrea (2009) 'I rapporti tra le famiglie genovesi e quelle del Finale. Contatti e incroci', in Calcagno, Paolo (a cura di) *Finale fra le potenze di antico regime. Il ruolo del Marchesato sulla scena internazionale (secoli XVI-XVIII)*. Savona: Società savonese di storia patria, pp. 157-170.
- Lopez Nadal, Gonçal (1986) *El corsarism mallorqui a la Mediterrania occidental, 1652-1698: un comerç forcat*. Barcelona: Conselleria d'Educació i Cultura del Govern Balear, Direcció General de Cultura.
- (1990) *El comerç alternatiu: corsarisme i contraban (ss.XV-XVIII)*. Palma de Mallorca: Institut d'Estudis Balearics.
- Maffi, Davide (2007) 'Alle origini del "camino español". I transiti militari in Liguria (1566-1700)', in Peano Cavasola, Alberto (a cura di) *Finale, porto di Fiandra, briglia di Genova*. Finale Ligure: Centro Storico del Finale, pp. 119-172.
- Mollat du Jourdin, Michel (1975) 'De la piraterie sauvage a la course reglementee (XIV^e-XV^e siecle)', *Melanges de l'Ecole française de Rome. Moyen-Age, Temps modernes*, 87 (1), pp. 7-25.
- Musso, Riccardo (1997) 'Finale e lo Stato di Milano (XV-XVII secolo)', in *Storia di Finale*. Savona: Daner, pp. 125-166.
- (2007) "'Al uso y fueros de España". I governatori di Finale tra autonomia e dipendenza dallo Stato di Milano', in Peano Cavasola, Alberto (a cura di) *Finale, porto di Fiandra, briglia di Genova*. Finale Ligure: Centro Storico del Finale, pp. 173-205.

- (2009) “‘Un sì benigno Signore et principe et amatore de’ sudditi suoi’”. Alfonso II Del Carretto, marchese di Finale (1535-58)’, in Calcagno, Paolo (a cura di) *Finale fra le potenze di antico regime. Il ruolo del Marchesato sulla scena internazionale (secoli XVI-XVIII)*. Savona: Società savonese di storia patria, pp. 9-67.
- Otero Lana, Enrique (1992) *Los corsarios españoles durante la decadencia de los Austrias: el corso español del Atlántico peninsular en el siglo XVII (1621-1697)*. Madrid: Editorial Naval.
- Pacini, Aturo (2013) *Desde Rosas a Gaeta. La costruzione della rotta spagnola nel Mediterraneo occidentale nel secolo XVI*. Milano: Franco Angeli, 2013.
- Parker, Geoffrey (2000) *El ejército de Flandes y el camino español, 1567-1659: la logística de la victoria y de la derrota de España en las guerras de los Países Bajos*. Madrid: Alianza Editorial.
- Prosperi, Adriano (2009) (a cura di) *Livorno 1606-1806. Luogo di incontro tra popoli e culture*. Torino: Allemandi.
- Rizzo, Mario (2009) ‘Alloggiare in casa d’altri. Aspetti economici, politici e fiscali della presenza militare asburgica nel territorio finalese fra Cinque e Seicento’, in Calcagno, Paolo (a cura di) *Finale fra le potenze di antico regime. Il ruolo del Marchesato sulla scena internazionale (secoli XVI-XVIII)*. Savona: Società savonese di storia patria, pp. 77-97.
- Rollandi, Maria Stella (2010) ‘Mimetismo di bandiera nel Mediterraneo del secondo Settecento. Il caso del Giorgio inglese’, *Società e Storia*, 130, pp. 721-742.
- Seimandi, Silvia (a.a. 2015/2016) *Genova al bivio: il governo della Repubblica aristocratica tra la Spagna e la Francia alla fine del XVII secolo*. Tesi di laurea, relatore prof. Paolo Calcagno, Università degli Studi di Genova.
- Silla, Giovanni Andrea (1995) *Fra gondole e reti*. Finale Ligure: Compagnia di San Pietro.
- Tallone, A (1897) ‘La Repubblica di Genova e la vendita del Marchesato del Finale’, *Bollettino storico-bibliografico subalpino*, II, pp. 146-170.
- Torres Arce, Marina - Truchuelo García, Susana (2014) *Europa en torno a Utrecht*. Santander: Editorial de la Universidad de Cantabria.

5. Curriculum vitae

Tamara Decia ha conseguito il titolo di Dottore di ricerca in Storia e Valorizzazione del patrimonio storico, artistico-architettonico e ambientale nel

maggio 2020 presso l'Università di Genova con una ricerca sul tema della guerra di corsa nella penisola italiana durante la Guerra di Successione Spagnola. Fino ad oggi si è occupata di temi attinenti la storia marittima e navale, con particolare riferimento alla guerra di corsa e al commercio e alle loro implicazioni sul piano diplomatico e giuridico. L'arco cronologico interessato dalle ricerche intraprese fino ad oggi riguarda il XVII e il XVIII secolo.

La guerra di corsa nel Mezzogiorno d'Italia durante il periodo austriaco (1707-1734)

Privateering in the South of Italy during the Austrian period (1707-1734)

Vincenzo Cataldo
(Università degli Studi di Messina)

Date of receipt: 16th March 2019

Date of acceptance: 30th December 2020

Riassunto

Dopo aver analizzato i vari aspetti che hanno caratterizzato il fenomeno della pirateria e della guerra di corsa, la lente di ingrandimento è posta sul regno di Napoli nel periodo di dominazione austriaca (1707-1734). Le navi regnicole e la popolazione furono oggetto di continui saccheggi da parte della marineria turco-barbaresca e franco-siciliana; la pratica della guerra di corsa tuttavia accomunò molte potenze occidentali e lo stesso regno di Napoli. Accordi bilaterali disattesi, strategie difensive e di attacco emergono in tutte le sfaccettature con le contraddizioni e i conflitti grazie anche a documentazione inedita.

Parole chiave

Mediterraneo; corsari; schiavitù; reggenze; Regno di Napoli; incursioni; torri.

Abstract

The articles analyses the various aspects of the phenomenon of piracy and privateers war, with emphasis on the Kingdom of Naples during the Austrian presence (1707-1734). The vessels and the population of the Kingdom of Naples were subject to incessant incursions from Turkish-Barbary and French-Sicilian piracy. However, the activity of privateering war has linked many western powers and the same Kingdom of Naples. New documents reveal the contradictions and conflicts connected to disregarded bilateral agreements and defence or attack strategies.

Keywords

Mediterranean; Privateers; Slavery; Kingdom of Naples; Barbary States; Raids; Towers.

1. La nascita delle reggenze barbaresche. – 2. Provvedimenti per ostacolare la guerra di corsa nel regno di Napoli. – 3. Le incursioni francesi e siciliane. – 4. Gli attacchi da Levante. – 5. Le fortezze terrestri. – 6. Conclusioni. – 7. Fonti archivistiche. – 8. Bibliografia. – 9. Curriculum vitae.

1. *La nascita delle reggenze barbaresche*

Nel momento in cui Maometto II mise fine all'esistenza millenaria dell'impero bizantino con la caduta di Costantinopoli (1453), il Mediterraneo centrale diventò l'area conflittuale con le potenze occidentali. Le forze ottomane conquistarono rapidamente la Serbia, la Bosnia-Erzegovina, parte della Grecia (Morea, Eubea e Atene), l'Albania e il Sud della Crimea (Fiume, 2009, p.3).

La guerra navale tra l'impero asburgico e quello ottomano nella fase più critica, ovvero tra Cinque e Seicento, si svolse nel lembo di mare compreso tra Malta, Tunisia e Canale di Sicilia, anche se i riverberi impetuosi si fecero sentire negli angoli più remoti del Mediterraneo con pesantissime conseguenze dal punto di vista sociale ed economico. Ne sono la prova le torri di avvistamento poste non solo in Italia e in Spagna – che furono le località più colpite dal fenomeno – ma anche nelle coste nord africane (Scamardi, 2009-10, pp. 45-64). Gli effetti furono ancora più devastanti per l'estensione cronologica delle ostilità durate fino al 1830, data che segna la fine ufficiale della pirateria¹.

La data di inizio di questo incessante conflitto si fa risalire al 25 dicembre 1522, allorché i cavalieri dell'ordine di San Giovanni di Gerusalemme, dopo cinque mesi di tenace difesa, dovettero arrendersi alle forze preponderanti ottomane e abbandonare l'isola di Rodi (Rossi, 1927). Dopo questo evento, la pressione ottomana non conobbe più intralci consistenti e il piano di conquista del sultano di Istanbul parve concretizzarsi quando nel settembre 1538 la flotta musulmana colse un'importante vittoria nella battaglia di Prevesa, segnando la loro supremazia nel Mediterraneo orientale.

Nel settore centrale, lungo le coste nord africane, attorno al primo ventennio del XVI secolo sorsero entità statuali denominate reggenze barbaresche (Algeri, Tripoli e Tunisi), che proposero un'interminabile e sistematica operazione di corsa marittima tale da condizionare per diversi secoli le vicende storiche dei Paesi occidentali. Un ruolo decisivo per la loro costituzione fu la lacerazione politica e la conseguente anarchia militare che colpì tutto il Maghreb sul finire del XV secolo². Il ricorso all'attività predatoria marittima offriva benefici alla crisi economica attraversata dalle città africane mediterranee, sopravvenuta in seguito al cambiamento epocale dei traffici all'interno dello stesso continente. Proprio nel Cinquecento le attività commerciali europee promosse nella parte atlantica dell'Africa avevano, infatti, ridotto i movimenti carovanieri

¹ Per i conflitti cfr. Bono, 2019.

² Su questo argomento esiste una ricca bibliografia. Fra tutti segnaliamo Heers, 2003. Per un inquadramento relativo al Maghreb, cfr. Abun Nasr, 1987.

transahariani, che per molti secoli avevano fatto dei centri portuali maghrebini i terminali dei loro flussi mercantili. A questo si aggiunsero le migliaia di *moriscos* provenienti dalla Spagna, i quali dopo l'*annus mirabilis* (Vincent, 1996) (1492), con la resa di Granada da parte islamica, per sfuggire alla conversione forzata si diressero verso il Maghreb, andando ad ingrossare così le file di coloro che gridavano vendetta per le umiliazioni e i danni subiti nella penisola iberica. Agli attacchi corsari barbareschi la Spagna rispose con una solida offensiva militare riportando molte vittorie (Lenci, 2006, p. 19). Fu a questo punto che i dirigenti maghrebini, ormai del tutto incapaci a contrastare la potenza iberica, invocarono l'intervento delle forze corsare turche, accomunate dalla medesima religione e dagli stessi interessi economici.

Gli Stati occidentali non trovarono mai un denominatore comune per condurre una battaglia decisiva finalizzata a porre fine ai virulenti attacchi barbareschi³. Le principali potenze si orientarono in modo diverso. La Francia di Francesco I sin dal 1535 aveva concluso un'intesa commerciale con la Sublime Porta, a garanzia degli armatori e commercianti marsigliesi che in Levante traevano notevoli profitti. Tra le due potenze si instaurò complessivamente un clima collaborativo, anche se interrotto periodicamente da episodi di aperta ostilità. La Francia, dopo alcune vicende turbolente accadute a fine '600, nei primi decenni del secolo successivo ristabilì buoni rapporti con le reggenze: con Tunisi nel 1710 e ancora nel 1728, allorché il governo beilicale dovette cedere alle minacce della flotta francese comandata dall'ammiraglio Grandpré; diversi accordi furono sanciti pure tra Algeri e Parigi tra il 1718 e il 1720 (Bono, 2014, p. 60). Tripoli, dopo una vana resistenza, nel 1729 venne a patti (Mössner, 1998).

Sin dai primi del Seicento Inghilterra e Olanda ricorsero all'intervento militare per costringere le reggenze barbaresche a non avviare azioni contro le loro flotte mercantili. Al pari della Francia si alternarono periodi di pace a fasi caratterizzate da pressioni militari. Nel Settecento, anziché allestire dispendiose spedizioni punitive, l'Inghilterra mutò strategia preferendo l'accordo con le reggenze, alle quali corrispondeva donativi in danaro o materiale strategico. Una politica antibarbaresca fu perseguita nel '700 dall'Olanda, dall'Austria e dalla Danimarca. Ma gli obiettivi principali – e soprattutto nel tempo stabili – su cui si diressero gli attacchi predatori furono il naviglio spagnolo e quello dei paesi che ruotavano nella sua orbita, fra cui il regno di Napoli. Le ostilità

³ Sulle relazioni intercorse fra i vari Stati europei e le reggenze Bono, 1964, pp. 41-52 e 56-66; Bono, 1993, pp. 29-35; Bono, 2005, pp. 1-12.

barbaresche si protrassero anche nel periodo austriaco, sebbene la “sciabola” tedesca, come fu definita, incuteva non poco terrore fra i turchi⁴.

Flotte papaline, genovesi e toscane affrontarono la protervia barbaresca, ma la potenza navale occidentale italiana più importante rimaneva ancora quella veneziana. Per tutelare i propri interessi disposti nella parte di Levante del Mediterraneo, la Serenissima fu sempre incline a mantenere buoni rapporti con la Porta, anche se necessariamente dovette organizzare militarmente un’azione di contrasto alle pur sempre presenti penetrazioni barbaresche nell’Adriatico. Le dinamiche incursive in questo tratto di mare arrivavano soprattutto dagli scali albanesi di Durazzo e Valona e da quello montenegrino di Dulcigno⁵.

Nel quadro delle contrapposizioni fra lo schieramento barbaresco-ottomano e quello occidentale, fin dal Cinquecento dall’una e dall’altra parte si agì con i medesimi criteri operativi. Gli equipaggi corsari occidentali condussero campagne offensive non meno sanguinose e distruttive di quelle barbaresche⁶. Un posto di rilievo occuparono le squadre organizzate nell’ambito dei due ordini militari religioso-cavallereschi di Malta (chiamato anche Sacra Religione) e di Santo Stefano⁷.

Tutti i governi italiani concessero licenze di corsa per vari motivi. Innanzitutto vi concorrevano una ragione squisitamente fiscale, giacché i corsari erano tenuti a corrispondere i tributi sul bottino conquistato. In secondo luogo, la loro attività garantiva indirettamente il pattugliamento delle coste offrendo un apprezzabile contributo al sistema di difesa marittima. In ultimo, le squadre corsare concorrevano ad inibire le azioni predatorie barbaresche.

In particolari spazi geografici marini, l’attività commerciale era una prerogativa esclusivamente degli europei con una crescente prevalenza della flottiglia francese proprio a partire dai primi del Settecento, come dimostra ampiamente la cronaca del tempo (Bono, 1993, p. 68). Difatti, a differenza dai turchi, i vascelli messinesi e francesi praticavano una guerra di corsa mirata soprattutto a razzare le navi mercantili del regno di Napoli. Sovente i due alleati transitavano anche al di fuori del loro solito cono d’azione per inoltrarsi

⁴ Archivio di Stato di Napoli (ASNa), Viglietti originali, b. 1252, f. 1r, anno 1716.

⁵ Per la Repubblica di Venezia sono pur sempre attuali Tenenti, 1961; Preto 1975. Per studi più recenti, cfr. Candiani, 2009 e 2010, pp. 116, 162; Verdiani, 2016.

⁶ È stato Braudel, 1976 a delineare un’immagine più equilibrata nei rapporti della corsa barbaresca tra reggenze ed equipaggi cristiani. In Italia uno dei precursori su questo versante è stato Bono, 1964 e 1993.

⁷ Uno sguardo sintetico si può rilevare in Bono, 1993, pp. 45-53. Per la bibliografia più recente, cfr. Lenci, 2006, p. 106.

fino ai mari di Otranto dove nella tarda estate del 1707 presero due barche pescherecce⁸.

La guerriglia, dunque, era un mezzo per controllare le aree vitali del commercio e non mancavano alleanze trasversali e reciproci rapporti di intesa determinati da parte cristiana da interessi di potere (Cardini, 2006, p. 191; Bono, 2009)⁹. È anche vero che una certa responsabilità di quanto avveniva era da attribuirsi alle guerre europee, continuamente combattute, senza le quali “les Etats barbaresques auraient été techniquement dans l’incapacité de causer des dommages à l’Europe” (Maziane, 2007, p. 61).

2. *Provvedimenti per ostacolare la guerra di corsa nel regno di Napoli*

Fin dall’intensificarsi delle crociere incursive barbaresche, la sponda cristiana del Mediterraneo si organizzò mediante un sistema di difesa costiero formato da una sorta di saracinesca di torri¹⁰. La loro funzione primaria era quella di assicurare un controllo efficace del cono di mare sorvegliato e segnalare l’eventuale avvistamento di imbarcazioni nemiche. La piccola unità di guardia (formata da due, al massimo tre custodi) poteva anche interdire l’avvicinamento con lo schioppo e un piccolo ma efficace cannoncino chiamato *petriero*, capace di mettere fuori combattimento con la ferraglia sparata gli uomini che si trovavano in coperta a remare. Un ulteriore scopo delle unità difensive era rivolto a ostacolare lo sbarco nemico presso le sorgenti di acqua dolce. I corsari, una volta raziato il territorio, si disimpegnavano subito in quanto erano restii a confrontarsi in dispendiosi combattimenti con i soldati o con i contingenti di volontari reclutati dalle università locali.

Nel momento in cui avvistavano all’orizzonte le navi corsare, i torrieri segnalavano l’incombente minaccia alle torri contermini e alla popolazione. Di giorno le segnalazioni avvenivano attivando del fumo con materiale incendiabile vario inumidito (arbusti, fascine, fieno), oppure cosparso di bitume

⁸ Una volta sequestrato il pesce, i corsari dopo qualche ora liberarono i 10 marinai d’equipaggio. Gli stessi corsari erano scesi con le loro lance a terra a sette miglia distante da Otranto e avevano fatto danni e predato bestiame (ASNa, Viglietti originali, b. 1130, f. 1r, Otranto 14 settembre 1707).

⁹ Per un’analisi sulla permeabilità della linea di cesura fra cristiani e musulmani in età rinascimentale, cfr. Ricci, 2011.

¹⁰ Una sintesi dei provvedimenti vicereali a questa problematica è contenuta in Cataldo, 2014. Per i resoconti sulle fortezze del Napoletano, compiuti nella maggior parte dei casi dai maestri di campo, cfr. Fenicia, 2003, pp. 64, 65; Fenicia 2007, pp. 383-396. Più in generale cfr. i contributi contenuti in Cancila, 2007; Ingaglio, 2016; Verdiani, 2016.

in modo che la fumata densa fosse avvistata anche in lontananza. Durante le ore notturne l'avvistamento delle navi veniva segnalato con l'accensione di diverse tipologie di fuoco, ognuno con un significato differente¹¹. Il segnale di attacco nemico veniva raccolto dai centri urbani arroccati sulle alture collinari e dai cavallari, unità operative che con i loro destrieri avevano il compito di perlustrare tratti di litorale e di diffondere all'occorrenza il segnale d'avvistamento mediante un corno o lo schioppo. L'allerta era seguita dal suono delle campane a martello in modo da poter organizzare la difesa attiva.

Per avvisare i punti più lontani dal luogo coinvolto nell'azione predatoria si utilizzava il cosiddetto 'passaparola'. Si trattava dell'effetto domino creato dalle sentinelle, teso ad avvisare settori distanti. Il meccanismo poteva anche non funzionare, come ammetterà il preside Domenico Cavallo, a causa della disattenzione delle guardie. La mancanza del passaparola permise ai dulcignotti di saccheggiare l'abbazia di S. Vito a Polignano, privandola di diversa suppellettile sacra¹². Il mancato avviso col "solito segno" (tiro dell'artiglieria o accensione del fuoco dalle torri) consentì ai turchi, nel 1711, vicino alla torre dell'Ofanto nella marina di Barletta, di catturare 14 persone, incluso anche un cavallaro mentre dormiva¹³.

Il regno di Napoli, già nel luglio 1708 aveva cercato di fronteggiare i recrudescenti attacchi attraverso la destinazione di due vascelli a guardia delle navi commerciali. Constatata l'insufficienza della copertura, il viceré austriaco dispose da una parte la navigazione in convogli, supportati successivamente da scorte armate, e dall'altra l'armamento di imbarcazioni da guerra di corsa¹⁴. Le

¹¹ La segnalazione all'orizzonte di una nave amica avveniva con un fuoco o lume chiaro. Quando invece il fuoco o il lume era azionato ad intervalli, stava a significare l'arrivo di imbarcazioni potenzialmente nemiche. La cadenza degli intervalli era in relazione al numero dei vascelli avvistati. Altri sistemi di segnalazione contemplavano l'uso delle cannonate sparate a salve oppure lo sbandieramento, dall'alto della torre, di rami frondosi in base ai quali era determinato il numero delle navi avvistate (Bono, 1993, p. 166).

¹² ASNa, Viglietti originali, b. 1392, f. 1r, settembre 1714.

¹³ ASNa, Viglietti originali, b. 1261, f. 1r, Barletta 11 luglio 1711. Altri tre cavallari furono catturati pure mentre stavano dormendo nei pressi del porto della torre della Chianca, nella marina di Lecce (ASNa, Viglietti originali, b. 1298, f. 1r, Lecce 5 luglio 1712. Saverio Rocca, preside).

¹⁴ Le imbarcazioni utilizzate erano di differenti tipologie: Guglielmotti, 1976; Ciano, 1982; Bono, 1964, p. 77-85; Candiani, 2009 e 2010, pp. 116, 162; Panzac, 2010; Lo Basso, 2011; Varriale, 2014; Bono, 2016. Nel regno di Napoli una delle imbarcazioni preferite in armi era la tartana, dotata di vela e di un unico albero a calcese. Nella darsena di Salerno nel 1709 capitano Gaetano Palumbo e Giuseppe Prota, della costa di Amalfi, ne fecero costruire una di 4.400 tomolate di portata, per una spesa di 6.800 ducati. Il piccolo veliero risultava attrezzato

marine della capitale e i suoi distretti furono dotate di un cavaliere per ciascuna Piazza, assieme a due deputati del Popolo civile e a milizie urbane¹⁵.

Per fronteggiare più efficacemente le rappresaglie turchesche le autorità governative pensarono di allertare la popolazione alla difesa del proprio territorio, specialmente durante le ore notturne. Il preside di Catanzaro si premurò di destinare 18 “capitani a guerra” del ceto dei nobili¹⁶. Nell’area calabrese, una delle zone più a rischio del Mediterraneo occidentale, l’ammiraglio Giulio Barbolani, uscito dal porto di Livorno nel 1717 con una squadra di sei galere dei Cavalieri di Santo Stefano, giunto tra Capo Spartivento e Capo Stilo intercettò e catturò dopo un’ora di fuoco intenso una tartana da guerra e un vascello turco¹⁷.

Nel settore del Tirreno meridionale dominavano i corsari liparoti, dotati di barche lunghe e veloci, continuamente a caccia di bastimenti napoletani specialmente fra Capo Palinuro e l’isola di Dino di fronte a Praia a Mare, in uno spazio di 90 miglia, dove vi erano moltissime cale e porti¹⁸. Quattro feluche napoletane cariche di vino e una di formaggio furono predate rispettivamente nella cala di Cocco presso Capo Cetraro e nelle acque di Cammarota.

di 16 *petriere*, diversi maschi, 32 chiavette, 10 pezzi di cannone, due bandiere e una fiamma, 42 scopette, 14 sciabole, 24 *bottavanti*, 60 granate, 20 pignate di fuoco, 8 barili di polvere, 8 palle di cannone (ASNa, Viglietti originali, b. 1524, f. 1v, Napoli 19 aprile 1719). Sull’impiego degli uomini come ‘forza motrice’ delle navi, fondamentale è il testo di Lo Basso, 2003, il quale alle pp. 436-459 contiene un ricco apparato bibliografico. Sui rematori volontari, chiamati *boyas* reclutati per un periodo prestabilito e pagati regolarmente è utile il testo di Lenci, 2006, p. 115. La spiegazione del sistema di voga è ben delineata in Sánchez Baena – Fondevilla Silva – Chaín Navarro, 2012, pp. 595-599. Personale volontario continuò ad essere utilizzato anche nel periodo austriaco; sebbene una costante preoccupazione per i capitani delle navi era quella di mantenere equilibrato il numero degli schiavi e dei forzati. In questo modo le squadre occidentali usavano intercambiare la ciurmaglia per compensare la mancanza di gente di remo. Per il mantenimento della Marina, nel 1733 furono spesi 4.035 ducati (ASNa, Viglietti originali, b. 2076, ff. 1r-2v, Napoli 15 febbraio 1734). In realtà, col passare del tempo i *buenas boyas* cominciarono a scarseggiare e si dovette ricorrere ad un terzo contingente di rematori a buon mercato rappresentato dai forzati provenienti dalle regie galere. Per la Calabria, alcuni elenchi di forzati condannati per vari reati che vanno dal furto, al tentato omicidio, all’omicidio, sono contenuti in ASNa, Viglietti originali, b. 1705, f. 1r, 3 giugno 1725; b. 2022, f. 1r, Catanzaro 18 novembre 1730. Sull’importazione massiccia di legname dall’Europa in Maghreb, si legga la testimonianza contenuta in Salvago, 1937, p. 74.

¹⁵ ASNa, Viglietti originali, b. 1574, f. 1r, anno 1721.

¹⁶ ASNa, Viglietti originali, b. 1129, f. 1r, Catanzaro 14 giugno 1707.

¹⁷ Fontana, 1701, pp. 173, 174. I Cavalieri acquisirono 25 pezzi d’artiglieria e un buon numero di nemici. La battaglia era costata la vita a 8 cristiani e a 40 turchi.

¹⁸ ASNa, Viglietti originali, b. 1298, f. 2r, Sapri 24 giugno 1712.

Particolare impegno nel settore della difesa costiera fu profuso nelle acque tra la Sicilia e la Calabria, settori attenzionati dalle imbarcazioni barbaresche e dai devastanti raid portati a termine sulla terraferma. Questo punto di osservazione collocato al centro del Mediterraneo era di fondamentale importanza strategica. Lì convergevano i flussi navali corsari provenienti da tutti i punti cardinali. Dalle coste calabresi e siciliane si apriva lo sguardo a tutto il Mediterraneo occidentale, nel quale scorrazzavano le temibili imbarcazioni corsare (Mazzarri, 1998, pp. 23-26).

3. *Le incursioni francesi e siciliane*

Nel settore tirrenico, alle temibili scorrerie delle feluche liparote si univano i francesi e i siciliani. Oltre a disporre delle poche imbarcazioni atte a contrastare le azioni piratesche e corsare, gli austriaci, come gli spagnoli, continuarono a rilasciare le patenti corsare ad equipaggi regnicoli, la cui base principale – considerata la sua posizione strategica – fu Reggio, logisticamente vicina ai nemici siciliani. A irradiarsi lungo le coste alla ricerca di bottino erano le veloci feluche che partivano, anche da Palmi, Bagnara, Scilla, Bruzzano e Melito. Nel 1707 la marineria bagnarota si armò con due feluche lunghe e sotto l'insegna dell'Aquila si mise a scorrere per i mari a caccia di prede¹⁹.

Al servizio di Carlo III vi erano anche corsari maiorchini come Pietro Carbonelli che, uscito con la sua saettia di 120 uomini da Maiorca con patente regolare, aveva predata due imbarcazioni francesi²⁰. Una feluca padroneggiata dal capitano Domenico Guariglia, con 40 marinai, praticava la corsa per conto del principe di Montesarchio²¹. Sulle loro imbarcazioni i corsari non si facevano mancare nemmeno l'assistente spirituale: Feliciano Valente, cappellano della tartana corsara comandata da capitano Peppe Persico, aveva servito per tre mesi lungo le coste della Calabria, poi nel Faro [di Messina] e infine in Puglia²².

Nel costringere nel mare di Sicilia con la sua tartana, il capitano Geronimo Alfano di Procida, a 50 miglia dall'isola, abbordò una polacca proveniente da Levante. I marinari di varie nazioni provenivano da Alessandria d'Egitto dove avevano caricato lino, caffè, cotone filato, zafferano, *Siena* ed incenso. Il carico

¹⁹ ASNa, Viglietti originali, b. 1130, f. 1v, Bagnara 6 settembre 1707.

²⁰ ASNa, Viglietti originali, b. 1130, f. 1r, Napoli dicembre 1707.

²¹ ASNa, Viglietti originali, b. 1131, f. 1r, Otranto 21 settembre 1707.

²² ASNa, Viglietti originali, b. 1123, f. 1r, Giugno 1708.

era stato fatto da diversi mercanti francesi residenti ad Alessandria per essere condotto in Livorno²³.

Con dispaccio del 16 aprile 1712, il viceré accordò ai capitani corsari della Paranza di Reggio il pagamento del quinto delle prese fatte²⁴. Le squadre reggine, con le loro barche lunghe di 11 tomolate di stazza, venivano utilizzate dal governo per portare scompiglio fra la popolazione siciliana. Difatti, nel 1709 bruciarono circa sei mila tomoli di grano nei caricatori di Girgenti. A motivo di ritorsione, alcune galere alla fonda di Messina, unitamente a delle barche lunghe liparote, pianificarono di incendiare i luoghi calabresi. La notizia era trapelata da alcuni marinai messinesi, arrivati a Reggio con la barchetta del tamburo, latori di una lettera del governatore di Messina per la ricompra di tre delle sette feluche sequestrate dai corsari reggini. Il governatore di Reggio Niccolò de Torres acconsentì alla richiesta “per tenere la buona corrispondenza” con il suo collega peloritano²⁵, come da prassi consolidata. Il funzionario dimostrò anche di saper mediare e far ritornare utile le sue concessioni, nella consapevolezza di poter continuare a ricavare preziose informazioni dai marinai giunti con la navetta del tamburo. Con la stessa rimandò a Messina i prigionieri catturati sopra le feluche predate. Le confidenze dei marinai si concretizzarono il giorno dopo quando comparvero tre galere siciliane con sei barche lunghe che, portatesi nelle marine di Montebello e Melito sul versante jonico reggino, cominciarono a sparare numerose cannonate; ma lo sbarco fu evitato grazie all’intervento di molti popolani accorsi armati.

La mancanza di feluche di guardia destinate a scortare le navi fino ai caricatori, incrementava la baldanza dei corsari a tal punto che uno dei loro vascelli si accostò vicino alla spiaggia della Fossa di [Villa] S. Giovanni. Contrastata efficacemente la nave siciliana battente bandiera francese, de Torres ebbe parole di lode per i 300 volontari che avevano combattuto tenacemente, anche se molti di loro risultarono privi di polvere da sparo e “palle essendo la maggior parte gente povera”²⁶. Il governatore colse l’occasione per rinnovare le reiterate istanze al governo finalizzate a sgravare il pagamento dei fiscali agli indigenti e a corrispondere loro il munizionamento necessario²⁷.

²³ ASNa, Viglietti originali, b. 1257, dalla Camera della Sommara 29 maggio 1711.

²⁴ Il colonnello Ludovico de la Neuvforge, comandante il reggimento Wuzl di stanza a Reggio, compilò una nota degli aspiranti ad esercitare il corso (ASNa, Viglietti originali, b. 1291, f. 1r, Reggio 27 aprile 1712).

²⁵ ASNa, Viglietti originali, b. 1198, f. 1r, Reggio 15 luglio 1709.

²⁶ ASNa, Viglietti originali, b. 1198, f. 1v.

²⁷ Proprio in considerazione dello stato di indigenza in cui versava la popolazione locale, il

Da Capo delle Armi le guardie litoranee registravano il quotidiano passaggio di navi corsare intenzionate a risalire lo Jonio per agganciare tutte le bandiere. Il sopracavallaro della Paranza di Melito, Ottavio Amato, consigliava di interdire il traffico mercantile alla volta di Messina e, nel passare lo Stretto, di lambire la costa reggina²⁸. In effetti, le marine ricadenti sotto la giurisdizione delle torri di Pentidattilo e Montebello risultavano tra le più battute dai corsari nel corridoio costiero compreso fra Calabria e Sicilia. Uno dei posti più sicuri era il fortino di Melito, capace di ospitare le navi in transito lungo quella rotta.

Un mercantile catturato, per poter essere commercializzato assieme al suo carico, doveva essere dichiarato "buona preda". Fra le regole principali nelle istruzioni rilasciate dal proprio sovrano nella patente di corsa, vi era quella che un corsaro doveva chiedere l'aggiudicazione della preda al tribunale locale competente. In caso di buona preda, il corsaro era obbligato a versare al pubblico erario una percentuale sul ricavo del bottino catturato in alto mare o nei territori nemici (Lo Basso, 2002, p. 110). Il bottino diventava di dominio del predatore passate le 24 ore dalla presa, anche se il corsaro si trovava ancora in alto mare (Azuni, 1796, p. 242). Una volta avuta l'approvazione, l'armatore privato o il capitano poteva vendere il carico e la nave. Non sempre, però, le opinioni dei diversi giuristi convergevano. Gli esperti di diritto dei vari governi erano concordi sul fatto che il giudizio sulla bontà della preda spettasse ai tribunali dei belligeranti, ma c'era chi esprimeva parere opposto o diverso²⁹. Le frequenti cause registrate intorno al riconoscimento della buona preda fanno pensare che il corsaro aveva come solo obiettivo quello di ottenere un guadagno. Questi comportamenti irregolari sul piano diplomatico suscitavano il sorgere di numerosi contrasti tra le nazioni coinvolte. Proprio in questo quadro il console della Repubblica di Genova, Paolo Girolamo Molinelli, ricordava che il corsaro napoletano Donato Cafiero aveva predato la barca del

governatore di Reggio ottenne dall'Udienza di Catanzaro il congelamento dell'esazione fiscale sugli 'attrassi' di sete mancanti per tutta la Paranza e la città di Reggio (ASNa, Viglietti originali, b. 1257, f. 1r, Reggio 4 maggio 1711).

²⁸ ASNa, Viglietti originali, b. 1260, Capo d'Arme 13 giugno 1711, f. 1r. Nella notte del 21 giugno 1711 due galere ed un fellucone siciliani tentarono per due volte lo sbarco nella marina del Melito. Grazie all'azione svolta da 10 cavallari (posti agli ordini dell'Amato) e agli abitanti, che scaricarono le loro armi sui corsari, nessun approdo ebbe luogo. Il giorno successivo, inalberate le bandiere rosse sulle tre imbarcazioni, i corsari tentarono lo sbarco in due punti diversi della costa. Ancora il fuoco di sbarramento attivato dai cavallari indusse i nemici a far vela verso Taormina (ASNa, Viglietti originali, b. 1260, f. 1v, Fossa di S. Giovanni 21 giugno 1711).

²⁹ Le varie posizioni vengono riassunte in Lo Basso, 2002, pp. 113-116.

genovese Cristofaro Masino, sotto pretesto che il ligure avesse mancato di corrispondere il diritto di ancoraggio del Canale di Piombino. Il console di Portoferraio Giovanni Pelarde dichiarò buona la preda (questo avrebbe consentito di vendere la barca con tutta la mercanzia), ma secondo il parere del console genovese il suo collega aveva commesso un atto illecito³⁰.

I capitani corsari, ma anche le navi mercantili, ricorrevano anche al mimetismo di bandiera, cioè all'impiego di insegne neutrali o regnicole per ingannare l'avversario (Beri, 2011, p. 259). Da ciò nasceva l'esigenza del diritto di visita, poiché la bandiera da sola non era sufficiente a stabilire la nazionalità dello scafo; né bastava il colpo di cannone sparato a salve da parte della nave corsara. Di conseguenza, per avere contezza della sincerità dell'interlocutore il comandante della nave corsara si recava a bordo di una scialuppa sull'altra imbarcazione per esercitare il diritto di visita³¹. Il commerciante napoletano Giuseppe di Lieto, mentre trasportava grano verso Reggio e Tropea, nella primavera del 1719 nei pressi di Capo delle Alici fu tratto in inganno dai corsari turchi che utilizzavano uno scafo alla napoletana provvisto di bandiera regnicola. Appena il natante nemico sparò una salva di archibugiate e qualche cannonata, i marinai della tartana si diedero precipitosamente alla fuga con uno *schiffo* alla volta di Crotone dove, messi in quarantena per 23 giorni e non avendo come mantenersi, furono costretti a mendicare³².

4. Gli attacchi da Levante

Sul versante orientale, lungo le coste adriatiche e joniche, il maggior pericolo proveniva dalle azioni condotte dai corsari dulcignotti. Dopo aver ottenuto il permesso della Sublime Porta di dare il sacco a Manfredonia e alla Casa Santa di Loreto, otto navi con 800 uomini di equipaggio la notte del 25 agosto 1714 tentarono lo sbarco nella marina di Barletta nel posto detto dell'Orno, ma furono ostacolati da quattro cavallari di Minervino e da due agenti di rinforzo del casale della Ss. Trinità³³. Un altro tentativo fu effettuato il 26 nelle Padule, fra Trani e Barletta; poi proseguirono nel posto detto Salziello, alla marina di Bisceglie, dove furono ricacciati in mare dai volontari e dalle guardie. Quasi

³⁰ ASNa, Viglietti originali, b. 1380, f. 1v, dalla Regia Camera 8 giugno 1714.

³¹ La procedura fu introdotta per la prima volta nel trattato di pace dei Pirenei tra Spagna e Francia nel 1659.

³² Archivio di Stato di Catanzaro (ASCz), Notar S. Lipari, b. 612, vol. 3444, ff. 40v-42r, Crotone 12 maggio 1719.

³³ ASNa, Viglietti originali, b. 1391, f. 1r, Lucera 1 settembre 1714.

ogni giorno i corsari tentavano sbarchi e inseguivano per lo più tartane pescherecce.

Molte informazioni veicolavano grazie ad informatori indiretti (per lo più mercanti) in arrivo dalle zone dell'Impero ottomano. Un mercante cristiano proveniente dalla corte del pascià di Scutari, confidò al console napoletano a Ragusa, Giovanbattista Vlaichi, che i dulcignotti avevano ottenuto il permesso di uscire in corso contro Papalini, Maltesi e Pugliesi³⁴. I propositi misero in moto la macchina difensiva: battaglione, soldati di Campagna, uomini d'armi e civili furono attivati a guardia di Manfredonia, Rodi, Peschici, Termoli e Campomarino. Ripartiti in un cordone per tutto il litorale, soldati e volontari per il momento avevano scongiurato lo sbarco nemico. I corsari si intravedevano spesso nelle vicinanze delle Isole Tremiti, "loro luogo di ricovero"³⁵. Il barone Darmon non esagerava nel dire come quel tratto di mare si ritrovava infetto di galeotte turche, che con le loro azioni inibivano i contadini a coltivare i loro territori per non cadere in schiavitù³⁶. Secondo il parere del Darmon, le popolazioni non nutrivano nessuna speranza di aiuto dagli equipaggi delle galere veneziane, poiché era opinione comune di una loro intesa con i turchi.

In adempimento agli ordini impartiti da Napoli, si diede esecuzione di porre nelle marine della provincia di Chieti altre guardie di rinforzo rispetto all'organico ordinario. Il preside reclutò tutta la gente atta alle armi presente nelle circoscrizioni territoriali dividendola in squadre. Episodi negativi potevano succedere a causa della disattenzione delle guardie. L'Udienza di Chieti accertò l'inadeguato intervento da parte del sopraguardia Carlo de Camillis durante l'azione temeraria portata a termine dai turchi, che nella marina di Silvi condusse alla cattura di quindici persone. Il de Camillis, oltre ad

³⁴ ASNa, Viglietti originali, b. 1391, f. 1r, Ragusa 24 agosto 1714.

³⁵ ASNa, Viglietti originali, b. 1392, f. 1v, Lucera 15 settembre 1714.

³⁶ ASNa, Viglietti originali, b. 1392, f. 1r, Castello 12 settembre 1714. La schiavitù ebbe una considerazione diversa nel mondo maghrebino rispetto a quello cristiano. In Occidente i prigionieri venivano impiegati prevalentemente come rematori e sfruttati in altri impieghi per conto dei loro padroni e solo per pochi si prospettava la possibilità di un ritorno in patria dietro pagamento di un riscatto. Da parte musulmana lo schiavo cristiano fu considerato nel suo duplice valore di lavoratore e come un investimento dal quale trarre il maggior possibile guadagno, commercializzato nei mercati interni oppure restituito in patria mediante l'operazione di riscatto. Per un ulteriore approfondimento sulla tematica, cfr. Mafri, 1995, pp. 107-126; Benassar, 1991, p. 15. Il giudizio è anche espresso in questi termini da Bono, 1986, p. 134; Riggio, 1935, p. 136; S. Bono, 2016. Ulteriori indagini sulla schiavitù nel Mediterraneo si trovano in Rudt de Collenberg, 1989, pp. 9-181; Oualdi, 2008, pp. 829-843; Álvarez Dopico, 2013, pp. 319-334; Bosco, 2016, pp. 165-196; Brogini, 2018, pp. 283-299.

essere accusato di aver avuto “intelligenza” con uno sbarco di tabacco di contrabbando ad Atri, esigeva impropriamente ogni anno da ciascun cavallaro una salma di orzo e una mensilità del loro soldo³⁷.

Le invasioni si potevano protrarre anche fino a settembre; perciò le autorità disposero l’aggiunta di altri cavallari straordinari per il controllo della marina della provincia di Chieti³⁸. Un cordone umano formato da soldati e volontari civili fu impiegato dal preside Rocca per contrastare gli attacchi. Il funzionario, nel ricordare la “quantità di turchi” sbarcati nella marina di Silvi, per una maggiore precauzione aveva emanato un bando attraverso cui imponeva a governatori e componenti delle università marittime e di altri villaggi adiacenti alle stesse (sotto rigore di pene carcerarie, pecuniarie e corporali) di redigere il *rolo* dei volontari civili pronti alla difesa al suono della campana “all’armi”.

Gli sbarchi venivano facilitati dalla pianura e proprio nel 1714 si fecero più pressanti con l’arrivo di due o trecento unità per volta. Scesi dalle loro navi nei pressi della torre di Casal Bordino, nello Stato del marchese del Vasto, 300 turchi si avvicinarono nel villaggio di Villa Alfonsina, in provincia di Chieti, dove furono respinti dalle sentinelle e dai civili. Qualche giorno dopo altre navi si scorsero nella bocca del fiume Morto, ai confini con la fortezza di Pescara. Anche qui si ripeté lo stesso scenario precedente con i cavallari, le guardie e i civili intervenuti a mettere in fuga i nemici³⁹.

Il governo era aggiornato da propri emissari residenti nelle zone ostili. L’agente napoletano a Zante, nel temere “nuovi torbidi in Costantinopoli a danni della Cristianità”⁴⁰, nel 1714 riferì che la pace ratificata tra Turchia e Russia col Trattato di Costantinopoli sembrava essere giunta al termine con l’elezione del nuovo visir. L’ordine di armare 70 bastimenti e reclutare le milizie anche nell’area di Negroponte, fece temere la rottura della pace. Nonostante la cessazione dell’allarme, il ministro napoletano a Costantinopoli durante la prima visita fatta al nuovo visir espose la volontà del re di conservare la pace con la Porta, specificando che in caso di aggressione a qualche suo alleato “non poteva sicuramente che unirsi in tal caso con tutte le sue forze agli interessi delli medesimi, che li considerava come suoi propri”⁴¹. L’intenzione era, dunque, di pianificare un intervento *manu militari* in eventuali conflitti scoppiati dopo la

³⁷ ASNa, Viglietti originali, b. 1392, f. 1r, Chieti 14 settembre 1714.

³⁸ Ai cavallari venivano corrisposti 5 ducati il mese, come i loro colleghi ordinari (ASNa, Viglietti originali, b. 1392, f. 2r, Chieti 15 settembre 1714).

³⁹ Episodi simili avvennero presso la torre di Salino ed in altri posti vicini (ASNa, Viglietti originali, b. 1392, f. 3v, Chieti 15 settembre 1714).

⁴⁰ ASNa, Viglietti originali, b. 1378, f. 1r, Zante 22 aprile 1714.

⁴¹ ASNa, Viglietti originali, b. 1378, f. 1v.

rottura degli accordi diplomatici con le potenze occidentali. L'attività corsaro-piratesca, però, osservava con acribia il console Vlaichi, si manifestava ugualmente, sebbene i turchi vicini, cioè i pascià della Bosnia Herzegovina e dell'Albania, sembrassero stare in pace⁴².

Prima del 1715, Carlo VI aveva incaricato alcuni suoi ministri a studiare quali potevano essere le prospettive commerciali con la Porta. In seguito a ciò, il governo austriaco avviò delle trattative con gli ottomani, nell'ambito del trattato di commercio e navigazione stipulato nel 1718 subito dopo la pace di Passarowitz. Ma al di là dei potenziali vantaggi introdotti da simili accordi, vi erano anche preoccupazioni sulla opportunità di allacciare relazioni con gli ottomani. Alla fine prevalse la ragione degli interessi economici, ma i trattati risultarono inutili perché le incursioni continuarono.

Giovanni Reggitano nel 1716 scriveva dell'insediamento del nuovo pascià di Bosnia "che lo decantano turco rigido crudele, e di valore tra essi"⁴³. In seguito alle "voci" relative all'ingrossamento dell'esercito imperiale austriaco, molti turchi si mostravano terrorizzati, essendovi fra loro diversi testimoni nella passata guerra di "quel che sa fare la sciabla Tedesca"⁴⁴.

Come constaterà qualche decennio dopo lo stesso Vlaichi, però, i fendenti corsari si manifestavano sempre con maggior vigore. Ali Hoggia, per molti anni padrone dell'Adriatico, con le sue interminabili azioni aveva portato alla cattura di moltissimi bastimenti carichi di merci di gran valore, trasportando in Dulcigno schiavi cristiani d'ogni nazione senza alcun riguardo delle bandiere⁴⁵. Nel 1733, in seguito alle numerose proteste e agli impegni presi da tutti gli ambasciatori e ministri della corte ottomana, fu emesso l'ordine per tutto l'Impero turco di catturare vivo o morto il temibile corsaro, scampato nel frattempo presso il bey di Tripoli. Da quella base ogni anno armava molte tartane e, senza incontrare ostacoli, commetteva molte imprese a danno degli interessi della Repubblica di Venezia.

Reggitano presentò istanze e proteste al governo di Dulcigno per ottenere la restituzione delle merci e degli schiavi catturati sotto la bandiera imperiale⁴⁶. Il

⁴² ASNa, Viglietti originali, b. 1371, f. 1r, Ragusa 15 marzo 1714.

⁴³ ASNa, Viglietti originali, b. 1252, f. 1r, Ragusa 21 aprile 1716. Fin dal 1701 Reggitano esercitava la carica di capitano di fanteria italiana e aiutante del luogotenente generale di campo; mansione ottenuta poco prima della morte di Carlo II. Durante la prima decade del secolo svolse un ruolo di primo piano come intermediario nella transazione degli schiavi cristiani catturati dai corsari di Dulcigno lungo le coste italiane (Boccadamo, 2004, p. 262).

⁴⁴ ASNa, Viglietti originali, b. 1252, f. 1r, Ragusa 21 aprile 1716.

⁴⁵ ASNa, Viglietti originali, b. 2047, f. 2r, Ragusa 23 giugno 1733.

⁴⁶ ASNa, Viglietti originali, b. 1437, f. 1r, Ragusa 23 novembre 1715.

rappresentante napoletano non solo non ricevette risposta, ma i turchi continuarono ad accanirsi contro i regnicoli con maggiore baldanza. Lo dimostra la presa di una nave che, sebbene munita di stendardo imperiale, il 12 novembre 1715 nel porto di San Pietro nell'Isola di Lagosta, in Croazia, fu predata dai turchi e portata a Dulcigno. Le proteste contro gli atti di pirateria inoltrate dallo stesso Reggitano e del console imperiale rimasero inascoltate. Constatato che i dulcignotti non si assoggettavano nemmeno ai loro capi, per farsi obbedire Reggitano suggerì al re l'invio in Dulcigno di un *capicì*, accompagnato da un ministro imperiale con buon numero di truppe. Ma ormai nella base turca erano rimasti pochissimi schiavi del regno di Napoli, poiché i più giovani erano stati venduti nelle fiere ottomane.

Lungo le linee dalmate, Reggitano registrò alcune scorrerie veneziane e turche in preparazione della successiva campagna militare, ma temeva per gli stessi veneziani non in grado di difendersi da un nemico molto potente⁴⁷. Fu a questo punto che il *pro rex* napoletano inviò al governo di Dulcigno una protesta formale sulle continue e smisurate rappresaglie commesse contro i sudditi imperiali. Nonostante il commercio tra la costa dalmata e il regno fosse da un pezzo cessato per la guerra fra turchi e veneziani e "confuso maggiormente per terra, con le scorrerie dell'una et altra parte", l'impegno del Reggitano fu costantemente volto al rilascio dei molti regnicoli catturati durante l'estate. Un testimone di Barletta raccontò di alcuni suoi paesani venduti assieme ad abiti, armi e baionette rubati ad alcune reclute tedesche intercettate su una nave "e tagliati a pezzi". Non mancava poi di rilevare come il governo di Dulcigno fosse composto da "ladri, e zingari della più vil fezza della Turchia, e non essendovi tra di loro Capo di autorità, non vi sarà mai altro miglior modo per farli stare a dovere, che la forza"⁴⁸.

I rapporti commerciali tra il regno di Napoli e la Repubblica di Ragusa, dal 1526 formalmente soggetta alla Porta, apparentemente si mantennero abbastanza buoni, anche perché non pochi luoghi pii della città dalmata mantenevano depositi nei Banchi pubblici di Napoli, città alla quale i ragusei ricorrevano per i loro approvvigionamenti annonari (Di Vittorio, 1973, II, p. 300). Nonostante ciò, però, nei mari si giocava una partita diversa da quella stabilita nei protocolli diplomatici. Nel maggio 1712 comparvero i dulcignotti diretti a saccheggiare gli abitati di Armerì e Terranova, dai quali portarono via 32 persone. Contro la loro tracotanza nel 1726 intervenne ancora una volta la

⁴⁷ ASNa, Viglietti originali, b. 1437, f. 2v.

⁴⁸ ASNa, Viglietti originali, b. 1434, Ragusa 7 ottobre 1715. Giovanni Reggitano.

corte napoletana, tramite il suo console a Ragusa Giovambattista Zicchi, che cominciò ad esercitare pressioni presso il nuovo pascià d'Albania, Asan⁴⁹.

A minare la tranquillità dei regnicoli si aggiunse pure la peste. Difatti, l'epidemia scoppiata a Tripoli nel 1733 e il corseggiare praticato nell'Adriatico da quattro galeotte di Alì Cozza e di altri tre rais, suggerì al preside di Catanzaro, Matteo Ruggi d'Aragona, di ordinare alle navi degli arrendamenti di non avvicinarsi a navi sconosciute, neanche sotto pretesto di contrabbando⁵⁰. La legge sulla contumacia, meglio conosciuta con la definizione di quarantena, era già attiva prima che l'imperatore Carlo VI la ribadisse con una Prammatica emanata il 31 luglio 1727⁵¹, la quale richiama l'altra promulgata dal viceré Conte de Lemos nel 1615, in cui era prevista perfino la *poena mortis* per i contravventori. Il provvedimento si rivelava necessario nell'accertare lo stato sanitario delle imbarcazioni, dell'equipaggio e delle merci giunte negli approdi o nei porti del regno. Capitani e padroni di navi erano obbligati a portare con loro la patente di salute, cioè il documento attestante lo stato igienico dell'equipaggio e delle merci, rilasciata prima di ogni viaggio ed in ogni scalo dai deputati della salute pubblica.

5. Le fortezze terrestri

Lungo il perimetro costiero ogni tanto si intravedeva una cittadella fortificata. Si trattava principalmente di fortilizi dell'esercito regolare, funzionali alle strategie di controllo delle grandi potenze. L'assetto difensivo generale presentava in questo periodo già una sua problematicità. Oltre che a mantenere in efficienza le piazzeforti abruzzesi e pugliesi, era necessario riformare la struttura difensiva di Amantea⁵² e quella di Crotona⁵³, col dotare quest'ultima di un porto idoneo e di maggiore capacità offensiva. In questa prospettiva, in quei posti considerati strategici furono innalzate delle batterie; vere e proprie fortificazioni permanenti dove si posizionarono grossi pezzi di artiglieria capaci di tenere lontani dalla spiaggia eventuali vascelli nemici provvisti di analoghi cannoni. Con Carlo VI d'Austria, dunque, vengono applicati anche nel Mezzogiorno le nuove strategie difensive ampiamente diffuse nei maggiori centri europei fin dalla fine del XVII secolo, secondo il sistema *vaubaniano* (Cassi

⁴⁹ ASNa, Viglietti originali, b. 1739, f. 1r, Ragusa 28 settembre 1726.

⁵⁰ ASNa, Viglietti originali, b. 2057, f. 1r, Catanzaro 18 settembre 1733.

⁵¹ Collezione delle Prammatiche del Regno di Napoli, tomo VIII, p. 5.

⁵² Su questo avamposto militare cfr. Savaglio, 2002.

⁵³ Per il castello di Crotona cfr. Severino, 1988.

Ramelli, 1966), che “realizza sul terreno figure geometriche poligonali il cui lato è dettato dalle gittate delle artiglierie di fiancheggiamento ed i cui vertici sono i baluardi” (Colletta, 1981, p. 12). La guarnigione del castello di Amantea nel dicembre 1729 risulta formata da 36 uomini al comando del castellano Luis Antonio Panz de Velasco⁵⁴.

Sul versante opposto, il castello di Crotone era diventato un caposaldo fondamentale nel sistema difensivo antiturco di tutto il regno e lo stesso, a partire dalla fine del Quattrocento, fu oggetto di importanti opere murarie; ma nonostante i molteplici interventi durati per periodo viceregnale (1503-1734), il progetto originario non sarà portato a termine.

La manodopera per la fabbrica del castello nel 1543 proveniva dalla stessa Crotone, ma non mancavano operai specializzati riconducibili a vari paesi della Calabria e oltre⁵⁵. Pietre, sabbia, calce, ferro, legname, frasche, acqua non salmastra erano quotidianamente forniti da operai attraverso le “paricchie” di buoi, muli e asini alle maestranze che lavoravano alla costruzione del manufatto⁵⁶.

⁵⁴ ASNa, Viglietti originali, b. 1880. Nel presidio alloggiavano 1 cappellano, 1 aiutante, 2 artiglieri, 1 tenente, 2 caporali, un addetto al tamburo, 3 *freter*, 24 soldati. Il munizionamento in dotazione era costituito da: un cannone, cinque falconetti, sei *cocchiare*, quattro *rifilatoi*, tre *caracolli*; 164 palle di ferro, 105 di piombo, 64 di moschettone; tre cantara e rotola 60 di palle di fucile, 5 cantara e rotola 85 di piombo in pasta, 83 *schioffi*, 10 *chiussi*, 12 forchiglie, 4 funi, 60 fra zappe e pale, 9 cantara di polvere, un barile di sale, 40 tomola di grano bianco, 262 litri di olio, 428 cantara di legna. Nel gennaio 1732 la guarnigione lì concentrata, sempre comandata dal Velasco, si era ridotta a 28 unità (ASNa, Viglietti originali, b. 1977, b. 2015, f. sparso). Altre notizie sparse sulla dotazione della fortezza di Amantea, relativamente al periodo 1584-1757, si trovano in Mauro, 1988, pp. 803-805. Per quanto riguarda le armi in dotazione, il castello di Amantea nel 1631 era provvisto di cannoni e diversi falconetti (Archivo General de Simancas, Sección de Secretarías Provinciales, serie Nápoles, Libro 69, f. 100r).

⁵⁵ La contribuzione alle spese richiesta ai paesi era proporzionale alla loro distanza (ASNa, Torri e castelli, b. 35, ff. 18-20). Sull’impegno di spesa e le opere realizzate, cfr. anche *Registri Cancelleria Angioina*, vol. XIII, 1275-1277; vol. XXI, 1278-1279; vol. VI, 1270-1271; Huillard-Bréholles, VI.

⁵⁶ A mastro Minico la Macchia di Crotone, ad esempio, fu corrisposta la somma di un ducato e mezzo per la fornitura di un “migliaro di frasca portata a far la carcara de la regia fabrica”; a Giuseppe Donato per aver portato sei canne di pietra con la sua barca da dicembre a gennaio furono corrisposti 13 ducati (ASNa, Dipendenze della Sommara, I serie, b. 98, f. 1v, 25 gennaio 1543) e Pietro Lamarca fu retribuito per aver condotto 800 tomoli di calce (ASNa, Dipendenze della Sommara, I serie, b. 98, f. 4r.).

L'area era diventata un immenso cantiere nel quale convergevano operai e maestranze da diversi centri della Calabria⁵⁷. C'era chi sistemava la pietra nelle fornaci per produrre calce, i "petratori che tagliavano le mura antique"⁵⁸, gli addetti al taglio della pietra, muratori, manipoli e "devastatori", carpentieri, vetturali e patroni di barca per il trasporto del materiale lapideo. Operai specializzati arrivarono persino da Sillano (Toscana) e Napoli⁵⁹.

I lavori continuarono anche nel 1544 ed anche le contribuzioni seguirono a pervenire assieme alle maestranze⁶⁰.

⁵⁷ Aprigliano, Cropani, Briatico, Argusto, Catanzaro, Francavilla, Fiumara di Muro, Mesoraca, Taverna, Santa Severina, Rogliano, Pedace, Grimaldi, Bisignano, Mileto, Soriano, Torre Spadola, Francica, Badolato, Sancto Yanni, Strongoli, Arena, Casabona, Cutro, Melissa, Belloforte, Panaja, Gimigliano, Motta Placanica, Trebisacce, Borrello, Scigliano, Figline, Paterno, Donnici, Nicastro, Rocca Bernarda, Psygro, Cariati, Pizzo, Zagarise, San Giorgio, Polistena, Santo Stefano, Vallelonga, Nicotera, Isola, Simbario, Stilo, Castelvetere, Rogliano, Brognaturo, Terravecchia, Papanice, etc.

⁵⁸ ASNa, Dipendenze della Sommara, I serie, b. 98, f. 19r. Il riferimento è alla demolizione sistematica operata presso le mura dell'antica Kroton e al tempio di Hera Lacinia a Capo delle Colonne, come si nota dalle stampe del Codice Romano Carratelli di fine '500 (Martorano, 2015).

⁵⁹ ASNa, Dipendenze della Sommara, I serie, b. 98, f. 39v-40r.

⁶⁰ I magnifici Salvatore e Giovan Tommaso Cavalcanti, percettori della gabella della seta, per mano di Domenico de li Chiani versarono mille ducati (ASNa, Dipendenze della Sommara, I serie, b. 98, Libro dell'Introito, f. 1r, 19 dicembre 1544). Nel 1594 la regia corte, considerando l'alto valore strategico della struttura militare, inviò un gruppo di artigiani specializzati. Il mastro ferraro Giovan Battista Settemino proveniente da Maddaloni, in provincia di Caserta, realizzò le cesoie, le ruote ed altri attrezzi necessari per l'artiglieria in dotazione al fortilizio governato dallo spagnolo Diego Piñeiro, supportato dal luogotenente Francesco Alferes (ASCz, Notar G.F. Regitano, b. 49, vol. 144, f. 264r, 31 settembre 1594). Diverse rotola di azzaro fu utilizzato per "azariare li mazzi, martelli, tagliaferro, et puntilli" utili a fare gli oggetti stabiliti (ASCz, Notar G.F. Regitano, b. 49, vol. 144, f. 264r, 31 settembre 1594). Altra figura artigiana specializzata, inviata dalla capitale, fu il mastro d'ascia Andrea Romanello, che a sua volta aveva provveduto a lavorare e mettere in opera "tutto lo legname rustico venuto da Napoli per mare" (ASCz, Notar G.F. Regitano, b. 49, vol. 144, f. 265r) trasportato da padron Angelo Vacca. Il mastro d'ascia aveva costruito 38 guarnimenti di artiglieria, 200 piedi di porta, due porte destinate alle case dei mastri ferrari del castello; 477 tavole e 22 rotola di chiodi furono utilizzati per i mantelletti. Al Romanello, il *monitioniere* aveva consegnato tre cantara di pece per impegolare i mantelletti e 30 travi dei quali due erano serviti per la torre della Marchesana per porre lo stendardo del re; quattro furono utilizzati per coprire la casamatta dove erano conservate le munizioni; sei per coprire le case fabbricate per i mastri ferrari impiegati nel castello; tre per la cappella eretta all'interno della fortificazione; quattro per costruire due scale utilizzate rispettivamente per salire e scendere dalla Marchesana; 11 tavole per realizzare delle piattaforme. Altre 118 travi furono utilizzate per la torre. Mastro Romanello costruì altre sette piattaforme con il materiale rustico arrivato

Nel 1583 il *partitario* mastro Cola Antonio de Vito si aggiudicò per 6.000 ducati la costruzione della cortina verso levante chiamata la “capperrina”⁶¹. Secondo quanto annotava il comandante del castello Rafael Millas, qualche tempo prima era stato emanato un ordine a molti centri delle due province calabresi, da parte della Sommaria, di far giungere in città un certo quantitativo di pietra e, poiché avevano difficoltà ad arrivare con i loro “*boj canna et homini*”, in sostituzione portarono l’equivalente in danaro per acquistare in loco la pietra necessaria. Questa scelta aveva provocato molti inconvenienti, “in grandissimo danno et predjudizio”⁶² dell’opera. In altre parole, oltre ad avere un’alterazione del prezzo della pietra, certi “particolari” di Crotone utilizzavano il materiale lapideo per produrre calce. Alla carenza di materiale si aggiungeva quella di “mastri e manipoli”, anche perché quei pochi presenti in città “distraevano” il materiale nelle *carcare* per la produzione privata di calce. Un altro problema era costituito dalla penuria di frasca, giacché molte persone tagliavano gli alberi per venderli non alla regia corte, ma sempre a diversi particolari crotonesi, “li quali fanno calcare et pigliano li homini”⁶³. Nonostante tutti i problemi, i lavori andarono avanti⁶⁴.

Un altro progetto di assestamento della struttura fortificata fu redatto nel 1707. Le modalità di reperimento del materiale da destinare ai lavori

dalla capitale, sempre tramite naviglio del Vacca. A tale scopo, il comandante Piñeiro gli consegnò 169 traverse, 76 *marjuli*, 937 *raje*, 390 *gauriglie*, 66 selle e 33 assi (ASCz, Notar G.F. Regitano, b. 49, vol. 144, f. 265v.). Cfr. anche Cancelleria Angioina, vol. XIII, 1275-1277; vol. XXI, 1278-1279; vol. VI, 1270-1271; Huillard-Bréholles, vol. VI.

⁶¹ ASNa, Torri e castelli, b. 35, f. 29r, anno 1583. Detta anche torre “Marchesana”, era elevata sul castello della città e abbattuta poi nel 1783 (Valente, 1999, p. 74). Assieme alle torri creava un ottimale sistema di avvistamento.

⁶² ASNa, Torri e castelli, b. 35, f. 75r, 26 giugno 1583.

⁶³ ASNa, Torri e castelli, b. 35, f. 83r, 26 giugno 1583.

⁶⁴ Una parte del muro si presentava lunga 55 palmi al piano del “restaglio”, conforme al disegno “insino a detto restaglio quali sta nella cortina detto la capperrina, largo 22907. Segue un’altra maniata di carcamento sopra la predetta insino alla quale del terreno composto da palmi 8 grosso 32 palmi che son palmi 16380” (ASNa, Torri e castelli, b. 35, f. 96r, 16 agosto 1583). Faceva seguito un altro “carcamento” di muro verso il Belguado nuovo del castello alto 96 palmi e largo 24, per un totale di 39.168 palmi. Un’altra “maniata di carcamento” alta 96 palmi e larga 8 con uno zoccolo di 32 palmi, per complessivi palmi 24.576, fu collocata sopra la sopradetta struttura. Assieme alle altre due partite si pervenne ad un totale di 103.031 palmi, equivalenti a canne 210 e $\frac{1}{4}$ che, a carlini 14 e grana 3 e $\frac{3}{4}$ la canna, ammontavano a complessivi 8.289:1:10 ducati (ASNa, Torri e castelli, b. 35, f. 96r, 16 agosto 1583). Nel 1665 il falegname Gianlorenzo di Franco si aggiudicò per 340 ducati la realizzazione di 20 assi per i cannoni grossi, 10 paia di ruote e 10 casse di artiglieria destinati al castello (ASCz, Notar F.G. Protentino, b. 229, fasc. 987 (f. n.n.), 19 febbraio 1665).

rimanevano identiche a più di un secolo prima. In base alla distanza, ogni centro abitato doveva inviare un determinato quantitativo di pietra. Anche se riportati parzialmente dallo scritturale, i dati consentono di capire il ruolo fondamentale svolto dal castello di Crotona a fronte dello schieramento difensivo dell'intera Calabria; tale da coinvolgere diversi centri ad inviare la pietra necessaria sia per mantenere o corazzare meglio questo fondamentale avamposto armato sia nella lotta contro il pericolo turco-barbaresco, sia per contenere eventuali attacchi di nemici europei⁶⁵.

Articolo	Quantità
Cannoni	48
Guarnimenti	14
Sforconati	15
Cantara di polvere da sparo	273
Palle di ferro	2.816
Aste nuove per i refillato	92
Palle di piombo con l'anima di ferro	659
Cocchiari	68
Refillato	67
Chiodi di rame per cucchiare	454
Bollette di ferro per lanate	120
Chiodi di ferro per femminelle di lanata	48
Manovelle	25
Banchetti	2
Scalette	2
Granate di ferro cariche	400
Pallottoliera di bronzo per far palle di archibugio	1
Rotola di palle di piombo	5
Pietre da fucile	2000
Piombo di pane	45 cantara e rotola 88
Cantara di zolfo	11.30
Zappe con manici	25
Zappe	59
Picconi	55
75 picconi a punta	

⁶⁵ Diverse quantità di pietra pervennero da Bianco, Condejanne, Cinquefronde, Francica, Galatro, Motta Bobalino, Motta Sideroni, Motta Filocastro, Nicotera, Oppido, Amendolara, Albidona, Altomonte, etc., per un valore totale di 202.200 ducati (ASNa, Torri e castelli, b. 46, f. 385, anno 1707).

Articolo	Quantità
Pali di ferro con i manici	250
Pali di ferro senza manici	53
Accette a due mani con i manici	10
Accette di ferro senza manici	11
Accettarelli con manici	30
Coffe di legno	200
Piedi di porco di ferro	4
Archibugi con miccio	80
Moschetti con miccio	30
Fiaschi vecchi di polvere	50
Partesane	12
Giasse	12
Cappotti di panno senza maniche	6
Romane per pesare munizioni	2
Mulino ottagonale	1
Stendardo reale	1
Grano	792 tomola
Aceto	20 salme
Legna verde	633 cantara

Tab. 1 Artiglieria presente nel castello di Crotona al 5 maggio 1721⁶⁶

Da Napoli erano nel frattempo giunte altre 625 palle di ferro di vari calibri.

Il castello nel 1724 fu munito di tre campane del peso di rotola quarantotto con tre batacchi di ferro di rotola quattro⁶⁷.

L'aumento dei soldati nel periodo austriaco significò pure un incremento degli ammalati, per le quali cure si occupava da circa 30 anni il dottor fisico Alessandro Amarelli con un onorario di 15 carlini il mese. Il raddoppio della guarnigione sotto l'Arma austriaca produsse, dunque, un aumento delle prestazioni mediche. Il generale Vattes, quando quattro mesi prima giunse a Crotona "per far la riforma di questo suddetto Castello", resosi consapevole di ciò, assegnò spontaneamente all'Amarelli 30 carlini e mezzo. Il provvedimento durò poco tempo, poiché la paga fu nuovamente riportata a 15 carlini⁶⁸.

⁶⁶ ASNa, Viglietti originali, b. 1580, Crotona, f. 1r, Crotona 5 maggio 1721. Il castellano era il sergente maggiore don Juan Ramirez de Arellano.

⁶⁷ Castellano risulta ancora il Ramirez (ASCz, Notar P. Tiriolo, b. 662, vol. 3790, f. 60r 4, aprile 1724).

⁶⁸ ASNa, Viglietti originali, b. 1635, f. 1r, anno 1723.

Gli avamposti calabresi più importanti si completavano con il forte di Pizzo e il castello di Scilla, quest'ultimo rifornito da Napoli di barili di polvere, piombo, pietre da fucile e granate. Balle di ferro per l'artiglieria provenivano invece da Pizzo, dove vi era un deposito di merce delle fonderie di Stilo; micce e "Instrumenti Guastatori peci"⁶⁹ da Reggio.

Al castello di Civitella del Tronto doveva essere apportata la ricostruzione dei parapetti, da molto tempo crollati, e delle muraglie. L'umidità aveva causato danni ai magazzini della polvere da sparo, pioveva all'interno delle caserme dei soldati e degli ufficiali "per non esserono accomodati da molto tempo, quando in queste parti dovrebbero accomodarsi in ogni anno per la tanta neve, e vento, che qui regnano"⁷⁰.

6. Conclusioni

Con l'avvento delle reggenze barbaresche una mescolanza di corsari agguerriti, di schiavi, di soldati e di volontari preposti a difendersi dalle devastanti scorrerie, popolò le sponde e il mar Mediterraneo. Per Algeri, Tripoli, Tunisi e i centri dalmati, la guerra di corsa e la conseguente cattura di beni materiali e schiavi costituì un fatto meramente economico, consustanziale alla loro stessa sopravvivenza. In questa dinamica, al cospetto delle potenze europee che ebbero la capacità di non allearsi nel combattere unitariamente la dirompente guerriglia navale, le acque del Mediterraneo furono attraversate da un permanente conflitto dalle pesantissime conseguenze sociali ed economiche, specialmente per gli abitanti del regno di Napoli.

Al pari della Porta, molteplici governi europei concessero la licenza di corsa finalizzata ad ottenere la prelazione sul bottino, ma anche per assicurarsi il pattugliamento dei mari in mancanza di una flotta adeguata. D'altronde non mancarono alleanze trasversali e reciproche intese tra reggenze e potenze occidentali tese a perseguire fini economici e politici.

La guerra di corsa oltre che sul mare si estese anche sulla terraferma, con indicibili ripercussioni sul piano emotivo dovuto alle deportazioni e ai saccheggi perpetrati da parte della marineria turco-barbaresca. Per uomini, donne e bambini iniziava il calvario della detenzione forzata, il cui destino era segnato dalla loro costituzione fisica, dai loro saperi, dal loro sesso. A saziare le scorrerie non bastarono nemmeno gli accordi bilaterali, le strategie difensive,

⁶⁹ ASNa, Viglietti originali, b. 1348, doc. privo di data e firma, ma 1713.

⁷⁰ ASNa, Viglietti originali, b. 1524, f. 1r, Castello di Civitella del Tronto 18 aprile 1719.

perché alla base perdurava una consolidata prassi di politica economica. Agli eventi offensivi, replicati in modo stringente anche nel periodo austriaco, parteciparono pure rinnegati europei, bramosi di vendette o semplicemente proiettati a conquistare vantaggi economici.

Il regno di Napoli, dunque, nel periodo austriaco – nonostante i tentativi di rintuzzare le formidabili azioni piratesche con il rafforzamento di baluardi e torri – continuò a soffrire della morsa corsara da Levante e dal Mediterraneo centrale ad opera della marineria turco-barbaresca e da occidente dalle squadre corsare franco-siciliane nell’ambito delle ostilità delle guerre europee.

7. Fonti archivistiche

Archivio di Stato di Napoli, Segreteria dei viceré - Viglietti originali

Archivio di Stato di Napoli, Torri e castelli.

Archivio di Stato di Catanzaro, fonti notarili.

Archivo General de Simancas, Sección de Secretarías Provinciales, serie Nápoles.

8. Bibliografia

Abun Nasr, Jamil M. (1987) *A History of the Maghrib in the Islamic Period*. Cambridge: Cambridge University Press.

Álvarez Dopico, Clara Ilham (2013) 'La religiosité au quotidien : la captivité à Tunis à travers les écrits de fray Francisco Ximenéz (1720-1735)', in Ghazali, María - Boubaker, Sadok - Maziane, Leila (Dossier thématique coordonné par) *Captifs et captivités en Méditerranée à l'époque moderne, Cahiers de la Méditerranée*, 87, pp. 319-334.

Azuni, Domenico Alberto (1796) *Sistema Universale dei principj del Diritto marittimo dell'Europa*. Firenze: Cambiagi.

Benassar, Bartolomé - Benassar, Lucille (1991) *I cristiani di Allah*. Milano: Rizzoli.

Beri, Emiliano (2011) 'Contrabbandieri, pirati e ladri di mare. Bonifacini e napoletani nella marina di Pasquale Paoli (1756-1768)', *Società e Storia*, 132, pp. 249-276.

Boccadamo, Giuliana (2005) 'Mercanti e schiavi fra Regno di Napoli, Barberia e Levante (secc. XVII-XVIII)', in Mafrici, Mirella (a cura di) *Rapporti diplomatici e scambi commerciali nel Mediterraneo moderno*. Atti del convegno

- internazionale di Studi (Fisciano, 23-24 ottobre 2002). Soveria Mannelli: Rubbettino, pp. 237-274.
- Bono, Salvatore (1964) *I corsari barbareschi*. Torino: Edizioni Radio Italiana.
- (1986) 'Il paese dei Barbareschi', in *Africa. Storia dei viaggiatori italiani*. Milano: Electa.
- (1993) *Corsari nel Mediterraneo. Christiani e musulmani fra guerra, schiavitù e commercio*. Milano: Mondadori.
- (2005) *Lumi e corsari. Europa e Maghreb nel Settecento*. Perugia: Morlacchi.
- (2009) *Piraten und Korsaren im Mittelmeer: Seekrieg, Handel und Sklaverei vom 16. bis 19. Jahrhundert*. Stuttgart: Klett-Cotta.
- (2014) 'L'Europa e il Maghreb', in Sanna, Piero (a cura di) 'Il Mediterraneo nel Settecento. Identità e scambi', *Studi Settecenteschi*, 29-30, pp. 59-86.
- (2016) *Schiavi. Una storia mediterranea (XVI-XIX secolo)*. Bologna: il Mulino.
- (2019) *Guerre corsare nel mediterraneo. Una storia di incursioni, arrembaggi, razzie*. Bologna: il Mulino.
- Bosco, Michele (2016) 'Circolazioni "forzose" nel Mediterraneo moderno. Norme giuridiche e pratiche di riscatto dei captivi attraverso le redenzioni mercedarie (secoli XVI-XVII)', *RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea*, n. 16 (2), pp. 165-196.
- Braudel, Fernand (1976) *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, vol. II. Torino: Einaudi.
- Brogini, Anne (2018) 'Un observatoire des mobilités en Méditerranée: Tunis à la fin de XVI^{ème} siècle (1582-1600)', *Hespéris-Tamuda*, LIII (2), pp. 283-299.
- Cancila, Rossella (a cura di) (2007) *Mediterraneo in armi (secc. XV-XVIII), Quaderni di Mediterranea. Ricerche storiche*, V (4).
- (2001) 'Corsa e pirateria nella Sicilia della prima età moderna', *Quaderni storici*, 107, pp. 363-377.
- Candiani, Guido (2010) 'Vele, remi e cannoni: l'impiego congiunto di navi, galee e galeazze nella flotta veneziana, 1572-1718', in Candiani, Guido - Lo Basso, Luca (a cura di) *Mutazioni e permanenze nella storia navale del Mediterraneo secc. XI-XIX*. Milano: FrancoAngeli.
- (2009) *I vascelli della Serenissima, Guerra, politica e costruzioni navali a Venezia in età moderna*, I, Venezia: Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti.

- Cardini, Franco (2006) *L'invenzione del nemico*. Palermo: Sellerio.
- Cassi Ramelli, Antonio (1966) *Sebastiano Le Prestre marchese di Vauban maresciallo di Francia*. Roma: Istituto Italiano dei Castelli.
- Cataldo, Vincenzo (2014) *La frontiera di pietra. Torri, uomini e pirati nella Calabria moderna*. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane.
- (2017) *Crotone nel Settecento, la città, il grano, il mare*. Locri: Pancallo Editore.
- (2020) *Crotone: una città al centro del Mediterraneo (secc. XVII-XVIII)*. Roma: Aracne.
- Ciano, Cesare (1882) *Navi, mercanti e marinai nella vita mediterranea del Cinquecento - Seicento*. Livorno: La Fortezza.
- Colletta, Teresa (1981) *Piazzeforti di Napoli e Sicilia. Le 'carte Montemar' e il sistema difensivo meridionale al principio del Settecento*. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane.
- Collezione delle Prammatiche del Regno di Napoli*. VIII.
- De Jorio, Michele (1781) *Codice Ferdinando o Codice marittimo compilato per ordine di S. M. Ferdinando IV Re delle Due Sicilie*. IV, Napoli.
- Di Vittorio, Antonio (1973) *Gli Austriaci e il Regno di Napoli. 1707-1734. Ideologia e politica di sviluppo*. II, Napoli: Giannini.
- Fenicia, Giulio (2003) *Il Regno di Napoli e la difesa del Mediterraneo nell'età di Filippo II (1556-1598). Organizzazione e finanziamento*. Bari: Cacucci.
- (2007) 'Napoli e la guerra nel Mediterraneo cinquecentesco. Nota storiografica', in Cancila, Rossella (a cura di) *Mediterraneo in armi (secc. XV-XVIII), Quaderni di Mediterranea. Ricerche storiche*, V(4), pp. 383-396.
- Fiume, Giovanna (2009) *Schiavitù mediterranee. Corsari, rinnegati e santi in età moderna*. Milano: Bruno Mondadori.
- Fontana, Fulvio (1701) *I pregi della Toscana nell'imprese più segnalate de' Cavalieri di Santo Stefano*. Firenze: Per Pier Mattia Miccioni e Michele Nestenus.
- Fontenay, Michel - Tenenti, Alberto (1975) 'Course et piraterie méditerranée de la fin du moyen age au début di XIX^e siècle', in *Course et piraterie*. I, Paris: Editions du CNRS, pp. 78-136.
- Gosse, Philip (1962) *Storia della pirateria*. Firenze: Sansoni.

- Guglielmotti, Alberto (1889) *Vocabolario marino e militare*. Roma: Carlo Voghera.
- Heers, Jacques (2003) *I barbareschi. Corsari del Mediterraneo*. Roma: Salerno Editrice.
- Huillard-Bréholles, Jean Louis Alphonse (1852-1861) *Historia diplomatica Friderici II. VI*, Paris: Excudebat Henricus Plon.
- Borghesi, Vilma (1976) *Il Mediterraneo tra due rivoluzioni nautiche (secoli XIV-XVII)*. Firenze: La Nuova Italia.
- Ingaglio, Giuseppe (a cura di) (2016) *Difese sul mare. Città fortificate e architettura militare nel Mediterraneo centrale*. Atti della giornata di Studi (Siacca, 4 dicembre 2014). Palermo: Edizioni Caracol.
- Istituto per la storia e le istituzioni dell’Africa e dell’Asia dell’Università di Pavia (1973) *Gli archivi pubblici della Campania ed in particolare l’Archivio di Stato di Napoli. Dalle origini al 1922. Ricerca diretta da Teobaldo Filesì*. Leiden: E.J. Brill.
- Lenci, Marco (2006) *Corsari. Guerra, schiavi, rinnegati nel Mediterraneo*. Roma: Carocci.
- Lo Basso, Luca (2002) *In traccia de’ legni nemici. Corsari europei nel Mediterraneo del Settecento*. Ventimiglia: Philobiblon Edizioni.
- (2003) *Uomini da remo. Galee e galeotti del Mediterraneo in età moderna*. Milano: Selene.
- (2011) *Capitani, corsari e armatori. I mestieri e le culture del mare dalla tratta degli schiavi a Garibaldi*. Novi Ligure: Città del Silenzio Edizioni.
- Mafrici, Mirella (1995) *Mezzogiorno e pirateria nell’età moderna (secoli XVI-XVIII)*. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane.
- Marino, Domenico, Dezzi Bardeschi, Chiara (2011) ‘Nuove indagini al castello di Crotone’, *Ananke*, 64, pp. 145-153.
- Martorano, Francesca (a cura di) (2015) *Progettare la difesa, rappresentare il territorio. Il Codice Romano Carratelli e la fortificazione nel Mediterraneo nei secoli XVI-XVII*. Reggio Calabria: CSd.A.
- Mauro, Achille (1998) *Le fortificazioni nel Regno di Napoli. Note storiche*. Napoli: Giannini.
- Maziane, Leïla (2007) *Salé et ses corsaires (1666-1727) Un port de course marocain au XVII^e siècle*. Caen: Publications des Universités de Rouen et du Havre, Presses Universitaires de Caen.

- Mazzarri, M. (1998) 'Galere, fuste, galeazze, sciabecchi: le navi dei corsari', in Anselmi, Sergio (a cura di) *Pirati e corsari in Adriatico*. Milano: Silvana Editoriale.
- Moschetti, Cesare Maria (1983) *Pirateria (storia)*, in *Enciclopedia del diritto*. XXXIII, Milano: Giuffrè.
- Mössner, Joerg M. (1968) *Die Völkerrechts-persönlichkeit und die Völkerrechtspraxis der Barbareskenstaaten (Algier, Tripolis, Tunis 1518-1830)*. Berlin: de Gruyter.
- Mussari, Bruno (2014) 'Crotona tra XVIII e XX secolo: La trasformazione della città e della sua immagine', in Buccaro, Alfredo - De Seta, Cesare (a cura di) *Città mediterranee in trasformazione. Identità e immagine del paesaggio urbano tra Sette e Novecento*. Atti del VI Convegno Internazionale di Studi. Cirice 2014, (Napoli 13-15 marzo 2014). Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, pp. 743-753.
- (2009) 'Il cantiere della fortificazione di Crotona: fonti, architettura, protagonisti, eventi', in Anselmi, Alessandra (a cura di) *La Calabria del Vicereame spagnolo, storia arte architettura urbanistica*. Roma: De Luca.
- (2002) *La fortificazione e la città. Un esempio: Crotona*, in Valtieri, Simonetta (a cura di) *Storia della Calabria nel Rinascimento. Le arti nella storia*. Roma: Gangemi Editore.
- Oualdi, M'hamed (2008) 'D'Europe et d'Orient, Les Approches de l'esclavage des chrétiens en terres d'Islam', *Éditions de l'EHESS. Annales. Histoire, Sciences Sociales*, 4, 63^e année, pp. 829-843.
- Panzac, Daniel (2010) 'La géostratégie navale de l'Empire Ottoman (des origines à l'apparition du cuirassé)', in Candiani, Guido - Lo Basso, Luca (a cura di) *Mutazioni e permanenze nella storia navale del Mediterraneo secc. XI-XIX*. Milano: FrancoAngeli, pp. 96-115.
- Pesavento, Andrea (1984) *La costruzione delle fortificazioni di Crotona. Una cronaca del Cinquecento*. Bassano del Grappa: Grafiche Besso.
- Preto, Paolo (1975) *Venezia e i Turchi*. Firenze: Sansoni.
- (2001) 'Il Mediterraneo irregolare: pirati, corsari, razzie, schiavi, rinnegati e contrabbandi', Atti del Convegno internazionale Carlo V, Napoli e il Mediterraneo (Napoli, 11-13 gennaio 2001), *Archivio Storico per le Province Napoletane*, CXIX, pp. 157-169.
- Proietto, Luciana - Cassano, Valeria (2011) *Il Castello - Fortezza di Crotona*. Crotona: Pubblix.

- Registri Cancelleria Angioina*, vol. XIII, 1275-1277; vol. XXI, 1278-1279; vol. VI, 1270-1271.
- Ricci, Giovanni (2011) *Appello al Turco. I confini infranti del Rinascimento*. Roma: Viella.
- Riggio, Achille (1935) 'Schiavi calabresi in Tunisia barbaresca (1583-1701)', *Archivio Storico per la Calabria e la Lucania*, V (II), pp. 131-141.
- Rossi, Ettore (1927) *Assedi e conquista di Rodi nel 1522 secondo le relazioni edite ed inedite dei Turchi, con una notizia sulla Biblioteca Ḥaḫīz di Rodi*. Roma: Libreria di scienze e Lettere.
- Rudt De Collenberg, Wipertus, (1989) 'Le baptême des musulmans esclaves à Rome aux XVII^e et XVIII^e siècles. I. Le XVII^e siècle', *Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée*, 101 (1), pp. 9-181.
- Salvago, Giovanni Battista (1937) '*Africa ovvero Barbaria*': *relazione al Doge di Venezia sulle Reggenze di Algeri e di Tunisi (1625)*, introduzione e note di Alberto Sacerdoti. Padova: CEDAM.
- Sánchez Baena, Juan José - Fondevilla Silva, Pedro - Chaín Navarro, Celia (2012) 'Los Libros Generales de la Escuadra de Galeras de España: una fuente de gran interés para la Historia moderna', *Mediterranea. Ricerche storiche*, IX (26), pp. 595-599.
- Savaglio, Antonello (2002) *Il Regio Castello di Amantea*. Cosenza: Rotary Club Amantea.
- Scamardì, Giuseppina (2009-2010) 'La difesa e l'offesa costiera nel Mediterraneo all'epoca della guerra di corsa. Racconti e vedute di città e fortezze del Medio Oriente in una cronaca manoscritta', *Quaderni del Dipartimento P.A.U.*, n. 37-40, pp. 45-64.
- Severino, Carmelo G. (1988) *Crotone*. Bari: Laterza.
- (2011) *Crotone. Da polis a città di Calabria*. Roma: Gangemi.
- (2014) *Crotone: la città e il porto nell'iconografia storica*, in Buccaro, Alfredo - De Seta, Cesare (a cura di) *Città mediterranee in trasformazione. Identità e immagine del paesaggio urbano tra Sette e Novecento*. Atti del VI Convegno Internazionale di Studi Cirice 2014, (Napoli 13-15 marzo 2014). Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane.
- Strazzullo, Franco (1992) *Documenti per la storia di castelli e torri del Regno di Napoli*. Napoli: Franco di Mauro.

- Tenenti, Alberto (1961) *Venezia e i corsari (1580-1615)*. Bari: Laterza.
- Tucci, Ugo (1993) 'Nel Settecento: il commercio marittimo veneziano e i trattati con i Barbareschi', *Bollettino storico pisano*, 62, pp. 25-45.
- Varriale, Gennaro (2014) *Arrivano li turchi. Guerra navale e spionaggio nel Mediterraneo (1532-1582)*. Novi Ligure: Città del Silenzio Edizioni.
- Verdiani, Giorgio (a cura di) (2016) *Defensive Architecture of the Mediterranean XV to XVIII Centuries*. Proceedings of the International Conference on Modern Age Fortifications of the Mediterranean Coast, FortMed (Firenze 2016). III-IV, Firenze: Didapress.
- Vincent, Bernard (1996) *1492. L'année admirable*. Paris: Flammarion.

9. Curriculum vitae

Vincenzo Cataldo collabora con la Cattedra di Storia Moderna presso l'Università degli Studi di Messina (Dipartimento *Cospecs*), è Deputato di Storia Patria per la Calabria, fa parte del comitato di redazione della *Rivista Storica Calabrese*, collabora con varie riviste sulla storia del Mezzogiorno. Fra le sue pubblicazioni: *La catastazione borbonica nel Regno di Napoli* (Laruffa, 2017), *La Frontiera di pietra: torri, uomini e pirati nella Calabria moderna* (E.S.I, 2014), *Contratti e rapporti di produzione nella Calabria del XVIII secolo* (E.S.I, 2012). I suoi contributi sulla storia della Calabria e del Mezzogiorno moderno si trovano in atti di convegni nazionali e internazionali e in volumi collettanei.

I “Cammini di Sardegna e gli itinerari turistico-religiosi e dello Spirito”: un’opportunità di sviluppo per le aree interne della Sardegna?

The “Walks of Sardinia and the tourist-religious and spiritual itineraries”:
a development opportunity for the inland areas of Sardinia?

Sebastiana Nocco

(CNR - Istituto di Storia dell’Europa Mediterranea)

Date of receipt: 28th September 2020

Date of acceptance: 7th January 2021

Riassunto

I nuovi bisogni della società, sempre più attenta al benessere fisico e alla serenità dello spirito, hanno prodotto cambiamenti importanti nelle forme di fruizione del tempo libero e del territorio, come nel caso di alcuni luoghi religiosi. Un tempo mete di pellegrinaggio, sono ora divenuti tappe o meta di itinerari turistico-culturali e cammini a tematismo religioso che potrebbero costituire, anche in Sardegna, le nuove leve per lo sviluppo socio-economico dei territori attraversati, in particolare per le aree interne e marginali.

Parole chiave

Cammini religiosi; itinerari culturali; Sardegna; aree interne; turismo lento.

Abstract

The new needs of society, today so very attentive to physical well-being and the serenity of soul and spirit, brought important changes in the use forms of leisure and the territory, as in the case of some religious sites. Once pilgrimage destinations, now they have become stages or destinations of paths and tourist-cultural itineraries with a religious theme. They could constitute, even in Sardinia, the new levers for the socio-economic development of the territories crossed, in particular for the inland and marginal areas.

Keywords

Religious Paths; Cultural Itineraries; Sardinia; Inland Areas; Slow Tourism.

Introduzione. - 1. *Viaggi e turismo nell’era del web.* - 2. *Turismo e religione.* - 3. *Itinerari e cammini religiosi della Sardegna.* - 4. *Conclusioni.* - 5. *Bibliografia.* - 6. *Curriculum vitae.*

Introduzione

Il turismo è una delle più grandi industrie dell'export mondiale, i cui numeri negli ultimi decenni sono stati in continua crescita¹, anche grazie a una serie di cambiamenti tecnologici e socio-culturali importanti che hanno portato a una "democratizzazione" del viaggio che ha consentito a una più ampia fascia di popolazione dalle condizioni economiche differenti di avere un più largo accesso a viaggi e turismo (Olsen - Trono - Fidgeon, 2018, p. 1).

Tra questi, le migliori tecnologie dei trasporti, dei mezzi di informazione e di comunicazione (ICT); l'innovazione nel marketing; la liberalizzazione del commercio; la maggiore disponibilità di reddito e tempo libero, insieme alla riduzione dei costi e alla maggiore velocità degli spostamenti, hanno favorito l'intensificarsi dei flussi turistici su scala internazionale. L'impiego delle ICT, in particolare, ha consentito un accesso più semplice e immediato alle informazioni da parte del turista, ampliando così le possibilità di conoscere e scegliere anche le destinazioni più lontane e meno note, grazie a forme nuove di intermediazione come, per esempio, i portali del turismo (Rizzo, 2016, pp. 12-15 e bibliografia ivi citata).

Allo stesso tempo la domanda registra mutamenti importanti contraddistinti da una maggiore varietà di comportamenti da parte di un turista esigente che non è più semplice consumatore massificato e passivo, ma vuole essere protagonista dell'esperienza turistica ed è attento alla qualità del servizio e

¹ Per uno sguardo d'insieme sui movimenti turistici si rinvia alle tabelle in appendice a Bagnoli, 2018, pp. 200-214, che raccolgono i dati relativi ad arrivi e partenze internazionali negli anni 1990-2016 elaborati da UNWTO, l'Organizzazione Mondiale del Turismo, nel 2017. Per quanto riguarda l'Italia, invece, i dati pubblicati dalla Banca d'Italia nel 2020, mostrano come il nostro Paese nel 2019 fosse ancora posizionato al 5° posto tra le mete turistiche mondiali per ricavi, registrando un aumento dell'7,4% delle entrate turistiche internazionali rispetto all'anno precedente (Banca d'Italia, 2020, p. 2). Tra il 2017 e il 2018 – secondo quanto rilevato dal Censis, in occasione della presentazione del 53° *Rapporto sulla situazione sociale del Paese* – il contributo diretto del settore turistico al Pil dell'Italia è aumentato dell'1,9%, con un valore economico di poco inferiore a 96 miliardi di euro e un contributo diretto in termini di occupazione che sfiora il milione e mezzo di addetti nel 2017, con stime in crescita per gli anni successivi. Considerando anche l'indotto, il valore economico del turismo in Italia è stato di 213 miliardi di euro, pari al 13% del Pil, con quasi tre milioni e mezzo di occupati (Censis, 2019). Numeri in grande contrazione sembrano invece caratterizzare il 2020 a causa dell'emergenza sanitaria dovuta all'epidemia di Covid-19 che, visto il perdurare dei contagi e delle misure restrittive ai viaggi a livello nazionale e internazionale, rende difficile persino quantificare il peggioramento atteso per l'anno in corso (Banca d'Italia, 2020, pp. 1-3).

dell'offerta culturale, in particolare agli attributi intangibili, ma anche a valori etici quali la sostenibilità e il rispetto dell'ambiente² (Rizzo, 2016, pp. 16-17; Calzati, 2016, pp. 11-56; Bagnoli, 2018, pp. 123-154; Gavinelli - Zanolin, 2019).

Oggi siamo di fronte, infatti, a una società dominata dalla cosiddetta 'experience economy' che predilige l'immateriale al materiale e nella quale la ricerca di nuove esperienze è diventata la motivazione principale del viaggio (Pine - Gilmore, 1998). Queste nuove forme di turismo, talvolta anche di nicchia, sono dunque caratterizzate da motivazioni differenti che lo connotano, a seconda di quella prevalente, come ecoturismo, turismo culturale, religioso, rurale, sostenibile, lento, creativo, verde, wellness, enogastronomico, solo per citare alcuni esempi, tenendo presente però, come osserva Bagnoli, che tali distinzioni ricoprono per lo più un valore accademico, mentre nella prassi quotidiana c'è una certa fluidità tra le diverse componenti (Bagnoli, 2018, p. 187).

Accanto alle tipologie tradizionali, si registra dunque l'emergere di una nuova categoria di turisti, attenti alle cosiddette 4 L: *landscape, leisure, learning, limit*, ossia alla ricerca di un'esperienza che offra paesaggio autentico, benessere polisensoriale, alto valore culturale (Bagnoli, 2018, pp. 186-189), ma anche accettazione di un limite alla fruizione dei luoghi per garantirne e preservarne le risorse in un periodo medio-lungo (Calzati, 2016, p. 12). Una pratica caratterizzata da un contatto diretto con i luoghi visitati per comprenderne i valori intrinseci, dato che "non sono più le mete a fare (...) la differenza, ma le esperienze che si possono vivere" (Battilani, 2001, p. 14).

In questo rinnovato contesto, nuove modalità di fruizione caratterizzano oggi anche i luoghi religiosi, visti nella loro dimensione simbolica e valoriale quali testimoni di memoria collettiva e, allo stesso tempo, depositari di quei valori storico-culturali e spirituali che contribuiscono a rendere ogni luogo unico e pertanto capace di attrarre un ventaglio sempre più ampio di visitatori, spinti dalle motivazioni più varie. Un tempo mete di pellegrinaggio, oggi tappe o mete di cammini e itinerari turistico-culturali a tematismo religioso i quali, oltre ai pellegrini, richiamano quanti sono alla ricerca di autenticità e rinnovamento interiore, di un turismo esperienziale e culturale rispettoso dell'ambiente e dei suoi equilibri, che considera la lentezza del cammino un valore aggiunto

² Nel caso specifico dell'Italia si rinvia al Rapporto annuale stilato dalla Fondazione UniVerde che attesta anche nel nostro Paese una crescente attenzione verso i temi del turismo sostenibile e dell'ecoturismo (UniVerde, 2019). Si vedano a questo proposito anche i casi di studio analizzati nel fascicolo di *Rime* 2018 e, in particolare, i contributi di Carallo, Leonardi e Spagnoli - Varasano.

(Dallari - Trono - Zabbini, 2009; Bambi - Barbari, 2015; Rizzo, 2016; Baldin - Zago, 2017; Olsen - Trono, 2018).

Lo studio vuole essere anche l'occasione per riflettere sull'importanza di itinerari e cammini a tematismo religioso per lo sviluppo socio-economico delle aree interne e marginali, come dimostrano alcuni interessanti esempi italiani ed europei, soffermandoci in particolare sul caso dei *Cammini di Sardegna e itinerari turistici-religiosi e dello Spirito*.

1. Viaggi e turismo nell'era del web

Il desiderio di viaggiare per conoscere e sperimentare nuove emozioni accompagna l'uomo da sempre. Gli scopi e le motivazioni che inducono l'individuo a viaggiare mutano e si accrescono durante il corso del viaggio, il quale – ieri come oggi – agisce come “una forza che influenza e trasforma le personalità individuali, le mentalità e i rapporti sociali” (Leed, 1992, p. 13). E se un tempo si pensava alla partenza come un lasciarsi dietro le comodità domestiche per affrontare l'ignoto, oggi, nell'era del web 2.0, siamo di fronte a un profondo cambiamento nelle dinamiche che coinvolgono il settore turistico e che interessano sia i turisti, sia gli operatori del comparto.

Il web e i servizi online sono divenuti parte essenziale dell'organizzazione e fruizione del viaggio, oramai utilizzati non solo per la prenotazione e la ricerca di notizie e informazioni³, ma anche per la condivisione collettiva di quelle esperienze individuali, uniche e irripetibili che sono il “risultato dell'influenza reciproca, mutevole e dinamica tra turista e territorio” (Longo - Cicirello, 2017, p. 529).

Sempre più spesso, infatti, il viaggiatore è anche utente del web, attento alla scelta della destinazione, alla pianificazione dell'itinerario e raccoglie online informazioni preliminari sui luoghi che intende visitare, anche avvalendosi dei contenuti e delle informazioni fornite da altri utenti-viaggiatori attraverso blog e social network, informazioni che egli stesso contribuisce a implementare (Costa - Testa, 2012; De Falco - La Foresta, 2017; Oliveira - Araujo - Tam, 2020). Lo strumento di comunicazione più potente continua ad essere dunque, anche nell'era digitale, il passaparola (Dall'Ara, 2005), che oggi si propaga attraverso il web. In questo modo

³ Secondo i dati elaborati dall'ISTAT, i viaggi con pernottamento prenotato su internet sono in continua crescita, passando dal 54,6% del 2014 a quasi il 70% nel 2018 e superando il 72% nel caso di viaggi per vacanza (ISTAT, 2019, p. 4).

si va strutturando una conoscenza collettiva condivisa, che permette al turista di effettuare scelte d'acquisto ragionate e corrispondenti alle sue esigenze, grazie alla possibilità di accedere alle esperienze di turisti che hanno le sue stesse necessità e motivazioni (Costa - Testa 2012, p. 13).

Infatti, grazie a internet, il turista è in grado di crearsi la propria offerta turistica, divenendo allo stesso tempo, produttore e consumatore attivo di turismo. Un consumatore autonomo, più critico, competente ed esigente, informato e selettivo, che chiede qualità e attenzione (De Falco - La Foresta, 2017).

Un nuovo target di clientela, dunque, che impone un rinnovato approccio anche agli addetti ai lavori che si ritrovano a dover dialogare con l'utente attraverso un mondo social fatto di commenti, elogi e talvolta critiche, ed entrare perciò in un nuovo modo di fare business basato in primo luogo sulle capacità relazionali. Il web diventa così un'opportunità, uno spazio in cui ascoltare i bisogni del turista, di ogni turista nella sua unicità di motivazioni e desideri e, allo stesso tempo, il mezzo attraverso il quale la comunità locale e quella degli utenti condividono esperienze e percezioni. In quest'ottica, le ICT rappresentano un supporto strategico per sostenere e promuovere lo sviluppo turistico *smart* dei territori (Mariani - Di Felice - Mura, 2016; Balletto - Milesi - Ladu - Borruso, 2020).

I più recenti studi sugli aspetti manageriali del marketing turistico suggeriscono agli operatori un cambio di prospettiva nella gestione aziendale, improntato sul rapporto diretto, bidirezionale e partecipativo con il cliente sfruttando le opportunità che la rete offre per tentare di trasformare il consumatore in ambasciatore di marche e prodotti. Fondamentale a tal fine è la conoscenza del cliente per costruire un dialogo e un'offerta ad hoc per attirare altri clienti, legarli e trattenerli in futuro (Dall'Ara, 2005; Costa - Testa, 2012; Lojo - Timothy, 2020).

Il web non è solo il regno del low cost e del last minute, ma anche quello del turista di nicchia, più attento alla qualità e alla personalizzazione del viaggio. Oggi, infatti, la multimedialità permette di vivere un'esperienza senza avere ancora visitato il luogo e dunque di preparare il viaggio con maggiore consapevolezza⁴ (Costa - Testa, 2012; De Falco - La Foresta, 2017). I mezzi di

⁴ Nel particolare momento di crisi che stiamo vivendo, non occorre dimenticare il ruolo importantissimo svolto durante i mesi del lockdown nel 2020 dai siti internet e dai canali social di istituzioni culturali, archivi, musei e associazioni che, con numerose iniziative, hanno mantenuto alta l'attenzione sulla cultura e sul turismo culturale. Ricordiamo, ad

comunicazione hanno sempre avuto un ruolo molto importante nella costruzione e diffusione dell'immagine turistica di una località e ancora di più lo sono nel presente se, come avverte Bagnoli, "oggi una località turistica praticamente «non esiste» (cioè non è conosciuta come tale) se non ha il suo sito sul web" (Bagnoli, 2018, pp. 178-179).

In un mondo in continua e rapida evoluzione si assiste così a nuove modalità di viaggiare, con motivazioni diverse, associate a nuove forme di fruizione dei territori. Oggi, infatti, 'turismo' non è più un semplice sinonimo di 'viaggio', bensì rimanda a un

più articolato e complesso insieme di servizi che vengono offerti e domandati sui territori e che, inevitabilmente, stanno agendo da potente catalizzatore sull'assetto dei territori coinvolti, determinando una trasformazione del paesaggio geografico (Musella - La Foresta, 2018, p. XII).

2. *Turismo e religione*

I cambiamenti indotti dalla globalizzazione e il generale incremento del numero dei turisti su scala mondiale hanno avuto importanti conseguenze anche nel rilancio della mobilità legata a motivi religiosi, consentendo a milioni di persone di tutte le età e varia provenienza socio economica, inclusi donne e bambini, di visitare, individualmente o in gruppo, almeno una volta all'anno i luoghi che riflettono la loro fede e i loro valori culturali e spirituali⁵. Allo stesso tempo però, in un mercato sempre più competitivo, siti religiosi e percorsi di pellegrinaggio vengono inseriti nei pacchetti turistici delle regioni su cui insistono per diversificare e arricchire la loro offerta (Timothy - Olsen, 2006;

esempio, le visite virtuali offerte da musei quali la Pinacoteca di Brera, la Galleria degli Uffizi di Firenze, il Louvre di Parigi, il Prado di Madrid (<<https://www.lastampa.it/viaggi/mondo/2020/03/13-/news/l-arte-piu-forte-del-coronavirus-ecco-i-musei-che-si-possono-visitare-dal-proprio-divano-1.38585524>>) o ancora l'iniziativa del Mibact volta a far conoscere l'importante patrimonio di rappresentazioni cartografiche dell'Italia conservate in archivi e biblioteche, grazie agli hashtag #viaggioinitalia e #paesaggioitaliano (<https://www.beniculturali.it/viaggioinitalia_mappe>). Si veda, inoltre, il ruolo delle piattaforme online e dei portali per la promozione del turismo culturale in Carallo, 2018 e Spagnoli - Varasano, 2018, solo per citare alcuni esempi.

⁵ I dati mostrano che negli ultimi anni c'è stato un incremento del numero di persone che hanno viaggiato per motivi religiosi, una pratica che coinvolge il 20% della popolazione mondiale e interessa ogni anno circa 350 milioni di turisti, con un giro d'affari di oltre 18 miliardi di dollari (Dati di UNTWO citati da Olsen - Trono - Fidgeon, 2018, p. 1 e Report Turismo Religioso, 2018, p. 8.).

Bradley, 2009; Lois González - Santos Solla - Taboada de Zuñiga, 2014; Olsen - Trono - Fidgeon, 2018).

Da tempo, infatti, la visita ai luoghi sacri o il percorrere antiche vie di pellegrinaggio è diventato anche un momento di arricchimento culturale ed esperienziale, di raccoglimento, una pausa dalla fretta e dal rumore della quotidianità, che intercetta anche alcuni settori del turismo, due modalità di fruizione non antitetiche, dato che la Chiesa considera i santuari un luogo privilegiato in cui anche il visitatore agnostico può scoprire la grazia di Dio e trovare la via della conversione (Mazza, 2007; Rech, 2017, pp. 135-139; Delli Zotti - Zanetti, 2017). Allo stesso tempo, sono sempre più numerose le strutture di ospitalità religiosa che hanno aperto le loro porte anche ai turisti (Lavarini - Scramaglia, 2017).

In Europa, ad esempio, sebbene la pratica religiosa, e in particolare la frequentazione della messa domenicale, registri un continuo decremento da almeno mezzo secolo, i santuari continuano ad attrarre un numero sempre maggiore di pellegrini che talvolta percorrono a piedi i cammini o riscoprono i tracciati di antiche vie, delineando una nuova forma di pratica religiosa, basata sulla libera scelta degli individui, definita dai sociologi 'religione alla carta' (Vauchez, 2017, p. 19).

I santuari sono per questo considerati un luogo 'vivo' che esercita su fedeli e pellegrini un'attrazione che non può essere interpretata in maniera univoca: allo stesso tempo luogo di devozione, meta di pellegrinaggi e spesso anche di flussi turistici, essi costituiscono un sistema complesso dal punto di vista non solo simbolico, ma anche economico e politico (Rech, 2017).

In questo contesto l'Italia, nella quale circa il 70% del patrimonio artistico è di carattere religioso, si attesta come una delle destinazioni principali dei flussi di turisti cattolici. L'indagine *Italia destinazione turistica 2017*, condotta da ISNART e Unioncamere, ha stimato per il 2017 l'arrivo in Italia di 3 milioni di turisti religiosi, per un totale di 8,6 milioni di presenze annue, il 59% dei quali costituita da stranieri e il 41% da italiani, con numeri in crescita rispetto alle rilevazioni precedenti (Report Turismo Religioso, 2018, p. 18; Zanetti, 2020).

Un tema di grande attualità è, pertanto, quello delle relazioni che si sono create tra religione e turismo, sia sul piano culturale e sociale, sia su quello economico e politico, richiamando l'attenzione di amministratori e operatori del settore, ma anche di tanti studiosi che, con sensibilità e approcci differenti, ne hanno fatto un oggetto di studio privilegiato delle loro ricerche.

Negli ultimi decenni l'attenzione si è rivolta altresì alle pratiche che si verificano al di fuori degli spazi ufficiali e istituzionali della religione. Con una certa frequenza si parla, infatti, di pellegrinaggio anche in riferimento a

importanti viaggi di rinnovamento interiore che possono essere di natura laica o non religiosa, viaggi 'iper-significativi' verso siti iper-significativi – distinti dal profano e dal quotidiano - che hanno un carattere di sacralità, come memoriali, siti dell'*heritage*, parchi e altri luoghi che rivestono particolare importanza per l'individuo, sebbene talvolta privi di riconoscimenti ufficiali (Di Giovine - Choe, 2019). Per questa ragione oggi la geografia delle religioni guarda oltre "l'ufficialmente sacro", cercando di comprendere come, oltre ai luoghi sacri e di preghiera, altri spazi assumano significati di carattere religioso attraverso specifiche pratiche di sacralizzazione⁶.

E così, se fin dall'antichità la religione è stata una delle prime motivazioni di mobilità, tanto da far parlare di pellegrinaggio come precursore del turismo moderno, oggi si assiste a un'evoluzione dell'identità del pellegrino (Damari - Mansfeld, 2016) e al cambiamento nella fruizione dei siti religiosi, spesso integrati in cammini e itinerari che uniscono all'interesse religioso anche quello turistico, culturale e ambientale (Lois-González - Santos, 2015).

L'uso dei sentieri di pellegrinaggio religioso anche in chiave turistica ha, infatti, da un lato contribuito a un incremento dei pellegrinaggi ai siti sacri, considerando il camminare come un modo più autentico di impegnarsi nelle pratiche di pellegrinaggio tradizionale. Allo stesso tempo, la pratica contemporanea di camminare o impegnarsi in pellegrinaggi 'terreni' è vista come una forma di *slow tourism*, in cui il camminare lungo itinerari e sentieri di pellegrinaggio è un modo per sfuggire ai moderni stili di vita e alle responsabilità quotidiane attraverso la scelta di forme di viaggiare più lento nelle quali, piuttosto che sulla destinazione, l'interesse è focalizzato sul viaggio attraverso paesaggi culturali e naturali e sul bisogno di mobilità esperienziale che è lo scopo stesso del viaggiare (Olsen - Trono - Fidgeon, 2018, p. 5).

La relazione tra turismo e lentezza implica, infatti, una ridefinizione delle pratiche turistiche attuali, sempre più influenzate da un nuovo senso di responsabilità ambientale del turista e dalla ricerca di esperienze autentiche. Nell'economia dell'immateriale il turismo *slow*

si configura come capace di valorizzare il *genius loci*, lo spirito del luogo, di stabilire attive relazioni con la comunità locale promuovendo ritmi di vita e di

⁶ A questo proposito si veda il lavoro sul campo svolto da Veronica Della Dora con un gruppo di studenti universitari inglesi, invitati a pensare in modo critico allo spazio sacro, applicando i principali approcci teorici a spazi ed edifici religiosi 'ufficiali' e 'non ufficiali', anche laici, di Barcellona (Della Dora, 2011).

consumo del prodotto turistico più lenti in una visione di sostenibilità reale e non presunta (Calzati - de Salvo, 2012, p. 9).

Il turista è oggi molto più attento al valore simbolico della destinazione e predilige un approccio esperienziale e un ruolo attivo che, attraverso pratiche polisensoriali, porti a un benessere psicofisico e a un arricchimento delle proprie conoscenze che esalta le componenti immateriali e identitarie nel turismo, fino a divenire ricerca di significato, di una spiritualità intesa come coinvolgimento emotivo, ricerca di autenticità e autorealizzazione, ma anche di benessere inteso come armonia, gioia, conoscenza, longevità e salute (Trono - Oliva, 2013; Maddrell, 2013; Lois González, 2013; La Foresta, 2018). Si tratta di motivazioni che spesso si ritrovano anche nei pellegrini 'post-moderni', alla ricerca di nuovi significati e rappresentazioni del sacro e del profano attraverso forme di viaggio non convenzionali, spesso altamente individuali e suscettibili di modifiche *in itinere*, in risposta a esperienze e stimoli inattesi, derivanti dall'interazione con le comunità locali e i loro stili di vita (Damari - Mansfeld, 2016, p. 214).

Il 53° Rapporto del Censis e alcuni sondaggi recenti segnalano come anche in Italia sia in crescita il numero di coloro che, per motivazioni diverse, intraprendono uno dei tanti cammini storici, religiosi, culturali presenti nella penisola. Nel 2018 hanno richiesto la credenziale per un itinerario italiano oltre 32.000 camminatori con oltre 40 anni di età e un livello di istruzione elevato, in parte anche stranieri (Censis, 2019; Paladini, 2019; F.Q., 2019).

Questi dati confermano la grande espansione del turismo dei cammini religiosi e degli itinerari che, grazie anche al crescente interesse verso forme di *slow tourism* e turismo esperienziale di qualità che consentono di andare oltre il turismo della fede e attrarre flussi di turismo culturale di nicchia, costituisce un modello innovativo e multi-dimensionale di sviluppo che mette insieme tre componenti fondamentali: religione, cultura e territorio (Berti, 2012; Zabbini, 2012; Morazzoni - Boiocchi, 2013).

Infatti l'itinerario, "non solo esalta la ricca diversità di contributi al patrimonio culturale", ma "consente anche di identificare il modello di una nuova morale di conservazione che considera i valori culturali patrimonio comune e senza frontiere" (Trono, 2017, p. 621). Va in questa direzione, infatti, l'inserimento di alcuni cammini di pellegrinaggio nella rete degli Itinerari Culturali del Consiglio d'Europa⁷ (Berti, 2012), il cui primo esempio è stato, nel

⁷ "Gli Itinerari Culturali sono reti che promuovono i principi alla base di tutti i valori e di tutte le politiche del Consiglio d'Europa: diritti umani, democrazia culturale, diversità culturale,

1987, il Cammino di Santiago di Compostela, entrato a far parte del patrimonio mondiale UNESCO nel 1993 (Lopez, 2014).

Nei siti religiosi più importanti la popolarità e l'importanza del pellegrinaggio è stato il motore di uno sviluppo complessivo, anche in chiave turistica, non solo della destinazione spirituale, ma anche del territorio attraversato dal cammino, favorendo la nascita di infrastrutture e, in generale, di un'economia orientata a soddisfare le esigenze fisiche e religiose del pellegrino (Trono, 2017; Olsen -Trono, 2018).

Sentieri e cammini hanno un ruolo molto importante nella creazione dello spazio turistico, dato che hanno un potenziale immenso come dispositivi per la narrazione del senso dei luoghi e delle loro specificità fisiche, culturali e simboliche (MacLeod, 2017).

La realizzazione di cammini e itinerari è considerata un'opportunità soprattutto per lo sviluppo di aree meno esplorate e con risorse culturali preziose che attraggono turisti con interessi particolari e vari. Essendo strutturato lungo un percorso lineare o circolare, l'itinerario ha infatti il vantaggio di mettere insieme attività turistiche e attrazioni presenti in differenti regioni di destinazione che, indipendentemente, non avrebbero il potenziale per invogliare i visitatori a spendere tempo e denaro. Così, collegando diverse destinazioni e i loro elementi naturali e storico-culturali, si incoraggiano i turisti a spostarsi in aree più piccole e meno sviluppate e visitate. Nelle zone rurali e marginali, in particolare, gli itinerari turistici possono generare opportunità imprenditoriali e lavorative, aumentando la redditività economica, stimolando la rigenerazione sociale, migliorando le condizioni di vita delle comunità rurali (Meyer, 2004; Briedenhann - Wickens, 2004; Lourens, 2007; Trono, 2017; Olsen - Trono - Fidgeon, 2018).

3. Itinerari e cammini religiosi della Sardegna

Il turismo è una delle attività economiche più importanti anche per la Sardegna, un comparto che negli ultimi anni ha raggiunto percentuali significative, andando a costituire circa l'8% del PIL regionale, grazie anche alla costante

comprensione reciproca e scambi transfrontalieri. Fungono da vettori di dialogo interculturale e promuovono una migliore conoscenza e comprensione della storia europea" (<<https://www.coe.int/it/web/cultural-routes/home>>).

presenza degli stranieri, con numeri in continua crescita⁸ (Moro - Sideri - Usai, 2019, p. 215). Tuttavia, circa l'80% dei turisti visita l'isola nel periodo estivo e soggiorna nelle aree costiere, nelle quali è ubicata la maggior parte delle strutture ricettive (Iorio, 2019, pp. 241-246; Tanca, 2019, pp. 267-270; CRENoS, 2020, pp. 104-110).

La Sardegna, che per il suo clima mite si presta ad ospitare turisti durante tutto l'anno, può sfruttare questo vantaggio con la proposta di cammini e itinerari permanenti che possano essere percorsi in qualsiasi momento dell'anno, diventando così un nuovo volano di sviluppo e un fattore di crescita dell'economia nei suoi vari comparti. Sebbene l'isola non sia una meta tradizionale di pellegrinaggi, infatti, la Regione Autonoma da qualche anno si è attivata per creare e promuovere una filiera del turismo religioso isolano (Fig. 1), inteso come un prodotto utile per destagionalizzare e diversificare i flussi turistici e che, allo stesso tempo, consente di valorizzare un *heritage* non consueto o spesso "inavvertito", come quello dei santuari e luoghi di culto minori (Rizzo - Rizzo - Trono, 2013).



Fig. 1. Pagina web che pubblicizza il turismo dei cammini religiosi, nello sfondo un tratto del Cammino di Santa Barbara. Fonte: <<https://www.sardegnaturismo.it/it/cammino-alla-scoperta-di-vicende-millinarie>>.

Il territorio della Sardegna ospita un patrimonio culturale molto vasto e in gran parte ancora non adeguatamente valorizzato che, se opportunamente integrato con altre peculiarità, può costituire una risorsa chiave per un'offerta turistica di ampio respiro sia dal punto di vista territoriale, sia temporale⁹.

⁸ Nel 2019 sono arrivati in Sardegna oltre 3.550.000 turisti – il 51% dei quali stranieri – con una permanenza media di 4-5 giorni, per un totale di quasi 16 milioni di presenze, confermando la tendenza alla crescita emersa negli anni precedenti (SIREN, 2020).

⁹ Di recente è stato costituito il Comitato promotore "La Sardegna verso l'Unesco" che intende proporre l'iscrizione del paesaggio culturale dell'intera Sardegna nella Lista del Patrimonio

Nell'isola si registra inoltre un'importante presenza di istituti culturali che negli anni scorsi le ha consentito di posizionarsi all'ottavo posto nella graduatoria nazionale e al primo tra le regioni del Mezzogiorno¹⁰. Tra le varie tipologie presenti nell'isola, il 33,3% dei monumenti e complessi monumentali risulta costituito da chiese o edifici a carattere religioso, mentre il 10,4% dei musei conserva arte sacra (Iorio, 2019, pp. 250-251).

Un recente sondaggio condotto tra gli operatori di strutture ricettive di varia tipologia e dimensione, conferma che in Sardegna l'87% degli ospiti, durante la permanenza nella struttura, visita anche luoghi di culto, sebbene questa non sia la motivazione principale della vacanza che, nel 25% dei casi, è invece la natura e lo sport. Proprio perché il turismo religioso è praticato in ogni periodo dell'anno e perciò, al pari del turismo culturale, costituisce un'ottima opportunità per la destagionalizzazione, l'88% degli operatori delle strutture ricettive isolate attribuisce a eventi e festività religiose un ruolo importante per attrarre un gran numero di turisti (Report Turismo Religioso, 2018, pp. 33-37).

Peraltro, chiese, santuari e luoghi di culto, come pure percorsi e cammini, incontri e cerimonie religiose, sono un capitale culturale facilmente accessibile, con qualità tangibili e intangibili che non richiedono molto in termini di aggiunte o nuovi investimenti e quindi facili da integrare nel mercato turistico per un ritorno economico. Anche per questa ragione, ormai da tempo, i siti e i beni religiosi sono oggetto di particolare attenzione da parte delle amministrazioni locali che vedono in essi potenziali motori di sviluppo per i territori sui quali insistono e, a tal fine, hanno promosso la creazione di itinerari a tematismo religioso per attrarre turisti e pellegrini anche verso aree di destinazione in cui in precedenza non esistevano sentieri religiosi¹¹ (Olsen - Trono - Fidgeon, 2018, pp. 4-5).

Universale dell'Umanità dell'UNESCO, di cui fanno già parte elementi di natura materiale e immateriale quali il complesso nuragico di Barumini, il canto a Tenores, la Discesa dei Candelieri di Sassari, la Riserva della Biosfera nel parco Tepilora, Rio Posada e Montalbo (<<https://www.regione.sardegna.it/j/v/2568?s=414324&v=2&c=215&t=1>>). Nel 2019 è stato estromesso dalla Lista il Parco Geominerario, Storico e Ambientale della Sardegna, che comprende otto aree in cui ricadono i distretti minerari dismessi dell'isola.

¹⁰ I 225 istituti culturali allora censiti, il 60% dei quali ubicati in comuni non litoranei, sono stati visitati da quasi un milione e 600 mila persone, la maggior parte delle quali, tuttavia, ha scelto quelli ubicati nei comuni costieri a maggiore vocazione turistica (dati aggiornati al 2011 riportati da Iorio, 2019).

¹¹ Nello studio di Timothy e Boyd "a trail is essentially a visible linear pathway of many varieties, which is evident on the ground and which may have at its roots an original and historical linear transport or travel function. A route, on the other hand, is generally more abstract and often based on modern-day conceptualization and designation of a circuit or

In Sardegna, terra molto antica e ricca di memoria e tradizioni a cui le comunità continuano ad essere molto legate, i siti religiosi mantengono ancora una forte valenza identitaria. Osservando con attenzione il paesaggio sardo, nei centri abitati come nelle campagne, vedremo come in esso siano impressi numerosi segni della religiosità cristiana: cappelle, edicole votive, chiese e santuari, una fitta rete di piccole e grandi costruzioni che rappresentano quel processo di sacralizzazione del territorio avvenuto nel corso dei secoli¹².

Tuttavia, negli stessi luoghi su cui insistono molti luoghi di culto attuali si constata una continuità plurimillenaria di utilizzo attraverso un innesto e un sincretismo del paganesimo antico e del cristianesimo che mantiene un suo significato misterioso nel tempo. Con il trascorrere del tempo, in molti casi questi segni sono divenuti elementi forti del territorio fino a divenire altrettanti tasselli di un vero e proprio racconto identitario nel quale sono scritti i segni dell'identità dei suoi abitanti, ma anche le tracce di tante 'alterità' e delle numerose testimonianze dei contatti con le varie comunità umane che nel corso dei secoli hanno stretto con i sardi relazioni politiche, economiche, culturali ora entrate nel patrimonio materiale e immateriale collettivo, dunque anche nella religiosità (Quaini, 2000; Nocco, 2018 e 2019).

Le esperienze di altre regioni d'Italia e d'Europa, nelle quali già da tempo si vanno sperimentando nuove formule di promozione turistica del territorio, unite ai dati sull'interesse dei 'nuovi turisti' (e non solo dunque dei pellegrini o turisti religiosi) sono incoraggianti. Un numero sempre crescente di siti religiosi o naturali diventano messaggeri di un messaggio spirituale e culturale di cui l'uomo contemporaneo sente la necessità per una propria crescita interiore e concedersi così una 'vacanza dell'anima' (Dallari - Trono - Zabbini, 2009).

Proprio dal viaggio attraverso questi luoghi così densi di valore simbolico e di fascino, grazie alla progettazione di cammini e itinerari turistico-culturali a tematismo religioso, ha preso avvio nel 2012 una proposta di rivalorizzazione per lo sviluppo delle zone interne del territorio sardo, mettendo a sistema le risorse materiali e immateriali presenti e coinvolgendo attori istituzionali e comunità locali per attivare un circuito virtuoso che dia nuovo impulso all'economia di aree marginali e depresse.

La Regione Autonoma della Sardegna ha deciso infatti di puntare anche sul turismo religioso con l'obiettivo di "arrivare alla identificazione di un prodotto

course that links similar natural or cultural features together into a thematic corridor" (Timothy - Boyd, 2015, pp. 3-4).

¹² Per una panoramica sui santuari cristiani della Sardegna si rinvia alla recente pubblicazione del volume curato da M.G. Meloni e I. Schena (2019) all'interno della collana *Santuari d'Italia*.

turistico strutturato e competitivo”, che sia capace di “richiamare visitatori, generare e ridistribuire reddito sul territorio ed occupazione”, ma anche di valorizzare l’ambiente naturalistico, riqualificare i territori, valorizzare le tradizioni ed i mestieri tipici del territorio sardo (Regione Autonoma della Sardegna, 2012, p. 1).

È stato così istituito il *Registro dei Cammini di Sardegna e degli itinerari turistici religiosi e dello spirito*, nel quale risultano attualmente iscritti otto cammini. Sono stati così individuati una serie di itinerari turistico-culturali che toccano diversi comuni, imperniati su luoghi di rilevanza religiosa, significativi anche dal punto di vista storico, artistico e del paesaggio e caratterizzati da tematismi diversi. I cammini possono essere percorsi a piedi, a cavallo o con il Trenino verde, anche in periodo di bassa stagione e rappresentano perciò un valore aggiunto rispetto a quanto la Sardegna può offrire ai suoi visitatori in termini di bellezze paesaggistiche e architettoniche (Ibi, 2012, p. 3).

Il primo ad essere inserito è stato il *Pellegrinaggio di Papa Francesco in Sardegna per Nostra Signora di Bonaria*, in realtà, non un cammino vero e proprio, ma un riconoscimento ufficiale della visita compiuta al santuario cagliaritano dal Pontefice nel settembre 2013¹³. Si sono poi aggiunti una serie di percorsi moderni che hanno lunghezze e caratteristiche diverse: il *Cammino di Santu Jacu*¹⁴, il *Cammino di San Giorgio Vescovo*¹⁵, il *Cammino di Santa Barbara patrona dei minatori*¹⁶, il percorso *Destinazioni di pellegrinaggi*¹⁷, *l’Itinerario dei martiri*¹⁸, il *Percorso francescano in Sardegna*¹⁹. I principali cammini religiosi sono stati,

¹³ In effetti, il pellegrinaggio al santuario della Madonna di Bonaria è attestato fin dalla prima età moderna, come evidenziano gli studi di Meloni, 2019 e, ancora oggi, un pellegrinaggio a piedi si svolge ogni anno la notte tra il 24 e il 25 aprile, partendo dal paese di Sinnai (<<https://www.pellegrinaggiosinnaibonaria.it/>>).

¹⁴ Si tratta di un percorso lungo circa 1600 Km che collega gli edifici di culto della Sardegna dedicati a San Giacomo apostolo (<<http://www.camminando.eu/wordpress/il-cammino-di-santu-jacu/>>).

¹⁵ Il Cammino ripercorre gli itinerari di evangelizzazione del vescovo della diocesi di Suelli, toccando anche le chiese ad esso dedicate (<<http://www.camminodisangiorgiovescovo.it/>>).

¹⁶ Il *Cammino di Santa Barbara, patrona dei minatori* attraversa le aree minerarie della Sardegna sud-occidentale (<<https://www.camminominerariodisantabarbara.org/>>).

¹⁷ Coinvolge varie località isolate interessate da pellegrinaggi verso i luoghi natali e/o di vita di santi o beati, legati ad eventi miracolosi documentati dalle fonti ufficiali della Chiesa.

¹⁸ *L’Itinerario dei martiri* suggerisce un viaggio attraverso i luoghi di vita, del martirio e del rinvenimento delle reliquie dei primi martiri.

¹⁹ Si tratta di un itinerario attraverso le quattordici località isolate che hanno ospitato le sedi dei tre ordini francescani e che offre ospitalità anche nelle strutture religiose, come l’Oasi francescana di Laconi (<<https://luoghifrancescanisardegna.it/>>).

inoltre, recentemente integrati nella Rete Escursionistica della Sardegna (RES), istituita con la legge regionale n. 16/2017, nata con l'intento di valorizzare, a fini escursionistici, i sentieri e cammini esistenti nell'isola (Fig. 2).

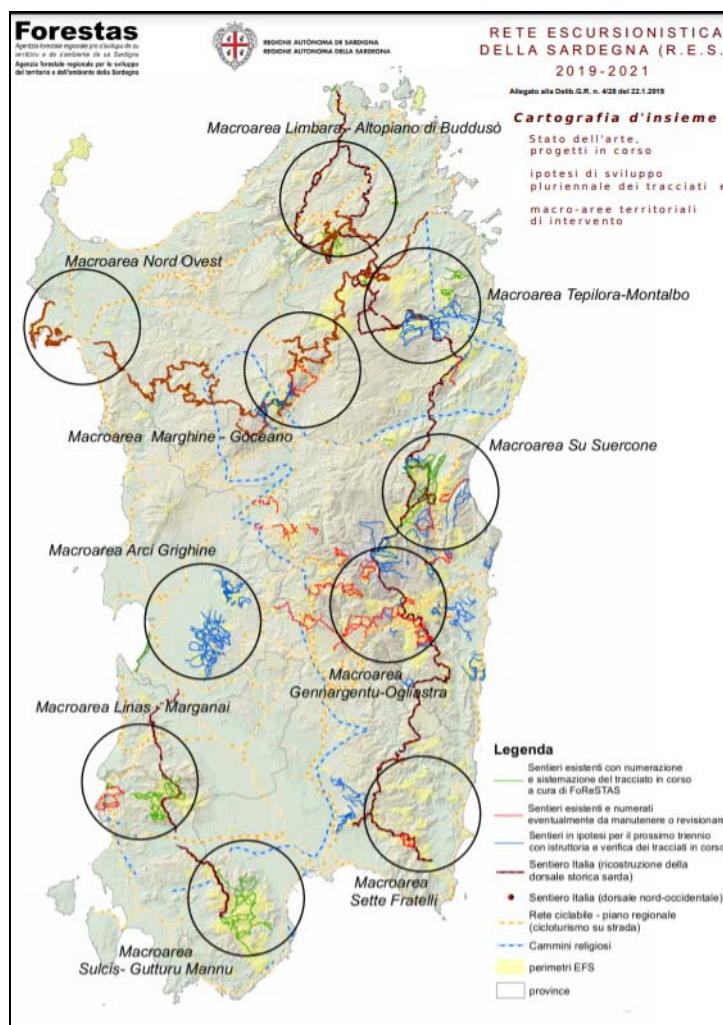


Fig. 2. Cartografia d'insieme della Rete Escursionistica della Sardegna, nella quale sono segnati con tratteggio azzurro i principali cammini religiosi. Fonte: <<https://delibere.regione.sardegna.it/protected/44949/0/def/ref/DBR44805/>>.

Unico sentiero di pellegrinaggio storico iscritto nel Registro è il *Cammino di Sant'Efisio* che segue il percorso della tradizionale processione, scioglimento del voto perenne fatto nel 1656 dalla municipalità di Cagliari per la liberazione dalla peste. Un evento di fede (oggi anche di notevole interesse turistico) che si celebra tra i due santuari di Cagliari e Nora, in un pellegrinaggio di quattro giorni, lungo oltre 60 Km, che si svolge senza interruzione dal 1656 nonostante nuove emergenze e momenti difficili, quali le guerre mondiali, le distruzioni

causate dai bombardamenti del 1943 a Cagliari e, da ultimo, la pandemia di Covid-19, tuttora in corso²⁰.

Tra i cammini sardi è di particolare rilievo il *Cammino di Santa Barbara patrona dei minatori* (Fig. 3), unico entrato a far parte del *Registro dei Cammini d'Italia* e del correlato *Atlante digitale dei Cammini d'Italia*²¹.



Fig. 3 Il percorso e le tappe del Cammino minerario di Santa Barbara. Fonte: <<https://www.camminominerariodisantabarbara.org/il-percorso-e-le-tappe/>>.

Il Cammino propone un itinerario storico, culturale e religioso di circa 500 Km da percorrere in più tappe secondo una modalità dolce e sostenibile attraverso gli antichi cammini minerari dell'Iglesiente, Guspinese e Sulcis.

²⁰ Sul santuario di Sant'Efisio e la processione si rinvia alla scheda di Meloni, 2019 e alla ricca bibliografia ivi citata.

²¹ In concomitanza con la celebrazione del Giubileo della Misericordia, che ha indotto milioni di persone ad intraprendere un pellegrinaggio giubilare in varie parti del mondo (Baldin - Zago, 2017), il 2016 è stato proclamato l'Anno nazionale dei Cammini d'Italia. L'iniziativa è stata promossa dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo con l'intento di valorizzare gli oltre seimila chilometri di "Cammini - storici, naturalistici culturali e religiosi - che, da nord a sud, attraversano il nostro Paese rappresentando una fetta, magari poco conosciuta ma fondamentale nell'offerta del turismo lento italiano". In quell'occasione era stato istituito anche un apposito Registro e l'Atlante digitale dei Cammini d'Italia (<<http://www.turismo.beniculturali.it/home-cammini-ditalia/atlante-dei-cammini/>>). Inoltre il Piano Strategico del Turismo 2017-2022 vede tra gli obiettivi prioritari proprio lo sviluppo di vie e cammini, nonché l'adeguamento della rete delle infrastrutture per migliorare l'accessibilità e l'intermodalità con nuove reti della mobilità dolce (MIBACT, 2017).

L'area interessata dall'itinerario ricade all'interno del Parco Geominerario Storico e Ambientale della Sardegna e si articola in 30 tappe, al termine di ciascuna delle quali è prevista la consegna di una pergamena, mentre una piccola torre in ceramica è destinata a chi percorre tutto il cammino, che richiama ogni anno numerosi visitatori, attratti anche dal buon lavoro di promozione fatto dalla Fondazione del Cammino di Santa Barbara (Porrà - Pinna - Ranieri, 2015; Balletto - Milesi - Ladu - Borruso, 2020).

4. Conclusioni

Nelle aree interne della Sardegna, ricche di grandi peculiarità ma anche di risorse materiali e immateriali finora sfruttate in modo molto limitato, gli itinerari e i cammini possono costituire un ottimo strumento per attrarre residenti, turisti e operatori privati e fungere da richiamo per rivitalizzare tali luoghi e contrastarne lo spopolamento puntando su viaggi di breve durata e con vacanze di qualità non legate ai cambiamenti climatici o alla stagionalità, ma fruibili in ogni periodo dell'anno²².

Nonostante il suo patrimonio culturale unico, tuttavia, l'interno dell'isola risente di molte criticità, che ancora impediscono ai cammini esistenti di esplicitare tutte le loro potenzialità, soprattutto per l'insufficiente presenza di servizi e infrastrutture turistiche, in particolare per le difficoltà legate alla mobilità e ai servizi di trasporti pubblici, la bassa percentuale di strutture ricettive (con un tempo medio di permanenza dei turisti che si aggira intorno ai 2 giorni), ma anche per la poca propensione degli operatori a fare sistema. Un valido aiuto potrebbe derivare dal rafforzamento di forme di turismo *smart* che contribuiscano a diffondere e valorizzare un'immagine social-anche delle zone interne della Sardegna attraverso un passaparola via web e socialnetwork (Battino - Balletto - Borruso - Donato, 2018), che potrebbero affiancarsi alle altre attività di promozione e ai percorsi tematici proposti dalla Regione Sardegna nelle pagine web ufficiali destinate al turismo.

Come abbiamo visto nella pagine precedenti, itinerari e cammini religiosi, infatti, fanno leva sulle componenti immateriali dell'attrattività che derivano sia

²² Negli ultimi anni hanno avuto un grande successo diverse iniziative volte ad allungare la stagione turistica e ad attrarre visitatori anche nelle zone interne, caratterizzate da percorsi tematici alla scoperta dei territori, dei loro valori paesaggistici e dei prodotti tipici dell'isola come "Monumenti Aperti", che da Cagliari si è estesa anche a tanti altri comuni isolani; "Primavera nel cuore della Sardegna" che coinvolge alcuni comuni di Marghine, Ogliastra e Baronia; "Autunno in Barbagia" che promuove le tradizioni e le produzioni locali (Battino - Balletto - Borruso - Donato, 2018).

da significati religiosi e storico-culturali, sia da elementi legati alla sfera dell'emozionalità. Inoltre costituiscono un nuovo modello di vacanza che offre un ritorno alla natura, la riscoperta della spiritualità, la demassificazione dei consumi, la ricerca di benessere psicofisico, vacanze di tipo esperienziale (Morazzoni - Boiocchi, 2013): contesti ed emozioni che in Sardegna si possono godere con estrema facilità (Fig. 4).



Fig. 4 Pagina web che pubblicizza il turismo dei cammini religiosi, richamandone anche le valenze esperienziali. Fonte: <<https://www.sardegnaturismo.it/it/i-borghi-dello-spirito>>.

Anche per questa ragione essi possono essere un valido strumento per superare un altro grande elemento di criticità del turismo isolano, dato dalla bassa integrazione con gli altri settori produttivi, in particolare con l'agroalimentare, che potrebbe invece operare a supporto di una ristorazione di qualità, avvalendosi del vantaggio della produzione a Km zero (Iorio, 2019, pp. 247-248).

Sfruttando l'elevato tasso di ruralità dell'isola, si potrebbe inoltre puntare maggiormente sui settori legati alla Green Economy, alla cultura, al turismo rurale, all'artigianato innovativo, ai servizi ICT (Moro - Sideri - Usai, 2019, p. 216), ma anche a rispondere alla domanda sempre crescente di prodotti locali e identitari, contraddistinti dai vari marchi di qualità (DOP, IGP, IGT, ecc.). Dalla valorizzazione di questi prodotti locali può derivare, infatti, un contributo fondamentale allo sviluppo delle loro aree di produzione, zone rurali spesso disagiate e marginali (Nuvoli - Parascandolo, 2019, p. 235), puntando anche a trasformare il turista in ambasciatore di marchi e prodotti tipici isolani.

La presenza di itinerari turistici, infine, ha effetti positivi anche per il benessere delle comunità ospitanti, non solo dal punto di vista economico, ma anche sociale, dato che stimola la cooperazione tra aree locali e favorisce la partecipazione attiva delle comunità. Uno sviluppo turistico di successo, infatti, richiede un approccio incentrato sulle persone, ospiti e abitanti, per mantenere

un equilibrio tra sviluppo e sostenibilità, attraverso un progetto in cui siano ascoltate le voci delle comunità locali e tenute in considerazione anche le loro esigenze. Sono proprio le comunità locali, insieme al patrimonio culturale, i veri protagonisti dell'attrattività dell'itinerario, che dovrà essere innestato nel tessuto delle realtà territoriali, viste nelle loro specificità storico-religiose, culturali, economiche e sociali. Solo così si potrà giungere ad una personalizzazione dell'offerta turistica che sia espressione delle diversità culturali locali e alla sua organizzazione in funzione di attributi di riconoscibilità che non si limitino a offrire una riproduzione in serie di eventi culturali, ma ambiscano a proporre un turismo creativo fondato sul coinvolgimento in esperienze autentiche e genuine, sul contatto con la cultura vivente attraverso un'interazione partecipativa (Rizzo - Trono, 2013).

La lentezza del cammino, infatti, consente la ricerca interiore e la compenetrazione con i paesaggi attraversati e con la loro polisemia, favorisce la conoscenza e la relazione costituendo un vero e proprio stile di vita, più che di viaggio, con il viaggiatore che vuole sentirsi un residente temporaneo in una comunità ospitante consapevole (Trono - Oliva, 2013).

In quest'ottica, come afferma La Foresta,

il viaggio è soltanto uno strumento, mentre l'oggetto è l'appropriazione sensoriale di una ricostruzione che coniuga memoria e luogo geografico per animare lo scenario immaginato con le storie che ad esso si riconnettono, rese vive e riproducibili, da odori, paesaggi, tracce materiali, reminiscenze sensoriali (La Foresta, 2018, p. 10).

In un viaggio che è, dunque, sempre più percepito come un'esperienza emozionale, educativa, sociale e partecipativa, il turista, nel suo "peregrinare" lungo un percorso culturale-religioso, vuole vivere il luogo che visita, sentirsi parte integrante della gente che lo abita, comprenderne la cultura ed acquisirne i prodotti (Rizzo - Rizzo - Trono, 2013; Morazzoni - Boiocchi, 2013).

Numerosi casi di studi mostrano come questa nuova forma di turismo abbia incrementato un indotto variegato e capace di influire positivamente soprattutto sullo sviluppo di aree rurali, interne e marginali, nelle quali l'economia può risorgere anche grazie alla creazione di nuove piccole imprese familiari nel settore artigianale, gastronomico, del ristoro e dell'accoglienza per i pellegrini, del trasporto locale e dei servizi in genere, con la conseguente creazione di posti di lavoro e di un miglioramento complessivo della qualità della vita delle comunità locali (Trono, 2017, pp. 631-632).

Tuttavia, avverte Anna Trono,

la presenza di un itinerario religioso non attribuisce al territorio che lo ospita priorità alcuna, non gli riconosce diritti acquisiti né alcun vantaggio competitivo o certezza di successo se a monte non esiste una valida strategia di progettazione, che preveda il coinvolgimento di istituzioni amministrative e di ricerca, le quali, insieme alle associazioni locali, costituiscano una rete in grado di sviluppare e valorizzare le risorse culturali e turistiche presenti (Trono, 2017, p. 623).

Da questo punto di vista, tutti gli itinerari culturali e i cammini iscritti nel registro della Regione Sardegna hanno ottime prospettive, in quanto sono il risultato di un partenariato pubblico/privato fra istituzioni, enti, organizzazioni, associazioni e comitati che operano nel settore turistico e della valorizzazione, validazione e promozione della cultura religiosa e del turismo e, in genere, vedono come capofila il Comune nel quale è ubicato il sito più significativo dell'itinerario. Inoltre, la Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna, con il patrocinio regionale, ha attivato un corso di specializzazione per guide e operatori del turismo culturale e religioso in Sardegna, finalizzato alla formazione di nuovo personale che potrà interagire con le guide che già operano nei territori. Un altro passo importante è il passaggio dalla conoscenza del luogo fino alla valorizzazione economica e alla comunicazione, senza dimenticare l'importanza delle condizioni dell'ospitalità, in cui mobilità e accessibilità devono avere almeno standard minimi, una criticità, quest'ultima, per il cui superamento la Sardegna dell'interno vuole ancora investire e lavorare molto, come dimostrano anche gli interventi istituzionali più recenti volte al potenziamento e alla valorizzazione delle Rete dei Sentieri della Sardegna (<<https://www.sardegnaforeste.it/article/la-rete-dei-sentieri>>).

Nuovi spunti di riflessione si sono altresì aggiunti in questi ultimi mesi, nei quali le restrizioni agli spostamenti e l'esigenza del distanziamento sociale imposti dalla pandemia di Coronavirus che ha colpito la popolazione mondiale nei primi mesi del 2020 ed è tuttora in corso, hanno messo a dura prova le attività legate al turismo (Banca d'Italia, 2020, pp. 1-3) e spingono a prendere in maggiore considerazione forme alternative di fruizione del territorio e del tempo libero che guardano, ad esempio, al turismo lento e di prossimità (ISNART, 2020; Univerde, 2020).

Nel caso della Sardegna gli itinerari turistici-religiosi e i *Percorsi dello Spirito*, puntando sulla riscoperta dei luoghi minori attraverso forme di mobilità lenta e sostenibile, potrebbero rappresentare nell'immediato una valida risposta alle richieste di evasione e rigenerazione unite alle nuove esigenze di tutela della salute pubblica imposte dalla fase emergenziale, ma potrebbero costituire una

buona pratica anche nel futuro²³ (Cagnazzo, 2020; Mariotti - Camerada - Lampreu, 2020, pp. 585-588).

5. Bibliografia

- Bagnoli, Lorenzo (2018) *Manuale di geografia del turismo. Dal Grand Tour al Piano Strategico*. Novara: De Agostini.
- Baldin, Serena - Zago, Moreno (a cura di) (2017) *Luoghi dell'anima, anime in cammino. Riflessioni su eredità culturale e turismo religioso*. Milano: Franco Angeli.
- Balletto, Ginevra - Milesi, Alessandra - Ladu, Mara - Borruso, Giuseppe (2020) 'A Dashboard for Supporting Slow Tourism in Green Infrastructures. A Methodological Proposal in Sardinia (Italy)', *Sustainability* 12 (0), 23 pp. <<https://doi.org/10.3390/su12093579>> (22 novembre 2020).
- Bambi, Gianluca - Barbari, Matteo (eds.) (2015) *The European Pilgrimage Routes for promoting sustainable and quality tourism in rural areas. International Conference proceedings 4-6 December 2014, Firenze - Italy*. Firenze: Firenze University Press.
- Banca d'Italia (2020) *Indagine sul turismo internazionale*. Roma, 5 giugno 2020, <https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/indagine-turismo-internazionale/2020-indagine-turismo-internazionale/statistiche_ITI_05062020.pdf> (30 novembre 2020).
- Battilani, Patrizia (2001) *Vacanze di pochi, vacanze di tutti: l'evoluzione del turismo europeo*. Bologna: Il Mulino.
- Battino, Silvia - Balletto, Ginevra - Borruso, Giuseppe - Donato, Carlo (2018) 'Internal Areas and Smart Tourism. Promoting Territories in Sardinia Island', in Gervasi, Osvaldo et al. (Eds.) *Computational Science and Its Applications - ICCSA 2018. ICCSA 2018. Lecture Notes in Computer Science*. vol. 10964, Cham: Springer, pp. 44-57, <https://doi.org/10.1007/978-3-319-95174-4_4> (30 novembre 2020).
- Berti, Eleonora (2012) *Itinerari Culturali del Consiglio d'Europa: tra ricerca di identità e progetto di paesaggio*. Firenze: University Press.
- Bradley, Ian (2009) *Pilgrimage. A Spiritual and Cultural Journey*. Oxford: Lion Hudson.

²³ Tra le varie iniziative si segnalano <<https://www.trekking.it/news/riscoprire-la-sardegna-turismo-culturale-religioso/>>.

- Briedenhann, Jenny - Wickens, Eugenia (2004) 'Tourism routes as a tool for the economic development of rural areas - Vibrant hope or impossible dream?', *Tourism Management*, 25, pp. 71-79, <[https://doi.org/10.1016/S0261-5177\(03\)00063-3](https://doi.org/10.1016/S0261-5177(03)00063-3)> (22 dicembre 2020).
- Cagnazzo, Salvo (2020) 'Il dopo lockdown della Sardegna tra app, natura e sport', *Turismo.it* (07 maggio 2020) <Il dopo lockdown della Sardegna tra app, natura e sport (turismo.it)> (30 novembre 2020).
- Calzati, Viviana - de Salvo, Paola (a cura di) (2012) *Le strategie per una valorizzazione sostenibile del territorio. Il valore della lentezza, della qualità e dell'identità per il turismo del futuro*. Milano: Franco Angeli.
- Calzati, Viviana (2016) *Nuove pratiche turistiche e slow tourism. Il caso della Valnerina in Umbria*. Milano: Franco Angeli.
- Carallo, Sara (2018) 'Digital Cultural Heritage And Tourism. Valle Dell'amaseno Web Portal', *RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea*, 3 n.s. (dicembre), pp. 91-107 <<https://doi.org/10.7410/1363>> (28 novembre 2020).
- Censis (2019) *Il capitolo «Territorio e reti» del 53° Rapporto Censis sulla situazione sociale del Paese/2019*. Roma, 6 dicembre 2019 <<https://www.censis.it/territorio-e-reti/il-capitolo-%C2%ABterritorio-e-reti%C2%BB-del-53%C2%B0-rapporto-censis-sulla-situazione-sociale>> (29 novembre 2020).
- Costa, Nicolò - Testa, Silvia (2012) *Web marketing e destinazione ospitale. Teorie e metodi per la promozione e commercializzazione dell'esperienza turistica*. Milano - New York, ecc.: McGraw-Hill.
- CRENoS (2020) *Economia della Sardegna. 27° Rapporto 2020*. Cagliari: Arkadia Editore.
- Dall'Ara, Giancarlo (2005) *Il Marketing Passaparola nel Turismo. Stimolare e promuovere le tecniche di gestione del passaparola positivo*. Roma: Agra.
- Dallari, Fiorella - Trono, Anna - Zabbini, Enza (a cura di) (2009) *I viaggi dell'Anima. Società, Culture, Heritage e Turismo*. Bologna: Pàtron.
- Damari, Claudia - Mansfeld, Yoel (2016) 'Reflections on pilgrims' identity, role and interplay with the pilgrimage environment', *Current Issues in Tourism*, 19 (3), pp. 199-222, <<https://doi.org/10.1080/13683500.2014.957660>> (22 dicembre 2020).
- De Falco, Stefano - La Foresta, Daniela (2017) 'Il patrimonio culturale in epoca 4.0: una nuova geografia dello sviluppo turistico', *Annali del Turismo*, VI, pp. 39-58, <http://www.geoprogress.eu/wp-content/uploads/2018/03/AdT2017-02_DeFalco_LaForesta.pdf> (22 novembre 2020).

- Della Dora, Veronica (2011) 'Engaging Sacred Space: Experiments in the Field', *Journal of Geography in Higher Education*, 35 (2), pp. 163-184, <<https://doi.org/10.1080/03098265.2010.523682>> (22 novembre 2020).
- Delli Zotti, Giovanni - Zanetti, Chiara (2017) 'Lo sguardo del turista... religioso: indagine sul Giubileo della Misericordia e i pellegrinaggi', in Baldin, Serena - Zago, Moreno (a cura di) *Luoghi dell'anima, anime in cammino. Riflessioni su eredità culturale e turismo religioso*. Milano: Franco Angeli, pp. 77-93.
- Di Giovine, Michael A. - Choe, Jaeyeon (2019) 'Geographies of religion and spirituality: pilgrimage beyond the 'officially' sacred', *Tourism Geographies*, 21 (3), pp. 361-383, <<https://doi.org/10.1080/14616688.2019.1625072>> (22 novembre 2020).
- F.Q. (2019) 'Dalla Francigena alla via degli Dei: i cammini italiani "battono" Santiago de Compostela. Non era mai successo', *Il Fatto Quotidiano*, 6 aprile 2019 <<https://www.ilfattoquotidiano.it/2019/04/06/i-cammini-italiani-battono-santiago-de-compostela-non-era-mai-successo-segno-che-ce-un-potenziale/5091603/?fbclid=IwAR1UcUyGLc5bGnrX3-vt3On5NDUgK16wdr40VjZ8xmyYGjiWfQad1oRH30>> (22 novembre 2020).
- Gavinelli, Dino - Zanolin, Giacomo (2019) *Geografia del turismo contemporaneo*. Roma: Carocci.
- Iorio, Monica (2019) 'Gli scenari del turismo', in Corsale, Andrea - Sistu, Giovanni (a cura di) *Sardegna. Geografie di un'isola*. Milano: Franco Angeli, pp. 241-259.
- ISNART 2020 <<https://www.isnart.it/economia-del-turismo/indagini-nazionali/indagine-2020/>> (30 novembre 2020).
- ISTAT (2019) *Movimento turistico in Italia. Anno 2018*. 27 novembre 2019 <<https://www.istat.it/it/files/2019/11/Movimento-turistico-in-Italia-2018.pdf>> (30 novembre 2020).
- La Foresta, Daniela (2018) 'La narrazione della memoria, esperienza e partecipazione per lo sviluppo delle destinazioni turistiche', in Musella, Marco - La Foresta, Daniela (a cura di) *Turismo, turismi e sviluppo dei territori*. Torino: Giappichelli, pp. 1-28.
- Lavarini, Roberto - Scramaglia, Rosantonietta (2017) 'Vecchie e nuove forme di ospitalità religiosa', in Baldin, Serena - Zago, Moreno (a cura di) *Luoghi dell'anima, anime in cammino. Riflessioni su eredità culturale e turismo religioso*. Milano: Franco Angeli, pp. 125-142.
- Leed, Eric J. (1992) *La mente del viaggiatore. Dall'Odissea al turismo globale*. Bologna: Il Mulino.

- Leonardi, Sandra 2018, 'The cultural places' valorization through new models of tourism', *RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea*, 3 n.s. (dicembre), pp. 79-89 <<https://doi.org/10.7410/1362>> (29 novembre 2020).
- Lois González, Rubén C. (2013) The *Camino de Santiago* and its contemporary renewal: Pilgrims, tourists and territorial identities, *Culture and Religion*, 14:1, pp. 8-22, <<https://doi.org/10.1080/14755610.2012.756406>> (22 dicembre 2020).
- Lois-González, Rubén - C. Santos-Solla Xosé M. - Taboada-de-Zuniga, Pilar (eds.) (2014) *New Tourism in the 21st Century. Culture, the city, nature and spirituality*. Newcastle upon Tyne: Cambridge Scholars Publishing.
- Lois-González, Rubén C. - Santos, Xosé M. (2015) 'Tourists and pilgrims on their way to Santiago. Motives, Caminos and final destinations', *Journal of Tourism and Cultural Change*, 13 (2), pp. 149-164, <<https://doi.org/10.1080/14766825.2014.918985>> (22 dicembre 2020).
- Lojo, Aureli - Timothy, Dallen J. (2020) 'Understanding tourism information sources: textual communication, efficiency, and information gaps', *Tourism Analysis*, 25 (1), pp. 91-105, <<https://doi.org/10.3727/108354220X15758301241675>> (22 dicembre 2020).
- Longo, Antonino - Cicirello, Linda (2017) 'Autenticità e radicamento del turismo esperienziale per ritrovare la genesi del viaggio', *(S)radicamenti. Società di studi geografici. Memorie geografiche*, 15 n.s., pp. 529-534.
- Lopez, Lucrezia (2014) 'Riflessioni sullo spazio sacro: il cammino di San Giacomo di Compostella (Spagna)', *Rivista Geografica Italiana*, 121, pp. 289-309.
- Lourens, Marlien (2007) 'Route tourism: A roadmap for successful destinations and local economic development'. *Development Southern Africa*, 24 (3), pp. 475-490, <<https://doi.org/10.1080/037683507014445574>> (22 dicembre 2020).
- MacLeod, Nicola (2017) 'The role of trails in the creation of tourist space', *Journal of Heritage Tourism*, 12 (5), pp. 423-430, <<https://doi.org/10.1080/1743873X.2016.1242590>> (22 dicembre 2020).
- Maddrell, Avril (2013) 'Moving and being moving: More-than-walking and talking on pellegrinage passeggiate in the Manx landscape', *Culture and Religion*, 14 (1), pp. 63-77, <<https://doi.org/10.1080/14755610.2012.756409>> (22 dicembre 2020).
- Mariani, Marcello M. - Di Felice, Marco - Mura, Matteo (2016) 'Facebook as a destination marketing tool: Evidence from Italian regional Destination Management Organizations', *Tourism Management*, 54, pp. 321-343, <<https://doi.org/10.1016/j.tourman.2015.12.008>> (22 dicembre 2020).

- Mariotti, Gavino - Camerada, Maria Veronica - Lampreu, Salvatore (2020) 'Covid-19 e turismo. Sardegna: opportunità e prospettive di sviluppo turistico', Bozzato, Simone (a cura di) *Geografie del Covid-19. Documenti Geografici*. 1 n.s., pp. 579-591, <http://dx.doi.org/10.19246/DOCUGEO2281-7549/202001_36> (4 novembre 2020).
- Mazza, Carlo (2007) *Turismo religioso. Un approccio storico-culturale*. Bologna: Edizioni Dehoniane.
- Meloni, Maria Giuseppina - Schena, Olivetta (a cura di) (2019) *Santuari d'Italia. Sardegna*. Roma: De Luca Editori d'Arte.
- Meloni, Maria Giuseppina (2019), 'Cagliari. Nostra Signora di Bonaria', in Meloni, Maria Giuseppina - Schena, Olivetta (a cura di) *Santuari d'Italia. Sardegna*. Roma: De Luca Editori d'Arte, pp. 140-142.
- (2019b), 'Cagliari. Sant'Efisio', in Meloni, Maria Giuseppina - Schena, Olivetta (a cura di) *Santuari d'Italia. Sardegna*. Roma: De Luca Editori d'Arte, pp. 147-150.
- Meyer, Dorothea (2004) *Tourism routes and gateways: key issues for the development of tourism routes and gateways and their potential for pro-poor tourism*, London: Overseas Development Institute, <<http://hdl.handle.net/123456789/519>> (22 dicembre 2020).
- MiBACT (2017) Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, *PST 2017-2022. Italia Paese per Viaggiatori. Piano strategico di sviluppo del turismo*. Roma.
- Morazzoni, Monica - Boiocchi, Maurizio (2013) 'I Cammini Culturali e le Nuove Vie di Turismo Religioso. Il Progetto di Promozione Turistica "Strade Delle Abbazie. Fede Arte e Natura nella Grande Milano"', *AlmaTourism. Journal of Tourism, Culture and Territorial Development*, 7, pp. 44-58, <<https://doi.org/10.6092/issn.2036-5195/3911>> (22 novembre 2020).
- Moro, Daniela - Sideri, Marco - Usai, Stefano (2019) 'L'economia della Sardegna. Una competitività fragile', in Corsale, Andrea - Sistu, Giovanni (a cura di) *Sardegna. Geografie di un'isola*. Milano: Franco Angeli, pp. 206-218.
- Musella, Marco - La Foresta, Daniela (2018) 'Sviluppo del turismo, turismo per lo sviluppo umano', in Musella, Marco - La Foresta, Daniela (a cura di) *Turismo, turismi e sviluppo dei territori*. Torino: Giappichelli, pp. IX-XII.
- Musella, Marco - La Foresta, Daniela (a cura di) (2018) *Turismo, turismi e sviluppo dei territori*. Torino: Giappichelli.

- Nocco, Sebastiana (2018) 'Passing through the Sardinian landscape in search of signs of identity and otherness', in Gallinari, Luciano (Ed.) *Sardinia from the Middle Ages to Contemporaneity. A case study of a Mediterranean island identity profile*. Bern-Berlin-Bruxelles-New York-Oxford-Warszawa-Wien: Peter Lang ed., pp. 131-143.
- (2019) 'I segni del sacro nel paesaggio. I santuari della Sardegna tra memoria, identità e sviluppo sostenibile', in Meloni, Maria Giuseppina - Schena, Olivetta (a cura di) *Santuari d'Italia. Sardegna*. Roma: De Luca Editori d'Arte, pp. 101-111.
- Nuvoli, Francesco - Parascandolo, Fabio (2019) 'I processi di modernizzazione della Sardegna rurale', in Corsale, Andrea - Sistu, Giovanni (a cura di) *Sardegna. Geografie di un'isola*. Milano: Franco Angeli, pp. 219-240.
- Oliveira, Tiago - Araujo, Benedita - Tam, Carlos (2020) 'Why do people share their travel experiences on social media?', *Tourism Management*, 78, 104041, <<https://doi.org/10.1016/j.tourman.2019.104041>> (22 dicembre 2020).
- Olsen, Daniel H. - Trono, Anna - Fidgeon, Paul R. (2018) 'Pilgrimage trails and routes: The Journey from the Past to the Present', in Olsen, Daniel H. - Trono, Anna (Eds.) *Religious Pilgrimage Routes and Trails: Sustainable Development and Management*. Wallingford: CABI Publishing, pp. 1-13.
- Olsen, Daniel H. - Trono, Anna (Eds.) (2018) *Religious Pilgrimage Routes and Trails: Sustainable Development and Management*. Wallingford: CABI Publishing.
- Paladini, Dario (2019) *Cammini in Italia: ecco tutti i numeri* (28 marzo 2019), <<https://www.percorsiditerre.it/cammini-in-italia-ecco-tutti-i-numeri/>> (22 novembre 2020).
- Pine, B. Joseph - Gilmore, James H. (1998) 'Welcome to the experience economy'. *Harvard Business Review*, 76 (4), pp. 97-105.
- Porrà, Debora - Pinna, Giampiero - Ranieri, Gaetano (2015) 'The pilgrimage route of Santa Barbara in Sardinia: giving value to landscape for a new conservation perspective', in Bambi, Gianluca - Barbari, Matteo (Eds.) *The European Pilgrimage Routes for promoting sustainable and quality tourism in rural areas. International Conference proceedings 4-6 December 2014, Firenze - Italy*. Firenze: Firenze University Press, pp. 107-121.
- Quaini, Massimo (2000) 'Attraversare il paesaggio: un percorso metaforico nella pianificazione territoriale. Osservazioni in margine alla relazione di Paolo Castelnovi e all'esperienza di pianificazione che si va facendo in Liguria', in Castelnovi, Paolo (a cura di) *Il senso del paesaggio*. Torino: IRES, pp. 281-293.

- Rech, Giovanna (2017) 'La vitalità dei santuari: luoghi di pellegrinaggio, turismo e incontri', *Annali di studi religiosi*, 18, pp. 135-142.
- Regione Autonoma della Sardegna (2012) *Deliberazione n. 48/9 del 11.12.2012. Riconoscimento della valenza turistica dei "Cammini" della Sardegna ai fini dello sviluppo del segmento del Turismo religioso.*
- Report Turismo Religioso (2018) Bruzzechesse, Ilaria - Collodet, Franco - Pitardi, Carlo - Sarnari, Sergio (a cura di) *Il Turismo Religioso. Report 2018*, <<https://www.vaticano.com/report-sul-turismo-religioso/>> (22 novembre 2020).
- Rizzo, Luca Simone - Rizzo, Raffaella Gabriella – Trono, Anna (2013) 'Religious itineraries as the Driving Forces behind Sustainable Local Development in the Veneto? Towards a Proposal for Promoting an Unusual and Often "Subliminal" Form of Heritage: Sanctuaries and Minor Churches', *AlmaTourism. Journal of Tourism, Culture and Territorial Development*, 4 (7), pp. 59-92, <<https://doi.org/10.6092/issn.2036-5195/3909>> (22 novembre 2020).
- Rizzo, Luca Simone (2016) *Turismo culturale e religioso. Itinerari come strumento di valorizzazione del territorio.* Verona: QuiEdit.
- SIREDD (2020) *Movimento turistico Sardegna 2019 su 2018*, 15 Aprile 2020 <osservatorio.sardegnaturismo.it/sites/default/files/2020-04/OsservatorioTurismo_DatiStagione2019.pdf> (30 novembre 2020).
- Spagnoli, Luisa - Varasano, Lucia Grazia (2018) 'Unused railways for a planning idea. A Tangible and Intangible Cultural Heritage', *RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea*, 3 n.s. (dicembre), pp. 109-127 <<https://doi.org/10.7410/1364>> (29 novembre 2020).
- Tanca, Marcello (2019) 'Il paesaggio tra iconemi, discontinuità e resistenze: incorporazione o sovrascrittura?' in Corsale, Andrea - Sistu, Giovanni (a cura di) *Sardegna. Geografie di un'isola.* Milano: Franco Angeli, pp. 260-275.
- Timothy, Dallen J. - Boyd, W. Stephen (2015) *Tourism and Trails: Cultural, Ecological and Management Issues.* Bristol: Channel View Publication.
- Timothy, Dallen. J. - Olsen, Daniel. H. (Eds.) (2006) *Tourism, religion and spiritual journeys.* London - New York: Routledge.
- Trono, Anna - Oliva, Luigi (2013) 'Percorsi religiosi tra turismo culturale e strategie di pianificazione sostenibile: ricerca e innovazione', *Annali del turismo*, II, pp. 9-34 <http://www.geoprogress.eu/wp-content/uploads/2016/05/1-tronooliva-1_0.pdf> (22 novembre 2020).

- Trono, Anna (2017) 'Itinerari culturali e percorsi religiosi: gestione e valorizzazione', in Calò Mariani, Maria Stella - Trono, Anna (a cura di) *Le Vie della Misericordia. Arte, cultura e percorsi mariani tra Oriente e Occidente. The Ways of Mercy. Arts, Culture and Marian routes between East and West*. Galatina (LE): Congedo Editore, pp. 617-634.
- UniVerde (2019) *IX Rapporto Italiani, turismo sostenibile ed ecoturismo*. Ottobre 2019, <<https://www.fondazioneuniverde.it/wp-content/uploads/2020/04/IX-Rapporto-Italiani-turismo-sostenibile-ed-ecoturismo-ottobre-019.compressed.pdf>> (22 novembre 2020).
- (2020) *X Rapporto Italiani, turismo sostenibile ed ecoturismo*. Settembre 2020, <<https://www.fondazioneuniverde.it/wp-content/uploads/2020/09/X-Rapporto-Italiani-turismo-sostenibile-ed-ecoturismo-settembre-020.compressed.pdf>> (22 novembre 2020).
- Vauchez, André (2017) 'Dai santi ai santuari', in Calò Mariani, Maria Stella - Trono, Anna (a cura di) *Le Vie della Misericordia. Arte, cultura e percorsi mariani tra Oriente e Occidente. The Ways of Mercy. Arts, Culture and Marian routes between East and West*. Galatina (LE): Congedo Editore, pp. 17-24.
- Zanetti, Chiara (2020) 'Pellegrini e turisti religiosi a confronto: analogie e differenze', in Delli Zotti, Giovanni - Urpis, Ornella - Zago, Moreno - Zanetti, Chiara (a cura di) *Il Giubileo della Misericordia a nord-est. Pellegrini in cammino per fede e turismo*. Milano: Franco Angeli, pp. 77-95 (coll. Laboratorio Sociologico, 1041).
- <<http://www.camminando.eu/wordpress/il-cammino-di-santu-jacu/>> (22 novembre 2020).
- <<http://www.camminodisangiorgiovescovo.it/>> (22 novembre 2020).
- <<http://www.turismo.beniculturali.it/home-cammini-ditalia/atlante-dei-cammini/>> (22 novembre 2020).
- <<https://luoghifrancescanisardegna.it/>> (22 novembre 2020).
- <https://www.beniculturali.it/viaggioinitalia_mappe> (22 novembre 2020).
- <<https://www.camminominerariodisantabarbara.org/>> (22 novembre 2020).
- <<https://www.coe.int/it/web/cultural-routes/home>> (22 novembre 2020).
- <<https://www.lastampa.it/viaggi/mondo/2020/03/13/news/l-arte-piu-forte-del-coronavirus-ecco-i-musei-che-si-possono-visitare-dal-proprio-divano-1.38585524>> (22 novembre 2020).

<<https://www.pellegrinaggiosinnaibonaria.it/>> (22 novembre 2020).

<<https://www.regione.sardegna.it/j/v/2568?s=414324&v=2&c=215&t=1>> (22 novembre 2020).

<<https://www.sardegnaforeste.it/article/la-rete-dei-sentieri>> (22 dicembre 2020).

<<https://www.sardegnaturismo.it/it/cammino-alla-scoperta-di-vicende-millinarie>> (22 dicembre 2020).

<www.trekking.it/news/riscoprire-la-sardegna-turismo-culturale-religioso> (22 novembre 2020).

6. Curriculum vitae

Sebastiana Nocco è ricercatrice di Geografia storica presso l'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea (ISEM) del CNR, con sede a Cagliari. Dottore di ricerca in Analisi geografica e gestione del territorio, i suoi principali interessi di ricerca si rivolgono allo studio della cartografia storica e del paesaggio, ma anche alla ricostruzione degli assetti territoriali del passato, cercando di mettere in luce quegli elementi che ancora oggi hanno un valore di patrimonialità e possono essere alla base dei progetti di rivalorizzazione territoriale, con particolare attenzione al caso della Sardegna. Tra le sue pubblicazioni più recenti *Passing through the Sardinian landscape in search of signs of identity and otherness* (2018); *I segni del sacro nel paesaggio. I santuari della Sardegna tra memoria, identità e sviluppo sostenibile*, 2019.

Consiglio Nazionale delle Ricerche - Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea, Cagliari (IT). sebastiana.nocco@isem.cnr.it. ORCID: <http://orcid.org/0000-0003-3878-2645>.

Recensioni

Book Reviews

Webinar: The Power of Cultural Heritage in Socio-Economic Development. Good Practices and Intercultural Bridges in Euro-Mediterranean Societies (11th - 12th December 2020)

Maria Antonella Pasci
(CNR - Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea)

The webinar was held on 11th and 12th December 2020 and opened with institutional greetings, then the co-organizers of the event Luciano Gallinari (CNR - Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea) and Heba M. S. Abdelnaby (Alexandria University - Egypt) presented the sessions. They introduced some topics of the webinar and underlined the importance of discussing together on how to exploit the potentiality of cultural heritage in the socio-economic development of territories, namely with good practices suggested from the panelists coming from both Egypt and Italy. The bilateral collaboration between the two Countries started years ago and this webinar is embedded in the partnership between the Italian CNR (National Council of Researches) and the Egyptian ASRT (Academy of Scientific Research and Technology)¹. The mutual desire is to enhance the valorization, promotion and preservation of Cultural Heritage, both tangible and intangible. As the Council of Europe Framework Convention on the Value of Cultural Heritage for Society, known as Faro Convention, states in its Section II, article 7, cultural heritage is strictly linked with human development and dialogue. Moreover, at its Section III the Convention maintains that there is a "share responsibility for Cultural Heritage and public participation"². In order to do this, webinars and projects like this one, are relevant because researchers, professors and scholars can discuss together the challenges they have to face with while dealing with the power of cultural heritage.

¹ The seminar is one of the activities carried out within the framework of the Bilateral Project "Intercultural influence between East and West: 11th-21st centuries" between the Damanhour University and ASRT (Academy for Scientific Research and Technology) Egypt, and the Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea of CNR, (2019-2020). The scientific managers of the Project are Prof. Dr. Ali Ahmed El-Sayed (Damanhour University) and Dr. Luciano Gallinari (CNR - ISEM).

² CETS No.199, Council of Europe Framework Convention on the Value of Cultural Heritage for Society, Faro (Portugal), 27.10.2005

Starting from these assumptions, the debate went through different aspects of cultural heritage and was articulated into five sessions.

The first speaker was Carlo Birrozzi, architect and Director of the ICCD (Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione) and the ICBSA (Istituto Centrale per i Beni Sonori e Audiovisivi) both institutes depending on the Ministry of Culture and both operating under the belief that cataloguing and archiving documents, music and movies could help culture being available, accessible for everyone. The idea of the digitalization and innovation technology should have proposed as a fundamental tool for managing and promoting cultural heritage.

The same goal is shared by Davide Scalmani, the Director of the Italian Cultural Institute in Cairo, which is a cultural promotional institution. The Institute is always trying to support bilateral collaboration and the creation of networks in order to enhance cultural and archaeological cooperation, since the Institute has also a centre for archeological research. Scalmani stated that they want to promote culture not only with traditional methods but in innovative ways. He affirmed that is important to think of culture as a mean of creating peaceful bridges among peoples from all over world, thus as a mean of “cultural diplomacy”. This expression highlights the power of cultural heritage and Scalmani preferred it instead of the Anglo-Saxon definition of “soft power”, because the word “power” always implies an asymmetric position between the subjects. On the contrary, whilst talking about cooperation and collaboration among countries the best word to use is dialogue, the core of peaceful relations.

Professor Gaetano Sabatini, the Director of CNR-ISEM (Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea) stated that one of the goals of Institutes of human and social research as ISEM, is to build bridges as the title of the webinar clearly set. The objective should be the enhancement of cultural cooperation because it is the key in creating strong and peaceful networks of relations. The Director underlined that this webinar is above all a great opportunity to reflect together on the past, the present and the future strategies related to valorize cultural heritage both in Italy and in Egypt: two Countries bound one another by extremely sound friendship ties founded on shared histories and cultures from ancient times. Therefore, thanks to the partnership of the two shores of the Mediterranean, it is possible to create something together in order to preserve and promote our cultural heritage both tangible and intangible.

Each session of the webinar dealt with different aspects related to the importance of cultural heritage, the different strategies used and that can (or

should) be used in the future to manage tangible and intangible cultural heritage. The discussion mainly focused on the dissemination of information and the involvement of the local community in cultural and social projects. The first session wanted to present past, present and future strategies of managing cultural heritage.

Professor Giuseppe Melis, of University of Cagliari dealt with the question of “Value co-creation and emotional segmentation of Cultural Tourism in the Mediterranean”. Specifically, he told us about the book he wrote titled *Collaborazione e apprendimento nei processi di co-creazione di valore. Il caso delle destinazioni turistiche (Collaboration and learning in the process of co-creation of value. The case of touristic destinations)*³. The thesis, highlighted from many scholars and observers, assumed that subjects have a natural propensity to enter into conflict with different genres (e.g. young and old and also the conflict between public and private employment). In an ideal world, differences should be considered an enrichment and not a conflict pretext within communities. In fact, differences should be seen as motivational forces that encourage people to further explore new cultures and territories. This should also be a recurring topic for decision makers: because the developing of a peaceful world can only be talked through cooperation and not through competition. Consequently, cooperation should be put forth in all its facets: environmental, social and economic. Given this, some values need to be used: respect, dialogue, access, risk assessment and transparency to co-operate and co-create value. The project discussed by Melis, deals with visitors’ emotions (a sample of 487 people) at the National Archaeological Museum of Cagliari. Different questions about perceptions and sentiments were administered, such as “Have you experienced feelings of happiness, pleasure or serenity during the visit?”. The results shown that the degree of attractiveness, uniqueness and authenticity that the consumer attributes to the museum visit experience is all the greater, the more positive, the emotional and affective experience is, with no significant differences on gender, age and level of education. Cultural tourism can help discovering and bringing together different cultures. What is necessary to work on is developing human and professional skills with the aim of letting the cultural operators planning more and more effective strategies and answer to the different needs of travelers.

³ Melis, Giuseppe (2018) *Collaborazione e apprendimento nei processi di co-creazione di valore. Il caso delle destinazioni turistiche*. Napoli: Editoriale Scientifica.

The idea of world heritage sites as places where residents and travelers can meet and know each other is present in Corinna del Bianco, slideshow. She is the President of the Fondazione Romualdo del Bianco.

She presented some of the projects of the Fondazione, first of all, the Movement born from an idea of valorization of tourism, called “Life Beyond Tourism – Travel to Dialogue”. The Movement includes practical tools for local communities to enhance awareness of their local heritage. The Life Beyond Tourism Movement aims at promoting dialogue among cultures, enhancing the places identities and local heritage in all its forms natural and cultural, tangible and intangible, and their cultural expressions.

There are a lot of people involved in this and other projects of the Fondazione, from craftsman to associations. Unfortunately, 2020 has come with a lot of changing. In fact, before the pandemic there was a great potential and people really want to meet in cultural sites. Later, since March 2020 the foundation had to create new forms of socialization among the cultural operators. Another activity made up by the Foundation and the Movement was the promotion of the XXII FORUM Mondiale “Building Peace through Heritage – World Forum to Change through Dialogue” and it was supposed to be held in March in Florence, but since the emergency situation caused by COVID-19 it was postponed until 20 October 2020 and it took place in the Auditorium of Florence Duomo and broadcast from the online platform *Zoom*. During the conference were presented three volumes that gathered reports and papers related to intercultural dialogue and the promotion of cultural heritage.

As far as local involvement concerns, the projects realized by the Italian Archaeological Centre in Cairo are of particular importance. The Director, Giuseppina Capriotti Vitozzi told us about the experiences of some excavation and the importance of Italian archaeology in Egypt and also said that all the projects they have proposed during the years have different goals. However, the main were to create opportunities for interaction with children and students in order to raise awareness in younger generations and to provide opportunities also to people with special needs with the aim of giving them suitable spaces of learning. In this respect, one of the projects was titled “Feeling the Eternal Masterpieces of Egypt – A Path for the Visually Impaired”, realized at the Egyptian Museum, in Tahrir Square. Assuming accessibility as a challenge, and given the concept of culture available for everyone, the initiative provided access of masterpieces of art to people with disabilities, namely visually impaired, since each object in the exhibition was made in Egyptian stone and can be acknowledged with labels in Braille language and electronic audio devices. This project was realized in collaboration with the Egyptian

Museum and the “Museo Tattile Statale Omero” in Ancona, in the framework of the program “Vivere all’Italiana” of the Italian Ministry for Foreign Affairs.

From tangible to intangible cultural heritage. Shaimaa Taha and Sara Ragab, from the University of Alexandria approached the issue of “The effectiveness of social media platforms in preserving and promoting Egyptian ICH destination: The Case of Siwa Oasis”. Nowadays social media are widespread and employed in different fields, for personal and professional uses, and the research Taha and Ragab discussed stemmed from the idea of using social media platforms to promote Egyptian Intangible Cultural Heritage (ICH) in a professional way. Intangible cultural heritage is important, according to UNESCO, not only because of the cultural manifestation in itself but rather the wealth of knowledge and skills that is transmitted through it from one generation to the next. Therefore, ICH is important in maintaining memory and awareness. The subject of the project was to define the role in social media in promoting and preserving the Siwa Oasis, in the Egyptian Western Desert, in order to proposed a strategic plan. The main question whence to start with is “What do you want to achieve with social media?” and the two researchers suggested that the objectives should be represented by the acronym SMART (Specific, Measurable, Attainable, Relevant and Time-bound). The results should be often analyzed in order to modifying the actions in response to the results gradually obtained.

Tangible and intangible Cultural Heritage has been told of for centuries from many different sources, including travelogue and newspapers. In the second session of the webinar Ali Ahmed el Sayed and Mohamad al-Sharqawy from Damanhour University, Egypt, dealt with Abu al Hassan al Harawi’s book *Al Isharat fe Ma’refat Al Zeyarat (Book of indications to make known the places of visitations)* where the author gave us some interesting observations of Egypt’s monuments during the Crusades, including the pyramids and Egyptian inscriptions. During his journey he examined ancient Egyptian monuments in Aftih and Al minya in Upper Egypt and also one of the stops along the sacred journey: Bahnasa. On his way he visited Akhmim, Luxor and Aswan, where he spoke about the types of stone used for the construction of obelisks. He ended his journey once arrived in Christian Nubia. All the cities in Lower Egypt were mentioned. Notably, whilst talking about Alexandria, Al harawi described its Christian and Islamic monuments and the unique lighthouse.

Telling Italians in Egypt is a very interesting topic of research and in the next interventions of this sections the subjects are male and female travelers to Egypt between the 19th and the 20th century. The researcher Luciano Gallinari from CNR-ISEM (Istituto di Storia dell’Europa Mediterranea) shown some data on

the consistency and relevance of the ethnic press in Italian publish in Egypt. The Italian community had strong relations with the country of origin but likewise strongly integrated with the local community. As Italians did also in other Countries, such as Argentina, they wanted to maintain a sort of connection with motherland and comments and described what was happening in the Country they actually lived in. In order to do this, they established numerous newspapers written in Italian and published in some Egyptian cities. The first one was *Lo Spettatore Egiziano* (1845). As told before, it was also a way for travellers to express their own opinion about Egyptian customs and heritage.

One of the many Italian travelers who reached Egypt between the last decades of the 19th and the first decades of the 20th century was Guglielmo Godio, a lawyer, explorer and entrepreneur. Gallinari highlighted how in his writing there are told some stereotypes about Africans that he theoretically rejected and contested.

The same approach of rejection of stereotypes, is explored my intervention titled "Identities and spaces: Can travelogue connect cultures? Italian women discovering Egyptian Cultural Heritage between the 19th and the 20th century". The starting point is a consideration on the roles and functions of spaces and their relations with identity. In fact, a space can be considered made up of multiple identities created throughout the years, and sometimes centuries. Hence, while dealing with cultural heritage, history and literature can be used to create new marketing strategies and tools for visitors, who are nowadays, looking for unique experiences. Relations between Italy and Egypt were on one side related to the idea of "Eastern dream" and the concept of "Orientalism" (Said, 1978). On the other side, a lot of travellers told us Egypt in a different way. In this slideshow one can have a look on female sights of Egypt told by the works of Amalia Sola and Annie Vivanti. Amalia Sola's book *Memorie sull'Egitto e specialmente sui costume delle donne orientali e gli harem, scritte durante il suo soggiorno in quel paese (1819-1828)* was published in Milan in 1841. Annie Vivanti wrote her book *Terra di Cleopatra* in 1925. They were two women from different centuries and from different backgrounds and despite the fact that both of them experienced Egypt in different ways, their witnesses are linked by a fil rouge represented by their sensitivity based on an approach of listening to the others, they fought prejudices through knowledge. From this perspective, travelogue can connect cultures and give another dimension of it, adding more and more belongings and creating identities.

Abdallah Abdel-Ati al-Naggar, from the Academy of Scientific Research and Technology of Egypt and Eötvös Loránd University addressed the issue of

Egypt-Italy archaeological cooperation under the presidency of Hosni Mubarak (1981-2011) through the study of newspaper. Egyptian-Italian relations have been intense over the centuries, just consider what stated the Italian Ambassador to Cairo Maurizio Massari (2013 - 2016): "Italian passion with Egyptology dates back to the 19th century after the discoveries of Ippolito Rosellini between 1828 and 1829. And since 110 in 1904 by Schiaparelli". During Mubarak era there has been a great development in the archaeological cooperation between the two sides. It is noteworthy to highlight the interest both Countries have shown in promoting cultural heritage through different initiatives, as for instance Egyptian exhibitions of archaeology hosted by Italy, the Italian financial contributions to the development of Egyptian museums and archaeological sites, the Italian Archaeological (Exploratory) Missions working in Egypt, bilateral cooperation in recovering stolen Egyptian antiquities, in addition to the related conferences organized in both countries.

The afternoon session of the webinar titled "Museums and community engagement" was opened by the researchers of Alexandria University, Sara Ragab and Heba M.S. Abdelnaby. Cultural Heritage can be told by words, as from newspapers or book, but also through the use of images. That is what happened with the Post Museum in Cairo and the idea of establishing it came up in 1934 during the 10th International Postal Conference and it was opened in 1940. The Post Museum has a great potential but it is necessary some restyling to promote and preserve this important place of Egyptian identity, since it has collections of the most important political, economic and social events of the Country. The project involving the enhancement of the Museum's activities started from the collection of information and data about it. Then the potential of developing the Post Museum was measured through the help of a SWOT analysis. It has helped to develop a strategic plan whose vision is based on the idea of making the museum a cultural and social center. The main goal is to create a new generation of museum visitors implementing the exhibitions, enhancing the visitors' experiences and realizing the principle of sustainability.

A great example of sustainability came from the experiences recounted in this session. The CNR-ISEM researcher, Giovanni Serreli, spoke about the experience of an innovative museum called "Muda - Museo Multimediale del Regno di Arborèa" ("MudA - Multimedia Museum of the Kingdom of Arborèa"), where the finds from the archaeological campaign in the municipality of Las Plassas, a village in the South of Sardinia, tells the historical events and the daily life of the Medieval kingdom of Arborèa. The Museum was inaugurated in 2013 but researches started 15 years earlier, in 1997, with

the collaboration of the municipality⁴. Behind the project there was the idea that the community of Las Plassas could fully exploit the ruins of the castle and the rural life in the Sardinian Middle Ages and including these stories inside the museum. By using an opposite approach than those of traditional museums, the idea was to exhibit only few artifacts found during the excavation campaign and use displays to narrate aspects of life in the castle (war and food, institutions and music, architecture and political strategies, games and clothing). This kind of approach was made up to implement an educational path suitable for everyone, containing suggestions based on the most recent historical researches with languages and methods accessible to all. The core of the Museum, until 2018, was the Documentation and Communication center, wherein further historical researches continued to be communicated to the general public. The educational path continues to the ruins of the Castle, always supported by the audio-guides. The new technologies used in the Museum transformed history into an immersive experience. The MudA is one of the few museums to have gained the regional recognition as it meets the parameter of ICOM⁵ and in 2017 it was selected as the best multimedia Museum on the Middle Ages nationwide. Notwithstanding this, what is still lacking is a regional coordination that could help in planning and implementing activities in order to exploit all out local excellences and richness.

One of the issues generally that has not so really been taken in to account whilst tackling the area of cultural heritage and community management is the role of museums' shops and cafes. The researcher Dina Samir Mohamed el-Ozery, from the Alexandria University, explore this topic in her slideshow. Originally, a museum was considered only a place where finds were exhibited but nowadays is linked with resemblance. As the definition of the ICOM stated, a museum is:

[..] a non-profit, permanent institution in the service of society and its development, open to the public, which acquires, conserves, researches, communicates and exhibits the tangible and intangible heritage of humanity and

⁴ Only thereafter a scientific committee was made up with some archaeologists, Francesca Carrada, Giorgio Murru and Giovanni Serreli, and a multimedia director, Francesco Casu.

⁵ International Council of Museums, an international association and "a non-governmental organization which establishes professional and ethical standards for museum activities". <<https://icom.museum/en/about-us/missions-and-objectives/>> (last consulted on 10/01/2021)

its environment for the purposes of education, study and enjoyment (ICOM, Statutes 2007)⁶.

The main focus in this presentation is the Heritage tourism, which gives the possibility to the tourists to learn the traditions and histories of the places and they can be surrounded by local customs. This research comes from the concept of thinking tourism as an essential parameter to a community's economic vitality. Hence, history can be a selling point for a community and can support economic development and citizenship building. A gallery may be viewed as a "cultural shop", not to mention the importance of traditional scientific research, that underpins every analysis. It is necessary to develop a sustainable museum and involve the community also from an economic point of view. In fact, if the local community is trained, it can participate in the industry and receive tourism's benefits.

Sardinian Cultural Heritage of Modern Age has been valorized throughout the years by several projects carried out by CNR-ISEM. The researcher of the Institute, Maria Grazia Mele, explored the topic in her speech. The idea of developing something new was the result of the consideration that researchers have to communicate the outcomes of their study to a more and more wide audience, in order to enhance knowledge and awareness towards cultural heritage. The question is how to do it. Obviously, papers are of relevant importance but it is necessary to combine them with other tools (drawings, video, etc.). One of the answers to the previous question is to reconsider the idea of museum and monuments and let historical characters or buildings "speak for themselves" and make them revive in their time and context. They can "speak" thanks to multimedia devices created by documents that enable to develop the scenography. Two examples of this approach are given by two projects realized by the researchers Mele and Giovanni Serreli. The first case study is the "Torre multimediale" ("Multimedia Tower") in Chia (South of Sardinia) which speaks directly in first person and tells its past and the context in which it lived. The second example is given by the Museum "Turcus e Morus" (MTM) of Gonnostramatza (in the centre West of Sardinia), where you can be welcomed by Barbarossa, whom on a touch screen, framed like a painting, tells his story.

The first day of the webinar ended with some ideas for the future with the support of innovative technologies in promoting our cultural heritage. The speaker is Luigi Serra the computer engineer of CNR-ISEM. He and two other

⁶ This definition is available at <<https://icom.museum/en/faq/what-is-icoms-definition-of-a-museum/>> (last consulted on 10/01/2021)

researchers of the Institute, Maria Grazia Mele and Giovanni Serreli, designed a project which deals with the boat route around Sardinia made by Marco Antonio Camós. This circumnavigation was commissioned by the viceroy Giovanni Coloma to census the already existing coastal towers and locate some other sites to build new one. Behind the project, there is the traditional scientific research but through the help of the 360° panoramic technology, *Google Street View*TM it would be possible to retrace what Camós saw from the sea and the coastal scenarios during its mission.

Technology can be used also to promote intangible cultural heritage. Serra proposes a project, "Virtual Mùrra", to valorize the traditional Sardinian game "Mùrra". It consists in throwing a number with the fingers of one hand, saying out loud another number at the same time. This last number represents the sum of the numbers'players are guessing. The Mùrra could be studied for different reasons, for a museum exhibition or to discover aspects related to the cognitive processes. But, what Serra wanted to underline is that we can use technology to spread knowledge, especially in humanities. He used the expression "humanistic transfer", namely the dissemination of humanities to the population, saying that it can be realized through the use of different communication channels: in this way scientific dissemination could be more appealing.

The second day of the webinar has been opened by a session dedicated to the "Archaeological Heritage and Communities Development". The first example is given by Prof. Rossana Martorelli, from University of Cagliari and her research project titled "The archaeological area of S. Eulalia in Cagliari: giving back to present day people centuries of life of a Mediterranean city". Particularly Prof. Martorelli managed a project that helped discovered what was literally "buried" under the city of Cagliari. In fact, even if there is a map from *Cosmographia Universalis* (Münster, 1550), where S. Eulalia's area is shown, it is just thanks to an archaeological campaign carried out between 1990 and 2008 that it was possible to rediscover parts of the ancient cities. The monuments discovered are now visible under St. Eulalia's Church in Cagliari city center and there is also a reconstruction of a cross-section of Cagliari's life from late Punic times to the present.

The exceptionality of this discover is the possibility to have new evidences that can help scholars and researcher in tracing and learning more about Cagliari's history, a city that has had an important role within the Mediterranean basin but still not fully investigated. The discover is not only important for the information collected but also for urban development and for the community.

Speaking of heritage there are of diverse kinds. The researcher Sara Katat from the University of Alexandria, gave some interesting information about the “Healing Heritage” and specifically about Sanatoria in Græco-Roman Egypt. By way of comparison, the presentation began with a review of sanatoria history in Europe in the last centuries. The first was settled in Germany in Görbersdorf in the mid-19th century thanks to the work of the German physician Hermann Brehmer. From then, till the first half of the 20th century sanatoria spread all over Europe mainly to treat diseases such as tuberculosis and rickets. Other important physicians who worked in the field were the Italians Biagio Castaldi and then Antonio Sciascia that mainly used the heliotherapy and created a seaside hospice in Viareggio (Tuscany) in 1854. The activities for patients were balanced diet, sunlight and fresh air. It is interesting to know that already in Ancient Egypt this kind of activities were carried on, using isolated places and the same design of the modern sanatoria but different methods. The places used to be Egyptian temples, for example the Dendara Temple (Ptolemaic period) is the most-well preserved sanatorium of the Ancient Egypt. Then the methods were generally related to religion and magic. One of the methods used was incubation, a night program that shown the power of darkness in healing diseases. In conclusion, also these places and treatments represent cultural heritage, so it is important to promote these sites and develop their management in order to let visitors aware of the richness of these places.

The third presentation of the day is related to the concept of Public Archaeology and more specifically the Sardinia case-study. Prof. Fabio Pinna, of the University of Cagliari, presented the “The island of archaeologists. The contribution of Sardinian experience in the Italian reflection on “Public Archaeology”. This expression can be defined as a sort of ethic approach to archaeology that can help the local community in growing more and more socially and economically. During the last year, this approach has also been taught at University. Sardinia is identified as a case study and called, as the title said, “island of archaeology” because ISTAT (Italian Institute of Statistics) indicates that 1/5 of the archaeological areas of Italy are pinpointed in Sardinia. These data represent potential economic and cultural resources. However, too many people wanted to deal with archaeology in their own way, even if there are not professionals and this leads to the fact that sometimes archaeologists are not even taken into consideration. Anyway, starting from archaeological research it is necessary to create bridges between it and citizens, involving them in the findings and in disseminating the results of the researches. It is the case of an initiative called “Monumenti aperti” (“Open Monuments”), that means monuments open to visitors who can be guided through them by students and

associations after a training with professionals. Archaeology has to dialogue with local communities so that they can be aware of the richness of the territory and they will be the first to safeguard and promote it.

The researcher of University of Cagliari, Mattia Sanna Montanelli discussed how public archaeology can be also linked to social innovation with the network the “gardens of biodiversity” at the former early medieval Church of San Salvatore in Iglesias. Born in 2017, the network aims at give back to the community a place extremely representative of local identity. The context within which the “garden of biodiversity” operates is complex. In fact, Iglesias is one of the poorest cities in Italy and is located in the South-West of Sardinia. Between 2016 and 2017 protests broke out amid local communities and migrants living in the area since 2014. Thus, in 2017 the network thought it was important to establish new and better conditions for dialogue. The idea culminated in the project “Agriculture”, financed by the Interregional Development Cooperation Observatory. A project focused on the ability of cultural heritage to create social cohesions consistent with Faro Convention values. The project involved a small community of asylum seekers from sub-Saharan Africa, the local communities and the Church of San Salvatore, an architectural heritage restored in 2008, representative of the local identity. After learning pathways with classroom training and practical volunteer activities, the objectives were to foster a climate of mutual trust and discovering the common goods and identity of the territory. Anyway, this is just a little part of the work, what is needed is the definition of long-term projects and investments in order to ensure more stable results.

A witness of the role of technology in archaeology has been given with the presentation of the CNR-Nanotechnology Institute researcher Francesco Gabellone titled “Integrated technologies for archaeological communication, from passive media to interactive applications”. Nowadays is increasingly important to understand the real needs of museums and also to intercept visitors’ needs. The role of visitors is changing throughout the years. Gabellone told of the experience of some realizations in the Egyptian Museum of Turin where integrated technology and augmented reality have been combined and used in the Egyptian context. The first part of the work is the research and the humanistic studies that enable the implementation of multimedia projects. In the Egyptian Museum, the Tomb of Nefertari was recreated from a wooden model by Ernesto Schiaparelli and through the help of augmented reality, one can have a virtual tour within the model. Thanks to the use of digital photogrammetry it was also possible to recreate a tour showing the moment when Schiaparelli made his discoveries. When talking about passive media

Gabellone wanted to underline the fact that people do not interact, because things (as in a visual virtual tour) are self-explained, the goal is to use interactive applications in the perspective of transforming museums into research centers and social and cultural meeting places⁷.

The last session of the webinar titled “Cultural Heritage and Sustainability” was opened by Prof. Rita Cannas from the University of Cagliari. She considered the issue of a good practice in the management of cultural heritage and tourism facility, namely the case of Rosas Mine in Sardinia, an industrial archaeological site based on mining activities till some decades ago. The place is located in the Municipality of Narcao, in the South West of Sardinia, one of the poorest areas of Italy. The research carried out by the Professor adopted a qualitative approach based on interviews with local operators with the aim of providing theoretical and practical insights to other researchers, or also policy-makers, involved in sustainable development of cultural heritage sites and linked touristic services.

Some previous studies show that in a cultural organization the business model should be focused on a specific institutional setting. This is important because from some studies emerged that cultural management is not exactly economically sustainable. The Rosas Mine village is administrated by the Rosas Mine Association, which has 20 employees and is made up by some members of the Municipal authorities of Narcao, and Sardinia’s Geomineral Park authorities. After collecting data from the interviews and surveys the results shown a high level of job satisfaction for the employees, a high level of tourist satisfaction and the local community felt is has gained a stronger sense of belonging and the renaissance of this village helped the community sense of resilience.

The researcher of CNR-ISEM, Luisa Spagnoli presented two ongoing research programs related to the enhancement of cultural heritage through the use of innovative 3D modelling technologies for structures and landscapes. The first project deals with the re-use of the abandoned Lagonegro Spezzano-Albanese railway in Basilicata, in the South of Italy, thanks to a virtual reconstruction of its route. This venture followed an already started project through which the abandoned railway was transformed in a greenway. The results of this project was made possible thanks to a participatory negotiation with local communities in all the steps: working together can really help in promoting the culture of sustainability and environmental integration. The second project is set in the 8th municipality of Rome and it aims to give back to

⁷ An example of virtual 3D tour:< <http://www.technesas.it/wp-content/Fauno3DV/index.htm>> (last consulted on 10/01/2020)

the community the tower of Tor Marancia, inaccessible for a very long time. This can be possible thanks to the three-dimensional Modelling techniques that can help in the virtual reconstruction of the tower and its historical and cultural landscape. It is interesting to underline that the local community is already aware of the importance of this monument since there is already a sense of belongings, but the project can be enhanced because the local community “believes” in the tower and in what it represents: a symbol of their territory.

The role of Italians in Egypt has been important for different reasons. The researcher Heba M.S. Abdelnaby, from the University of Alexandria, present the study titled “The Educational role of the Italians in Alexandria: a living heritage and prominent legacy”. Italians built many schools in Cairo, Alexandria and the Canal area between 1922 and 1940. They were of different types, religious, private and state-owned. Despite the formal differences all the school represented recognized historical places. For example, Don Bosco school is present in Egypt for nearly a century. Since the 1926 when the Salesians arrived in Cairo they had a prominent role in establishing the school where they promoted teaching and training for jobs. Besides the typical functions of the school, the Don Bosco hosted the families of those called for military service and families of the detained Germans and Austrians during the World War I. During the Fascist government were made great efforts to get the quality of Italian schools better, and the first thing it did was renovating old buildings and constructing new one where needed. Namely, the Scuola Littoria in Cairo was completed in 1928 and in 1933 was inaugurated at the presence of the Italian King.

The importance of Italian schools in Egypt resides in the fact that they represent a living heritage and prominent legacy, first of all because of the still existing buildings and archives of Italian schools, thus the tangible cultural heritage and the intangible cultural heritage related to the schools because of all the memories and histories of places and people who attended them. It is necessary to preserve the heritage and to engage the community in order to create a more inclusive one.

The last presentation was shown up by the CNR-ISEM researcher Sebastiana Nocco who proposed a consideration on the religious routes, generally crossed by pilgrims and people looking for authenticity and inner renewal. Nowadays, tourists are getting more sensitives to physical well-being and the quietness of soul and spirit. They do not want a mass-consuming and passive experience, they are looking for a better quality of services that can link ethical values and the respect for the environment. In Sardinia, religious paths and rites have a strong identity value, hence, once improved they can represent a source of

development, especially for the internal areas. One on the main steps is to involve institutional actors and local community to give new blood to the economy of marginal and depressed areas. So, the inhabitants and the cultural heritage are the protagonists of these itineraries and they can help the tourists/pilgrims in let them feel part of the local community. The key-point is to develop resilience in local community and promoting a public-private partnership planning long- term investments, because sometimes the public sector alone is frightened of this kind of commitment.

Conclusion

Finally, I would like to express a few considerations inspired by the researches presented in this two-day webinar. What emerged is that cultural heritage is a knowledge tool which deserves to be protected, valorized and promoted because it represents the identity of a community, of a nation. The problem is that the communities, the nations are sometimes not aware or not enough aware of the richness they have in their own territory. Thus, how can we raise awareness?

The first thing to do, is probably involve communities in the development of projects of valorization of tangible and intangible cultural heritage with a keen eye on local production and specialties. It is important to let them know that exploiting our resources and potentialities available in our territory could have beneficial effects in their socio-economic development. Obviously, this should be only a part of the work, because it is necessary to have almost a regional or national direction cabin in charge of coordinating long-term projects and investments.

Then, we have to be appealing and use new communication channels. Therefore, the projects should be managed and promoted and preserved through the support of social media and technology. Moreover, developing new communication methods that could help in disseminating our histories and customs. Technology is also important in digitalization and this is linked to the possibility of giving free access to the documents, papers and research produced by scholars.

To conclude, thanks to the Internet and the new technologies it would be easier to support projects of promotion and valorization of cultural heritage based on the economic development of the territory, the enhancement and increase of tourism and, last but not least, the recovery of memory.

Creating sites of cultural offers means letting people meet and know each other, also people from different cultures. Meeting is but an occasion of getting

to know and to understand one another. Cultural heritage could be, in this regard, a means of building intercultural bridges of peace.

Recensione / Book Review

Isabella Iannuzzi (2019) *Convencer para convertir: la Católica impugnación de Fray Hernando de Talavera*. Granada: Editorial Nuevo Inicio.

Fray Hernando de Talavera (2019) *Católica impugnación del herético libelo, maldito y escomulgado*, edición de Ángel Gómez Moreno, prólogo de Isabella Iannuzzi, colaboración de Patricia Aznar Rubio, Pablo Pereda Díaz. Granada: Editorial Nuevo Inicio.

Michele Maria Rabà

(CNR - Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea)

La storiografia più recente sul sistema imperiale spagnolo ha sovente ragionato sulle premesse culturali e sociologiche della straordinaria operazione collettiva di ingegneria relazionale attraverso la quale, generazione dopo generazione, un complesso di rapporti personali stretti dai nobili iberici con le élite delle province – nel segno del comune servizio prestato alla Monarchia – si riprodusse e si integrò capillarmente nelle società delle periferie europee ed americane dell'Impero, conservandone l'unione sulla base dei comuni interessi e dell'autorevole mediazione dei conflitti da parte delle istituzioni centrali e locali.

All'inizio del secolo presente Giorgio Politi riconduceva il consenso di lunga durata di cui godette la *leadership* asburgica e spagnola nello Stato di Milano alla straordinaria 'poliglossia' sociale, istituzionale e antropologica acquisita dai Castigliani nel corso di un secolare confronto con le civiltà araba ed ebraica, durante i secoli della Riconquista, e divenuta più tardi un fattore determinante nella rapida dissoluzione dei grandi imperi americani.

E proprio di tale poliglossia sociale la *Católica impugnación* di Hernando de Talavera e lo studio critico dell'opera realizzato da Isabella Iannuzzi – già autrice di una corposa monografia dedicata al primo arcivescovo di Granada – individuano origini e moventi, incrociando l'onda lunga di una convivenza secolare con l'alterità religiosa e, diciamo, etnica con quei processi di *State-building* e di *Nation-building* che marcano sin dai Re Cattolici la coerenza interna della Monarchia, e la sua pervasiva capacità di proiezione verso l'esterno. Due fattori chiave per comprendere la solidità del sistema imperiale spagnolo, che

poggia sulla compatibilità e complementarietà tra l'azione del singolo – chiamato a partecipare in prima persona al processo espansionistico, politico e religioso assieme – e quella dell'*establishment* statale, al cui vertice il monarca può e vuole assumere la statura di un rinnovatore (o rinnovatrice) messianico, di guida autorevole dei propri sudditi nella difesa della fede.

Composta tra il 1480 ed il 1481, l'opera – formalmente, la risposta ad un libello 'cripto-giudaico' pubblicato anonimo – assume un posto di rilievo nella riflessione teorica sulla relazione tra Stato e società che dalla fine del XV secolo al XVI secolo avanzato coinvolge uomini di pensiero, nella doppia veste di storici e di politologi, quali Francesco Guicciardini, Niccolò Machiavelli, Jean Bodin e Giovanni Botero. È soprattutto nell'articolata riflessione contenuta nella *Católica impugnación* che il primo arcivescovo di Granada acquista la statura, concordemente attribuitagli dalla storiografia scientifica passata e recente, di ideologo di un ampio programma di riforme, se non addirittura – come ha recentemente osservato Francisco Javier Martínez Medina – uno dei principali artefici e promotori del nascente Stato moderno 'spagnolo'.

La solida argomentazione di Iannuzzi restituisce innanzitutto la complessità della figura e della parabola umana, intellettuale e politica dell'autore: poliedrico servitore dello Stato e della Chiesa, monaco dell'ordine di San Gerolamo laureatosi nel prestigioso ateneo di Salamanca, confessore di Isabella la Cattolica, amministratore di rendite ecclesiastiche – nonché di parte delle risorse finanziarie mobilitate a sostegno dello sforzo militare anti-moresco –, letterato poliedrico, animalista *ante litteram*, pastore di anime di altissimo rango quale vescovo di Ávila e quale primo arcivescovo di Granada conquistata ai mori, coinvolto nelle più prestigiose assemblee del clero e dei ministri regi per pervenire alla da più parti invocata riforma della Chiesa, per definire l'assetto legislativo ed amministrativo del nuovo aggregato politico castigliano-aragonese, e persino per deliberare sulla spedizione verso le Indie proposta da Cristoforo Colombo. Il Talavera autore della *Impugnación* ha già disimpegnato una parte cospicua di tali attività, accumulando un'esperienza che nel presente scritto viene messa a frutto per rispondere ai quesiti cui il magmatico assetto dei poteri nell'Europa a cavallo del '500 conferiva tutta l'urgenza dell'attualità: dove e come il potere sovrano può trovare un solido fondamento nel consenso attivo dei sudditi? Devono le leggi e le istituzioni sorvegliare l'obbedienza dei governati, o piuttosto coinvolgerli in prima persona in un progetto ideale che liberi intelligenze e risorse, individuali e collettive?

I problemi specifici che si pongono nel rapporto tra i re Cattolici e la società dei loro sudditi, nel periodo considerato, sono la variegata geografia culturale e religiosa dei domini delle due corone, la persistenza del progresso religioso

nell'attitudine alla fede di molti musulmani ed ebrei convertiti, ed infine l'antagonismo sociale che molti tra i cristiani cosiddetti 'vecchi' nutrivano nei confronti di quegli stessi convertiti, formalizzatosi nei famigerati *Estatutos de limpieza de sangre*, a partire dagli anni '40 del XV secolo. L'introduzione della *limpieza de sangre* quale criterio per l'ammissione nelle cariche pubbliche (tanto municipali quanto statuali) – incluso l'appalto della riscossione delle entrate regie, ufficio concesso a quanti disponevano di abbondanti riserve di denaro liquido e di competenze bancarie specifiche –, o per l'esclusione da esse, puntava a tagliare ai nuovi cristiani la via d'accesso al *patronage* regio nel senso più ampio, eliminando dunque concorrenti particolarmente pericolosi, vista la loro disponibilità di risorse e di *know how* in tutti i campi rilevanti per l'amministrazione.

Ma la permanenza all'esterno dello spazio della politica e del consenso di comunità solidali e profondamente integrate nei rispettivi territori privava una dinastia ed un aggregato politico in espansione di una considerevole parte delle proprie forze sociali potenziali – e su questo aspetto sembra focalizzarsi l'argomentazione di Talavera –, e appariva un pericoloso *vulnus* alla sicurezza dei regni iberici cristiani, vista la permanenza nello spazio peninsulare di una potenza musulmana, quantunque in declino.

Rispetto a tali istanze, tanto gli *Estatutos de limpieza de sangre* quanto le conversioni forzate appaiono a Talavera strumenti inadeguati ad assicurare la salvezza delle anime e la cristianizzazione piena e sincera dei sudditi, nonché a consolidare le strutture sociali, religiose e politiche di un potentato nuovo e votato all'espansione. La riflessione di Iannuzzi segue passo dopo passo l'argomentazione del confessore della regina, uomo di Stato e di Chiesa impegnato in quella 'omogeneizzazione' religiosa che nella Cristianità del tardo Quattrocento era considerata un prerequisito irrinunciabile per l'esercizio dell'autorità sovrana da una posizione di forza, che derivava dal carisma dell'ordinazione divina. Le differenze religiose – in mancanza di una cultura del rispetto dell'alterità, che pure in altri contesti extra-europei non mancava – tendevano infatti a sovrapporsi alle lotte tradizionali tra fazioni, tanto a livello locale quanto nelle istituzioni centrali, attribuendo ad esse una base di massa. Il tema è del resto oggetto di alcune vigorose invettive di Talavera contro l'anonimo autore del libello incriminato, oltre che contro quanti insegnano impropriamente la dottrina cristiana, suscitando appunto divisioni nel proprio interesse.

Perché lo scopo precipuo di Talavera è appunto quello di avvicinare posizioni divergenti suggerendo ai monarchi un'efficace strategia di mediazione: uno scopo che egli persegue da predicatore di formazione, ma

anche da interprete raffinato della cultura umanista – protagonista indiscusso della diffusione in Spagna dell’opera filosofica di Petrarca – e da cultore appassionato degli studi di teologia morale. Attraverso l’espedito retorico della ripetizione frequente dei concetti fondanti del proprio pensiero da differenti prospettive, Talavera si propone di incoraggiare i nuovi cristiani a considerare nel credo evangelico lo sbocco naturale di un percorso collettivo di fede (l’alleanza tra Dio e gli uomini) che una prospettiva storica riscatta nella sua interezza: senza il patto stipulato tra Dio ed il popolo ebraico, fondato sul timore e sull’osservanza di leggi scolpite nella pietra, non si sarebbe potuto stabilire – mediante la passione, morte e risurrezione di Cristo – il nuovo patto stipulato da Dio con l’intero genere umano, fondato sull’amore e su una legge che, scolpita nel cuore di ogni individuo, chiama appunto l’individuo a testimoniare attivamente la buona novella secondo le proprie possibilità e la propria funzione nella società.

A venire costantemente sottolineato è dunque il ruolo di Cristo quale supremo innovatore della legge, supremo agente di una missione storica costantemente rapportata a quella dei sovrani, chiamati ad operare in sinergia con il papa nel creare le premesse della partecipazione attiva di ogni suddito alla crescita (anche territoriale) della comunità cattolica. Individuo e comunità diventano pertanto i due soggetti privilegiati della riflessione talaveriana, che in questo si attesta quale punto cogente di connessione tra il cristianesimo medievale e la Modernità.

Forte è il debito che l’autore contrae in materia con l’ambiente universitario di Salamanca, centro di elaborazione di quell’umanesimo civico che nella riflessione dei grandi pensatori del Quattrocento – Alonso Tostado e Pedro Martínez de Osma, tra gli altri – recupera gli aspetti etico-politici della filosofia aristotelica, attraverso la mediazione di Tommaso d’Aquino. All’individuo, dotato di razionalità, tocca coltivare quando possibile le proprie qualità intellettuali, viatico verso la santità, e di assicurare alla comunità cristiana “el máximo compromiso” (Iannuzzi, 2019, p. 133), prestando dal basso quel servizio alla causa dell’evangelizzazione cui corrisponde, dall’alto, la missione dei monarchi: attraverso l’impegno di questi ultimi ad applicare con energia le buone leggi esistenti, a sostenere adeguatamente il clero, a circondarsi ad ogni livello di preparati ministri laici ed ecclesiastici, ad intervenire sull’assetto normativo e persino sull’aspetto del paesaggio – da puntellarsi di immagini sacre e di santuari che vegliano sulla quotidianità del credente, dando al suo sentire interiore una base materiale e visibile –, la libera volontà del suddito lo rende parte, quale *civis*, di una comunità in cui la legge del Vangelo informa di sé i pensieri più riposti dell’individuo, ma anche la quotidianità collettiva, la

sociabilità esteriore. Del resto diverse opere didattiche compilate da Talavera – considerato un precursore dello stile educativo gesuita – ne attestano l’attenzione all’importanza di una partecipazione alla vita sociale (per tutti i ceti e per ambedue i sessi) non casuale, ma razionale e strutturata, tale appunto da assolvere al meglio un ruolo attivo di *civis* della *Res publica* cristiana.

In definitiva, l’argomentazione di Talavera costituisce una via religiosa alla definizione del concetto di cittadinanza. Attraverso l’adesione, interiore ed esteriore, ad un credo fortemente radicato nella vita quotidiana della comunità, l’individuo diventa cittadino, parte attiva di un processo espansivo che qualifica Castiglia e Aragona quale *Novus Israel* e la città moresca di Granada quale nuova Gerusalemme.

Agente sul campo della necessaria omogeneizzazione di una società ancora frammentata diventa il sacerdote, che si avvale della forza di una competente predicazione e del fondamentale potere di controllo e di trasformazione che proviene dalla confessione, per agire tanto sul singolo quanto sulla comunità parrocchiale nel suo complesso, decidendo caso per caso, con la sensibilità che gli deriva da una appropriata formazione, le strategie più adeguate a motivare i fedeli. Precursore del riformismo tridentino, o *Early Modern Catholicism*, secondo la felice definizione di John O’Malley, e dello stile missionario gesuita, Talavera propone conseguentemente la conoscenza dell’alterità quale base di una graduale inculturazione della componente moresca ed ebraica, a partire dallo studio della lingua araba.

Come ha osservato Jesús Montoya Martínez, la *Católica impugnación* era apparsa sospetta sin dalla sua pubblicazione, e non a caso risulta inserita nell’Indice dei libri proibiti dall’Inquisizione spagnola, a partire dal 1559. Ma l’approccio talaveriano alla vocazione espansionistica ed evangelizzatrice castigliano-aragonese, come è noto, era già stato sopraffatto molti anni prima nei territori iberici della Monarchia da strategie meno gradualistiche in tema di inclusione dell’alterità, ma non sino al punto da non potere ispirare alcune delle principali deliberazioni del Concilio di Trento – soprattutto in merito all’obbligo di residenza dei vescovi nelle rispettive diocesi –, lasciando tracce ugualmente profonde nella società spagnola, dove dovevano ancora per diversi decenni trovare terreno fertile alternative religiose e culturali al pensiero dominante: dai cosiddetti *alumbrados*, sino alla vistosa influenza del pensiero di Erasmo da Rotterdam.

Nondimeno il raggio d’azione globale del sistema imperiale doveva assicurare ai conversi spazi d’azione sostanzialmente liberi dalle logiche restrittive della *limpieza de sangre*.

Un dato, questo, che Iannuzzi sceglie di sottolineare in chiusura (un espediente particolarmente felice sul piano argomentativo), ricostruendo le vicissitudini dell'unico incunabolo sopravvissuto della *Católica impugnación*, quello prestato all'umanista portoghese Aquiles Estaço, residente a Roma, dal diplomatico Hernando de Torres. Già agli inizi del Cinquecento una parte dei Torres di Malaga, un casato di origine conversa, aveva scelto di trasferirsi nella Città Eterna, dove una sapiente strategia di conservazione ed implemento del potere acquistò ai nuovi arrivati un vasto circuito di relazioni, anche culturali, cospicui benefici ecclesiastici e la protezione di Carlo I d'Asburgo e dei suoi successori. Espressione compiuta della poliglossia antropologica messa in risalto dalla riflessione di Politi, Hernando de Torres si distinse tra i principali negoziatori di quella Lega Santa che doveva condurre alla vittoria di Lepanto. In stretto contatto, come tutti i membri 'romani' del suo casato, con la compagnia di Gesù, il proprietario del prezioso incunabolo incarna perfettamente il modello di ministro spagnolo che mette al servizio della causa asburgica il ricco patrimonio relazionale accumulato in uno spazio politicamente rilevante, grazie al proprio ruolo di autorevole agente regio, ma anche alla disponibilità a radicarsi nel tessuto sociale locale, attraverso un vantaggioso matrimonio con una nobildonna romana (Pentesilea Sanguigni).

La vicenda di questa famiglia di origine conversa attesta la capacità del progetto politico e culturale promosso dalla Monarchia spagnola di valorizzare, proprio attraverso la sua proiezione imperiale, le risorse dei soggetti socialmente rilevanti tra i propri sudditi, potessero costoro vantare o meno la conformità delle proprie origini ai criteri rilevanti secondo la logica della *limpieza de sangre*. Attesta, in altre parole, il successo del modello talaveriano di inculturazione, tramandato anche materialmente nella memoria storica grazie ad un solo incunabolo, il cui arrivo nella Penisola italiana – e dunque la sua stessa sopravvivenza, vista l'inclusione dell'opera nell'Indice dei libri proibiti dall'Inquisizione spagnola – fu possibile proprio in virtù dell'ascesa sociale di una famiglia conquistata alla fede cattolica dalla politica inclusiva della Monarchia.

Recensione / Book Review

Antal Molnár (2019) *Confessionalization on the Frontier. The Balkan Catholics between Roman Reform and Ottoman Reality*. Roma, Viella (Collana Interadria, vol. 22) 268 p.

Mónika F. Molnár

(Centro di Ricerca di Studi Umanistici, Budapest)

L'autore del volume che presentiamo, Antal Molnár, è l'attuale direttore dell'Istituto di Studi Storici del Centro di Ricerca di Scienze Umanistiche e professore associato all'Università Eötvös Loránd (ELTE) di Budapest. Molnár tra il 2011 e il 2016 è stato anche direttore dell'Accademia d'Ungheria a Roma. Il presente volume oltre a un'introduzione, contiene 9 saggi in lingua inglese, la maggior parte dei quali è stata pubblicata tra il 2007 e il 2014 in inglese, tedesco, italiano e ungherese ed è frutto di ricerche svolte negli Archivi Vaticani in venticinque anni. Inoltre alla fine del volume si trovano l'indice dei termini ottomani e slavo-meridionali; dodici mappe per visualizzare le comunità cattoliche e l'organizzazione delle missioni cattoliche nei Balcani; una bibliografia molto ampia del tema e, infine, gli indici onomastico e toponomastico. Le fonti primarie rinvenute in Vaticano e il metodo micro-analitico usato da Molnár ci permettono di avere una certa visione delle relazioni tra la popolazione cattolica dei Balcani, una parte dell'Ungheria che era sotto il dominio ottomano e le istituzioni cattoliche di Roma. Questi contatti vengono presentati nei saggi tramite l'attività e la storia delle missioni cattoliche. Dunque il lavoro di Molnár non è una tradizionale storia della Chiesa e delle sue istituzioni, ma piuttosto un'analisi microstorica con temi di storia culturale, esaminati in un territorio macro-regionale, cioè l'area della Penisola Balcanica (a eccezione della Grecia). Parlando di questa regione, vi è la grande sfida di connettere alle vicende delle comunità religiose dei Balcani il modello della confessionalizzazione elaborato da Ernst Walter Zeeden e rivisitato da Wolfgang Reinhard e Heinz Schilling seguendo il classico lavoro di Hubert Jedin. Il cattolicesimo dei Balcani rispetto al modello della Chiesa tridentina era caratterizzato da stretti legami transconfessionali, carenze nell'indottrinamento, seri problemi insanabili di disciplina e da frontiere giuridiche del tutto incerte. Di conseguenza, la confessionalizzazione cattolica

non fu un processo omogeneo con risultati interamente uniformi, ma un insieme di versioni locali nate in diversi contesti politici e confessionali, al cui interno vi furono i Balcani e l'Ungheria ottomana aree nelle quali la religione di stato era l'Islam. In questa regione speciale dell'Europa dell'età moderna si manifestò un forte contrasto tra le misure ordinate dal centro del Cattolicesimo, cioè da Roma e le strutture locali che mostravano una ferma resistenza contro le riforme romane e i missionari mandati da fuori.

Un'altra caratteristica fondamentale di questo nuovo tipo di confessionalizzazione fu l'influenza su questo processo delle comunità mercantili. In sostanza, la mancanza del ceto tradizionale assicurò un ruolo principale ai mercanti come elite economica e culturale della società dominata dagli ottomani. E infine le minoranze cattoliche della regione dei Balcani giocavano un ruolo predominante nella formazione della coscienza nazionale. I cattolici di Albania, Bosnia e Bulgaria con la loro base culturale e la consapevolezza della loro missione avevano un certo rilievo intellettuale grazie al quale potevano contribuire alla formazione dell'identità nazionale dei diversi popoli dei Balcani, benché non nel senso del XIX e XX secolo.

Nei singoli saggi l'autore sviluppa argomenti come per esempio il ruolo dei francescani in Bosnia cioè in una zona caratterizzata dalla convivenza di musulmani, ortodossi e cattolici. L'ordine francescano in questo periodo costituiva un ponte tra la cultura occidentale e i Balcani poiché già prima dell'invasione ottomana giocava un ruolo decisivo nella formazione degli spazi urbani e della classe media cattolica delle città. I Francescani lavoravano nelle parrocchie e gestivano istituzioni caritatevoli. Sotto il dominio ottomano essi dovettero lottare continuamente con le autorità locali per poter sopravvivere ma, grazie ai privilegi ottenuti sia dai papi sia dai sultani, i francescani di Bosnia diventarono la più importante istituzione cattolica nei Balcani settentrionali. Perciò anche le autorità ottomane li consideravano gli eredi dello Stato medievale di Bosnia e, come tali, rappresentanti ecclesiastici e laici e anche capi della comunità cattolica di Bosnia.

Dopo il 1622, data di fondazione della *Propaganda fide*, la Santa Sede cercò di introdurre un controllo diretto sulle missioni balcaniche e per decenni volle introdurre una gerarchia organizzata. Questa intenzione di Roma venne accolta contraddittoriamente dai francescani di Bosnia poiché andava contro il loro mantenimento che consisteva nel lavoro pastorale assicurando la tradizione medievale missionaria e le strutture confermate dagli ottomani. Dopo un periodo caratterizzato dalle lotte di diverse fazioni dei francescani il Seicento – fino all'inizio della grande guerra turca (1683-1699) – fu l'epoca d'oro di questa comunità, anche se per essere un modello speciale formatosi in un ambiente

dominato dagli ottomani, la sua confessionalizzazione fu paradossale e, come vedremo, contribuì in gran parte alla nascita dell'identità nazionale di numerosi popoli: Bulgari, Bosniaci e Albanesi. I documenti del Santo Ufficio di Roma riguardanti le missioni cattoliche nei Balcani – che dopo l'apertura dell'archivio centrale nel 1998 diventarono consultabili per i ricercatori – contribuirono in gran parte a queste ricerche.

Il ruolo della Repubblica di Venezia come potenza mediterranea nella confessionalizzazione dei Balcani venne esaminato da Molnár nel contesto del memorandum di Ivan Tomko Mrnavić scritto nel 1624 e del concetto del sud-est europeo veneziano presentato da Oliver Jens Schmitt nel 2005. Il dissenso di Molnár rispetto alla teoria di Schmitt consiste nel fatto che secondo lui la repubblica marittima non fu abbastanza forte per mantenere il suo potere oltre le rotte marittime e la sua influenza in questa regione dell'Iliria (abitata da cattolici croati e bosniaci) nel '600 fu più economica che politica o religiosa. Quindi il concetto di Schmitt non può essere utilizzato per tutta la Penisola Balcanica e neanche per l'Ungheria ottomana. Lo scritto di Mrnavić fu una proposta di riorganizzazione delle istituzioni ecclesiastiche partendo da centri come Venezia e Dalmazia con lo scopo - tra gli altri - di persuadere i cristiani ortodossi all'unione con la Chiesa cattolica di Roma. In base al memorandum di Mrnavić nacquero ulteriori idee e progetti come per esempio quello compilato dal missionario gesuita Bartol Kašić nel 1613. Ma questi progetti non furono realizzabili – anche se insieme alla Francia, la repubblica marinara fu il più grande difensore dei cattolici nell'Impero Ottomano – poiché lo *Stato da mar* (cioè l'Istria, la Dalmazia Veneta, l'Albania veneta, la Morea ecc.) cominciò a perdere la sua precedente importanza nella Repubblica di Venezia. Dopo che i mercanti veneziani si spostarono dalla Penisola Balcanica in seguito alle guerre turco-veneziane e che trasferirono le rotte commerciali, i veneziani iniziarono a perdere anche il loro peso culturale nella zona. Oltretutto la Chiesa cattolica in Dalmazia non volle seguire le riforme tridentine, le sue missioni erano mal organizzate e le missioni fortemente centralizzate da Roma dopo il 1622 le potevano perfino ostacolare.

Un altro episodio rilevante nella regione fu il conflitto tra i francescani di Bosnia e i gesuiti per la Cappella di Giovanni Battista a Belgrado, svoltosi per più di tre decenni tra il 1612 e il 1643. Questa cappella fu il simbolo dei Cattolici nella città e inoltre la base delle missioni cattoliche dell'Ungheria ottomana. La lotta cominciò quando nel 1612 i gesuiti arrivarono nella città. I due ordini rivali avevano i loro protettori e sostenitori, cioè rispettivamente i mercanti di Bosnia e quelli di Ragusa che davano a questo conflitto al di là del suo carattere religioso un'inclinazione fortemente economica, visto che loro si combattevano

per i propri interessi commerciali. Inoltre ambo le parti coinvolsero anche le autorità ottomane locali e anche quelle di Istanbul, la Repubblica di Ragusa, Pietro Pázmány, l'arcivescovo di Esztergom, Nicola Eszterházy, il palatino dell'Ungheria, e prima di tutto le supreme autorità della Chiesa di Roma. In questo contrasto lo scopo evidente dei due avversari fu di cacciare via il proprio rivale da Belgrado. Un simile episodio si svolse a proposito della Cappella di Novi Pazar tra 1627 e 1630 quando la Repubblica di Ragusa come stato tributario dell'Impero Ottomano e la giurisdizione vescovile locale avevano un conflitto tra di loro. Il cappellano della Cappella di Novi Pazar – che similmente agli altri centri mercantili della regione – fu sostenuto dai mercanti di Novi Pazar ebbe uno scontro con l'arcivescovo di Antivari Pietro Massarecchi. Quest'ultimo come sostenitore del cattolicesimo tridentino e degli obiettivi romani a proposito delle missioni – che aveva contrasti pure con i mercanti di Ragusa e con i francescani di Bosnia, cioè con gli elementi più influenti della regione – chiese aiuto e assistenza a Roma, mentre i mercanti e il cappellano speravano nella protezione dalla Repubblica di Ragusa. Questo conflitto rivelò nuovamente che la Congregazione era impreparata a risolvere un simile conflitto.

Un altro aspetto interessante della zona balcanica fu il ruolo del clero cattolico nella formazione dell'identità nazionale dell'Albania che venne rappresentata anche attraverso la storia delle missioni cattoliche. Il modello dello sviluppo dell'identità nazionale e la formazione delle nazioni è stato sempre un tema molto studiato e al tempo stesso anche molto discusso. Inoltre l'area della Penisola Balcanica, per secoli sotto il dominio di un impero musulmano, rappresentò sempre una realtà molto diversa da quella dell'Europa occidentale. Per esempio i greci e i serbi con l'aiuto della Chiesa ortodossa riuscirono costituire a una coscienza nazionale basata sulla religione. Dopo che la Chiesa cattolica di Roma ebbe riconosciuto l'importanza della divulgazione del Vangelo e delle missioni in Europa orientale, anche gli albanesi furono coinvolti nell'assistenza pastorale dei gesuiti per poter fare un lavoro missionario qualificato con catechismi, testi religiosi e guide in volgare per aiutare l'attività pastorale. Tanti giovani, anche albanesi, studiavano a Roma dove nel 1627 fu istituito il cosiddetto Collegio Urbano per i figli delle nazioni che non avevano un proprio collegio. Inoltre a Roma facevano sempre una netta distinzione tra i "Cattolici in pericolo" chiamandoli nelle loro lettere bosniaci, bulgari, albanesi ecc. A causa dell'inseparabilità dell'identità religiosa e nazionale per gli albanesi l'onore nazionale derivava da un cattolicesimo risoluto, da un eroismo eccezionale e dall'amore per la libertà. Molnár evidenzia che esaminando "the genesis of European nationalism, we cannot

ignore the early manifestations of Albanian and other Balkan national consciousness (...)" (Molnár, 2019, p. 156).

Un altro argomento trattato dall'autore è il servizio delle missioni nei Balcani dal punto di vista degli sforzi fatti nel '600 per l'unione della Chiesa ortodossa di Serbia con Roma. Il fallimento – che secondo le fonti fu inevitabile e prevedibile – fu determinato dal ruolo culturale e nazionale della Chiesa ortodossa serba e dalla sua autonomia condizionata dal sistema politico ottomano. Infatti i preti serbi ritenevano le fatiche fatte a Roma per l'unione una congiura da parte della Santa Sede con l'obiettivo di distruggere la Chiesa serba e così tutta l'identità dell'intera nazione. Tuttavia il problema principale della ricerca sull'argomento consiste nel fatto che le fonti a disposizione sono di parte cattolica, mentre questo tipo di documentazione manca del tutto da parte ortodossa. Così per capire i motivi degli sforzi e dell'insuccesso dell'unione si deve fare una dettagliatissima critica delle fonti visto che possiamo ritrovare solo la terminologia cattolica in un dialogo di due culture ben differenti. E anche in questo caso – come abbiamo già visto altrove – è un elemento essenziale la coscienza nazionale che dopo l'espansione ottomana fu riservata alla Chiesa serba, la quale rimase l'unico depositario dello Stato medievale serbo.

Per quanto riguarda il Patriarcato di Peć con il suo solido sistema istituzionale e le missioni politiche, culturali e religiose, qualsiasi proposta di unione mancava di fondamento politico o culturale. Inoltre, gli sforzi di coinvolgere vescovi ortodossi o monaci isolati e marginali non avevano un supporto serio né da parte degli ecclesiastici né dai laici. E inoltre anche le autorità ottomane qualche volta reagivano con ostilità all'orientamento occidentale. Oltretutto i prelati cattolici prendevano queste missioni con poco entusiasmo visto che la creazione di nuove sedi vescovili poteva rendere più deboli le loro posizioni. Il pontificato di Innocenzo XI (1676–1689) fu caratterizzato dall'ambizioso progetto del papa di centralizzare le missioni in base alla relazione compilata da Urbano Cerri – segretario della Congregazione de Propaganda Fide – nel 1678 quando i vincoli, come per esempio le autorità Ottomane o i sovrani ungheresi generavano una confessionalizzazione ibrida, caratterizzata dalla formazione di una rete di Chiese nazionali, aiutando a conservare e rafforzare il patriottismo delle comunità cattoliche dei popoli balcanici. Il programma linguistico e letterario – pubblicando libri per Croati, Bosniaci, Bulgari e Albanesi – contribuì notevolmente alla loro formazione di nazioni culturali. Questo processo – in un modo forse paradossale – venne rovinato dal progetto del Papa di cacciare gli Ottomani dall'Europa e in conseguenza della formazione e della guerra della Santa Lega (1683-1699) che

portò alla rovina quasi completa la Chiesa cattolica nei Balcani e alla decimazione delle comunità cattoliche nella zona, anche se, l'evacuazione di persone, beni e risorse istituzionali permisero alla struttura cattolica dei Balcani di sopravvivere. I francescani di Bosnia e Bulgaria fondarono numerosi nuovi conventi in Ungheria e Dalmazia continuando a praticare la propria devozione popolare. I cattolici rimanenti nei Balcani oltre che diminuire demograficamente crollarono anche dal punto di vista socio-culturale (perdendo il proprio carattere urbano) e si sarebbero ripresi molto lentamente. Quindi si può affermare che quello che venne considerato l'imponente risultato del papato di Innocenzo XI ebbe invece una conseguenza tragica nella storia delle missioni balcaniche. La politicizzazione della Chiesa e la militarizzazione della popolazione cattolica con la perdita della rete commerciale di Ragusa, la scomparsa della classe media della comunità dei cattolici e il trasferimento delle istituzioni francescane provocò un effetto irreversibile nella zona. La guerra della Lega Santa promossa dal papa ebbe – oltre al nemico naturale, cioè gli Ottomani – come vittima il Cattolicesimo nei Balcani.

L'ultimo capitolo del volume rende nota la biografia di Magdalena Pereš-Vuksanović chiamata più tardi Francesca Schiavona, scritta dal suo confessore, la quale è una fonte storica veramente unica nel suo genere. Attraverso la sua storia (transvestitismo femminile, rapina, matrimonio forzato ecc.) possiamo entrare nel mondo chiuso e per questo del tutto sconosciuto delle donne bosniache del '600. La posizione contraddittoria delle cristiane nell'Impero ottomano si presenta nella ben strutturata presenza dei francescani e nel processo d'islamizzazione in Bosnia, dove nel '500 e '600 incrementò notevolmente il numero dei convertiti all'Islam, prima di tutto naturalmente per motivi economici. L'autore della biografia di Magdalena inserisce la storia raccontata dalla donna in un contesto di una tradizione retorica e nel modello attuale di santità femminile, per renderla più accettabile alle cerchie dei cattolici di Roma. Riesce così a correlarla con la pietà barocca favorevole alla vita monastica e alla castità, portandola vicina al modello di una monaca-santa, confondendo il misticismo femminile cattolico con elementi della tradizione folcloristica dei Balcani.

Riepilogando la nostra rassegna possiamo affermare che il presente volume di Antal Molnár è un lavoro basato su decenni di ricerche sulla storia e l'attività delle missioni cattoliche e su una vasta documentazione degli Archivi Vaticani e tramite le attività delle missioni cattoliche sui Balcani presenta i legami tra la Chiesa cattolica di Roma e la popolazione cattolica dei Balcani e dell'Ungheria ottomana, coinvolgendo nell'analisi anche altre potenze mediterranee, tra cui gli ottomani e i veneziani che determinavano in gran parte queste relazioni.

© Copyright: Author(s).

Gli autori che pubblicano con *RiMe* conservano i diritti d'autore e concedono alla rivista il diritto di prima pubblicazione con i lavori contemporaneamente autorizzati ai sensi della

Authors who publish with *RiMe* retain copyright and grant the Journal right of first publication with the works simultaneously licensed under the terms of the

“Creative Commons Attribution -NonCommercial 4.0 International License”



Il presente volume è stato pubblicato online il 30 dicembre 2020 in:

This volume has been published online on 30th December 2020 at:

www.rime.cnr.it

